

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXIII

1975

Fasc. 2

ANDRÉ SAMPERS

L'ATTO DI CONSACRAZIONE DI S. ALFONSO A S. TERESA DI GESU', c. 1732

SUMMARIUM

Circa an. 1732 s. Alfonsus libello suo notitiarum spiritualium inseruit textum consecrationis s. Theresiae a Iesu, addens septem promissa vel vota quorundam piorum operum, quae persolvere sibi proposuit in honorem dictae sanctae. An. 1858 textus consecrationis (sine promissis) primum editus est a p. Leopoldo Dujardin lingua originali italica et versione franco-gallica. An. 1922 documentum iterum typis cusum est. Cum ambo opuscula, in quibus textus vulgatus est, hisce temporibus difficulter inveniri queant, nova editio critica ex originali, in archivio generali CSSR asservato, opportuna videtur. Consecratio alfonsiana s. Theresiae primum enim est testimonium altissimae venerationis fundatoris Redemptoristarum erga sanctam de Avilla, quam sibi iam c. 1732 peculiarem matrem, magistram et advocatam elegit.

In una recente conversazione con alcuni padri Carmelitani il discorso cadde sulla consacrazione di s. Alfonso a s. Teresa di Gesù. Il documento è menzionato tra gli scritti ascetici del s. Dottore negli *Acta doctoratus*¹, e più dettagliatamente nella bibliografia dei Redentoristi² e nella

¹ Per *Acta doctoratus* s'intende comunemente la 'Positio' elaborata dalla S. Congregazione dei Riti in occasione della causa del dottorato di s. Alfonso. Una accurata descrizione del grosso volume, che sul frontespizio porta la data «Romae 1870», in *Spic. hist.* 19 (1971) 25. La consacrazione a s. Teresa è menzionata nel *Summariium*, p. 85, come n. 3 delle opere ascetiche, ma senza data.

² M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes I*, La Haye-Louvain 1933, 173 dà la consacrazione a s. Teresa al primo luogo nell'elenco delle opere postumè.

Introduzione generale alle *Opere ascetiche* di s. Alfonso³. Una ricerca per rintracciarlo ci ha tuttavia convinti che ora non è tanto facile averlo a portata di mano e che una nuova edizione potrebbe quindi essere di utilità.

Il testo originale della consacrazione si trova alle pp. 69-70 di un quadernetto di s. Alfonso, all'inizio del quale lui stesso ha notato a mo' di titolo « Cose di coscienza »⁴. In esso scriveva negli anni 1726-1740, con poche aggiunte degli anni 1741-1743, molte notizie di carattere strettamente personale⁵. Fanno seguito a questo taccuino altri due libretti con analoghe annotazioni che coprono rispettivamente gli anni 1741-1761 e 1766-1780⁶.

Benché non sia possibile determinare con sicurezza l'anno nel quale è stato scritto il testo della consacrazione, siamo propensi a collocarla nel 1732. Il contesto generale sembra suggerire questo anno. Ma l'argomento più convincente è che sia la calligrafia che la qualità e il colore dell'inchiostro rassomigliano moltissimo, per non dire che sono identici, a quelli di altre notizie certamente databili al 1732⁷.

Il testo è stato scoperto, o più esattamente ' riscoperto ', nel 1858 e nello stesso anno fu aggiunto dal p. Leopoldo Dujardin alla sua versione francese del libro di s. Alfonso in onore di s. Teresa⁸. S. Alfonso aveva fatto stampare questo suo primo scritto che ha la forma di un libro, superando le 100 pagine, a Napoli nel 1743 sotto il titolo *Considerazioni sopra le virtù e pregi di s. Teresa di Gesù tratte dagli ammirabili suoi detti e fatti, insieme colla Coronella in suo onore e una breve Pratica per la perfezione*⁹. Dujardin intitolò la sua versione *Neuvaine en l'honneur de s. Thérèse*¹⁰, titolo già usato al tempo di s. Alfonso nella edizione di Remondi-

³ Pubbl. Roma 1960. A p. 14 O. Gregorio menziona il documento come n. 3 delle opere postume.

⁴ Il quadernetto si trova nell'archivio generale dei Redentoristi, SAM VI 10. Una accurata descrizione fatta da F. Ferrero in *Spic. hist.* 21 (1973) 201-202.

⁵ Una analisi del contenuto *ibid.* 203-205. È in programma l'edizione del quadernetto. L'esecuzione di questo progetto, però, si prospetta piuttosto ardua, sia per il deterioramento di un buon numero di fogli, sia per la scrittura talvolta quasi illeggibile. Non sarà anche cosa semplice mettere nel loro contesto storico e interpretare correttamente molte notizie buttate giù in modo conciso con numerose abbreviazioni e espressioni incomplete.

⁶ Arch. gen. CSSR, SAM VI 9^a e 9^b. Anche questi taccuini meritano di essere editi, benché siano meno rivelatori della personalità di s. Alfonso che quello degli anni 1726-1740.

⁷ Anche p. Ferrero, nella sua cronologia provvisoria delle notizie contenute nel quadernetto, colloca la consacrazione a s. Teresa nel 1732; aggiunge però un punto interrogativo. *Spic. hist.* 21 (1973) 208 all'inizio, 209 alla fine.

⁸ Dujardin dice che « l'acte de consécration à s. Thérèse vient d'être découvert parmi les papiers de s. Alphonse, que l'on conserve à Rome dans la Maison générale de sa Congrégation ». Il primo quadernetto spirituale di s. Alfonso era certamente già conosciuto verso il 1840, come risulta da una copia che si conserva nell'arch. gen. CSSR, SAM III^a.

⁹ Cf. DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 53, n. 4.

¹⁰ Con un sottotitolo indicando le diverse considerazioni e preghiere contenute

ni del 1783¹¹. Alla fine della *Préface du traducteur*, datata « Juillet 1858 », viene dato il testo originale italiano della consacrazione (pp. X-XI). La traduzione francese è inserita tra la *Méditation pour la fête de s. Thérèse* et la *Pratique de la perfection* (pp. 118-119). P. Dujardin inserì la traduzione nel vol. VIII della edizione francese delle opere ascetiche di s. Alfonso, tralasciando però la *Préface* del 1858 con il testo italiano¹².

L'unica ristampa dell'atto di consacrazione in lingua originale, per quanto ci è noto, fu fatta nel 1922 a Milano¹³.

La venerazione di s. Alfonso per s. Teresa è stata più volte e autorevolmente illustrata, come anche l'influsso della santa di Avila sulla spiritualità alfonsiana è stato ripetutamente messo in rilievo; ragione per cui un semplice rinvio può bastare in questa sede¹⁴. La consacrazione a s. Teresa è il primo documento di s. Alfonso che ne attesta l'altissima stima per la sua « particolar madre, maestra e avvocata ». E' quindi opportuno tener presente questo testo negli studi sulla spiritualità del fondatore dei Redentoristi.

|| 69 || Serafica Vergine, diletta sposa < del Divi >no Verbo, S. Teresa di Gesù, Io¹⁵, benché indegnissimo d'esser vostro servo, mos-

nell'opuscolo: *Petite couronne, Neuvaine de considérations, Méditation pour la fête, Acte de consécration et Pratique de la perfection*; Paris-Tournai, Casterman, 1858; 12,5 x 8 cm., XII-156 pp. Benché De Meulemeester conosca l'opuscolo (*Bibliographie générale* I 173), non l'ha inserito nell'elenco delle traduzioni francesi delle opere di s. Alfonso (*ibid.* 257-258).

¹¹ *Novene del Cuor di Gesù, di s. Teresa e Settenario di s. Giuseppe*, operette dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. D. ALFONSO DE LIGUORI; Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1783; 14,5 x 8,5 cm., 156 pp. A pp. 41 e 43 il titolo della seconda parte dell'opuscolo: *Novena in onore di s. Teresa*. Lo stesso titolo nell'indice, p. 154.

¹² *Oeuvres complètes de S. ALPHONSE DE LIGUORI, traduites de l'italien et mises en ordre par L.-J. Dujardin. Oeuvres ascétiques VIII*; Paris-Tournai, Casterman, 1862; 18 x 11 cm., [IV]-505 pp. A pp. 457-458 *Acte de consécration à s. Thérèse*, con in nota un rinvio all'opuscolo del 1858 per il testo originale italiano.

¹³ Il titolo dell'opuscolo non è molto chiaro. Sul frontespizio: *Santa Teresa di Gesù. Compendio della vita della santa e pie pratiche in onore della medesima di S. ALFONSO DE LIGUORI*; Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, [1922]. Sulla copertina: *Nel III° centenario della canonizzazione di S. Teresa di Gesù riformatrice dell'Ordine Carmelitano, 1622-1922*. Nella Prefazione, datata « Roma, 12 Marzo 1922 », si legge che « i padri Carmelitani Scalzi hanno voluto ridare alle stampe questa preziosa operetta » (p. 6). A pp. 160-161 *Atto di consacrazione a s. Teresa*, che è una ristampa del testo edito da Dujardin, avendo gli stessi errori di trascrizione (vedi *infra* le note 16-20), con alcuni lievi ritocchi della lingua.

¹⁴ V. PEREZ DE GAMARRA, *El discípulo mas ilustre de la escuela ascética española: S. Alfonso M. de Liguori*, Madrid 1924; K. KEUSCH, *Die Aszetik des hl. Alfons M. von Liguori*, Paderborn 1926; M. MANDERS, *De liefde in de spiritualiteit van s. Alfonsus*, Brussel-Amsterdam 1947; O. GREGORIO, *Alfonso M. de Liguori, Spiritualità alfonsiana*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* I [1974] 483-488. Ci sembra tuttavia che rimanga ancora da fare uno studio esauriente per stabilire con esattezza in quale misura la dottrina e gli scritti di s. Teresa siano stati una fonte per s. Alfonso.

¹⁵ Dopo « Io » s. Alfonso ha lasciato un piccolo spazio vuoto in fine della riga.

so¹⁶ nondimeno dalla vostra gran bontà e dal desiderio di servirvi, vi eliggo oggi alla presenza della SS.a Trinità, dell'Angelo mio Custode e di tutta la Corte celeste (doppo Maria) per mia particolar Madre, Maestra e Avvocata, e fermamente propongo di volervi sempre servire, e di fare quanto potrò, che da altri ancora siate servita. Vi supplico dunque, Serafica Santa mia, per il sangue del vostro Sposo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri devoti per vostro servo perpetuo. Favoritemi nelle mie azioni¹⁷ et impetratemi grazia che da qui avanti imiti le vostre virtù, caminando la strada vera della christiana perfezione. Assistetemi con¹⁸ modo particolare nell'orazione e intercedetemi da Dio parte di quello dono¹⁹, che in voi fu sì grande, acciocché contemplando et amando il Sommo Bene, i miei pensieri, parole ed opere non abbiano di offendere, benché leggermente, gli occhi vostri e del nostro²⁰ Dio. Accettate questa picciol offerta in segno della servitù che < vi || 70 || professo >, assistendomi in vita, e in particolare nell'ora della mia morte.

Promettendovi videlicet:

Per I. Promuovere la vostra divozione per tutto.

II. Ogni giorno mezz'ora almeno d'orazione.

III. Insegnarla ad altri. E promuovere ancora la divozione alle 40 ore²¹, con andarvi una volta per chiesa a farvi un poco d'orazione.

IV. Portar sopra in onor vostro l'abitino²², recitando ogni giorno 9 Ave Maria.

¹⁶ Invece di « mosso » le edizioni del 1858 e 1922 danno erroneamente « animato ».

¹⁷ Invece di « azioni » le edizioni del 1858 e 1922 danno erroneamente « angustie ».

¹⁸ Invece di « con » l'edizione del 1858 trascrive erroneamente « in ». La ristampa del 1922 ha modificato il testo come segue: « Assistetemi particolarmente nell'orazione ».

¹⁹ Invece di « parte di quello dono » l'edizione del 1858 trascrive erroneamente « questo sì glorioso dono ». Nella ristampa del 1922 si nota una inversione delle parole: « questo dono sì glorioso ». Inoltre vi è sostituito « intercedetemi » con « impetratemi ».

²⁰ Invece di « nostro » le edizioni del 1858 e 1922 trascrivono erroneamente « mio ».

²¹ La devozione delle Quarantore era molto diffusa e popolare nell'Italia del Settecento. S. Alfonso la stimava altamente e vi partecipava sempre quando le circostanze lo permettevano. Vedi la notizia relativa degli anni 1726-1727 nel quadernetto a p. 16. Cf. E. CATTANEO, *Le Quarantore ieri e oggi*, in *Ambrosius* 43 (1967) 227-242.

²² Lo scapolare del Carmine.

V. Ogni mercoledì 3 atti di mortificazione.

VI. Li 9 mercoledì ecc. venire in una delle vostre chiese o presso²³ vostra immagine. Ed ivi un poco d'orazione, e recitare 9 Pater e Ave e Gloria, e 9 atti di mortificazione, e un quarto d'ora di orazione sopra la vostra vita.

VII. Digiunare la vostra vigilia.

Sia lodato Gesù, Giuseppe e Maria
e S. Teresa in compagnia

* * *

Nello stesso quadernetto di s. Alfonso, a p. 57, si trova un testo che riteniamo sia una ulteriore precisazione di quanto verso l'anno 1732 aveva promesso di fare in onore di s. Teresa. Nel contesto delle altre notizie delle pp. 57-58 — che in parte sono precisazioni di alcuni voti fatti in precedenza — questo testo ci sembra datare intorno al 1734.

Voto a S. Teresa. Solo trovandomi nelle case nostre, dire ogni mercoledì 9 Pater, Ave e Gloria. — Di più non mangiar frutti, né seconda pietanza.

1. S'intende di soli frutti crudi, non cotti. Né verdumi.
2. Stando solo nelle case nostre e purché vi sia la licenza espressa del Superiore di quel luogo, se altri è Superiore.

3. Purché vi siano 3 pietanze et io stij *affatto bene*.

Basterà poi di lasciar la 2^a pietanza, benché ve ne siano 3, o più altre.

²³ L'originale ha qui un segno che rassomiglia ad una *p* con una lineetta trasversale nell'asta, che s. Alfonso usa abitualmente in luogo della preposizione « per ». Nel contesto particolare sembra però che si debba interpretare come « presso ».

ANDRÉ SAMPERS

DER BRIEFWECHSEL DES GENERALOBERN C. COCLE
MIT DEM REKTOR IN BISCHENBERG M. SCHOELLHORN
1825-1828

SUMMARIUM

Varios annos abhinc (1962-1967) edidimus in his foliis epistulas mutue datas ann. 1824-1831 inter Superiorem generalem Coelestinum Cocle et Vicarium eius generalem pro Redemptoristis extra Italiam degentibus, Iosephum Passerat. In his litteris saepius etiam de Congregatis collegii de Bischenberg, Alsatia, de eorumque laboribus perfectis atque de difficultatibus exantlatis sermo est. Ad complementum nunc edimus epistulas missas et acceptas inter P. Cocle et P. Martinum Schoellhorn, rectorem domus Bischenberg.

In his documentis e vivo ob oculos ponuntur vicissitudines Patrum in Alsatia. Primum decennium Congregationis in Gallia ulteriore certe tempus sat arduum erat, maxime ab an. 1826, quando auctoritas civilis hostilem sese monstrare incepit, cui mox supervenit novi episcopi Argentoratensis aversio ratione ipsius indolis gallicanae.

Epistulae P. Cocle aliud testimonium constituunt eiusdem humanitatis nec non ingenii in Congregatione moderanda. De his eximiis qualitatibus Superioris generalis iam alio loco admonuimus.

EINLEITUNG

Vor einigen Jahren veröffentlichten wir in dieser Zeitschrift den Briefwechsel zwischen dem Generalobern CSSR, P. Celestino Cocle, und seinem in Wien residierenden Generalvikar für die transalpinen Redemptoristen, P. Joseph Passerat¹. Wir hatten dabei öfters Gelegenheit, auf die Bedeutung des Generalats Cocles für die Kongregation hinzuweisen.

Da sich diese Periode immer mehr als eine in der Entwicklung des

¹ Die Korrespondenz umfasst die Jahre 1824-1831. *Spic. hist.* 10 (1962) 347-391, 13 (1965) 35-81 u. 221-248, 14 (1966) 124-154 u. 237-278, 15 (1967) 3-38.

Instituts höchst wichtige herausstellt², möchten wir jetzt den Briefwechsel zwischen P. Cocle³ und dem Rektor des Klosters in Bischenberg, P. Martin Schoellhorn⁴, herausgeben. Er ist interessant, nicht nur da er uns hilft, Cocles Persönlichkeit und seine Regierungsweise besser kennen zu lernen, sondern auch wegen der spezifischen Probleme, welche Schoellhorn ihm zur Lösung vorlegte, und der Nachrichten, die er ihm zur einfachen Information mitteilte.

Dieser Briefwechsel bildet eine willkommene Ergänzung zur Korrespondenz Cocle-Passerat. Darin spricht der Generalvikar öfters über das Wohl und Weh der Redemptoristen im Elsass, und der Generalobere gibt seine diesbezüglichen Erwägungen⁵. In den Schreiben Schoellhorns, der ja an Ort und Stelle weilte, werden wir mit grösserer Genauigkeit darüber unterrichtet, so wie auch Cocles Stellungnahme in den Antworten deutlicher zum Ausdruck kommt.

Das Redemptoristenkloster in Bischenberg, gegründet am 2. August 1820⁶, ist die älteste noch bestehende Gründung der Redemptoristen ausserhalb Italiens⁷. Es existiert eine Chronik des Hauses⁸, die für die ersten 25 Jahre allerdings erst später zusammengestellt wurde, teils nach Erinnerungen, teils aber auch nach Dokumenten und früheren Notizen^{8a}.

² Wie neuerdings von O. Gregorio herausgestellt wurde, bildet diese Zeit auch einen Höhepunkt in der spezifischen Tätigkeit der Redemptoristen, nämlich im Predigen von Missionen; *Spic. hist.* 21 (1973) 277-281. Wir benützen diese Gelegenheit, um die Leser auf die im Juni 1973 an der Universität Salerno verteidigte Doktorarbeit von Frl. Carmelina Gregorio über Cocles Person und Tätigkeit hinzuweisen: *P. Celestino M. Cocle, Rettore Maggiore dei Redentoristi, confessore di Ferdinando II.*

³ Biographische Notiz über Cocle (1783-1857; Generaloberer 1824-1831, Titularbischof von Patras ab 30. September 1831) in *Spic. hist.* 2 (1954) 242, Nr. 27 und in R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VII (1800-1846)*, Padova 1968, 301.

⁴ Biographische Notiz über Schoellhorn (1784-1863; im Elsass 1816-1831 u. 1833-1843, dann in Bayern) in *Spic. hist.* 4 (1956) 281, Anm. 1.

⁵ Cocle scheint die Entwicklung der Kongregation in Frankreich mit besonderem Interesse verfolgt zu haben.

⁶ An diesem Tag, der traditionsgemäss als Gründungsdatum gilt, wurden das Gebäude und die dazu gehörigen Grundstücke käuflich für die Kongregation erworben. Um die Septemtermitte nahm Schoellhorn als erster Redemptorist dort seinen Wohnsitz. *Spic. hist.* 20 (1972) 316, Anm. 6.

⁷ Die Gründung in Bischenberg geht um fünf Monate der Gründung in Wien voraus, wo das Haus bei Maria am Gestade am 23. Dezember 1820 der Kongregation offiziell übergeben wurde (allerdings nicht als Eigentum). E. HOSP, *Erbe des hl. Klements M. Hofbauer*, Wien 1953, 41.

⁸ *Chronicon Collegii SS.mi Redemptoris in Monte Episcopali in Dioecesi Argentoratensi*. Original im Klosterarchiv; Fotokopie im Generalarchiv der Redemptoristen, Rom.

^{8a} Auf der Titelseite der Bischenberger Chronik steht unten in einer Umrahmung das Jahr: MDCCCXLIV. Im *Prologus* erklärt der anonyme Schreiber, den wir aber als P. Martin Schmitt identifizieren können, weshalb und wie er diese Chronik bzw. Geschichte zusammengestellt hat: «Plures quidem scribendo hujus Collegii chronico egregiam successive operam dederunt. Cum vero alia brevius, alia fusius tractarint, quam res exigere videtur, et plura insuper facta, quae praetereunda non erant, omiserint, vel retulerint superflua, visum est mihi gratum posteris fore, si

Anlässlich der Jahrhundertfeier, 1920, wurde eine kurze Geschichte des Klosters, zwar nach den Quellen bearbeitet, aber doch in volkstümlicher Form, ohne irgendwelchen Apparat herausgegeben⁹. Im Jahre 1824 übernahmen die Redemptoristen die Wallfahrtskirche der Mutter Gottes in Drei Aehren und gründeten damit eine zweite Niederlassung im Elsass, die allerdings nur kurze Dauer hatte¹⁰.

Das erste Jahrzehnt im Elsass war für die Patres eine recht bewegte Zeit. Als die, wie übrigens bei allen Neugründungen üblichen, Anfangsschwierigkeiten überwunden waren, ging es eigentlich gut. Am 1. Mai 1824 schrieb Schoellhorn dem Generalvikar Giuseppe di Paola, der nach dem Tod des Generalobern Nicolao Mansione der Kongregation bis zur Wahl des neuen Generals vorstand: sie seien zwar nur geduldet und nicht anerkannt, könnten aber unbehelligt herumgehen und arbeiten¹¹. Und noch im selben Jahr berichtete Passerat an Cocle, er habe die grösste Hoffnung für die Kongregation im Elsass. Sie werde sich da voraussichtlich besser entwickeln als in der Schweiz, vielleicht sogar mehr Erfolg haben als in Oesterreich¹².

Die grossartige in Haguenau vom 12. Januar bis zum 7. März 1826 gehaltene Mission¹³ bestätigte einerseits diese Erwartung, war aber andererseits Anlass zu einem Angriff der Kongregationsfeinde¹⁴. Man war gezwungen das Ordenskleid abzulegen, und die aus Oesterreich stammenden Patres mussten Frankreich verlassen. Sie wurden beschuldigt, sich die Volksgunst sichern zu wollen, damit das Elsass leichter von Oesterreich

varia Collegii nostri fata exactiori calamo perstringerem. Nec difficile opus aggredior: multorum quippe testis et auctor existo, plura a sodalibus, testibus oculatis, comperi; caetera tum ex prioribus chronicis, tum aliis ex documentis deprompsi». P. Schmitt schreibt bis Juli 1844. Vor dem Monat August ist nachträglich folgende Bleistiftnotiz von unbekannter Hand eingefügt: «Hucusque chronista fuit R. P. Schmitt, qui Chronicis initium fecit».

⁹ [E. COLLET], *Das Kloster Bischenberg, 1820-1920* [aus dem Französischen übersetzt von L. Sipp], Rixheim 1920. Der französische Originaltext, mit Apparat, ist erschienen in der *Revue catholique d'Alsace* (Strasbourg) 1920-1929 (17 Artikel), unter dem Titel: *Le Bischenberg. Son histoire, à l'occasion du premier centenaire des Rédemptoristes d'Alsace*. Siehe auch die gründliche Studie von B. RALL, *Les Rédemptoristes en Alsace au XIX^e siècle. Aperçu sur leurs missions paroissiales*. Mémoire présenté devant la Faculté de Théologie catholique de Strasbourg, 1972 (hektographiert); für die ersten zehn Jahre des Klosters Bischenberg bes. 33-41: *Etablissement et séjour des Rédemptoristes au Bischenberg sous la Restauration*, und 68-82: *Les premières missions données par les Rédemptoristes en Alsace*.

¹⁰ Ueber die Gründung in Drei Aehren vgl. E. COLLET, *Notre-Dame des Trois-Epis en Alsace, 1491-1925*, Paris 1926, 116-118. Passerat spricht darüber in seinen Briefen an Cocle vom 19. Oktober und 14. Dezember 1824; *Spic. hist.* 10 (1962) 359-360.

¹¹ Es ist der älteste uns bekannte Brief Schoellhorns an die Generalverwaltung. Veröffentlicht in *Spic. hist.* 9 (1961) 200-201.

¹² *Spic. hist.* 10 (1962) 351 u. 359.

¹³ Ueber die Mission in Haguenau siehe die Studie mit Dokumentenausgabe in *Spic. hist.* 4 (1956) 280-339.

¹⁴ So Passerat im Brief an Cocle vom 23. Januar 1827; *Spic. hist.* 13 (1965) 45-46. Siehe auch weiter unten Brief Nr. 3.

annektiert werden könnte¹⁵. Der Sturm legte sich bald wieder, besonders auch durch das energische Einschreiten des Strassburger Bischofs bei der Regierung in Paris¹⁶. Mons. Tharin¹⁷, der den Redemptoristen sehr gewogen war, genoss als Erzieher des Enkels des Königs Karls X, grosses Ansehen in Regierungskreisen¹⁸. Der Bischof meinte aber doch, es wäre besser, die Patres im Elsass der Jurisdiktion des Generalvikars in Wien zu entziehen und direkt unter den Generalobern in Neapel zu stellen¹⁹. Diese Aenderung, eigentlich nur für die Oeffentlichkeit vorgesehen, verursachte mit der Zeit einige Unsicherheit in der Verwaltung²⁰.

Als nach dem Rücktritt Mons. Tharins, Mons. Le Pape de Trévern²¹ am 9. April 1827 zum Bischof von Strassburg ernannt worden war, verschlimmerte sich bald die Lage der Redemptoristen. So sehr sein Vorgänger für die Patres eingenommen gewesen war, so sehr war der neue Bischof ihnen abgeneigt, woraus er durchaus kein Hehl machte. Schon am 26. Juli 1827 schrieb Passerat an Cocle²², die Lage sei derart, dass man wohl das Elsass werde verlassen müssen; denn beim hohen Alter von Mons. Le Pape sei nicht anzunehmen, er werde seine vorgefasste Meinung noch ändern. Die Nachrichten werden dann wieder etwas günstiger²³, aber 1828 heisst es, dass die Verfolgung von neuem eingesetzt hat²⁴, und dass die Lage wenig Hoffnung lässt: von der liberalen Regierung sei nichts zu erwarten, « ed il vescovo continua ad esserci contrario all'ultimo grado »²⁵.

Die Niederlassung in Drei Aehren wurde 1828 aufgegeben, « a cause

¹⁵ Schoellhorn erwähnt diese erdichtete Beschuldigung in seinen Briefen an Cocle vom 30. Juli und 9. Dezember 1826. Weiter unten die Briefe Nr. 3 u. 6. Das Oberelsass hatte eine Zeitlang zum Landbesitz der Habsburger gehört; war dann beim Westfälischen Frieden 1648 an Frankreich abgetreten worden (Rheingrenze). Vgl. RALL, a. a. O. 38.

¹⁶ Passerat an Cocle, 13. November 1826; *Spic. hist.* 13 (1965) 41. Siehe auch weiter unten Brief Nr. 6.

¹⁷ Für Bischof Claude Tharin (1787-1843; Bischof von Strassburg 1823-1827) siehe RITZLER-SEFRIN, a. a. O. 68.

¹⁸ Der Enkel des Königs, Sohn des 1820 ermordeten *duc de Berry*, hatte anfangs den Titel *duc de Bordeaux*; später nahm er den von *comte de Chambord* an. Als Prätendent *Henri V* (1820-1883).

¹⁹ So Passerat im Brief an Cocle vom 26. August 1826; *Spic. hist.* 13 (1965) 38. Siehe auch weiter unten Brief Nr. 3.

²⁰ Passerat an Cocle, 1. Dezember 1827; *Spic. hist.* 13 (1965) 69. Siehe weiter unten Brief Nr. 7.

²¹ Für Bischof Jean Le Pape de Trévern (1754-1842; Bischof von Aire 1823-1827, Bischof von Strassburg ab 9. April 1827) siehe RITZLER-SEFRIN, a. a. O. 88 u. 94.

²² *Spic. hist.* 13 (1965) 54.

²³ Passerat an Cocle, 1. Oktober 1827: « La burrasca in Alsatia, che vi dovettero soffrire i nostri, pare che si calmi ». Ebd. 64.

²⁴ Passerat an Cocle, 28. Februar 1828: « In Alsatia le cose stanno assai male. La persecuzione, che sinora era assopita, è scoppiata di nuovo con più forza ». Ebd. 70.

²⁵ Passerat an Cocle, 24. November 1828; ebd. 76.

de la pauvreté et du manque de sujets »²⁶. Im selben Jahr kam der Befehl aus Paris, das Kloster in Bischenberg aufzuheben. Trotzdem gelang es den Patres, durch allerhand Massnahmen und Zugeständnisse, sich in aller Stille dort weiter zu halten²⁷. Passerat meinte allerdings noch immer, der Hauptschuldige sei der Bischof; wenn dieser sich nur der Kongregation annehmen wollte, könnte alles ruhig weiter gehen. Er tröstete sich damit, dass Mons. Le Pape schon sehr alt war; sein Nachfolger würde sich vielleicht entgegenkommender zeigen²⁸. Diese Ueberlegung wurde aber in Unkenntnis der politischen Lage Frankreichs gemacht.

Die liberalen und kirchenfeindlichen Strömungen, die bei der Juli-revolution 1830 zum Durchbruch kamen, liessen das Schlimmste ahnen²⁹. Am 6. November erliess der Präfekt des Niederrheins, im Auftrag der Regierung, ein Dekret, wonach die Bischenberger Klostersgemeinde aufgelöst wurde³⁰. Erklärungen und Proteste halfen diesmal nichts. Die nichtfranzösischen Patres, auch Schoellhorn, waren gezwungen anfangs 1831 das Land zu verlassen; die anderen verteilten sich auf verschiedene Seelsorgestellen der Diözese Strassburg. Im März 1831 wurde die Kapelle von den Lokalbehörden geschlossen. Der Plan, das Kloster samt Besitz zu konfiszieren, konnte glücklicherweise nicht verwirklicht werden, da der Hochw. Herr Ignaz Mertian, als vor dem Gesetz rechtmässiger Besitzer, Verwahrung einlegte³¹.

Die Korrespondenz Cocle-Schoellhorn ist fast vollständig erhalten. Die Originale von fünf Briefen Schoellhorns befinden sich im Generalarchiv der Redemptoristen in Rom³². Alle diese, aber auch nur diese,

²⁶ COLLET, *Notre-Dame des Trois-Epis* 118.

²⁷ COLLET, *Das Kloster Bischenberg* 33-34.

²⁸ Passerat an Cocle, 8 März 1829: « Se il Vescovo non vi fosse Gallicano, vi potrebbero essere senza soggezione, ma le cose forse si cangieranno, quel Vescovo essendo già molto avanzato in età; può darsi anche che venga trasferito ». *Spic. hist.* 13 (1965) 229-230.

²⁹ Passerat an Cocle, 5. August 1830; *Spic. hist.* 14 (1966) 144.

³⁰ COLLET, *Das Kloster Bischenberg* 35-36.

³¹ Die Familie Mertian hat dem Kloster Bischenberg von Anfang an viele Dienste geleistet. Der Geistliche Ignaz M., Oberer der Schwestern der Göttlichen Vorsehung von Ribeaupillé (Rappoltweiler) 1819-1843, hatte am 2. August 1820 auf seinen Namen das Kloster für die Redemptoristen gekauft. Wo er nur konnte, ging er ihnen auch weiterhin mit Rat und Tat an die Hand. Besonders förderte er nach Kräften die Missionsarbeiten, so in Ribeaupillé 1826. Mehr direkte Verbindung hatten die Patres mit Xaver M., einem wohlhabenden Kaufmann in Strassburg. Dieser vermittelte den Briefverkehr zwischen Schoellhorn und Cocle (weiter unten Brief Nr. 3 ff.), sowie jenen zwischen Schoellhorn und Passerat (weiter unten Brief Nr. 7), dem er auch selber mehrmals geschrieben hat (*Spic. hist.* 10 [1962] 377 u. 385). Als die Patres anfangs 1831 gezwungen waren, das Kloster zu verlassen, nahm Herr Mertian P. Berset als Hauslehrer auf. Dieser blieb bei der Familie, bis er im Frühling 1833 von den Oberen nach Belgien versetzt wurde. Ueber die Familie Mertian vgl. F. REIBEL, *Une famille bourgeoise: les Mertian*, in *La Bourgeoisie alsacienne*, Strasbourg 1967, 269-283.

³² Archivum Generale CSSR; im folgenden: AG. Die Briefe Schoellhorns unter Nr. X A 72-77.

sind für die Jahre 1824-1831 (Generalatszeit Cocles) im alten Archivkatalog der von ausserhalb Italiens eingegangenen Schriftstücke vermerkt³³. Vier Antwortschreiben Cocles sind bekannt, es fehlt nur die Antwort auf Schoellhorns Brief vom 9. Dezember 1826³⁴. Bloss der erste dieser Briefe ist in Cocles Tagebuch³⁵ erwähnt, wo auch der Empfang der beiden letzten Briefe Schoellhorns vermerkt ist³⁶. Cocles Briefe³⁷ sind alle von seinem Sekretär, P. Johann Sabelli³⁸, geschrieben. Schoellhorn liess seine Briefe³⁹ von P. Joseph Berset⁴⁰ schreiben, vermutlich, da dieser die Sprachen besser beherrschte.

Als Ergänzung der Texte fügen wir einen Brief von P. Franz Geller⁴¹ und einen Auszug aus einem Schreiben Sabellis⁴² hinzu.

³³ « Archivio delle Lettere Oltramontane »; im folgenden ALO. Eine Notiz über diesen Katalog in *Spic. hist.* 7 (1959) 16.

³⁴ Die Originale sind im Archiv des Klosters Bischofenberg; im folgenden: AKB. Fotokopien im AG X A 72a-77a. Wir verdanken diese den gütigen Bemühungen des inzwischen verstorbenen Paters Eugen Herrbach (+ 5.XII.1974), der uns 1961 Verschiedenes aus dem AKB zur Verfügung stellte.

³⁵ Eine Notiz über das « Diario del p. Cocle » in *Spic. hist.* 10 (1962) 348, Anm. 11. Cocles Brief vom 15. Dezember 1825 ist vermerkt auf S. 84.

³⁶ « Diario del p. Cocle », p. 199 (der Brief vom 10. Dezember 1827) und p. 202 (der Brief vom 24. Januar 1828). Oefters sind eingegangene Briefe Passerats mit Notizen über die Sachlage im Elsass erwähnt.

³⁷ Weiter unten die Dokumente 2, 4, 9, 11.

³⁸ Biographische Notiz über Sabelli (1780-1863; geboren in österreichisch Schlesien, seit 1822 in Italien) in *Spic. hist.* 2 (1954) 297-300.

³⁹ Weiter unten die Dokumente 1, 3, 6, 7, 10.

⁴⁰ Biographische Notiz über Berset (1794-1868; geboren in der welschen Schweiz, im Elsass 1824-1833, dann in Belgien) in *Spic. hist.* 4 (1956) 282, Anm. 2.

⁴¹ Weiter unten das Dokument 5.

⁴² Weiter unten das Dokument 8.

DOKUMENTE

1. - Brief von P. Schoellhorn an P. Cocle; Bischenberg, 30. Oktober 1825. — Original (von P. Berset geschrieben) im AG X A 72. Ein Auszug ist veröffentlicht in *Spic. hist.* 4 (1956) 282.

J.M.J.

Reverendissime Pater!

Quo me magis sentiam obligatum divinae Providentiae pro tot et quantis, quibus nostram in Alsatia (regno Galliae) Congregationem cumulavit beneficiis, eo alacrius ad Vestram Paternitatem hac occasione scribendi utor; cui profiteri iam non dubito, spem esse maximam, nos cum multiplici fructu salutis animarum allaborare posse.

Crescit quotidie multitudo laborum in vinea Domini, crescente novo semper in Gallia religionis zelo, sed etiam crescit (gaudens dicam) numerus eorum qui in nostra[m] petunt admitti Congregatione[m]. Hinc, quamvis messis semper multa remaneat et operarii pauci, congaudere mihi possum, multos esse qui animum induunt eundem nobiscum ad exantlandos omnes, ut promoveatur gloria Dei, labores. Ideo grandis est mea fiducia, nec unquam ab ea recedam; quae enim Sui auxilii Deus specimina usque modo dedit, ea mihi pignori sunt futurorum Ipsius erga nos beneficiorum.

Vix enim ullis adjutus mediis humanis nostrae hic in Alsatia Congregationis semina jeci, et iam 5 juvenes talentis et virtute conspicui vota emisissent¹, 10 iisdem dotibus ornati idem beneficium petunt, et iam duo hic nostri Ordinis collegia sunt², aliaque praesto essent, si ad haec sufficeret subditorum numerus. Hinc plenissime post aliquos tantum annos attingere scopum meum potero. Nam cum hic quasi hesterni simus, neoprofessi nondum sunt ad presbyteratum promoti et tantum e philosophiae lectionibus egressi cursum theologicum aggredientur novo recurrente anno scholastico, et theologiae dogmaticae ut et exege[se]os et hermeneuticae ss. [lectionibus] initio Novembris suppeditabuntur. Cum his alternatim tradendas, ob

¹ Am 9. November 1824 hatten drei Kleriker — Alois Ruff, Johann Allonas, Michael Neubert — und zwei Brüder — Johann Schermesser, Georg Kiefer — die Gelübde abgelegt. Dann am 10. April 1825 Bruder Nikolaus Rieffel (+ 16.IV.1825) und am 3. Mai 1825 der Kleriker Franz Geller.

² Bischenberg, gegründet 1820; Trois-Epis, gegründet 1824.

copiam lectorum, theologiae moralis lectiones adungere statueram.

Imo me jam doctrina tutissima et profundissima B. P. N. Alphonsi et Constitutionum nostrarum placita commoverant ut, posthabitis omnibus aliis quae hic habentur Theologiis moralibus, tradi juberem Theologiam B. P. N. Alphonsi (*Homo Apostolic.*)³, cum a R.mo P. Vic. gen. Jos. Const. Passerat audivi⁴ et aliam extare [Theologiam moralem], quae omnino menti et opinionibus B. Auctoris consona, in meliorem ordinem vel saltem candidatis theologiae commodiorem per P. Panzuti redacta⁵, in collegiis nostrae Congregationis in Italia esset in usu. Hanc mihi comparare statim decrevi.

Cogitanti vero qua eam via obtinere valeam, unica mihi superfluit a R. P. Vicario generali indicata, nempe rogandi Paternitatem Vestram ut dignetur mihi, quamprimum fieri poterit, hujus Theologiae moralis (Panzuti) duodecim exemplaria mittere. Haec quidem vix in futurum sufficient, si, ut confido, in dies crescat numerus candidatorum. Cum tamen non exigua sit nunc nostra egestas, nullique alii suppetant reditus nisi ditissima et benignissima Dei Providentia, et tamen transmissio e tam longinquo omnino sumptuosa evadat, plurimum missioni supersedere cogor, contentus pro momento duodecim supra petitis exemplaribus.

Rogavit nos Celsissimus Argentinensis Episcopus⁶, ut ad Missionem in urbem magnam suae dioeceseos (Haguenau) post aliquot menses pergamus⁷, et alio etiam in eundem finem vocati sumus. Idcirco Reverentiam Vestram ut dignetur orare cum dilectis Confratribus nostris Deum omnipotentem, ut largiatur Suorum operariorum laboribus amplam benedictionem, fructumque salutis animabus quibus gratia Missionis obtinget, rogo.

Et cum non satis aestimanda gaudeatis facultate propius venerari posse ss. reliquias B. P. Nostri Alphonsi, huic commendatum per

³ *Homo apostolicus instructus de sua vocatione ad audiendas confessiones, sive Praxis et instructio ad usum confessoriorum*, edita a R. P. D. ALPHONSO DE LIGORIO, 3 vol.; Venetiis, Remondini, 1759. Neuauflagen des Werkes waren 1820 bei Le Roux in Strassburg und 1822 und 1824 bei Hanciq in Mecheln herausgekommen. Vgl. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes* I, La Haye-Louvain 1933, 89-91.

⁴ Es sind keine Briefe von Passerat an Schoellhorn aus den Jahren 1825-1828 bekannt. Am 2. Juni 1825 hatte Cocle an Passerat über die Herausgabe von Panzuti's Werk berichtet. *Spic. hist.* 10 (1962) 367-368.

⁵ *Theologia moralis B. Alphonsi M. de Ligorio in Institutiones redacta ad usum studiosae juventutis ipsius praesertim Congregationis* a BLASIO PANZUTI, 4 vol.; Neapoli, De Bonis, 1824. Vgl. DE MEULEMEESTER, a. a. O. II, Louvain 1935, 302, n. 1.

⁶ Mons. Claude Tharin. Siehe die Anm. 17 zur Einleitung.

⁷ Ueber die Mission in Haguenau siehe *Spic. hist.* 4 (1956) 280-339.

novenam desideramus unum e nostris candidatis cui adversa valetudo minuitur non posse admitti. Est adolescens optimae indolis, pietate insigni et talentis exquisitissimis ornatus. Doloribus in collo et capite (quorum causam arbitramur sitam esse in superabundantia malignorum humorum, quae illum aliquando videntur suffocare) fere semper premitur, et ita ut in suo impediatur desiderio diligentius incumbendi studiis litterarum et religiosae perfectionis. Quae si novena coram reliquiis B. P. Alphonsi instituat, et nos et ipse speramus sanatum iri. Id quidem magis confidenter spero, quod audierim a P. Berset infrascripto narrari, se eandem gratiam a Vobis impetrasse et deinceps vix ullos notabiles capitis dolores expertum fuisse.

Enixissime prae caeteris me, utpote maxime pro officii mei pondere his egentem, precibus commendans, vestram manum deosculor et cum summa animi demissione me dico

R. mae Paternitatis Vestrae

humillimum et obedientissimum Servum et Filium

P. Schoellhorn m. p.

Congr. S. mi Redpt [!] Rector

P. Jos. Berset

C. S. mi Red. Secretarius

Bischenberg, département du Bas-Rhin,
Royaume de France, ce 30^e 9bre 1825⁸.

Adresse (auf S. 4):

Al Reverendissimo Padre nostro, il Padre Coelestino Cocle
Rettore Maggiore della Congregazione del SS. mo Redentore
Nocera di Pagani

[per] Roma-Napoli

Poststempel: Freiburg. 16 November
Nap[oli] 1825, 1 Dic.

⁸ Wie aus den Daten der Poststempel hervorgeht, kann der Brief nicht am Ende des Monats November geschrieben sein. Cocle bemerkt dies auch in seiner Antwort.

2. - Brief von P. Cocle an P. Schoellhorn; Nocera de' Pagani, 15. Dezember 1825. — Original (von P. Sabelli geschrieben) im AKB; Fotokopie im AG X A 72 a.

V.J.M.J.B.A.

Adm. Rev.de et charissime Pater

Magna revera consolatione Nos affecerunt litterae tuae, quas sub die 30 8bris (vel 9bris, ut apparet) ad Nos dedisti⁹, notitiis summpere faventibus et Ecclesiae et Congregationi refertas. Nec solummodo Nos, verum etiam omnes illos Patres quibus e vestigio eas communicavimus, recreare non desinunt. Hinc est quod litterae vestrae semper Nobis pergratae fuere, eruntque magis magisque quo solertiores vos exhibueritis in iis exarandis, tum quia vestrae, quos pro paterna nostra sollicitudine in Regularum observantia inoffenso pede semper ulterius progredi desideramus, tum quia augmentum religionis objective praeseferunt, cujus, miserante Domino, vos in sortem ministrorum adsciti estis, quatenus eam magis refluere suosque fructus uberores edere faciatis.

Quo vero fini adeo sublimi respondeatis pro viribus, necesse est ut et sanctimonia proveci et scientia eruditi sitis. Talia fuere exordia Congregationis nostrae, ejusque incrementum, Domino cooperante, tale in vobis esse debere, hisce praesertim temporibus quibus fideles, magis ac unquam veteres cisternas exosi, aquas salutare sitibundi a vobis petunt. Unde maxime tibi nitendum est, qui vices Rectoris sustines, ut candidato[s] tuae communitatis in Regularum imprimis et Constitutionum nostrarum exacta observantia rite instituas, tum in scientiis, priusquam exeant, abunde instrui facias; quod quantum tibi cordi sit, in epistula tua cum gaudio iam perspeximus, ubi studiorum rationem exponis et Institutiones insuper Patris nostri Panzuti morales requiris.

Quare justis hisce ac piis desideriiis tuis satisfacere volentes, tibi consulimus ut quotquot exemplaria hujusmodi indigeas, ea omnia abs R.mo P. Passerat, Vicario nostro in urbe Vienna, habere possis, cui in principio Octobris elapsi 30 exemplaria misimus¹⁰; etsi nondum de acceptis rationem habeamus¹¹. Nam posito quod plura

⁹ Der vorhergehende Brief.

¹⁰ Cocle hatte Passerat am 27. August 1825 von dieser Sendung benachrichtigt. *Spic. hist.* (1962) 374-375.

¹¹ Am 11. Januar 1826 schrieb Cocle, dass die Bücher in Triest angekommen

desideraret dictus P. Passerat, per eandem viam¹² facile alia et alia habebit, quae ad vos in Alsatiam non nisi excessivis sumptibus permeare possent. Si vero librarium aliquem Argentinae noveris qui expeditionem librorum ex nostra Neapoli petit, cum illo convenias, nobisque indices et librarium neapolitanum et numerum exemplarium et tempus denique expeditionis faciendae. Tunc occasione hujusmodi lubenter acquiescentes, mitemus tibi quantum desideras.

Sacram novenam ad sepulchrum B. Patris nostri pro candidato aegrotante, ut optaveras, instituimus absque mora, et jamjam absoluta est. Dicas, velim, patienti nomine nostro ut omnem fiduciam suam in Maria SS.ma et in Beato Patre nostro reponat, et in omni eventu divinae voluntati integerrime sese uniformare studeat, cujus in manibus sortes nostrae. Certioremque reddas, Nos ipsum, sicut et vos omnes, in cunctis orationibus nostris et sacrificiis praesentes habere, eademque reciproca suffragia a vobis vicissim exoptare, praesertim hoc hyberno tempore quo Patres nostri actu in Missionibus desudant, ut assistente messis Domino et cooperante frugem copiosam reportare valeant.

Interim faustissima Domini et Redemptoris nostri Natalitia vobis auguramus, approximantem quoque annum beneficiis coelestibus refertum et favoribus gratiisque divinis superabundantem ab Altissimo vobis adprecamur ex corde. Quos omnes in visceribus Jesu Christi amplectendo, benedictionem pariter nostram vobis peramanter in Domino impertimur.

Ex Aedibus residentiae nostrae ad S. Michaellem Archangelum, Nuceriae Paganorum, hac die 15 Decembris 1825.

carissimus in Xto Frater
 Coelestinus M^a Cocle
 Cong.nis SS. Red.ris Rector Major

Adresse (auf S. 4):

Plm. Rev.do Patri Rectori
 D. Martino Schelhorn in Cong.ne SS.mi Red.ris
 Département du Bas-Rhin Bischenbergi in Alsatia
 [per] Roma-Milano-Berna-Freiburg in Brisgovia¹³

Poststempel: Nap. 1825, 17 Dic.
 Autriche, par Huninghe
 67 Schélestat

und bereits weitergeschickt seien. Passerat solle mindestens zehn Exemplare an Schoellhorn weiterleiten. Ebd. 381.

¹² Ueber das Speditionsgeschäft Reyer & Schlick in Triest.

¹³ Die Angabe des Postwegs «Roma... Freiburg in Brisgovia» ist durchgestrichen.

3. - Brief von P. Schoellhorn an P. Cocle; Bischenberg, 30. Juli 1826. — Original (von P. Berset geschrieben) im AG X A 73. Ein Auszug ist veröffentlicht in *Spic. hist.* 4 (1956) 331-332.

J.M.J.

Bischenberg, département du Bas-Rhin,
Royaume de France, ce 30 Juillet 1826.

Reverendissima Paternitas!

Ea sunt nostrae Congregationis in hoc regno adiuncta, ut de iis tacere diutius incautum plane reputarem. Post exactos in pace et securitate 5 circiter annos, cum novus zelo nostro pateret campus occasione Missionum quae per totum regnum tradebantur, et nos in his Galliae partibus, ubi lingua utuntur Germanica, exercitium Sanctarum Missionum, invitante nos Celsissimo Episcopo, in dioecesi Argentinensi aggressi sumus, idque cum tali fructu ut nedum calamo, sed ne cogitatione assequi valerem describendo. Statim autem ac in urbe aliqua praecipua Missio peracta fuit¹⁴, fructus uberrimus inde ortus invidiam modernorum religionis hostium ita concitavit, ut non dubitarent omnia tentare quae nos suspectos coram supremo magistratu redderent.

Inde primum, qua extraneos, extra regnum nos habere satagunt, in id praesertim incumbentes, removendum esse periculum ne novus Ordo, complectens religiosos e ditionibus Austriacis, in ausus quosdam adversus Galliae provinciam impelleret. Haec tamen non ita occulte contra nos machinari valuerunt, quin fama de iis ad nos usque pervenerit. Hinc, convalescente rumore, adivimus R. mum Episcopum Argentinensem, qui simul Praeceptor est electus Serenissimi Ducis de Bordeaux¹⁵, ad habenas regni moderandas vocati, eique nomina Patrum et Fratrum nostrae domus scripto dedimus, antea iam Helvetiam repetere coactis iis qui e statibus Austriacis erant orti, nosque ejus patrocínio et tutelae commendavimus. Ipse autem, pro sua erga nos summa benevolentia et pietate praeprimis commendanda, quid in hoc rerum nostrarum discrimine agendum esset ob oculos posuit, seque favore et auxilio nobis adfuturum promisit.

Hoc autem prae caeteris, ut removeatur omnis suspicio, neces-

¹⁴ Die Mission in Hagenau, gehalten vom 12. Januar bis 7. März 1826.

¹⁵ Der Enkel Karls X. Siehe die Anm. 18 zur Einleitung.

sarium esse iudicavit, ut nempe immediate subjiceremur Rectori Majori Neapolitano, soluta quacunque relatione cum Vicario gen. Viennensi¹⁶, pro foro externo tantum, ideoque per reticentiam mentalem¹⁷. Huic autem propositioni acquievimus eo facilius quod in propositis quaestionibus iam declaraverimus, Congregationem nostram non habere Generalem (hoc enim nomine vocabant Vicarium generalem Viennensem¹⁸), sed tantum Rectorem Majorem Neapoli sedentem, nosque esse Missionarios (ut sic effugiamus notam coram hodiernis hostibus, qui nos ut Jesuitas habent) sequentes methodum Congregationis SS. Red. et ejus spiritui nos accommodantes. Cum autem multi intersit ut Celsissimo Episcopo Argentinensi, cujus tanta est pro suo praeceptoris munio [munere] honorificentissimo auctoritas, grati et accepti remaneamus, optimum videretur si Vestra R.ma Paternitas ipsi nos per litteras commendaret, non quidem quasi induceretur ad hoc ex Congregationis nostrae periculis; sed quasi bene audivisset de zelo nostro sub illius auspiciis. Sicque fiet, ut interrogatus Episcopus, utrum reipsa sub Rectore Majore Neapolitano stemus, in promptu respondere poterit, se etiam ad manum habere a Rectore Majore epistolam commendaticiam.

Haec proin R.mam Paternitatem Vestram latere noluimus tum ob rei molem, tum imprimis ut a reverendis et dilectis Confratribus nostris ferventer fundantur ad Deum preces pro felici exitu, eo majori cum fiducia quo plus utilitatis allatura videtur nostra Congregatio in Gallia, ubi, si radices firmas agere valeat, et alias obtinebimus domos, ubi enim non deficiet subjectorum numerus, cum et in actualiter existenti unica¹⁹ domo 9 externus sacerdotes, 3 fratres professi, novicii 13 et quidem optimae spei.

Hinc inter tot ac tanta concipiendae spei incitamenta doleremus, si statim evanescerent nostra erga Congregationem et religionem molimina. Ideoque ad V. R.mam Paternitatem misimus epistolam, ut quod expeditius esse iudicaverit, si quaedam ingravesceret urgens causa, iam praeviderit.

¹⁶ Passerat hatte sich schon im Brief an Cocle vom 26. August 1826 mit dieser Aenderung in der Verwaltung durchaus einverstanden erklärt. *Spic. hist.* 13 (1965) 38.

¹⁷ Der letzte Satzteil « pro foro... mentalem » ist nachträglich, mit Verweiszeichen im Text, auf S. 3 hinzugefügt.

¹⁸ Bei den österreichischen Behörden galt Passerat als « Oberster Vorsteher » der Kongregation. *Spic. hist.* 2 (1954) 205-207.

¹⁹ Die Niederlassung in Trois-Epis, wo nur zwei Patres und zwei Brüder waren, galt nicht als « domus formata ».

Ad pedes Paternitatis Vestrae R.mae procumbo meque humillime dico

R.mae Paternitatis Vestrae

obedientissimum et devotissimum filium

P. Martinus Schoellhorn

Congr. S.mi Red. Rector

Joseph Berset C.S.R., Secretarius

N.B. Inscriptio epistolae ad R.mum Episc. Arg.:

à Monseigneur Paul-Marie Tharin²⁰, R.me Evêque de Strasbourg et Précepteur de Son Altesse Royale Mgr le Duc de Bordeaux, à Strasbourg.

Sit autem epistola sub involucro cum inscriptione:

à Mr Xavier Mertian²¹, Nnt²², à Strasbourg, dépt. du Bas-Rhin, Royaume de France.

N.B. 2. Celsissimus Episc. Arg. callet linguam italicam.

Adresse (auf S. 4):

Au Révérendissime Père Célestin Marie Cocle

Recteur Majeur de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur

à Nocera di Pagani

au Royaume de Naples

par Rome et Naples

Poststempel: 67 Strasbourg

Nap. 1826, 19 Ago.

4. - Brief von P. Cocle an P. Schoellhorn; Neapel, 23. September 1826.
— Original (von P. Sabelli geschrieben) im AKB; Fotokopie im AG X A 73 a.

V.J.M.J.B.A.

Neapolis, 23 Septembris 1826.

Multum Rev.de et char.me Pater

Redux e Sicilia insula²³, quam paucis abhinc mensibus collegia

²⁰ Recte: Claude-Marie-Paul Tharin.

²¹ Die Familie Mertian leistete dem Kloster von Anfang an viele Dienste. Siehe die Anm. 31 zur Einleitung.

²² « Negociant », Kaufmann.

²³ « Diario del p. Cocle », p. 130: 1826 Settembre 16. « Alle ore 15 si è partito [da Palermo] per Napoli col pacchetto [dall'ingl. *packet*, franc. *paquebot*] a vapore

nostra ibidem existentia visitandi causa petebam²⁴, te absque mora certiozem facio de litteris meis jamjam ad Celsissimum Dominum Episcopum Argentinum missis, quarum tenores modo a te mihi indicato²⁵ lubens accomodavi. Eisdem aliis ad praesignatum Dominum Mertian pariter datis inserui, ipsum obsecrando ut dictas litteras Celsissimo in proprias manus tradere dignaretur²⁶.

Quid vero, si Rev.dus P. Passerat actu jam in medio vestri sit, prout opinor. In hoc casu tibi committo ut de omnibus his, quae tibi hucusque innotescunt, quaeque ex parte mea ad hunc effectum acta sunt, ipsum omnino certiozem reddas; vel si nondum ibi sit, tunc id idem facies, quocumque alio tempore dictus Rev.dus Pater ad vos pervenerit²⁷. Quidquid vero inde decism cognozeris, sive in effectu, sive in voto, id mihi pariter candide aperies²⁸.

Velim insuper, ut si de adventu cistae posterioris, 50 exemplariis Theologiae moralis P. Panzuti onustae, hinc Viennam transmissae, aliquam notitiam habeas, me similiter de ea quantocyus certio-

e si è giunto a' 17 verso mezzogiorno». Ebd. 136: 1826 Ottobre 29. « Il Rettore Maggiore ritorna ne' Pagani ».

²⁴ Am 3. Mai hatte Cocle, begleitet von Sabelli, eine Visitationsreise durch Kalabrien und Sizilien angefangen. Die zum Teil sehr ausführlichen Visitationsberichte sind fast alle erhalten. Es würde sich lohnen, einige davon zu veröffentlichen. — Sabelli erwähnt die strapaziöse Reise im Brief an Schoellhorn vom 14. Dezember 1827. Weiter unten Brief Nr. 8.

²⁵ Vgl. die diesbezügliche Bitte Schoellhorns im vorhergehenden Brief.

²⁶ Von diesen Briefen fanden wir keine Abschriften im AG. In Cocles Schreiben an Passerat vom 15. Dezember 1826 sind sie erwähnt. *Spic. hist.* 13 (1965) 43. Im « Diario del p. Cocle », p. 152-153 steht folgende Notiz, allerdings unterm 8. Januar 1827: « Si scrive al P. Mautone per avere una buona commendatizia a favore de' nostri in Alsazia, perseguitati a torto come spie del Governo Austriaco ad effetto di riacquistare all'Austria questa Provincia del Basso Reno, ma in effetto per gelosia del gran bene fatto in Haguenau colla Missione. [...] Si scrive ancora a Monsig. di Strasburgo, precettore del Duca di Bordeaux, per la stessa causa delle case di Alsazia ». Cocles Brief an den Vizegeneralprokurator Giuseppe Mautone in Rom ist nicht erhalten.

Am 8. Januar 1827 antwortete Mautone an Cocle, er werde sich der Sache annehmen, und am 29. d.M., er habe sie bereits erledigt: « Per le case di Francia feci una memoria, la passai al canonico Minichelli che la disse al Cardinale [Segretario di Stato] per pregare il Ministro di Francia per la protezione ». AG VI D 33, 1 u. 3. Aus einem Brief Mautones vom 10. Februar geht hervor, dass er sich kurz vorher mit dem Sekretär der Kongregation für Ausserordentliche Kirchliche Angelegenheiten, Mons. Castruccio Castracane, über die Ausstellung eines Empfehlungsschreibens unterhalten hatte: « Parlai al Segretario degl'Affari Esteri Ecclesiastici per l'Alsazia e Lisbona. Mi disse che in Strasburgo si è fatto il nuovo Vescovo. Il passato, perché fu fatto precettore del Duca di Bordeaux, rinunciò il vescovato per scrupolo di coscienza per assistere agl'affari del Duca. Mi disse di più che andava subito a scrivere con l'intelligenza del Segretario di Stato a nostro favore ». AG VI D 33, 7.

²⁷ In den Monaten Juni-Juli war Passerat im Elsass gewesen. *Spic. hist.* 10 (1962) 390, Anm. 5.

²⁸ Die unsichere Lage war der Grund, weshalb Schoellhorn erst Monate später antwortete. Weiter unten Brief Nr. 6.

rem facias, nam neque Triesti a D.nis Reyer et Schlik, ad quos directa fuit, neque Vienna, quo dirigenda erat, jam a mense Junii proxime elapsi quidquam de ea mihi constat²⁹.

Ora et fac orare pro me qui te una cum P. Berset et coeteris sociis tuis amplector in Domino, benedictionem quoque paternam vobis in Domino impertiens

V.r addictissimus Frater in Chr° Jesu
Coelestinus M^a Cocle
SS. Red.ris Cong.nis Rector Major

P.S. Vix hanc epistulam exaravi, cum audiverim dictam cistam cum libris Viennam pervenisse³⁰. Deo sint laudes.

Adresse (auf S. 4):

A Monsieur, Monsieur Martin Schelhorn,
très Rév. Père Recteur du Collège de la Congrégation du très St Redempteur
Département du Bas-Rhin à Bischenberg
en Royaume de France
[par] Rome-Milan-Sion-Bâle

Poststempel: Nap. 1826, 23 Set.
Autriche, par Huninghe
6 Oct. 1826
81 (?) Pontet

5. - Brief von P. Geller³¹ an P. Cocle; Bischenberg, 16. Oktober 1826. — Original im AG X A 74³².

Bisichenberg, hac 16^a 8bris 1826.

Reverendissime Pater!

Ea fiducia, qua agi debet inferior erga suum superiorem et filius erga patrem, si utar, prima vice qua Vestram Reverentiam scriptis adeam, mihi primum ut indulgeat eam rogo.

²⁹ Passerat hatte im April 1826 um weitere 20 Exemplare des Werkes von Panzuti gebeten. *Spic. hist.* 10 (1962) 386. Anscheinend wurden ihm dann versehentlich 50 geschickt.

³⁰ In Passerats Briefen an Cocle fanden wir diese Notiz nicht.

³¹ Biographische Notiz über P. Franz Geller (1798-1875; 1824-1827 im Elsass, dann in Oesterreich, ab 1833 in Belgien) in *Spic. hist.* 10 (1962) 378, Anm. 10.

³² Passerat hat Gellers Brief seinem Schreiben an Cocle vom 23. Januar 1827 beigegeben. *Spic. hist.* 13 (1965) 46. In ALO 12 ist versehentlich vermerkt, dass er dem Schreiben Schoellhorns vom 9. Dezember 1826 beigegeben war.

Silere enim diutius et status et stimulus non permittunt, nam eo tandem devenerunt rerum nostrae Congregationis in Gallia angustiae, ut non nisi occulto quodam modo, mutatoque habitu religioso cum veste clericali, et tacito sedule religiosorum nomine hic remanere possimus. Imo omnes extranei, id est, qui Galli non sunt origine vel decenniali habitatione, aut regnum derelinquere aut statim beneficia assumere (vicariatus nempe munia) extra domum, et quidem ut non reveletur eos esse extraneos, coacti sunt. Hisque tantum sub conditionibus spes est, nos conservatum iri.

Ideoque ego, qua extraneus, a primis persecutionis diebus extra monasterium degere coactus, aegram semper duco vitam. Accedo quidem semel in hebdomada ad meos confratres, sed haec apparitio unius diei ad maximum me compensare non potest jacturae quam patior recollectionis mentis, fervoris spiritualis et vitae communis in omnibus. Hinc secus jam antea multis agitatus mentis anxietatibus, tentationibus et conscientiae stimulis, non nisi tristem et periculo aeternae salutis subjectam mihi videor posse talem decurrere vitam. Ideoque ad pedes Reverendissimae Paternitatis Vestrae prostratus, humillime peto, ut vel mihi dignetur concedere ut in suam vel in alias Congregationis nostrae domus admitti valeam, vel saltem decusum quid ad me pervenire benignissime curet³³.

Vindobonae vix et non nisi cum periculo domus vel proprio extranei (i.e. non austriaci) degere possunt³⁴. Domus in Helvetia vix paucos quos habet subjectos capere potest, et etiam prohibetur a gubernio ultra certum numerum admittere³⁵. Unde quid in his rerum adjunctis faciam, nescio. Paratus tamen ad omnia et memor eorum quae distinxerunt labia mea³⁶, me, meum statum, meas preces et totum quidquid sum commendo Reverendissimae Paternitati Vestrae, cujus me profiteor

humillimum et obedientissimum
filium Franc. Geller

³³ In seiner Antwort an Passerat vom 8. Februar 1827 empfahl Cocle, Geller entgegenzukommen. Er hatte ihm schon selber geschrieben. *Spic. hist.* 13 (1965) 50. Siehe auch das « Diario del p. Cocle », p. 157.

³⁴ 1827 wurde Geller in die neue Gründung in Innsbruck versetzt. *Spic. hist.* 13 (1965) 46 u. 61.

³⁵ Ueber die beschränkten Möglichkeiten der Niederlassung in Tschuprü (Kt. Freiburg) siehe Th. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1811-1847* (*Bibliotheca historica CSSR* 2), Roma 1955, 26-30.

³⁶ Ps 65, 14.

NB. Neo-Borussus sum ex urbe Aquisgranensi³⁷. Vigesimum octavum ago annum et linguam italicam jam mediocriter nosco. Etiam gallicam et germanicam, quarum ope si quid minus inutilis esse possem, valde gauderem.

Mon adresse est comme suit:

à Mr. l'abbé Fr. Geller, vicaire à Düttlenheim³⁸, dépt. du Bas-Rhin, Royaume de France.

Hanc inscriptionem exigunt circumstantiae nostrae.

Adresse (auf S. 4):

Reverendissimo Domino, Domino Coelestino Maria Cocle
Congregationis SS.mi Redemptoris Rectori Majori
Neapoli

6. - Brief von P. Schoellhorn an P. Cocle; Bischenberg, 9. Dezember 1826.
— Original (von P. Berset geschrieben) im AG X A 75.

J.M.J.A.

Bischenberg, dépt. du Bas-Rhin,
Canton de Rosheim, Royaume de France,
9^a Xbris 1826.

Reverendissime Pater!

Statim ac acceperam R.mae Paternitatis Vestrae litteras³⁹, his et respondere me parabam, cum mihi in mentem venit et adhuc per aliquod tempus me expectare debere, ut, si forte melior lux Ordini nostro in Alsatia affulgeat, id laeto corde Patri meo annunciare possim. Spes nec fefellit omnino nec pavit, nam nihil equidem novi et gratiosi accidit, sed etiam nihil adversi. Porro hic status quietionis [= quietis] medias inter tot procellas et assultus philosophorum modernorum et inimicorum Crucis Christi nobis ominari videtur quod aliqua potestas vel auctoritas eos comprimat, nostraque in Bea-

³⁷ Die Reichsstadt Aachen, in der französischen Zeit Hauptstadt des *Département de la Roer* 1801-1814, war bei der politischen Neuordnung Europas 1815 an Preussen gekommen.

³⁸ In Gellers Lebensskizzen, *Digesta chronica Prov. Belgicae* II, Leodium, [Brugge 1894], 191 und *Der Volksmissionar* 6 (1927) 133, versehentlich « Dietlenheim ».

³⁹ Oben Brief Nr. 4.

tissimam confidentia, quam et psalmi S. Bonaventurae⁴⁰ quos quotidie recitamus, roborat nosque in hac opinione confirmat. Sicque speramus quod quasi per titulum praescriptionis, seu potius exemptionis ab assultibus apertis firmi stare tandem possemus, servatis sane conditionibus paululum gravibus, in quibus per aliquos forte annos jacebimus, quaeque partim statum nostrae Congregationis hic definiunt, in quibus quoque pro modo possibili explanandis candide aperiā quidquid non potest filius obedientissimus permittere ut lateat Patrem amantissimum.

1°. - Necessitate coacti et circumstantiarum pondere impellente vel in plenam et totalem dissolutionem domus promptamque discessionem e terra regni Galliarum, vel in has prudentiae regulas, dimissimus habitum Congregationis eumque cum habitu presbyterorum hujus dioeceseos immutavimus. Ad hoc autem, iam personante contra nos procellarum fragore, licentiam a R.mo P. Passerat, dum adhuc hic pro visitanda domo erat, obtinueramus; eum desuper et adhuc ultra informavimus, benigneque consensit.

2°. - Cum potiori ex parte in nos inveherent pseudophilosophi, per quos et seducti fuere ipsi religiose affecti provinciae illius Praefectus et alii Gubernatores, quod essemus extranei et quidem ex terris Austriacis turmatim assumpti, ut hanc (Alsatiā) regni partem ad imperatorem capto sic prius favore populi devolvamus, extemplo multi e nostris domum in Helvetia petierunt⁴¹; quae cum non omnes capere posset, nec tota spes reditus nostrorum dimissa esset, duo, nempe R. P. Geller⁴², Aquisgranensis, et R. P. Hartmann⁴³, Augusto Vindelicus, clanculum tectaue eorum origine, vicariatus in parochiis vicinis assumpserunt.

De horum uno, nempe P. Geller, nil sane timendum utpote meticulosissimae conscientiae. De altero vero, nempe P. Hartmann, periculum majus inesse candide fateor. Irruente enim adverso casu, statim de repetendis penatibus locutus est, vixque ab his etiam nunc silere potest. Hoc non obstante, spero eum fideliter perseveraturum,

⁴⁰ In der Kongregation in Neapel war es damals Brauch, in Zeiten besonderer Bedrängnis den Psalm 90 « Qui habitat » gemeinschaftlich zu beten. *Spic. hist.* 2 (1954) 326-327, 10 (1962) 388, 13 (1965) 67.

⁴¹ Bei den Mitbrüdern in Tschupru. Siehe oben Anm. 35.

⁴² Für P. Franz Geller siehe oben Anm. 31.

⁴³ Biographische Notiz über P. Johann Nep. Hartmann (1782-1830; in der Schweiz 1807-1820, dann im Elsass) in *Spic. hist.* 4 (1956) 286, Anm. 17.

si adjuncta eum non diu extra domum totaliter seclusum detineant; quo in casu, ne saltem nimium decidat a spiritu fervoris religiosi, libenter eum in Helvetiam pergere viderem. Id autem, cum domus inibi et rebus et spatio non sit bene instructa, difficile obtinerem solus. Ad verbum autem vel R. mae Paternitatis Vestrae vel R. mi P. Passerat id expeditum quid reputarem.

3°. - Reducti ad tam exiguum laborantium in vinea Domini numerum, multa sane quae secus exigerent Constitutiones, servare haud possumus. Partim quia hic est tempus Jubilaei, quo quilibet beneficio quod indulsit pia Mater Ecclesia per confessionem generalem se dignum reddere vult⁴⁴. Quin tamen sit sacerdotum in hac regione copia sufficiens, cum et et multae sint paroeciae, imo oppida, ubi supra mille et ultra unus est constitutus sacerdos, multaeque etiam sunt quae unicum habent supra duas constitutum sacerdotem, qui singulo die sacro proin duas celebrare Missas tenetur. Partim quia nobis vix ullus suppetit redditus praeter Missarum stipendia et benevolentiam populi, qui nobis vinum, frumentum et legumina affert, quique proinde pro sua liberalitate in his largiendis, dum fratres nostri autumnii tempore de domo in domum profecti erogant, aliquod ius habet ut sibi pro spirituali indigentia satisfiat.

Praeterea ob indigentiam domus simulque ob necessitatem spirituales populi aliquos vicariatus suscepimus (tres nempe), quibus deservimus ex domo quaque Dominica aut festi die, aut etiam si opus intra hebdomadam, huc petentes. Hodie unum ex his missum fecimus, et haec dimissio, uti speramus, attenta nostra paucitate et fragili valetudine acceptabitur ab Ordinariatu. Ad hanc dimissionem nos urget non solum difficultas, sed et Constitutiones quas et in praesentibus circumstantiis pro possibili servare nobis cordi est; contra quas omnino videtur quod unus ex nostris debeat inibi remanere toto tempore paschali, id est in hac dioecesi per 4 hebdomadas, et saepe per aliquos dies iuxta urgentiam occupationum spiritualium, v.g. pro servitio funebri vel alio, videlicet auditione confessionum puerorum aut praeparatione ad primam communionem etc., imo per aliquas hebdomadas pro implendis Jubilaei piis actibus, et praeterea qualibet vigilia Dominicae ibi pernoctare utpote iam obligati et pridie et de die audire confessiones. Plebs quidem hujus parochiae quae ultra 1000 communicantes sub unico tamen sacerdote assurgit, pro

⁴⁴ Auch in Oesterreich und in der Schweiz gab das Jubiläum von 1826 den Redemptoristen viel Arbeit. *Spic. hist.* 10 (1962) 386 u. 390; LANDTWING, a. a. O. 78; RALL, a. a. O. 79 ff.

grandi nostrae domui praestito succursu per donationes vini, frumenti etc. nostram commiserationem movet, sed cum pro possibili ut nobis vacemus monuit R. P. Passerat, haecque dimissio ipsi non nisi summo gaudio esse valeat, misso quocumque praetextu eam aggressi sumus⁴⁵.

Caeterum nulla nunc adest spes instituendarum Missionum eo modo quo ratio nostri Instituti exigeret, a Missionibusque prudenter dehortatus est Celsissimus Episcopus. Hae enim non nisi novum concitarent in nos male sentientium impetum, ideoque has in actuali crisi per opera zeli, nempe conciones et auditiones confessionum supplere arbitramur. Missiones tamen, semel admissi (nam percrescit rumor, Ordines religiosos mox legaliter fore admittendos), agredi posse in futurum confidimus, cum optimi adolescentes, imo docti viri in nostram Congregationem petant admitti.

4°. - Ex his supra datis sequi necessario debuit, quod aliqua exercitia aliquando omissa fuerint quae praesentiam Rectoris fere exigunt, qui tamen instante Jubilaeo subvenire populo debet, ne mussitatio extrema fiat, imo forte conclamatio et calumnia de pigrizia. Ad quod ansam sane daret numerus ingens habitantium domum (nempe fratrum professorum, fratrum novitiorum, fratrum servientium), ex quibus tres tantum sunt sacerdotes, ut numerus sequens in tabella describet.

4° [= 5°]. - Numerus nostrorum ut sequitur remansit, compositus nempe ex Gallis, quos solos gubernium admittit, praetereundo tamen aliquos ex Helvetia saltem silentio, usquedum litteras immatriculationis qua cives Gallici obtinuerint:

[*Sacerdotes*]:

R. P. Martinus Schoellhorn ex Bavaria — potuit remanere quia per 10 annos iam degebat in regno, et plus non requiritur iuxta leges regni ut quis amplius expelli non valeat.

R. P. Josephus Berset, Helvetus et lingua Gallus — silentio eum Praefectus praeteriit quia gallice loquebatur, ideoque facile se Gallum dare valeret et revera successu temporis fieri talis per facultatem.

R. P. Martinus Schmit⁴⁶, Gallus ex Alsatia.

⁴⁵ Sowohl Cole wie auch Passerat lehnten die Pfarrseelsorge als unvereinbar mit dem Klosterleben der Redemptoristen durchaus ab. Siehe den im vorigen Heft veröffentlichten Aufsatz über P. Johann Schulski.

⁴⁶ Biographische Notiz über P. Martin Schmitt (1804-1851) in *Spic. hist.* 2 (1954)

Professi [studentes]:

R. Fr. Joannes Allonas — Gallus ex Alsatia, iam diaconus, moxque sacerdos futurus; nunc theologiae operam navans.

Fr. Michael Neubert — idem, minorista.

Fr. Ignatius Wittersheim — idem, philosophiae operam navans; ab uno mense circiter est professus.

Fr. Josephus Bourgoïn — idem, lingua et natione Gallus. Hi duo per tres circiter menses absque habitu coacti sunt absolvere novitiatum; ut deinceps tenentur totum perficere novitiatum, caetera.

Novitii:

Fr. Joannes Drost — Gallus ex Lotharingia.

Fr. [Carolus] Schweisguth — dives et illustris antea caudicus, omnino nunc fervens; Gallus est et ex Alsatia.

Fr. Georgius Ottmann — Gallus et ex Alsatia, seminarium ut ad nos accederet reliquit, valde desideratus a suis superioribus. Hic autem, cum pauperes haberet sorores, debuit per aliquod tempus novitiatum deserere ut ipsis subveniret, sine spe revertendi. Statim autem ac potuit, nempe post paucos dies, rediit. Nunc adest dubium, utrum rursus incipere debeat novitiatum; decisum desuper omnino grate esset acceptum.

Fr. [Josephus] Oster — Gallus, Alsata.

Fr. [Franciscus] Ludwig — idem.

Fr. Leopoldus Ottmann — idem. Qui tres, suscepto habitu, statim talari veste dioeceseos ut alii induti sunt. Id R. mam Paternitatem Vestram pro majori cautela ignorare putarem non innocuum.

D. nus Perrot — Gallus, Alsata, heri advenit; multis talentis pollet magnamque exhibet voluntatem; est baccalaureus.

Fratres servientes professos habemus tres, novitios autem sex, ex quibus unus olim miles, nunc provectae aetatis; multa dat simplicitatis et fervoris signa. Alii omnes sunt valde pii et ex his duo saltem pecuniariis auxiliis nostrae indigentiae subvenire aliquomodo poterunt.

Porro ex RR. PP. supra [nominatis] P. Berset est Magister novitorum, Praefectus studiosorum, Lector theologiae moralis et

dogmaticae, simulque munia Consultoris et Admonitoris Rectoris obet, ad haec per R. m P. Passerat nominatus. P. Schmitt est Lector philosophiae, Consultor et Zelator. Prior multis agitur valetudinis infirmitatibus (capitis praesertim). P. Schmitt vero pectore non parum laborat. Ideoque se commendant precibus ad B. Alph., ut, prout magis expediet suae salutis domusque utilitati, fiat voluntas Dei⁴⁷.

5° [= 6°]. - Habemus et aliam domum in Alsatia, sed in alio districtu⁴⁸. Haec intacta mansit quidem, servatis prudentiae, quibus et nos subjecti, cautelis. In hac [domo] duo tantum sunt sacerdotes et tres fratres. Hanc volui dimittere. In hac autem crisi non expedit, quia potest esse saltem pro aliquibus refugium opportunum. Nomina horum Patrum sunt haec: R. P. Kaltenbach⁴⁹, Nigromontanus; R. P. Appenzeller⁵⁰ ex Helvetia.

6° [= 7°]. - Haec omnia supra [descripta] bene novit R. mus P. Passerat et in omnia consensit quae adversae imperarunt circumstantiae, commendans tamen et urgens servari interiorum domum ordinem et Constitutiones, quarum observationem rigore etiam exegit, ita ut saepe non exiguus inde evenerit scrupulus propter instantes rationes quae ab illis abstinere invitos fere cogebant. An autem reassumemus habitum, et quando? An nostra Congregatio legaliter admitteatur? Id totum ignoramus.

Usque nunc non loquimur palam de munio superioris P. Passerat super nos, nec etiam de [munere] Reverendae Paternitatis Vestrae. Id unum, ut non appareamus religiosi, profiteamur nos esse sacerdotes auxiliares sub Ordinario. His autem effugiis non abutentur, neque Celsissimus Episcopus, qui vir religiosissimus est, et qui prius ea nos edocuit secreto et pro foro externo tantum agenda, ut completam dissolutionem vitemus, nec etiam Vicarii generales (Episcopus enim est Parisiis, Praeceptor Ducis de Bordeaux, ubi etiam pro sua prudentia nostram agit causam, et inde multum speramus, nam audito nostro infortunio lacrymas fudit, nobisque ut et causae

⁴⁷ Anschliessend sind anderthalb Zeilen durchgestrichen. Es ist nicht möglich den ursprünglichen Text zu entziffern.

⁴⁸ Drei Aehren (Trois-Epis) im Département du Haut-Rhin gelegen.

⁴⁹ Biographische Notiz über P. Johann Bapt. Kaltenbach (1791-1875) in *Spic. hist.* 2 (1954) 253, Nr. 76 u. 4 (1956) 286, Anm. 15.

⁵⁰ Biographische Notiz über P. Johann Appenzeller (1766-1830) in *Spic. hist.* 9 (1961) 139, Anm. 2. Wir hoffen, bald eine vollständige Lebensskizze dieses ersten Schweizer Redemptoristen bringen zu können.

omnium Ordinum religiosorum est addictus). Unus enim (Liebermann) est corpore et anima pro nobis, nosque paratus est dentibus et rostro defendere⁵¹. Alter (Lienhart) fuit olim Benedictinus, et si nobis non aperte favere audeat, saltem nec nocere⁵². Hic in tres tomos digessit Theologiam dogmaticam, omnino orthodoxam sensuique gallicano oppositam; in ea sacros fontes SS. Patrum et Scripturae SS. sapienter et erudite adhibet⁵³. Haec nostris traditur, et hoc ei valde placet. Moralis autem traditur Theologia B. Alphonsi per P. Panzuti abbreviata.

7° [= 8°]. - Attenta paucitate sacerdotum in nostra domo, indulsit R. mus P. Passerat ut nostri novitii studiis vacarent. Ea tamen facultate P. Berset sic utitur ut tantum aliquas horas studii concedat et quidem in communi, prout si hoc esset aliquod spirituale exercitium. Ob eandem rationem, et etiam ne appareamus religiosi vel monachi, indulsit etiam ut non dicatur breviarium in communi, quod quidem aliquomodo impossibile foret attentis Patrum occupationibus et valetudine. Illud tamen aliquo modo suppleant novitii nondum studentes, quos P. Berset jubet legere lectiones nocturnorum. (Nam fere eos tantum sinimus vacare studiis, qui iam attingerunt aetatem in qua ordinari possint).

Secus Regulam et Constitutiones pro meliori quo fieri potest modo observamus. Imo gaudeo, penes meos Confratres inter tot occupationes tantum animadvertere propriae perfectionis et observantiae zelum.

Hinc rogamus Paternitatem Vestram ut sibi per nos et Deo per ipsam commendatos habeat, quatenus opus coeptum ad felicem exitum pro gloria Dei tandem perveniat. Et cum semper satius erit dicere posse quod communicemus tantum cum Italia, si quid ex Parisiis per Episcopum R. ma Paternitas Vestra accipiat, benigne pro

⁵¹ Bruno Franz Leopold Liebermann (1759-1844), gebürtig aus Molsheim (Elsass), Regenz des Mainzer Priesterseminars 1805-1823, Generalvikar in Strassburg ab 1823. *Spic. hist.* 4 (1956) 285, Anm. 11.

⁵² Theobald Lienhart (1765-1831), gebürtig aus Truchtersheim (Elsass), Benediktiner der Abtei Marmoutier, Kapitelsvikar in Strassburg 1813-1819, Generalvikar ebd. 1819-1830.

⁵³ *Institutiones theologiae dogmaticae in usum Seminarii Argentinensis*, 3 vol., Argentinae 1819-1821. E. AMANN sagt im *Dict. de théol. cath.* IX 1 (1926) 711 von diesem Werk: « Ce manuel, très clair, très didactique, est loin d'être sans valeur; l'ampleur donnée aux preuves d'Écriture sainte et surtout de Tradition contraste avec le caractère étriqué qu'ont en général ces arguments dans les ouvrages de la même époque. La partie proprement scolastique est moins développée ».

prudencia accipere velit⁵⁴. Quod si placeat ad dictum Celsissimum Episcopum scribere, id nedum carebit difficultate et periculo, sed et crederem fore proficuum, modo epistola primum ad D.num Mertian dirigatur (id est: à Mr Xavier Mertian, N° 6, Rue du Dôme, à Strasbourg, dépt du Bas-Rhin). Sic etiam ad ipsum dirigi expediet epistolas ad nos transmissas.

Has omnes cautelas adhuc servamus, quia momentum instare videtur quo admittentur legaliter in regno Congregationes religiosas. Idque si fiat, multum proderit non dedisse malevolentiae ansam aliquas nostrae Congregationi legum infractions objiciendi.

Ego et omnes mei procumbunt ad pedes Rev.mae Paternitatis Vestrae, benedictionem humillime petunt et per me se obedientissimos filios profiteri gestiunt. His pro me speciales superaddo cordis mei effusiones et tenero ac religioso affectu me dico

Rev.mae Paternitatis Vestrae

humillimum et obedientissimum filium
P. Schoellhorn Cong. S.mi Red. Rector⁵⁵

7. - Brief von P. Schoellhorn an P. Cocle, mit einer Nachschrift von P. Berset; Bischenberg, 10. Dezember 1827. — Original (von P. Berset geschrieben) im AG X A 76⁵⁶.

J.M.J.

Bischenberg, 10° Xbre 1827.

Très Révérend Père!

Le R.me Vicaire général P. Passerat vient de répondre à la demande que nous lui avons faite d'admettre à la profession deux novices, qui ont achevé leur année d'épreuve au grand contentement de leur père maître, que cette faculté outrepasserait maintenant ses pou-

⁵⁴ Im AG befinden sich weder Briefe von Bischof Tharin, noch Kopien von an ihn gerichteten Schreiben. Siehe oben Anm. 26.

⁵⁵ Ein Antwortschreiben auf diesen Brief ist nicht bekannt.

⁵⁶ Mit dem französischen Original ist auch eine von Sabelli gemachte italienische Uebersetzung erhalten.

voirs, que nous devons en conséquence nous adresser à ce sujet, comme aussi pour les ordinations, au R.me Recteur Majeur. Nous venons donc, comme des enfans à leur père, vous demander les facultés requises pour les deux novices ci-dessus, savoir: Joseph Oster et Léopold Ottmann, tous les deux Alsatiens⁵⁷. Nous vous prions très instamment d'y ajouter celle de les envoyer aux ordinations.

Le fr. Joseph Oster en a déjà depuis longtems, ainsi que nos autres jeunes gens dont quelques-uns ont reçu les quatre moindres et d'autres ont reçu les ordres sacrés, obtenu la permission du R.me Vic. gén. P. Passerat, mais le fr. Ottmann ne l'a pas encore. Nous sommes obligés de profiter de toutes les ordinations, car Mgr de Trevern, qui a remplacé Mgr Tharin, ne l'a pas remplacé dans ces tendres attentions pour notre Congrégation, si bien que nous croyons avoir déjà beaucoup obtenu quand il nous accorde de faire passer nos jeunes gens pour les ordinations avec ceux de son diocèse. Outre cela il ne confère les ss. ordres que rarement et n'admet pas deux fois dans la même collation. Cependant plusieurs des nôtres ont l'âge requis, entre autres Oster qui a 27 ans, et le besoin de notre maison, où il n'y a que quatre prêtres, requiert que nos jeunes gens reçoivent les ordres aussitôt que possible.

Aussi, comme la distance d'ici à Naples est si grande et que les délais nous feraient manquer de précieuses occasions d'envoyer à l'ordination, nous vous supplions de bien vouloir accorder à quelqu'un de nous par délégation *saltem ad tempus* le pouvoir d'exercer les facultés d'admettre au noviciat (bientôt il nous doit arriver un candidat de la Suisse) et à la profession et d'envoyer aux ordinations, ou bien de continuer à nous les accorder par le R.me Vic. gén. P. Passerat. Car la correspondance avec l'Italie causerait aussi de l'ombrage et elle exigera aussi des précautions. La première seroit de nous indiquer un correspondant séculier, p.e. un négociant à Naples, à qui nous adresserons nos lettres et qui vous les remettra. Nous vous indiquons pour nous adresser les vôtres: Mr Xavier Mertian, N° 6, rue du Dôme, à Strasbourg, dépt. du Bas-Rhin, Royaume de France. C'est là le moyen dont nous nous servons pour notre correspondance avec le R.me Vic. gén. P. Passerat.

Pleins de confiance en vous, nous nous mettons à vos genoux pour vous demander votre bénédiction et vous protester des sentimens du plus profond respect et de la plus parfaite obéissance, avec

⁵⁷ Oster und Ottmann legten beide am 25. Januar 1828 in Bischenberg die Profess ab.

lesquels j'ai l'honneur de me dire, en vous offrant l'hommage des sentiments de mes confrères

de Votre Révérence

le très humble et obéissant fils
P. Martin Schoellhorn
Congr. S.mi Red. Rect. loc.

[S. 3] NB. Le P. Berset, comme maître de[s] novices, prend la liberté de vous adresser en vertu de sa charge ces lignes :

Expletis per annum integrum et ultra omnibus novitiatus exercitiis, carissimi fratres nostri Josephus Oster et Leopoldus Ottmann, ambo Alsatae, interrogati tenore Regularum, an parati sint applicari ad quaecunque superioribus libuerit et simul tempus et ejus particulas se possidere tantum juxta beneplacitum superiorum, affirmative responderunt, instructive de onere sibi futuro per juramentum perseverantiae, annuerunt se illud in tota ejus extensione libenter accepturos. Hinc attentis eorum pia ratione vitae et obedientiae regularis et religiosae indiciis, quae probationes, quas sponte susceperunt, suppeditant, attentisque eorum bonis dotibus ingenii, credo eos futuros, iuvante Dei gratia, praeclaros in vinea Domini operarios ferventesque religiosos, ideoque eorum admissioni ad professionem suffragans, precibus R.di P. Rectoris et meas adjungo; — et cum ad me etiam munus Praefecti studiorum et s. theologiae Lectoris demandatum sit, votis R.di P. Rectoris accedens, humillime Reverendissimam Paternitatem Vestram rogo ut benigne dignetur per R.dum Procuratorem generalem nostrae Congregationis procurare dispensationem super aetate, quominus fr. Michael Neubert, Alsata, natus die 15 8bris 1805, et fr. Joannes Bapt. Drost, Lotharingus, natus die 28 Januarii 1806, ambo nostrae Congregationis professi, s. theologiae studiis incumbentes, ad s. presbyteratus ordinem quantocyus promoveri valeant. Tales dispensationes hactenus via Ordinariatus obtineri curavimus, sed cum Celsissimus Episcopus tam parum sollicitam curam gerere de nobis videatur, et alia via eas nunc procurari tenemur, ut tacita aetate nostri facilius ad ordines suscipiendos admittantur.

Hac et occasione utor, qua Lector, ut in id impetrandum incumbam quod diu in votis habui: Theologiam nempe dogmaticam a R. P. Panzuti concinnandam optarem. Theologicas materias ea brevitate, concinnitate et dignitate simul pertractat ut non nisi ingerere desiderium queat, ab eo praeter moralem et etiam dogmaticam Theologiam obtinere quae et totius Congregationis alumnis possit accommodari. Quod si dictus R. P. Panzuti meis votis annuere velit, libenter ei transmittemus ad hoc Theologiam dogmaticam D.ni Liebermann⁵⁸ quae nunc pro perfecto quodam opere habetur, quod tamen nimis diffusum est ut praelectiones inde tra-

⁵⁸ *Institutiones theologiae dogmaticae*, 5. vol., Moguntiae 1819-1827. Letzte (10.) Aufl. in 2 Bde, Mainz 1870.

dantur, et Theologiam dogmaticam D.ni Lienhart⁵⁹ quae, quamvis praecleara pro hodiernis praesertim temporibus contineat, majorem concinnitatem et ordinem facit desiderare. Hac quidem suadente R.mo P. Vic. gen. Passerat utimur eamque tradimus, sed sola vix sufficit. Si autem ex ambabus istis una et brevior et ordinatior (prout fert indoles et ingenium R. P. Panzuti) conflaretur, opus quid perfectum foret⁶⁰. In hoc igitur apud R.mam Paternitatem preces humillimas fundo; eique simul in ausu et opere quidem exiguum, in corde vero magnum me offero qua

Reverendissimae Paternitatis Vestrae

humillimum et obedientissimum filium
Jos. Berset C.SS.R.

Adresse (auf S. 4):

Au Très Révérend Père Célestin Marie Cocle
Recteur Majeur de la Congrégation du St. Rédempteur

à Nocera di Pagani
près de Naples

dans le Royaume de Naples

Poststempel: Pont Beauvoisin
Nap. 1827, 29 Dic.
Nap. 1828, 3 Gen.

8. - Auszüge aus einem Brief von P. Sabelli an P. Schoellhorn; Neapel, 14. Dezember 1827. — Original im AKB; Fotokopie im AG X A 75 a.

V.J.M.J.B.A.

Neapel, 14. Xber 1827.

Plu.m Rev.de et Amantissime Pater Schelhorn!

Ihren mir so angenehmen Brief vom 11. 8ber habe ich am 8. dieses richtig erhalten, und ihn sogleich dem Hochwürdigsten P. General mit vielem Vergnügen vorgelesen, aber wegen überhäuftten Geschäften nicht eher beantworten können⁶¹.

Nun will ich ihnen aus Dankbarkeit recht vieles schreiben;

⁵⁹ Siehe oben, Anm. 53.

⁶⁰ Wie aus dem Antwortschreiben Cocles (weiter unten Brief 9) hervorgeht, arbeitete Panzuti schon seit einiger Zeit an einer Dogmatik, die in den nächsten Jahren herauskam. *Sacrae theologiae speculativae Institutiones* a BLASIO PANZUTI CSSR clericis juvenibus eiusdem praesertim Congregationis propositae, 6 vol.; Neapoli, Miranda, 1828-1831. Vgl. DE MEULEMEESTER, a. a. O. II 302, n. 2.

⁶¹ Schoellhorns Brief an Sabelli ist nicht erhalten.

erstens zwar, was Ihre Fragen betrifft, beantworte ich aus dem Munde des P. Generalis:

1°. Die Kost belangend, die Fastentage ausgenommen, die Sie nach der Kirchenvorschrift anordnen, sollen Sie übrigens Ihren Untergeordneten vollständige Kost geben, und zwar nach Erforderniss des Klima[s], so wie auch wir nach desselben Erforderniss eine vollständige geniessen. — Wegen Kleidung nach der Regel sollen Sie Geduld haben *usque ad praefinitum tempus a Patre* ⁶².

2°. Der Pater General erlaubt Ihnen dem Postulanten die Philosophie vor dem Noviziat geben zu lassen, und zwar in Erwägung des Umstandes, den Sie anführen, und dies *pro hoc casu tantum*. Sollen sich aber zuerst versichern, ob er bleibt, dann sollen Sie ihm das Kleid geben, wie Sie es tragen, und somit denselben in die Philosophie aufnehmen. — Dies ist was Sie wissen wollten.

Die Nachricht hat hier allgemeine Freude verursacht, dass Schweisguth die Welt überwunden hat, und bey mir, dass Sie mir überdies auch noch die Mitglieder benennt haben, die unter Ihrer Fahne streiten. Grüßen Sie mir alle herzlich, mit Versicherung, dass, sobald ich nach Pagani komme, werde ich für Sie alle bey dem Grabe unsers seligen Vaters ein besonderes Gebet verrichten.

Das Vorausgesetzte Ihres Schreibens haben wir schon alles hier gewusst. Wir sind auch wenige hier in Neapel, weil es nur ein Haus für Angelegenheiten bey der Regierung zu schlichten ist, und weil wir in der Hauptstadt nicht prangen wollen. Der erste, Francesco Xaver Minichino ⁶³, Consultor generalis, Rector. 2, — Jacob Basso ⁶⁴, Minister, hat die Vertheidigung der Moral unsers seligen Vaters in Druck herausgegeben und damit alle Maul- und Federfeinde zurecht gewiesen. ⁶⁵ 3, — Blasius Panzuti ⁶⁶, Consultor genera-

⁶² Gal IV 2.

⁶³ Biographische Notiz über P. Francesco Xav. Menechini senior (1769-1840; Generalkonsultor 1824-1832) in *Spic. hist.* 2 (1954) 261, Nr. 110.

⁶⁴ P. Giacomo Basso, *Montecorvino (Salerno) 10.VIII.1786, Profess Pagani 1.XI.1803, + Neapel 21.II.1849.

⁶⁵ *Riflessioni critiche* del P. D. GIACOMO BASSO del SS. Red. *sull'opuscolo del sac. Andrea Tingelo, intitolato « Il Pedante contro il così detto semiprobabilismo » e generalmente contra i zelanti indiscreti*; Napoli, De Bonis e Morelli, 1823. Vgl. *Spic. hist.* 8 (1960) 143.

⁶⁶ Biographische Notiz über P. Biagio Panzuti (1773-1846; mehrmals General-

lis, der im nächsten April seine *Institutiones Theologiae Dogmaticae* unter die Presse geben wird. 4, — Liberatore Luciano⁶⁷.

Der Pater General und meine Wenigkeit sind nicht immer hier. Die Sommerzeit kreisen wir mit der Visitation herum — so haben wir den vorletzten Sommer ganz Calabrien und Sizilien in allen Horizontalpunkten ausgereist —, den vergangenen Sommer aufgenommen wegen langwieriger Unpässlichkeit des Pater Generals, die ich auch litt, und haben uns selbe zugezogen auf besagter langen Reise zu Land und zu Wasser in jener grossen Sonnenhitze. Im Winter sind wir allemal hier mit offenen Fenstern von früh bis auf die Nacht.

Die Patres sind von so schwacher Complexion, dass sie immer schwitzen. Ein Gang von 10 Minuten zwingt sie Hemeders^{67a} zu wechseln, so gut im Winter, wie im Sommer. Warum ich nicht schwitze, ist für sie bis dato ein Geheimniss. Sie schwitzen im Messlesen, im Predigen, im Beichthören, bey Tag und Nacht. Unterlassen sie nur einmal sich zu wechseln, so überfällt sie der Katar[rh], das Rheuma und andere Uibel; und doch, doch arbeiten diese Männer zum Erstauen. Jetzt im Winter, da sie allenthalben Missionen halten, sieht man unsere Kollegien alle ausgeleert bis auf ein oder zwei Patres, die für den Dienst der eigenen Kirchen übrigbleiben.

[Sabelli handelt dann weiter über die Missionen und deren Erfolg bzw. Misserfolg.]

Jetzt will ich Ihnen zur Kenntniss geben, was man hier von einem Postulanten begehre, und ist gesetzlich: Tauf- und Firmschein. — Zeugniss über sittliche und politische Aufführung. — Item von der Curia über bestehendes Patrimonium nach Vorschrift des neuen Concordats⁶⁸. — Item von den Aerzten über gute Gesundheit. — 90 Ducaten für das zuzufolgende Noviziatsjahr (der Ducaten zu 5 Zwanziger⁶⁹ gerechnet). — Hemeders 6, Unterhosen 5 Paar. — Unter-

konsultor, Generalprokurator 1845-1846) in *Spic. hist.* 2 (1954) 264, Nr. 123. Seine Moralthologie oben Anm. 5; seine Dogmatik oben Anm. 60.

⁶⁷ Biographische Notiz über P. Liberatore Luciano (1782-1862; Generalkonsultor 1849-1853) in *Spic. hist.* 2 (1954) 256, Nr. 89.

^{67a} Hemden.

⁶⁸ Siehe die Vorschriften hinsichtlich des Patrimoniums im Konkordat mit dem Königreich beider Sizilien vom 16. Februar 1818, Art. XXI. *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche* [comp. da A. MERCATI], Roma 1919, 632-633.

⁶⁹ Zwanzigkreuzer, « frühere österreichische, nach dem 20-Guldenfuss ausgeprägte Silbermünze zu 20 Kreuzer (Drittelgulden) ». J. AUBOECK, *Hand-Lexikon über Münzen, Geldwerthe, Tauschmittel...*, Wien 1894, 348.

strümpfe 6 Paar. — Wollene Oberstrümpfe 4, baumwollene 4 Paar. — Winter- und Sommerbeinkleider. — Winter- und Sommerunterleibel mit Aermeln. — Item ohne Aermel. — Schnupftücher blaue 3, weisse 3. — Schlafhauben 3. — Scheere, Bürste, Federmesser. — Schuhe bekommt er im Noviziat.

Bevor er das alles mitbringt, muss er sich zum Examen stellen. Ist er 16jährig, muss er die lateinische Sprache vollkommen besitzen, 18jährig auch die Humanität und Rhetorik. Besteht er nicht, wird er zurückgeschickt, um besser zu studieren. Besteht er aber zum 2. Mal auch nicht, so wird er auf immer für ausgeschlossen erklärt und nicht mehr vorgelassen. Die Examinatoren sind Consultores generales, assistente Rectore Majore. Sie gehen bey aller Feinheit mit so lieblicher Miene und freundlichen Worten zu Werk, dass der arme Schneck unmöglich bemerken kann, wie es mit ihm stehe. Oft singt er seinen Triumph, während man ihm alle Hoffnung abgeschnitten hat. Besteht er, so wird er aufgenommen im Fall er die gedachte[n] Requisiten mitbringt. Aus dem Vorausgesetzten können Sie abnehmen, dass die Patres lauter Herren waren. Für Arme, mögen sie noch so gelehrt seyn, ist keine Hoffnung. Sie müssen gelehrt und reicher seyn als man glaubt, weil sie gewöhnlich viele Geschwisterte sind; Zwillinge und sogar Trillinge gibt es genug hier.

[Im letzten Absatz bittet Sabelli um ein Memento bei der hl. Messe und grüsst die Mitbrüder.]

9. - Brief von P. Cocle an P. Schoellhorn; Neapel, 6. Januar 1828. — Original (von P. Sabelli geschrieben) im AKB; Fotokopie im AG X A 76 a.

V.J.M.J.B.A.

Neapolis, 6 Januarii 1828.

Plm. Rev.de et char.me Pater

Litteras tuas sub die 10 Xbris ad me directas exiguo temporis intervallo laetus accepi⁷⁰, ex eo conjicias quod nulla interposita mora tibi respondeo, et longe majori adhuc me affecissent gaudio, nisi obi-

⁷⁰ Oben Brief Nr. 7.

cem posuisses mihi quo ampliori, qua par sum, cordis latitudine e vestigio votis tuis fecissem satis, quae quidem nunc tua culpa magna ex parte limitata cum sit, paucis te prosequi valeo. Hinc ne quid minus clare percipias relative praesertim ad facultates, quas a me postulas, in duas classes eas redigo — I^a respectu novitiorum, II^a ordinandorum.

I^a, quoad novitios. Facultatem tibi, qua rectori collegii nostri Bischenbergensis, per praesentes concedo: postulantes probatos recipiendi, vestiendi et, expleto novitiatus anno, juxta tenorem Regularum nostrarum ad emissionem votorum admittendi. Utaris igitur hac nostra facultate respectu eorum individuorum, pro quibus nominatim eam quaesivisti et aliorum si quos recepturus sis, eo usque donec de alio nostro methodo cum Patre Passerat compilando instructus non fueris.

II^a. In quantum verum ad ordinandos, Charissime, maturius et exactius perpendere debuisses, quatenus pro impetranda hac nostra facultate, Rectoribus alias minime communicabili, omnia requisita essentialia rite exponeres, tum pro exarandis a me litteris dimissorialibus, tum pro petenda dispensatione a S. Sede. Id si fecisses, hac eadem posta utrumque jam expeditissem, et studentes nostri proximis Quatuor Temporibus forse jam ad ordines accedere potuissent. Hic vero contrarium tibi accidit, et manus nostrae ligatae sunt. Nec aliud tibi superest remedium, nisi patienter expectes et absque mora facias id quod faciendum erat. Ne vero quidquam praetermittas, hinc ob oculos velim ponas sequens formularium, quo in praesenti et similibus in casibus uteris; estque pro utraque facultate sufficiens.

Formularium. - 1^o Nomen et cognomen ordinandi. 2^o Nomen loci suae originis. 3^o Dioecesis in qua natus est, et 4^o Provincia. 5^o Natus die-mense-anno. 6^o An in Congregatione professus. 7^o Nomen collegii ubi studiorum causa degit. 8^o Exercitium ordinis ultima vice acceptum [= accepti] et qualis ille ordo sit, vel si fors necdum initiatus est. 9^o Ordo ad quem ascendere debet. 10^o Quis titulus, num s. patrimonii vel paupertatis sit. 11^o Nomen et cognomen cum titulo dignitatis Episcopi praesentis domicilii ejusdem ordinandi ad normam Bullae Benedicti XIV s.m. *Impositi Nobis* etc. 12^o Nomen dioecesis et civitatis residentiae ejusdem Episcopi. 13^o Tempus habendae ordinationis.

Igitur juxta dictum formularium uniuscujusque professi nostri, quem ordinari fas est, proprietates separatim circumscribas, mihi que statim transmittas, et absque mora providebo. Attamen velim advertas, in Congregatione nostra moris non esse dispensationem petere, nec Sanctam Sedem solitam esse dispensare super aetate plus quam

unius anni pro ordine presbyteratus, et Fratri Michaeli Neubert, qui 1^a die 8bris anni elapsi 1827⁷¹ 22 tantum complevit annos, profecto menses 20 et dies⁷²... deficere perspicuum habes. Plures adhuc Fratri Joanni Baptistae Drost, qui necdum hodie 22^{um} aetatis suae complevit annum. Consequens est quod pro ordine presbyteratus neuter adhuc dispensari potest; sed neque utrum jam diaconi sint, constare fecisti.

Dicis deinde Fr. Josephum Oster, in aetate 27 annorum constitutum, et alios esse jam acolythos, scientia instructos et sufficientem pro sacris ordinibus aetatem habere, quorum tamen nec nomina nec aetatem exprimis. Specificabis mihi ergo quantocyus omnes quotquot ordinandos habes, sed exacte juxta supra distinctum formularium, quia mihi valde cordis est ut ordinentur, et dabo operam, in quantum fieri poterit, ut etiam vel ob penuriam operariorum in illis praesertim regionibus dispensentur. Fr. Josephus Oster aetatem habens, statim ac obtinuerit litteras nostras dimissoriales, poterit subsecutivis tribus solitis ordinationibus, si Ordinario placuerit, ad omnes sacros ordines promoveri.

Demum quod ad tempora ordinationum solita spectat, scias nos hac in regione, etiamsi privilegio *Extra tempora* gaudere, non esse tamen solitos, excepto casu quodam extraordinario, adire Episcopos, vel eosdem precibus compellere ut gratia nostri privatam ordinationem habeant, sed omnimode conformantes nos solitis ordinationibus dioecesanis unitatem servare et benevolentiam erga nos Ordinariorum fovere in hac parte omni studio conamur; quanto magis vos dictis in circumstantiis decet esse subjectos et circumspectos, qui proprium Antistitem non admodum faventem vobis esse agnoscitis.

Completam cum habueris descriptionem ordinandorum methodicam, ut supra, facies elenchum generalem omnium individuorum componentium integram communitatem collegii Bischenbergensis, tum professorum, tum novitiorum et eorum de quibus tibi iam constat a te recepturos, tum denique fratrum servientium; faciesque illum juxta normam schematis hic in fine adjuncti et simul cum descriptione ordinandorum statim mihi transmittes⁷³.

De Theologia dogmatica ne ultro sollicitus sit P. Berset, cui

⁷¹ Frater Neubert war nicht am 1., sondern am 15. Oktober 1805 geboren, wie Berset im Brief vom 10. Dezember 1827 (oben Brief Nr. 7) richtig angegeben hatte.

⁷² Die Zahl der Tage ist nicht angegeben. Raum dafür ist im Text frei gelassen.

⁷³ Am Ende des Briefes hat Sabelli dieses Schema, mit allen gewünschten Daten für seine eigene Person ausgefüllt, hinzugefügt.

notum facies quod votis suis et zelo, nunquam sat laudando, ex parte P. Panzuti jam provisum sit, qui plures ejusdem Theologiae tractatus jam elaboravit atque ea qua pro studiosis desideratur brevitate et claritate concinnavit, ita ut prima pars brevi intervallo typis mandari possit, quin iis quos P. Berset commendat auctoribus opus habeat⁷⁴.

Utque in posterum frequentior tecum et facilius tibi communicatio reddatur litterarum, constitui Neapolis negotiatorem ad quem sequens directio: All' Ill. mo Sig. re, Signor D. Felice Moro, Amministratore del q[onda]m Sig. re D. Eman. Gnecco, in Napoli, (ad latus vero) per Roma.

Scire tamen quantocyus optarem, utrum communicatio epistularis Congregatorum nostrorum in Alsatia et in Helvetia degentium cum Patre Passerat aequae periculosa sit ac ea quae inter me dictumque Patrem locum habet, Neapolim scilicet inter et Viennam. Id quod facile, cum debita cautela tamen, ab amicis vestris cognoscere valebis.

Expectando quam primum plenam mox tibi injunctorum relationem, te tuosque omnes amplector in Domino, paternam quoque benedictionem peramanter vobis impertiens

V. r. add. us Frater in Chr°
Coelestinus M^a Cocle
C. SS. Red. ris Rector Major

Adresse (auf S. 4):

A Monsieur, Mons. le R. Père Martin Schelhorn
Recteur du Collège du très St. Rédempteur
à Bischenberg⁷⁵

⁷⁴ Noch im gleichen Jahre 1828 kam der 1. Band von Panzuti's Dogmatik heraus. Siehe oben Anm. 60.

⁷⁵ Der Brief ist ohne Poststempel, was wohl darauf hinweist, dass er in einem Umschlag an Herrn Mertian geschickt wurde.

10. - Brief von P. Schoellhorn an P. Cocle; Bischenberg, 24. Januar 1828.
— Original (von P. Berset geschrieben) im AG X A 77.

J.M.J.A.

Bisichenberg, die 24^a Januarii 1828.

Reverendissime Pater!

Summo cum gaudio Reverendissimae Paternitatis Vestrae litteras responsorias, die 6^a Januarii datas. die hujus mensis 22^a accepi⁷⁶ et quamprimum quas petis litteras expedire in deliciis habeo. Primum tamen sinceri animi grates pro data facultate rependam.

Eadem confisus bonitate hac vice nonnisi dimissoriales litteras a R.ma Paternitate Vestra humillime peto, quibus nostri ad ordines suscipiendos mitti possunt, nam quoad dispensationem super aetate a S. Sede obtinendam interim promisit R.mus Vicarius generalis hujus dioeceseos, quod eam ipse facile etiam pro octodecim mensibus pro nostris obtenturus sit et quamprimum quidem. Quae via tutior nobis est quam si per Paternitatem Vestram obtineretur; potissimum cum Celsissimus Episcopus nos non ut subjecta Congregationis, sed ut presbyteros saeculares velit agnoscere. Pro obtinendis tamen dimissorialibus infra requisita formularia sequenter. Equidem in nostra Congregatione moris non est dispensationem petere super aetate plus quam unius anni pro ordine presbyteratus, sed cum hic loci penuria summa sacerdotum et messis tamen maxima, insolitum non est via Ordinariatus obtinere dispensationem etiam pro octodecim mensibus ab eadem Romana Sede.

Demum quoad tempora ordinationum solita, non petimus ab Ordinario nostro privatas ordinationes, sed felices nos nimium reputamus, si ad solitas ordinationes nostri admittantur. Quando vero fiant ordinationes, nemo scire potest, cum Celsissimus Episcopus qua die placuerit ordinandos convocet, unde nec tempus ordinationum R.mae Paternitati determinari potest. Ipse Episcopus a nobis non petit dimissoriales litteras, unde, licet nobis eae a Paternitate Vestra Reverendissima mittantur, Episcopo eas inscribere vel etiam exhibere incautum esset, cum exinde clarum fieret, nos extraneo superiori subesse, quod nullo modo Gallicanus iste Antistes permittit.

Circa communicationem epistolarem inter nos et Helvetos Patres cum Patre Passerat non major difficultas existit, quam si commu-

⁷⁶ Der vorhergehende Brief.

nicaremus cum ipsa Paternitate Vestra. Saltem nobis videtur quod imo facilior sit quam ea quae est Neapolim inter et Viennam, praesertim cum litteras ad laicos dirigamus; et aliunde paupertati nostrae eo magis congruit commercium epistolare quo brevior via.

Quod R. P. Panzuti Theologia brevi in lucem proditura sit, gavisus est valde R. P. Berset, simulque mecum enixe precatur ut ejusdem Theologiae exemplaria aliquot, quamprimum prodierit, a R.ma Paternitate Vestra nobis transmittantur.

Caeterum, licet haec domus nostra sat infirmo pede consistat, omnes tamen Congregati meae curae commissi fervent omnes et inconcusso animo scopum Instituti, in quantum per praesentes rerum angustias licet, assequi conantur, ipso sanguine fidem Religioni et Congregationi juratam obsignare parati⁷⁷.

Sua jam pia vota meis, novo anno recurrente, consociant, eorumque interpres ea cum meis defero, meque gestio profiteri

Reverendissimae Paternitatis Vestrae

humillimum et obedientissimum filium
P. Martinum Schoellhorn
Cong. S.mi Redemptoris

[S. 3] Formularia pro obtinendis dimissorialibus a R.ma Paternitate Vestra sequuntur⁷⁸:

Frater Michael Neubert, Oberberghemiensis, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatae, natus 15^a Octobris 1805, professus [...], qui ordinem s. diaconatus et accepit et exercuit [...]

Frater Joannes Baptista Drost, ex Garrebouurg, dioecesis Nanceyensis, provinciae Lotharingiae, natus 28^a Januarii 1806, professus [...], qui ordinem s. subdiaconatus et accepit et exercuit [...]

Frater Carolus Schweisguth, Hagenoensis, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatae, natus 2^a Januarii 1802, professus [...], qui ordinem s. diaconatus et accepit et exercuit [...]

Frater Claudius Josephus Bourgoïn, ex Danjoutin, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatae, natus 19^a Februarii 1808, professus [...], qui quatuor ordines minores accepit et exercuit [...]

Frater Franciscus Ignatius Wittersheim, ex Epfig, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatae, natus 9^a Martii 1807, professus [...], qui quatuor ordines minores accepit et exercuit [...]

⁷⁷ Dem Brief war ein Verzeichnis aller im Elsass befindlichen Patres und Brüder beigelegt. Dieses Verzeichnis, genau nach dem im vorhergehenden Brief gegebenen Schema aufgestellt, ist erhalten im AG X A 77.

⁷⁸ Wir haben die Angaben auf das geschichtlich Wichtige beschränkt. Für Schweisguth wird als Weihetitel «titulus patrimonii» angegeben, für alle anderen «titulus paupertatis».

Frater Josephus Oster, ex Minversheim, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatiae, natus 6^a Julii 1800, qui cras profitebitur [...], qui quatuor ordines minores accepit et exercuit [...]

Frater Leopoldus Ottmann, ex Nordheim, dioecesis Argentinensis, provinciae Alsatiae, natus 3^a Augusti 1805, qui cras profitebitur [...], qui nullis adhuc ordinibus initiatus est [...]

Adresse (auf S. 4):

Au Révérendissime Père Célestin Marie Cocle
Recteur Majeur de la Congrégation du SS. Rédempteur
à Naples⁷⁹

11. - Brief von P. Cocle an P. Schoellhorn; Neapel, 25. Februar 1828. — Original (von P. Sabelli geschrieben) im AKB; Fotokopie im AG X A 77 a.

V.J.M.J.B.A.

Plum. Rev.de et chariss. Pater

Recte functus es officio tuo, obtemperando e vestigio, ea qua par est exactitudine, mandatis nostris⁸⁰. Quare dignum existimamus, cui citra gratiarum quas inde referimus actiones, votis etiam tuis ob angustias saltem temporum, quantum fas est, ex animo respondeamus.

Etenim circa ordinandos nostros dioecesis Argentinensis incolae nulla prorsus militat difficultas, non respectu aetatis cujus super defectu facile dispensationem impetrare ducis, eo minus respectu litterarum dimissorialium, cum ipse ordinationum collator ipsorum Ordinarius sit. Hinc per praesentes facultatem tibi in Domino impertimur, quatenus dilectos filios studentes nostros, videlicet: Michaellem Neubert, Claudium Josephum Bourgoin minorem, Franciscum Wittersheim, Carolum Schweisguth; et Josephum Oster cum Leopoldo Ottmann, ambos recenter professos; tum denique Martinum Simonis cum Claudio Bourgoin majore, novitios, postquam professi fuerint, ad omnes tum minores cum sacros ordines suscipiendos mittere possis ac valeas.

Major profecto habetur difficultas ex parte subdiaconi Joannis Bapt. Drost, eo quod alterius sit dioecesis, cui proinde litterae dimissoriales absolutae sunt necessitatis. Hinc dabis operam, easdem ab

⁷⁹ Der Brief hat keine Poststempel.

⁸⁰ Der vorhergehende Brief.

Ordinario suo Episcopo Nanceiano impetrandi. Quod si hic easdem tibi denegaret vel impossibilitatem eas impetrandi jam nosti, et insuper dimissoriales tuae ab Ordinario Argentinensi acceptatae forent, eas exarandi tibi facultatem ex specialissima dispensatione *pro hoc subjecto tantum* pariter concedimus, mediante quarum dictus subdiaconus Joan. Drost ad sacros diaconatus et presbyteratus ordines promoveatur⁸¹.

Oneramus proinde conscientiam tuam, teque per viscera Domini Jesu Christi Redemptoris nostri obsecramus, ne quidquam praetermittas, quo maturius tibi constare facias: 1°. De idoneitate dictorum ordinandorum, cujus ad effectum duos nominamus examinatores, videlicet: P. Josephum Berset et P. Martinum Schmitt, qui, te sedulo praesente, cum dictis ordinandis examen privatum super scientiis respective necessariis instituant, qui nisi unanimiter a vobis approbati fuerint, eos ad examen publicum et ad ordines mittere non praesumas. — 2°. De morum integritate certitudine saltem morali appime polleas. — 3°. Exercitia spiritualia ad normam S. Concilii Tridentini per dies 10, antequam ordinentur, rite peragere jubeas.

Confisi itaque de tua erga nos obedientia et fidelitate, praefatas ampliores facultates, ad majorem Dei gloriam uberioremque animarum salutem hactenus tibi concessas, propria manu confirmamus⁸², benedictionem quoque nostram paternam tibi, nec non singulis curae tuae commissis filiis nostris peramanter in Domino impertientes.

Ex Collegio residentiae nostrae S. Antonii ad Tarsiam, Neapolis, hac die 25 Februarii 1828.

Addictissimus in Xto Frater
Coelestinus M^a Cocle
Cong.nis SS. Red.ris Rector Major

Adresse (auf S. 4):

A Monsieur Révérend Père Martin Schelhorn
Recteur du Collège du Très S. Rédempteur
à Bischenberg⁸³

⁸¹ Drost wurde am 20. September 1828 in Freiburg/Schweiz zum Priester geweiht; LANDTWING, a. a. O. 129. Am 19. September 1832, als Vikar in Neukirch, von den Gelübden dispensiert; *Chronica abbreviata Provinciae Gallico-Helveticae CSSR, 1841-1866*, p. 581, Nr. 13.

⁸² Am 18. März 1828 berichtete Cocle an Passerat über die Schoellhorn erteilten Vollmachten. *Spic. hist.* 13 (1965) 72.

⁸³ Der Brief hat keine Poststempel.

STUDIA

ORÉSTE GREGORIO †

CI FU QUIETISMO IN ANNA M. CATERINA CAVALIERI MADRE DI SANT'ALFONSO?

SUMMARIUM

De quietismo multa scripta sunt, sed pauca de personis quae huic errori adhaeserunt. Verbi gratia deficit inquisitio critica circa sacerdotem neapolitanum can. Antonium Sanfelice, deinde episcopum neritonensem, qui se proclamavit discipulum ven. p. Antonii Torres, pii operarii, sed etiam Molinos amicum.

Quidam absque claris ac positivis argumentis ausi sunt, tantummodo verbis, ponere inter quietistas matrem quoque sancti Alfonsi, quae iuventutem consumpsit apud Sorores sic dictas « Cappuccinelle », in quarum monasterium saepe se contulit can. Sanfelice ad munia Curiae explicanda.

Primitus hic aggredimur quaestionem ad lucem ferendam super educatione iuvenili Annae M. Catharinae Cavalieri (1670-1755), quae an. 1695 nupsit domino Iosepho de Liguoro, gubernio triremium neapolitanorum addicto. Biographus A. Tannoia, qui hanc piissimam mulierem novit, nobis indirecte demonstrat alienam fuisse a lue molinosiana; quin etiam in formatione christiana filiorum egisse semper contra doctrinam quietistarum, secutam sub ductu p. Thomae Pagano, alumni Oratorii neapolitani, regulas paedagogicas traditionales.

E' lecito sospettare che la saggia e pia gentildonna napoletana Anna M. Caterina Cavalieri, nata nel 1670 e morta nel 1755, abbia subito nella giovinezza i nefasti influssi del quietismo allora in auge? — L'argomento proposto non è ozioso; un chiarimento ci sembra opportuno.

Addentrandoci nella questione, sinora mai toccata per iscritto ma appena e incidentalmente a voce, premettiamo che la storia del quietismo italiano ebbe per certi aspetti inizio a Napoli¹, non solo perché vi trovava un terreno psicologicamente adatto allo sviluppo, ma più forse per ragioni esterne. L'elemento spagnolo si era inserito e dominava in ogni settore sociale, imponendo i propri costumi e idee nella metropoli del Vesuvio.

¹ Vedi M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del seicento*, Roma 1948.

L'alcantarino p. Giovanni Muñoz de Valera, venuto dalla Spagna e vissuto lungamente accanto a san Giovanni Giuseppe della Croce (m. 1734), compì la prima versione del testo della *Guia espiritual*² dandola subito alle stampe. La tradusse e divulgò con lauto successo. L'opera che aveva ricevuto alte approvazioni³ presto entrò nei monasteri, ed è innegabile che in quello scorcio del '600 parecchie monache partenopee ne fossero entusiaste, attratte probabilmente più dal titolo vistoso che dal contenuto teologico.

In quella congiuntura un numero relativamente scarso di preti diocesani e di religiosi accolse la novità letteraria, illudendosi di scoprire un indirizzo fruttuoso nella famigerata *Guida spirituale* dell'autore spagnolo. Il movimento avanzava sotterraneo e sfuggiva frattanto al controllo canonico e pedagogico della curia arcivescovile pur così circospetta in quel periodo tormentato. E' vero, non difettavano le contestazioni. E' possibile che le curiosità superassero le convinzioni concrete, come è capitato in passato ed anche di recente, per altre dottrine esoteriche, specie in menti poco radicate nella sana teologia e nelle fonti della genuina spiritualità cristiana.

Notiamo subito con onestà critica che anche da Napoli partì il primo e più fermo allarme contro il Molinos; precisamente nel 1682 da parte dell'Em.mo cardinale arcivescovo Innico Caracciolo⁴, che giovò a spezzare l'incanto creato e a stroncare il movimento. La fiammata, che potrebbe qualificarsi effimera, se non ci fossero stati strascichi clandestini, destò più oculate preoccupazioni pastorali e vari interventi, sfociati in condanne affrettate, seguite in alcuni casi da ripensamenti più razionali e moderati.

Crediamo però che non debba esagerarsi e intravedere l'ombra sinistra di Molinos con le relative depravazioni morali in ciascuna cantonata claustrale, specie dove accorrevano signorine quali « educande » secondo le abitudini coeve, per prepararsi al loro avvenire o monacarsi come accadeva sovente.

Il dr. Federico Cavalieri⁵, che abitava nella parrocchia di S. Giovanni in Porta nelle adiacenze del Duomo, rimasto vedovo per la morte precoce della moglie marchesa Elena d'Avenia (m. 1674), si pose senza indugi il problema dell'educazione delle tre figlie minorenni: Teresa Maria nata nel 1665, Cecilia Anna nel 1668 e Anna

² Riportiamo il titolo completo del libro: *Guia espiritual que desembaraza al alma y la conduce por el interior camino para alcanzar la perfecta contemplación y el rico tesoro de la interior paz*. L'edizione del testo originale apparve nel 1675 a Roma e nello stesso anno la prima traduzione italiana a Napoli.

³ Vedi L. COGNET, *Storia della spiritualità moderna*, Catania 1959, 145. Aggiunge il POURRAT, *La spiritualité chrétienne IV* (seconda parte), Parigi 1930, 206 che l'errore era più pratico che dottrinale.

⁴ Il Card. Innico Caracciolo resse l'archidiocesi di Napoli dal 1667 al 1685.

⁵ Di F. Cavalieri tracciò un breve ma edificante profilo il p. A. TANNOIA, *Vita ed istituto del ven. servo di Dio A. M. Liguori I*, Napoli 1798, c. 1; ed. napol. 1857, I, 1, p. 3.

M. Caterina nel 1670. Uomo assennato e timorato di Dio, dedito scrupolosamente ai gravi impegni statali che aveva da svolgere nella capitale, andò a consultare il proprio confessore p. Nicolò de Ruggiero⁶, pio operaio, per trovare una soluzione familiare conveniente. Esposte le paterne sollecitudini decise dietro il consiglio ricevuto di affidare le prime due sue ragazze nel 1674 alle « Cappuccinelle », presso le quali nel 1684 accompagnò pure la terza figlia, quattordicenne, Anna M. Caterina.

Il monastero di San Francesco in via Pontecorvo, il cui edificio esiste tuttora, godeva a Napoli buona rinomanza per la formazione seria, anzi austera che vi era impartita. Naturalmente non vi era data una cultura raffinata come avveniva nel monastero benedettino di San Marcellino, dove affluivano i rampolli aristocratici, come le Carafa, le Caracciolo, le Capece, ecc. Nei documenti del tempo è segnalato che le « Cappuccinelle riformate » nel loro ampio convento erano solite « tenere figliole⁷ per educazione e per esse vi è luogo particolare comodo, distinto e separato da quello delle monache professate et anco le novitie sogliono abitare »⁸.

Anche il sito pittoresco e la salubrità dell'aria con un panorama che spaziava sul golfo, concorrevano a renderne desiderato il soggiorno: al lato destro si levava, come adesso, il Vomero allora ricco di verde con in cima il massiccio Castello sant'Elmo.

Il 24 dicembre 1684 Federico si obbligò di pagare come pensione: « ducati settanta due che sono per un semestre anticipato per l'educazione di Anna Caterina mia figlia, ch'entra educanda in detto monastero »⁹.

La sorella Cecilia, che in casa era chiamata col vezzeggiativo di « Cilla », nel 1686, orientandosi per la vita religiosa, divenne novizia corista: nella professione assunse il nome di suor M. Francesca del Cuore di Gesù. Il babbo le assegnò la pingue dote, certamente elevata, di 1500 ducati, rispondente alle esigenze sociali dell'illustre casato.

Osserviamo che suor M. Francesca, che fu più volte abbadessa, nutrì per sant'Alfonso suo nipote una spiccata predilezione, avendone

⁶ N. DE RUGGIERO scrisse *Primo indirizzo alla vita spirituale*, Napoli 1725, che fu più volte ristampato.

⁷ *Figliole* nel senso di signorine, napoletanismo tuttora in uso nei paesi meridionali d'Italia.

⁸ Cfr. R. TELLERÍA, *De Annae Catharinae matris S. Alfonsi ac de eius sororum commoratione in monasterio « delle Cappuccinelle »*, in *Spic. hist.* 2 (1954) 286 ss.

⁹ *Ibid.* 288.

conosciuto l'esimio eroismo, che l'aveva spinto dal foro all'altare. E sovente supplicava la sorella Anna Caterina ad ottenerle la gioia di poterlo vedere e di conferire con lui, quando era di passaggio a Napoli per motivi di apostolato o per affari dell'Istituto missionario che aveva fondato.

Ci è giunto un documento che conferma tali ansie. A. Caterina scriveva ad Alfonso il 2 settembre 1737: « M. Francesca dice che ti vuole vedere e né occorre dire che ai da fare; ché t'ai da trattenere un giorno apposta per darle questa consolatione, e dice anco che la raccomandandi a Gesù »¹⁰.

Il desiderio materno era per il santo un comando, per cui incliniamo a credere che siasi più volte recato alle « Cappuccinelle » per salutarvi la zia anziana. Più tardi, nei momenti difficili, che attraversava la sua congregazione, ricorreva alle suore di via Pontecorvo per implorare l'aiuto delle loro preghiere¹¹.

Pare che A. Caterina sia restata presso il suddetto educandato sin quasi alla vigilia delle nozze, che contrasse nel 1695 con Giuseppe de Liguoro. Quindi avrebbe trascorso nel pio luogo circa un decennio: non possediamo però al riguardo una prova esatta.

Sappiamo invece con certezza che in quegli anni bazzicava nel monastero delle « Cappuccinelle » il canonico Antonio Sanfelice, membro delle Apostoliche Missioni e fratello del noto architetto Ferdinando. Ci è pervenuta una sua attestazione latina, in cui appellandosi maestro di sacra teologia e canonico penitenziere della chiesa metropolitana, asserisce che Cecilia Cavalieri, educanda, espletato il corso di 10 giorni di esercizi spirituali, si disponeva a ricevere l'abito religioso: egli aveva assistito alla cerimonia per ordine del rev.mo Vicario Capitolare, con grande edificazione e profitto interiore: « nec sine magna aedificatione et spiritus profectu » (22 luglio 1686)¹². Era abbadessa del monastero suor Agnese dello Spirito Santo.

¹⁰ Cfr. O. GREGORIO, *Inattesa lacuna nell'epistolario alfonsiano*, in *S. Alfonso* 19 (1948) 192 ss.

¹¹ S. ALFONSO, *Lettere* II, Roma 1887, 363: il santo il 23 gennaio 1776 notificava al p. Maione dimorante a Napoli: « Mandate da parte mia 12 carlini alle Cappuccinelle acciò facciano un'altra novena alla Madonna colla litanìa ogni giorno ». Ma già in altre occasioni era ricorso fiducioso alle predette suore: il 30 luglio 1772 confortava G. Remondini, suo tipografo, che attraversava giorni angosciosi con la Repubblica veneta a causa dei sovrani di Spagna, scrivendogli: « Io ho raccomandato con modo speciale l'affare al Signore...; ho mandato la limosina di 20 carlini per parte, a tre monasteri di monache sante, e specialmente al monastero delle Cappuccinelle di Napoli della regola stretta di S. Chiara, facendo fare una novena » (S. ALFONSO, *Lettere* III 418-19).

¹² Cfr. R. TELLERIA, *art. cit.* 286.

Proprio in quel periodo, carico di tensioni per l'ateismo serpeggiante fra la classe colta¹³, il convento delle « Cappuccinelle » si trovò con parecchi altri coinvolto nella vicenda molinosiana, della quale ormai parlavasi apertamente a Roma e altrove ed era bollata quale dannosa eresia. Venne denunciato alla curia arcivescovile come « non immune dalle insidie del quietismo »¹⁴. Sembra che qualche persona ecclesiastica di rigida ortodossia abbia richiamato l'attenzione dei superiori, almeno per aprire una inchiesta e prendere atto dei fatti e delle circostanze.

Che cosa ci era di vero nella pesante, sia pure generica, accusa? Non consta abbastanza dai documenti superstiti, conservati a Napoli, di cui parte si trova ora in Irlanda¹⁵. Si tenga presente che in quegli anni le denunce non erano rare, spesso incontrollate! Non mancavano gl'indizi; forse lo zelo di smascherare l'errore pernicioso induceva a volte a gonfiare le tinte o quanto si conosceva per sentito dire.

Per il monastero delle « Cappuccinelle » i sospetti avevano qualche fondamento, che fu sopravvalutato e amplificato. Lo frequentava il sopraddetto can. A. Sanfelice¹⁶, giovane sacerdote, alquanto spinto nelle vedute e piuttosto spregiudicato nel modo di agire con le educande; amico dei pii operai consultava sovente il ven. p. Antonio Torres (m. 1713)¹⁷ sopra controversie mistiche; avvicinava pure individui che celebravano e propagavano la *Guida spirituale* infischendosi dei reazionari.

Sanfelice per alcuni suoi esperimenti audaci promossi in taluni conservatori di signorine lasciò personalmente a desiderare sotto l'aspetto della prudenza e riservatezza morale. Anche i contatti che manteneva con circoli partenopei di propaganda quietista lo fecero indiziare quale seguace attivo del Molinos.

Il De Maio riferisce che Sanfelice al ritorno da un viaggio a Roma confidò all'avvocato F. De Angelis, suo amico, di aver « trat-

¹³ L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli nel Seicento*, Roma 1974.

¹⁴ R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 178: l'autore analizza il manoscritto *Contra quietistas*, che giace incompleto presso l'archivio storico diocesano napoletano.

¹⁵ Il menzionato De Maio c'informa che parte della documentazione napoletana sui quietisti si trova a Dublino, nel Trinity College, 1256.

¹⁶ A. Sanfelice nato nel 1659 era stato ordinato sacerdote nel 1683: fu inoltre esaminatore sinodale; nel 1707 fu creato vescovo di Nardo, dove si spense il 1.º gennaio 1736 (cfr. *Hierarchia catholica* V, Padova 1952, 286).

¹⁷ Sul ven. p. A. Torres vedi O. Tocci, *Il p. A. Torres e l'accusa di quietismo*, Montalto Uffugo (Cosenza) 1958.

to più consolatione d'haver parlato al Molinos che al Papa »¹⁸. Il Sommo Pontefice era il beato Innocenzo XI¹⁹. L'affermazione è ingenua o temeraria? Se veridica, la riteniamo espressione dello stato d'animo del canonico, che per lo meno propendeva al quietismo.

Benché personaggio notevole della curia, esaminatane la condotta, fu ammonito e messo a tacere. Per giunta gli venne proibito l'accesso ai conventi femminili. De Maio ritlette giustamente: « Sanfelice fu ridotto a una sorte di morte pastorale »²⁰.

Incassò il durissimo colpo anche se a malincuore, riversando la causa dei suoi guai sui gelosi linguacciuti: riputavasi avversato dagli invidiosi per il posto onorifico che occupava! Il vecchio can. Celano ebbe per lui parole amare, rimproverandolo per la sconsideratezza e la poca sagacia²¹. E pare oggi a noi, che trattiamo il caso, che non avesse torto.

Comunque, Sanfelice astuto la sua parte, da curiale perspicace si scagionò, cercando di sminuire la portata delle accuse addossategli e promettendo di regolarsi con maggiore cautela. Trovò appoggi presso gli amici e protezione: venne riabilitato e premiato in certa maniera con le infule episcopali, ma fu allontanato da Napoli e mandato a governare una piccola diocesi pugliese, a Nardò, in provincia di Lecce.

* * *

Analizzati i pochi documenti dell'archivio storico diocesano napoletano, riteniamo che Anna M. Caterina Cavalieri, saldamente allevata in casa durante l'infanzia sotto gli occhi di un padre virtuoso²², non dovette patire alcun danno tra le « Cappuccinelle », che il can. Sanfelice avvicinava e sembra v'incoraggiasse la lettura della *Guida spirituale*. Essendo un'educanda, che non si avviava alla vita

¹⁸ Cfr. R. DE MAIO, *op. cit.* 177.

¹⁹ Cfr. G. PAPASGLI, *Innocenzo XI*, Roma 1956.

²⁰ Cfr. R. DE MAIO, *op. cit.* 177.

²¹ C. CELANO, *Delle notizie... della città di Napoli*, Napoli 1692: l'opera, considerata classica nel suo genere, è divisa in 5 volumi.

²² Arch. Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, v. 133, fol. 285: il Nunzio Apostolico Mons. Casoni riferì la morte del dr. F. Cavalieri al Card. Segretario di Stato di Sua Santità con termini commossi (25-XII-1702): « Ha sofferto questa città con disgusto la perdita del Consigliere Federico Cavalieri, perché lo considerava un Ministro d'integrità e di sapere ». L'elogio è eccezionale: è sfuggito ad Osbat nel suo libro sulla Inquisizione, ove parla di F. Cavalieri mettendone in luce diversa la fisionomia morale!

claustrale, ma a quella domestica, attendeva con diligenza ai lavori donneschi e alla istruzione elementare di leggere e scrivere, sognando il suo domani.

Sanfelice non essendo poi il confessore o direttore del monastero e tanto meno delle alunne, non poteva intavolare con le medesime colloqui particolari e sottoporle ad esercitazioni pseudomistiche. Recavasi colà raramente, solo per sbrigarvi pratiche della curia, allorché ne riceveva il mandato. E' facile, ma non certo che abbia approfittato delle circostanze presentatesi per diffondere le dottrine molinosiane circa « l'annichilire e annientare le potenze e le proprie operationi ». Si resta nondimeno nell'alone dell'ipotesi, senza dati positivi!

Egli d'altronde non ignorava la vigilanza del babbo Federico e quella più stretta e rigida del fratello Emilio, pio operaio ed indi vescovo di Troia (1663-1726). E' stato sottolineato fin troppo il rigore di lui come fiscale nel clamoroso processo intentato agli ateisti²³.

Anna Caterina non avrebbe ommesso di confidarsi con essi su problemi che non la persuadevano dal lato cristiano. Le anime limpide e rettilinee sono sensibili agli errori e alle deviazioni e non temono di respingerli come carboni ardenti caduti sulle vesti. Il canonico intelligente, anche se aveva occasioni propizie di propagare le dottrine a lui care, stava attento a non compromettersi, sapendo che si era soliti di prendere lucciole per lanterne specie dal cetto muliebre poco colto o impreparato, che allora soprabbondava.

Anna Caterina, sposatasi a 25 anni, dimostrò serietà e maturità spirituale nella direzione della sua numerosa prole (4 maschi e 4 femmine, di cui una gemella morta precocemente), né trascurò il servitorame, tra cui vi erano valletti mori²⁴. Giuseppe de Liguoro, suo fedele marito, ed il figlio primogenito Alfonso mai ebbero a lagnarsi della devozione materna né ebbero a riscontrare eccessi riprovevoli o manifestazioni pericolose nel ritmo quotidiano. Ci consta che fu una donna equilibrata, nemica del cicibeismo allora in voga e dei salotti ciarlieri: però sapeva organizzare e muoversi con disinvoltura nei « ricevimenti di gala », che dava in casa l'esigente comandante delle galee.

Se ci fosse stato un punto sbagliato, non sarebbe sfuggito all'occhio acuto del figlio, che per indole fu sempre agli antipodi del

²³ Vedi L. OSBAT, *op. cit.*

²⁴ Cfr. O. GREGORIO, *Abdalà, valletto di S. Alfonso*, in *S. Alfonso* 12 (1941) 164 ss.

quietismo. La signora Anna Caterina Cavalieri, modello incomparabile di madre²⁵, che conobbe san Francesco de Geronimo (m. 1716), forse san Giovanni Giuseppe della Croce, di cui il fratello Emilio era penitente, e san Gerardo Maiella (m. 1755), che fu suo ospite, ebbe come confessore il p. Tommaso Pagano dell'Oratorio, il quale fu un buon teologo e una mente quadrata nella Napoli settecentesca²⁶. Si spense con la serenità dei santi, ottantacinquenne, mentre il figlio Alfonso predicava in Benevento una missione sacra, che rimase memorabile negli annali di quella città pontificia.

Merita di essere rievocato un episodio significativo nella biografia di sant'Alfonso: nel processo di beatificazione di lui Fr. Romito (1722-1807), suo infermiere affezionato, raccontò che il santo già molto avanzato negli anni, non tralasciava la recita serotina di certe preghiere vocali insegnategli dalla mamma nell'infanzia. Sull'imbrunire si faceva prendere da lui « quelle carte di sua signora madre tutte scritte di devozione » per ripeterle con ingenuo candore²⁷. Non ci sono purtroppo pervenute tali preziose reliquie! Ma l'aneddoto dal sapore di fioretti francescani ha un suo distinto significato nella questione.

Altri dettagli della pedagogia materna, raccolti dal biografo Tannoia, stanno ad indicare che Anna Caterina, educando alla castità i figli, si comportava in modo del tutto opposto all'insegnamento di Molinos, che predicava l'annichilamento delle proprie potenze e operazioni. Ella seguiva le norme tradizionali, sane e giuste, per custodirne la illibatezza. Né mancava nelle perplessità di consigliarsi col p. Pagano. Il santo, come c'informa il suo protobiografo, soleva dire più tardi con sentimenti d'inesprimibile gratitudine: « Quanto di bene riconosco in me nella mia infanzia e se non ho fatto del male, di tutto son tenuto alla sollecitudine di mia madre »²⁸.

L'attestato sincero del figlio onora la saviezza della mamma e convince gli studiosi a respingere ogni sospetto circa il ventilato quietismo, che avrebbe agitato la gioventù di Anna Caterina Cavalieri. Ed è possibile che essa per tempo abbia inoculato nella mente del

²⁵ A. TANNIOIA, *op. cit.* I, Napoli 1798; ed. napol. 1857, I, 1, p. 6: « Io che conosco ed ho trattato con questa gran donna, mi figuro in essa la saggia regina Bianca: siccome quella istruiva e voleva tutto di Dio il suo Luigi, così questa ammaestrava e voleva tutto santo il suo Alfonso ».

²⁶ Per il p. Pagano dell'Oratorio vedi A. BELLUCCI, *I confessori di S. Alfonso*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 469 ss.

²⁷ Cfr. *Proc. Apost. Nucerinus*, v. IV, fol. 1526.

²⁸ A. TANNIOIA, *op. cit.* I, c. 2; ed. napol. 1857, I, p. 9.

figlio una vivace avversione agli sbagli grossolani di Molinos e dei suoi epigoni, avendone inteso discutere con orrore nell'ambiente delle « Cappuccinelle » e forse in casa.

Concludendo la indagine riportiamo una riflessione sensata di De Maio, che non ci sembra fuori luogo: « S. Alfonso che aveva risentito con Sanfelice la stessa influenza del Torres e della Congregazione delle Apostoliche Missioni, era stato ben diverso da lui, discutendo di quietismo con i parroci e postillando gli scritti del Card. Petrucci: egli è della corrente dei critici seri del quietismo, che dal Segneri a Bossuet arriva al Manzoni »²⁹.

²⁹ R. DE MAIO, *Il problema del quietismo napoletano*, in *Rivista Storica Italiana*, 81 (1969) 744. Per una visione globale del quietismo nei suoi effetti negativi ed anche positivi in confronto del giansenismo vedi POURRAT, *op. cit.* 204-205.

Quasi corollario aggiungiamo che un caso patologico, suscettibile di studio per conoscere meglio la società religiosa napoletana del '700, fu D.na Rachele de Liguoro (m. 1762), moglie di Ercole, fratello di sant'Alfonso. Il duca di Belforte A. Di Genaro ricordò la dama morta in alcune ottave, indicandone la mania devota accentuata: « Frequentava le chiese e i monisteri, — Rosari masticava a tutte l'ore, — E non lasciava mai le Quarantore » (A. DI GENNARO, *Poesie*, Napoli 1796). Anna Caterina non fece mancare alla nuora, che amava starsene nella solitudine di Marianella, il proprio appoggio e compatimento, pur non condividendone le vedute esagerate nella pietà quotidiana.

FABRICIANO FERRERO

GENESIS DE LA DOCTRINA MORAL ALFONSIANA (I) *

SUMMARIUM

Novum tentamen incipimus ad S. Alfonsi moralem ulterius illustrandam. Nihil ex omni parte novum circa S. Doctoris doctrinam inventuros esse speramus. Tantum melius cognoscere intendimus fundamentum biographicum huius doctrinae per analysim illorum operum ad hoc magis aptorum.

In studiis biographicis jam multis ab hinc annis factis, aliqua inveniuntur de hac re. Nunc vero universum moralem S. Alfonsi, suam moralem cosmovisionem perscrutabimus, ut ita etiam ipsius figura humana et religiosa clarius appareat, ac theoriae ethicae et quaestionum particularium interpretatio melius illuminetur, et in unum reducat.

Opera electa ea erunt in quibus elementa autobiographica et moralia immediatius apparent. In nostro studio haec ordinarie continentur: *synthesis historica* de origine et evolutione operis, si ita necessarium videatur; *appendix documental* ad hanc historiam aliquantum complendam; *analysis systematica* elementorum moralium in opere contentorum; et *structuratio synthetica* eiusdem doctrinae.

In studio circa *Adnotationes in Busembaum* anni 1748, ea omnia praesentamus quae necessaria videntur ad comprehensionem historicam operis, juxta ordinem sequentem: 1) Structura materialis operis; 2) Processus compositionis; 3) Causa et motivum adnotationum; 4) Omissiones

(*) En las notas del presente estudio usaremos de ordinario las siguientes formas abreviadas:

- AG CSSR, I, D 35 — D 36 = Archivum Generale CSSR (Roma); I. Documenta historica, ab origine Congregationis usque ad ejus Divisionem (1732-1780); D 35. Litterae scriptae ad S. Alfonsum ab Episcopis; D 36. Idem a variis.
- BUSEMBAUM = *Medulla Theologiae Moralis* HERM. BUSEMBAUM [...], Patavii 1737.
- GAUDE = [S. ALPHONSI M. DE LIGORIO], *Theologia Moralis*. Editio nova [...], cura et studio P. LEONARDI GAUDE, Romae 1905-1912, 4 tom.
- Lett. = *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Roma 1887-1890, 3 vol.
- *Medulla* = *Medulla Theologiae Moralis. R. P. Hermanni Busembaum*, Societatis Jesu Theologi, cum Adnotationibus per R. P. D. ALPHONSUM DE LIGORIO [...], Neapoli 1748.
- KUNTZ = *Commentaria de vita D. Alfonsi et de rebus Congregationis Sanctissimi Redemptoris* a R. P. FREDERICO KUNTZ (ms del AG CSSR sin datación).

in textu H. Busembaum a S. Alfonso factae; 5) Adnotationes S. Alfonsi; 6) Fontes adnotationum; 7) Annus compositionis; 8) Scopus ipsarum; 9) Iudicium operis a S. Alfonso factum; 10) Iudicium scriptorum illius temporis de eadem re; 11) Prima diffusio operis; 12) Appendix.

INTRODUCCIÓN GENERAL

Con el presente artículo quisiéramos comenzar una serie nueva de estudios sistemáticos sobre la moral de S. Alfonso. ¿Para qué este esfuerzo? ¿Qué esperamos añadir al conocimiento del santo como moralista? ¿Qué utilidad puede tener para una puesta al día de la teología moral?... Son las preguntas de quien se enfrenta hoy con un estudio histórico.

Quien no vea en la historia más que un recuerdo de algo lejano e irrepetible tendrá muy poco que aprender y esperar de ella. En cambio, quien la considere como un intento serio por llegar a la experiencia real de una vida descubrirá con su ayuda al hombre y al moralista, y es muy fácil que ambos se conviertan en ejemplos y guías si intenta hoy lo que hicieron ellos en el pasado.

Al decidirnos por un estudio nuevo sobre la moral de S. Alfonso hemos tenido que aceptar un doble riesgo: el de no conocer suficientemente su obra total y el de ignorar mucho de lo que ya se ha escrito en pro o en contra de su doctrina. Esto nos expone también a volver de un modo reiterativo y superficial sobre lo que otros han estudiado con mayor competencia. Sin embargo tenemos la impresión de que aún es necesario descubrir a S. Alfonso como moralista. Si examinamos la literatura que se ocupa de su teología moral, vemos que tiene unas características muy definidas a la vez que se orienta por unos caminos muy concretos. Con riesgo de simplificar excesivamente diríamos que se preocupa de lo doctrinal con olvido del hombre. Por eso es fácil de comprender el que la imagen de S. Alfonso moralista se deba más al estudio doctrinal de sus obras y de las que otros han escrito sobre él, que al análisis biográfico de los documentos que han llegado hasta nosotros. Por otra parte, si tenemos en cuenta que la orientación definitiva de esos estudios está influenciada por las disputas que surgieron en torno a su proclamación como Doctor de la Iglesia, comprenderemos mejor lo desvirtuada que ha podido quedar su imagen real. Nada, pues, de extraño que su figura, como tantas otras de la historia, haya quedado contrahecha por las mentalidades que se ocuparon de él. Quizá también haga falta aquí una crítica histórica que vaya descubriéndonos los valores auténticos del santo y su rostro real¹.

¹ A. SAMPERS, *Bibliographia alfonsiana, 1938-1953*, en *Spic. Hist.* 1 (1953) 248-271; IDEM, *Bibliographia alfonsiana, 1953-1971*, *ibidem*, 19 (1971) 410-454; IDEM, *Bibliographia alfonsiana, 1971-1972*, *ibidem*, 20 (1972) 302-307; IDEM, *Bibliographia circa Theologiam Moralem S. Alfonsi (1938-1971)*, en *Studia Moralia*, 9 (1971) 341-357; IDEM, *Bibliographia alfonsiana, 1972-1974*, en *Spic. Hist.* 22 (1974) 437-443. « Quant aux travaux, ils sont, dans ce domaine de l'histoire des doctrines, pratiquement inexistantes. Jusqu'à

No pretendemos esto. En nuestros estudios sobre la moral de S. Alfonso solamente intentamos añadir al conocimiento de su doctrina la dimensión biográfica en que se apoya, analizando sistemáticamente algunas de sus obras más significativas a este respecto. Y es que, si no estamos equivocados, se trata de algo poco conocido. Sabemos muchas cosas de su sistema moral², de aspectos concretos de su doctrina³, de cómo se fue formando y difundiendo⁴. Mas ¿por qué se decidió S. Alfonso a escribir sobre moral? ¿Qué le impulsó a buscar un sistema propio? ¿Qué temas le preocupaban, qué visión tenía de Dios, del mundo y de las realidades terrenas? ¿Cómo llegó a dar una respuesta válida a los problemas morales de su tiempo?⁵.

En las biografías del santo podemos encontrar una respuesta a estas preguntas. Sin embargo creemos que se hace sin penetrar sistemáticamente en su universo moral, en su mentalidad. Por eso se alude, como a punto de referencia, a las obras mayores y a las ediciones definitivas donde su pensamiento aparece ya maduro y aquilatado. Si buscamos el *magisterio* moral de S. Alfonso, esto nos parece justo. Debemos acudir, sin duda alguna, a las ediciones corregidas y completadas por él mismo. En ellas, a manera que desaparece lo personal, se va haciendo patente la *doctrina oficial*. Gracias a ella, precisamente, podrá ser presentado un

ce jour, la morale de saint Alphonse n'a fait l'objet d'aucune étude objective tant soit peu approfondie. Certes, d'innombrables dissertations, articles, brochures, et même quelques épais volumes ont été consacrés au < système moral > du saint docteur, et notamment au rapport qu'il convient d'établir entre l'équiprobabilisme et l'ancien et classique probabilisme. On en a relevé plus de quatre cents pour la période qui va de 1787 à 1922, dont la plupart ont vu le jour de 1870 à 1910, à l'occasion de la < question ligurienne >. Mais cette production pléthorique, médiocre dans l'ensemble, essentiellement polémique et dépourvue de perspective historique constitue plutôt un écran entre la pensée du grand moraliste et ses lecteurs d'aujourd'hui [...]. Si on fait abstraction de cette question des systèmes, dont l'importance réelle a été démesurément grossie, force est de reconnaître l'absence d'études doctrinales objectives concernant saint Alphonse [...]. Et il faudrait plusieurs monographies [...] pour que se dégage peu à peu la physionomie propre de son enseignement; la signification exacte de son oeuvre et son influence sur l'évolution des idées et de la pratique pastorale ». J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne. L'Abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Roma 1973, p. 9.

² A. SAMPERS, *Bibliographia scriptorum de systemate morali S. Alfonsi et de probabilismo (1787-1922)*, en *Spic. Hist.* 8 (1960) 138-172.

³ G. CACCIATORE, *Sant'Alfonso de Liguori ed il Giansenismo*, Firenze 1944; J. HIDALGO, *Doctrina alfonsiana acerca de la acción de la gracia actual eficaz y suficiente*, Torino 1955; S. MAIORANO, *Criterio guida di sant'Alfonso in teologia morale*, in *Studia Moralia*, 9 (1971) 117-148; C. CURRAN, *Invincible Ignorance of the Natural Law according to St. Alphonsus*, Roma 1961.

⁴ M. DE MEULEMEESTER, *Introduction de la Théologie Morale de saint Alphonse en Belgique*, en *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, 16 (1939) 468-484; J. GUERBER, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale ligurienne en France*, en *Spic. Hist.* 4 (1956) 343-376; J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne. L'Abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Roma 1973.

⁵ Para un esfuerzo en este sentido cfr. F. FERRERO, *La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual « Cose di Coscienza » (1726-1742)*, en *Spic. Hist.* 21 (1973) 198-258.

día como *Doctor de la Iglesia Universal*⁶. En las primeras ediciones, en cambio, será más fácil descubrir lo imperfecto, lo provisional, lo propio, lo humano, lo autobiográfico, incluso en la forma literaria. En esas obras, más que lo definitivo de la doctrina, aparecen las inquietudes y las preocupaciones del momento en que escribe.

Pues bien, esta dimensión biográfica es la que nos interesa poner de relieve en los estudios que ahora comenzamos. A partir de ella esperamos poder proyectar también un poco de luz sobre la misma doctrina moral. En efecto, el sujeto que se decide a escribir libre y responsablemente sobre lo que debe ser la vida de los demás, hace siempre referencia a un universo moral, es decir, a un conjunto orgánico de realidades, normas y valores que lo guían en su propio obrar y en la interpretación, juicio y educación de la conducta moral de los demás. Este universo constituye uno de los fundamentos básicos de la conciencia moral y está definido por la visión personal que tiene el sujeto del contexto sociográfico, del cuadro institucional, del universo sacro, de los aspectos fundamentales de la vida, de los criterios motivacionales, de las categorías morales, etc.⁷. Gran parte de esta visión personal nos viene impuesta: la heredamos del pasado (biológica y culturalmente) y la vamos completando a lo largo de nuestro vivir diario dentro de un grupo, de una sociedad, de una cultura, de una religión, de todos esos factores que están llamados a educarnos dándonos, precisamente, ese universo referencial que nos permita juzgar de cuanto nos rodea⁸. Sin embargo, uno de los rasgos distintivos de la personalidad consiste en las peculiaridades que presenta esta conciencia en virtud de las circunstancias concretas que ligan el individuo a su medio ambiente de un modo irrepetible. El universo personal de referencias es el fruto de una existencia encarnada en un microcosmos definido por un espacio, un tiempo, una sociedad, una religión, unas formas de vida, unas motivaciones y una serie de categorías morales que constituyen la vida misma del sujeto. Por eso, precisamente, la concretización de ese universo personal constituye uno de los pasos fundamentales para captar lo característico del autor de una obra moral y el significado profundo de su doctrina. La psicología y la sociología se han ocupado ampliamente de las técnicas para llegar a descubrirlo.

Esta dimensión, por otra parte, es la base de la utilidad que puede tener un trabajo como el que nosotros pretendemos realizar. En un momento en que todavía andamos buscando una moral para el hombre de

⁶ «Textum nonae editionis eligendum esse lectoribusque proponendum existimavi; haec enim editio, anno 1785 typis excusa, postrema est earum, quae vivente auctore, prodierunt; eademque, S. Sedis iudicio subjecta, solemnī sententia declarata est ab omni censura immunis». GAUDE, I, p. XLII.

⁷ F. FERRERO, La conciencia moral en la Campaña Romana durante los siglos XVII y XVIII, en *Spic. Hist.* 20 (1972) 72-79; IDEM, La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual «Cose di Coscienza» (1726-1742), en *Spic. Hist.* 21 (1973) 200 y 249-258.

⁸ J. AUDINET, Stratégie d'une éthique chrétienne, en *Le Supplément*, N° 110 (1974) 314-334.

hoy son fundamentales los testimonios biográficos del pasado⁹. La vida y el ejemplo de los grandes moralistas nos dirán cómo y por qué llegaron ellos a hacer lo que hicieron, y cómo podremos ser nosotros para los hombres de nuestros días lo que fueron ellos para los de su tiempo. En otras palabras, su ejemplo nos muestra el camino que tendremos que seguir para responder a las urgencias morales del mundo actual.

Con esto creemos se puede superar uno de los prejuicios más extendidos ante la historia de la moral: su inutilidad para el presente. Para ello, en efecto, no basta descubrir, comprender y aplicar al mundo de nuestros días lo que otros pensaron y creyeron válido para su mundo a la luz de la Revelación y de la realidad que los rodeaba. Así ponemos el acento en la doctrina y en lo permanente de ésta. Pero un análisis crítico nos descubre inmediatamente que, tanto el punto fundamental de referencia, la Revelación, como la realidad, que ha de guiarse por ella, se relativizan en la persona del moralista. Y entonces el acento se pone, no ya en lo que dijeron, sino en el porqué llegaron a esas formulaciones e interpretaciones. Lo importante es la actitud que manifiestan al comparar la vida con la Revelación. Más que la doctrina nos preocupa la visión que tenían de Dios, del mundo, del hombre, de las cosas, sin la que no será posible comprender aquélla. Más que lo genérico, lo definitivo, lo que vale siempre y no cambia nunca, nos interesa lo que es propio, lo que le distingue, lo que se debe a un tiempo y a una región, lo que condiciona las mismas formulaciones generales. Partiendo de esta perspectiva, la doctrina se convierte en expresión de la personalidad y lo personal en principio teórico.

En este primer estudio vamos a intentar un acercamiento al universo moral de S. Alfonso a través de la obra titulada *Adnotationes in Busembaum*, comienzo de su obra moral por excelencia, la *Theologia Moralís*. Si decimos que el universo moral es un punto de referencia necesario cuando se trata de juzgar y educar la conciencia moral, es evidente que no podrá menos de hallarse presente en una obra como ésta. Además, dada la forma literaria que presenta, las referencias a lo personal son mucho más claras y explícitas. En las ediciones posteriores, a manera que el texto del santo se va confundiendo con el de Busembaum (aunque literalmente signifique prescindir de él), el universo moral se va identificando con el oficial, haciéndose cada vez más difícil distinguir lo que obedece a una visión personal o a una imposición del ambiente. En esta primera edición la génesis de la moral alfonsiana, su punto de partida, será mucho más visible.

Las técnicas que vamos a seguir se reducen a diversos tipos de análisis de contenido sobre la obra original de S. Alfonso. Con ellos intentamos determinar, primero, los núcleos de interés y, más tarde, lo característico de todos los elementos que constituyen el universo moral de una persona.

⁹ H. Cox, *The Seduction of Spirit. The Use and Misuse of People's Religion*, New York 1973, traducción italiana de G. RAMPÀ, *La seduzione dello spirito. Uso e abuso della religione popolare*, Brescia 1974, p. 108 sig.

I. - LAS « ADNOTATIONES IN BUSEMBAUM » (1748)

Puesto que el punto de partida de nuestro estudio lo constituye la obra de S. Alfonso intitulada R. P. D. ALPHONSI DE LIGORIO, *Adnotationes in Busembaum*, es justo que comencemos presentando a nuestros lectores aquellos aspectos de la misma que sean necesarios para comprender mejor los análisis que iremos haciendo en los apartados siguientes. No se trata, sin embargo, de aportaciones históricas nuevas sino de un estudio sistemático a base de documentos perfectamente conocidos a los especialistas en temas alfonsianos. De este modo esperamos poder explicitar el mundo de actividades, preocupaciones e inquietudes que vivía el santo mientras trabajaba en la composición de las *Adnotationes*, es decir, el medio ambiente en que fue cristalizando *su* moral.

Las fuentes y las obras de que nos hemos servido irán apareciendo poco a poco en las notas de nuestro texto. Dada la dispersión en que se hallan, y para mayor facilidad del lector, nos hemos permitido citar literalmente los pasajes más importantes dentro de nuestra exposición.

1. - ESTRUCTURA MATERIAL

En este párrafo quisiéramos presentar a nuestros lectores los aspectos puramente materiales de esta primera edición de la Teología Moral de S. Alfonso. Para ello nos servimos del ejemplar conservado en el Archivo Generalicio CSSR, Roma, con la sigla *S. Alf/X/221 (X^a5)*. Dado su estado de conservación creemos que los datos correspondientes al mismo se aplicarán también fundamentalmente a los que hayan conservado su encuadernación original, no obstante las variantes que es dado observar en las obras de esta época.

a) *Características del volumen*

El ejemplar a que nos referimos mide 23,5 x 18 cm. en las pastas exteriores, 22,5 x 17,5 cm. en los folios internos y 19,5 x 15 cm. en el recuadro tipográfico ordinario, con unos márgenes de 1 cm. en la parte superior de cada página, 1 cm. en los laterales externos, 1,5 cm. en los laterales internos y 2 cm. en los inferiores.

El grosor del volumen, a la presión normal de su propio peso, es de 5 cm. Consta de 301 folios: 14, al principio, sin numeración, indicándose la continuidad de las páginas con la primera o las dos primeras sílabas de la siguiente; 258, numerados por columnas con

numeración arábica (1-1032); 16, divididos en 64 columnas con numeración romana (I-LXIV); y 13, al final, sin numeración.

Si exceptuamos las seis primeras, el texto de todas las páginas se halla dividido en columnas verticales (dos en cada una), separadas entre sí por un espacio de 0,4 cm., con una longitud de 7,3 cm. y una altura de 15 cm.

b) *Distribución del contenido*

Como no es fácil contar con un ejemplar de esta primera edición, nos ha parecido útil indicar aquí con toda fidelidad las partes de que consta. Para ello nos serviremos del texto original siempre que sea posible.

1) *Anteportada*: R. P. D. ALPHONSI / DE LIGORIO / *Adnotationes / in / Busembaum.*

2) *Portada*: *Medulla / Theologiae Moralis / R. P. HERMANNI BUSEMBAUM / Societatis Jesu Theologi; / cum Adnotationibus / per Reverendum Patrem / D. ALPHONSUM DE LIGORIO / Rectorem Majorem Congregationis Sanctissimi Salvatoris / Adjunctis post Dubia, seu Articulos praefati Authoris, ubi operae praetium / visum fuit, juxta literas alphabetico ordine ibi interjectas. / Accedunt in calce libri / Propositiones damnatae; Necnon omnes Epistolae Encyclicae, et Pontificia Decreta / mores spectantia / SS. D. N. BENEDICTI PAPAE XIV. / Quae insuper omnia propriis in locis opportune adnotantur; una cum duobus uberrimis Indicibus. / Ad usum Juvenum praefatae Congregationis. / Opus dicatum/ Illustrissimo, et Reverendissimo Domino / D. JOSEPHO NICOLAI, / Archiepiscopo comsano, Sanctissimi Domini Nostri / Praelato Domestico, ac Pontificio Solio assistenti, / Baroni oppidorum Santi-Andrae, et Sancti- / Mennae, atque utili Domino Feudi / Palerotundi. / Neapoli M. D. CC. XLVIII. / Apud Alexium Pellechium / Superiorum Permissu / Expensis D. Joannis Oliverii. / Si vende nella Libreria del Signor D. Filippo a S. Liguoro, e dal Signor Bartolomeo d'Auria / sotto il Campanaro di S. Lorenzo.*

3) *Contraportada*: *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, et legem / requirent ex ore ejus.* Malach. 2. 7.

4) *Dedicatoria*: *Illustrissimo, et Reverendissimo Domino / D. JOSEPHO NICOLAI / Archiepiscopo Comsano etc.* (Fol. 4-5v sin num.).

5) *Praefatio / ad / Lectorem* (Fol. 6 sin num.).

6) *Index Librorum* (Fol. 6 sin num.).

7) *Imprimatur eclesiástico* (Fol. 6v sin num.).

8) *Imprimatur civil* (Fol. 6v sin num.).

9) *Index / Capitem et Dubiorum / Necnon Adnotationes summatim hic distinctae fere omnium rerum, quae in Libro / notantur sub literis ordine alphabetico dispositis in propriis locis* (Fol. 7-13v sin num.).

10) *Quaedam advertenda* (Fol. 14 sin num.).

11) *Medulla / Theologiae / Moralis* (Col. 1-1026).

12) *Nonnullae quaestiones miscellaneae / praetermissae* (Col. 1027-28).

- 13) *Expiatio pro Authore* (Col. 1029-1032).
 14) *Propositiones damnatae ab Alexandro VII* (Col. I-III).
 15) *Propositiones damnatae a SS. D. Innocentio Papa XI* (Col. III-VII).
 16) *Propositiones damnatae ab Alexandro VIII* (Col. VII-VIII).
 17) *Epistolae Encyclicae, et Decreta SS. D. N. Pontificis Benedicti XIV. morum materiam respicientia* (Col. IX-LXI).
 18) *Casus reservati in Dioecesi Neapolitana* (Col. LXI-LXIV).
 19) *Index / Rerum, et Verborum.* / Literae absolute hic positae denotant literas Adnotationum. Litera c. denotat columnnam, Q. Quaestionem. n. numerum, v. versiculum. (Col. LXV-XC, sin num.).
 20) *Praxis interrogationum magis obviarum in exci- / piendis Rusticorum Confessionibus* (Col. LXXXIX-XCIV, sin num.).
 21) *Brevis dissertatio.* / Super Proposit. 29. damnata ab Alexandro VIII. quae dicebat: *Futilis, et / toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra Concilium Oecumenicum / Autoritate, atque in Fidei quaestionibus decernendis infallibilitate* (Col. XCVII-CXII, sin num.).

2. - MÉTODO DE COMPOSICIÓN

¿Cómo procedió S. Alfonso en la composición de las *Adnotationes*? De la obra impresa se echa luego de ver que las *Adnotationes in Busembaum* quieren ser únicamente eso: anotaciones, notas, comentarios, correcciones a la obra base de Busembaum. Nos lo confirma expresamente la carta de G. B. Coppola (30 x 1748):

Circa poi le altre bolle e sani principi che ricerca, questo è un tentare una via aspra ed aliena della fatica fatta mentre la intenzione di V. S. Ill.ma si fù commentare Busembao; onde le dottrine, li principi, le bolle, alla sua dottrina appartenenti, tutte vi sono; mancano poi le altre a' quali il suddetto autore Busembao non ha dato capo con suoi trattati e dottrine [...]. Del resto, quanto appartiene al commento di detto autore con abbondanza vi è stato aggiunto [...] ¹⁰.

De aquí proviene la estructura material de la obra que, a su vez, nos revela un proceso muy concreto de composición. En primer lugar tenemos el texto de Busembaum con las divisiones y subdivisiones que presenta en la edición de Padua de 1737 ¹¹. Sobre él S. Alfonso hace pequeñas correcciones (que no indica explícitamente y que nosotros estudiaremos más adelante) e introduce dos series de llamadas

¹⁰ Cfr. *Apéndice*, nº 16.

¹¹ *Medulla / Theologiae Moralis / HERM. BUSEMBAUM. / Soc. Jesu Theologi. / Accedunt / Propositiones ad hanc usque diem / proscriptae / quarum et Index ad libri calcem textitur, / et suis in locis mentio fit / opportuna. Patavii, MDCCXXXVII / Ex Typographia Seminarii. / Apud Joannem Manfrè / Superiorum permissu, et Privilegio.*

o notas: « cum adnotationibus [...] adjunctis post Dubia, seu Articulos praefati Authoris, ubi operae praetium visum fuit, juxta literas alphabetico ordine ibi interjectas »¹². Unas están en letras minúsculas, siempre entre paréntesis y en cursivo: (a), (b), (c), (d), etc.; otras, en letras mayúsculas y entre paréntesis cuadrados, si bien a veces el tipógrafo usa paréntesis normal: [A], [B], [C], [D], etc. El texto correspondiente a estas llamadas figura al final de los *dubia* o *articuli* (según sean las divisiones del capítulo), separado del de Busembaum por un pequeño espacio en blanco. El correspondiente a las letras minúsculas, siempre en cursivo, va primero y se reduce a brevísimos comentarios, indicaciones bibliográficas o citas de autoridades. Dado el pequeño espacio que suele ocupar cada una de estas notas, están todas seguidas, formando un solo cuerpo, separado también por un pequeño espacio de las anotaciones mayores a que se refieren las letras mayúsculas. Estas podríamos considerarlas como auténticos comentarios de S. Alfonso, más o menos largos, según los casos, al texto de Busembaum. Con ellos completa, corrige, matiza o explicita el contenido que le sirve de base.

Pero si quisiéramos tener una idea más precisa de cómo procedió S. Alfonso en la composición de esta primera edición de su Teología Moral tendríamos que acudir al ejemplar de Catanzaro¹³. Se trata de una copia de la *Medulla Theologiae Moralis* HERM. BUSEMBAUM, *Patavii 1737* anotada personalmente por S. Alfonso. En ella aparecen los siguientes elementos: las llamadas, a que aludíamos antes, a base de letras mayúsculas y minúsculas, dentro del texto impreso, todas muy claras y visibles; el texto correspondiente a las letras minúsculas, que se halla normalmente en el margen inferior de la página correspondiente o, cuando no cabe aquí, en los restantes márgenes libres, con llamadas en forma de + o de = para indicar la continuación, de suerte que hay páginas completamente orladas con estas anotaciones; las tachaduras del texto de Busembaum, que analizaremos después; las tachaduras o correcciones a las mismas anotaciones del santo; las indicaciones para los tipógrafos o copistas, y los signos personales para control de la copia definitiva de las *adnotationes*¹⁴.

¹² *Medulla*, frontispicio.

¹³ D. CAPONE, Un documento sulla preparazione della « Theologia Moralis », en S. Alfonso, 19 (1948) 153-156. Cfr. *Apéndice*, nº 1-4. O. GREGORIO, La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro (1866), en *Spic. Hist.* 11 (1963) 45-82.

¹⁴ Entre las anotaciones autógrafas de S. Alfonso sobre este último aspecto hemos advertido las siguientes: Al principio del Lib. I: *V. G. e M. Trascritto tutto*. Y al final del mismo libro: *Trascritto tutto*. Del mismo modo, al principio del Lib.

Todo esto nos hace suponer que en cuadernos a parte iban copiados algunos textos correspondientes a las letras minúsculas y todos los correspondientes a las mayúsculas. Además, aunque las correcciones que hace S. Alfonso a su propio texto demuestran que no se trataba de una copia definitiva para la imprenta sobre otra más imperfecta, sí podemos suponer que el santo iba anotando anteriormente en cuadernillos, folios sueltos o pequeñas libretas las citas y pasajes de que se serviría después para redactar estas notas. Tal vez los tres volúmenes que se conservan como parte de su « diario espiritual » sean el mejor ejemplo de lo que aquí queremos describir.

Siendo esto así, es posible que a base del ejemplar de Catanzaro preparara una copia definitiva para la censura y para la imprenta, acompañada de folios y cuadernillos, complementarios y distribuidos en *Lib.*, *Cap.*, *Dub.*, *Art.*, (*a*), (*b*), (*c*)... [A], [B], [C]... A ellos remitirían las indicaciones, claras y precisas, sobre el texto de Busembaum.

Este sistema le permitía aprovechar al máximo los apuntes personales y los índices de la obra base, si bien, dada la cantidad de añadiduras a éstos últimos, sería necesario hacer una copia original de los mismos.

Aunque se trata de una carta de unos quince años más tarde, por lo menos, creemos que la escrita a G. B. Remondini el 25 de octubre de 1763 explicita, mejor que suposición alguna, el método seguido por S. Alfonso para poner al día ésta y las restantes ediciones de su *Theologia Moral*. Aquí, el ejemplar anterior será la obra de Busembaum; en lo sucesivo, las diversas ediciones de *su Moral*.

Mando già, qui inclusi, tutti gli scritti delle aggiunte, così del primo come del secondo e terzo tomo.

Ho procurato, ad ogni aggiunta, di mettervi distintamente il nota-

III: *Trascritti tutti li Precetti del Decalogo*; y en la parte superior de la página correspondiente: *Trascritto tutto*. Antes de Lib. III, Tract. V, inmediatamente después de la llamada [A], indica: *Qui si mette il trat. de Justitia, et Jure*. En Lib. IV, Cap. III, Dub. V De Gula, escribe al margen derecho: *Trascritto tutto De Gula*. Antes del Lib. VI puede leerse en letras capitales manuscritas y separado del texto de Busembaum por una gruesa línea: PARS SECUNDA. No corresponde a ningún título de la obra impresa ni va acompañado de ulteriores explicaciones. Lo mismo sucede al margen izquierdo de la pág. 321, donde se ve esta indicación: *d + Vedi a ro X*. En Lib. VI, Tract. IV, Cap. I, anota al principio: *Trascr. tutto de Poen*. Y al comenzar el Tract. De Matrimonio: *Trascritto tutto de Matrimonio*. Antes del Dub. VI Quomodo danda sit absolutio a Censuris?, en el Lib. VII, Cap. I, indica: *d. h. Vedi de Poen*. En la página final (omitimos aquí las indicaciones que se hallan en las páginas correspondientes a las *propositiones damnatae*) escribe: *V. Giesù e Maria. Caposele ha scritto sino Hhh — incl. Ilceto sino — Ddd — incl.*

mento della pagina, del numero e del verso: il che mi è costato gran fatica.

Prego poi che, prima di dare il libro alla ristampa, sarebbe bene di collocare ed unire, con un poco di colla di pasta, tutte queste aggiunte, ciascuna al luogo dove va (secondo sta avvisato in principio di ogni aggiunta) in una copia del libro dell'ultima [4^a] edizione fatta in Bologna, dell'anno 1760; perché altrimenti temo che 'l compositore abbia a tralasciarvi più d'una di queste aggiunte; e fatta la stampa, non vi si potrà più mettere.

Onde bisogna che 'l compositore abbia avanti gli occhi tutte le aggiunte, quando arriva al luogo dove quelle vanno. E perciò bisogna ancora che nell'unire con la colla le dette aggiunte, vi si facciano le chiamate o sia le crocette colla penna. Così feci io, allora che si fece la seconda ristampa, e vi mandai un libro intiero colle aggiunte incollate, e colle chiamate dove andavano.

Ma, a far ciò, vi bisogna una persona che sia pratica ed intendente della materia che si stampa; altrimenti vi verranno molti errori; tanto più che (come ho notato negli scritti) alcune cose si hanno da aggiungere, ed alcune cose si hanno da levare.

Prego V. S. Ill.ma a starci con tutta l'attenzione sopra questo che ho scritto, ed a procurare che quella persona che ne avrà l'incombenza, prima che si cominci la stampa, legga questa mia, e collochi tutte queste aggiunte ai luoghi loro propri.

Torno a dire: ha da essere una persona intendente e che capisca il senso di quello che si dice; altrimenti vi verranno molti spropositi, con disonore mio e vostro¹⁵.

3. - EL PORQUÉ DE BUSEMBAUM¹⁶

El 30 de Julio de 1772 escribía S. Alfonso a G. B. Remondini:

V. S. Ill.ma mi scrive circa il mio pensiero di togliere Busembaum

¹⁵ Lett. III 190-191.

¹⁶ No es mi propósito hacer aquí una biografía de Hermann Busembaum, S. J., ni exponer sistemáticamente la importancia que ha tenido en el campo de la teología moral. Únicamente quisiera recordar algunos datos fundamentales de su vida y de su obra.

H. Busembaum nació en Notulln (Westfalia) en 1600, entró en el noviciado de la Compañía de Jesús en 1619 y más tarde fue profesor de humanidades, de filosofía, de teología escolástica y de moral. Desempeñó el cargo de rector en los colegios de Hildesheim y de Munster, donde murió el 31 de enero de 1668.

Su fama se debe, sobre todo, al manual de teología moral intitulado *Medulla Theologiae Moralís*. Esta obra era el resultado de las clases que había dado en Colonia sobre esta materia. La primera edición impresa data de 1645 ó 1650. A ella siguieron otras muchas (más de 200 hasta 1766), algunas de ellas corregidas por el mismo autor.

Al texto de Busembaum se añadieron más tarde, en forma de apéndice, las *Propositiones damnatae* de Alejandro VII, Inocencio XI y Alejandro VIII. En una época posterior se comenzó a hacer referencia a estas proposiciones en el cuerpo de la obra. El impresor de Padua dice en 1731 haber sido el primero en introducir esta novedad. Será el texto conocido y usado por S. Alfonso, a partir de la edición de

dalla Morale. Sì signore, io ebbe questo pensiero, come le scrissi¹⁷; e Dio sa quante volte mi sono penuto di non aver fatto da principio la Morale da me, senza mettervi Busembaum; ma nell'ultima mia¹⁸, mi pare che già le scrissi che ciò non è possibile. Ebbi questo pensiero e, dico la verità, cominciai a fare e comporre uno de' trattati, levando Busembaum di mezzo; ma vide che, levando il testo di Busembaum l'Opera restava come un corpo nel quale, in una parte, ci mancava una costa, in un'altra un pezzo di tegato, in un'altra un osso maestro: sicché veniva a farsi un corpo monco e tutto stroppiato, e senz'ordine; mentre io, nel fare le mie note, ho seguitato il testo ed i casi particolari del detto autore. Onde, levando il detto testo, il corpo restava tutto stroppiato, perlocché avrei dovuto cominciare da capo e mutare tutto l'ordine; e molte cose che, per esempio, andavano al primo trattato, avrei avuto da trasportarle al terzo o al sesto trattato. Pertanto, avendo faticato per più settimane per accomodare uno dei trattati più facili, non arrivai a farne (se non erro) neppure la metà. Feci pertanto il conto che, se avessi voluto comporre e mettere così in ordine tutti i tre tomi dell'Opera, non mi sarebbero bastati almeno cinque o sei anni di fatica; mentre, a comporre la mia Morale come sta, ci spesi da quindici anni di fatica e forse più. Perciò considerai temerità per me, in quest'età cadente di 77 anni, volere imprendere questa fatica così grande di cinque o sei anni; tanto più che ora mi trovo col peso del vescovado; mi trovo cionco di piedi e di mani, che non posso scrivere un verso: appena posso fare la mia firma; quandoché buona parte della Morale, per non dire quasi tutta, io la scrissi di mano mia. Io poi non mi contento di fare scrivere le cose da altri, e non dettate da me; quanto più che si tratta di materie delicate di peccati. Onde, torno a dire, ho veduto che era una temerità di voler fare quest'Opera da capo, e così mi han detto ancora gli altri. Del resto, la mia Morale si è venduta da per tutto. Che importa che, in Portogallo, l'han proibita in odio de' Gesuiti? In Napoli, niuna Morale si vende tanto, quanto la mia, con tutto che *nullus propheta est acceptus in patria sua*. Si aggiunge che nella Morale, almeno in queste ultime edizioni, trovasi tolto il nome di Busembaum. Di più, ognuno poi vede che, attese le note mie, la minima parte del libro è quella di Busembaum¹⁹.

1737, según veremos al hablar de los pasajes que suprime.

La doctrina de Busembaum ha sido discutida desde diversos puntos de vista. Son célebres las cuestiones relativas a la licitud de la defensa personal hasta la muerte del injusto agresor aunque éste fuera un soberano (*Lib. III, Tract. IV, Cap. I, Dub. III, n. 8*). Fue la que motivó la condenación de la obra por el Parlamento de París y de Tolosa en 1757. También es célebre aquélla en que defiende que el fin justifica los medios indiferentes (*Lib. IV, Cap. III, Dub. VII, Art. II, n. 3*).

A pesar de todo, la obra de Busembaum ha conocido un éxito y una estima extraordinarios. Entre los comentaristas más famosos de la misma destacan C. La Croix, S. Alfonso y A. Ballerini.

Para una breve información biográfica cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesu*. Nouvelle édition, Tome II, Bruxelles-Paris 1891, col. 444-55; J. BRUCKER, *Busembaum*, en DThC, II (1905), col. 1266-68; A. DE BL, *Busembaum*, en DHG, X (1938), col. 1417-18. Para cuanto se refiere a S. Alfonso-Busembaum, véase lo que dicen los biógrafos de nuestro santo y cuantos se han ocupado de su teología moral.

¹⁷ 12 de Julio de 1772, *Lett.* III 415.

¹⁸ *Ibidem*. Lo mismo volverá a decirle el 20 de Agosto de 1772, *Lett.* III 429.

¹⁹ *Lett.* III 419-420.

Las motivaciones de esta actitud son claras: problemas y peligros que suponía para S. Alfonso y Remondini la actitud mundial ante la Compañía de Jesús. Y todo ello era más grave si tenemos en cuenta los procesos de 1772-1773 contra el impresor de Bassano, desconocidos inicialmente por S. Alfonso al menos en todo su alcance²⁰. Mas ¿por qué escogió en un principio el santo la obra de Busembaum como base de su moral? Tal vez porque no pretendía hacer *una moral nueva* y porque la del moralista jesuita era entonces la que más se acercaba a los ideales que él mismo perseguía. Ciertamente que tampoco la consideraba insuperable:

Prae omnibus Busembaum selegi, qui praeclara methodo paucis omnia magis scitu necessaria colligens, non modicam supellectilem parat. Attamen alia explicanda, alia addenda censui ex diversis probatorum DD. auctoritatibus²¹;

pero en las introducciones de cada uno aparece clarísimamente este paralelismo. Sobre él quisiéramos insistir de un modo esquemático comparando los pasajes correspondientes.

*Paralelismo entre los ideales de Busembaum y los de S. Alfonso*²².

Busembaum

S. Alfonso

Anni sunt complures, Amice Lector, quando jussus fui Coloniae eam scientiam in compendium redactam tradere, quae novis Sacerdotibus, in tanto munere dignius exequendo (praesertim quoties in conscientiae tribunali Judices sedent) praesidio foret.

Duo hic facile videbam a me postulari, ut et optima quaeque seligerem, et in ordinem usui cujusque aptissimum dipertirer; itaque apiculas imitarer [...]. Inde effecta est haec *Medulla Casuum Conscien-*

Pluribus ab hinc annis excogitavi tradere Tyronibus nostrae minimae Congregationis SS. Salvatoris librum, quo brevius, et ordinatim in scientia Theologiae Moralis tam difficili, et Animarum salutis necessaria sufficienter instituerentur.

Plurimos relegi, et perpendi Auctores, quorum alios nimis redundantes, alios nimis contractos esse existimavi. Prae omnibus Busembaum selegi, qui praeclara methodo paucis omnia magis scitu necessa-

²⁰ F. FERRERO, S. Alfonso María de Ligorio y los dos procesos de 1772-1773 contra G. B. Remondini, en *Spic. Hist.* 19 (1971) 304-390. En este momento prescindimos de la evolución histórica de la *Theologia Moralis* hasta 1785.

²¹ *Medulla*, Praefatio ad Lectorem, sin pag.

²² Los pasajes que citamos están tomados, respectivamente y mientras no digamos otra cosa, de BUSEMBAUM, Auctor Lectori, y de *Medulla*, Praefatio ad Lectorem, en ambos casos sin paginación.

tiae, (ut ajunt) seu *Theologiae Moralis summa* Enchiridio huic inclusa.

Methodus illa et optima visa fuit, et facillima, ut in quavis materia, seu dubio, in primis ex communi Doctorum sententia respondeatur, quae responsio, seu regula quaequam sit, ex qua deinde (quoties id fieri potest) aut certe circa eam, casus aliquot particulares resolvantur, ut secundum illos, et responsionem dictam alii similes, cum inciderint, resolvi possint.

Noto nomine Casus Conscientiae appello varias species factorum, de quibus in foro conscientiae judex Sacerdos sententiam dicat, oportet, atque vel, ut honesta, approbet, vel, ut turpia, condemnet.

Caeterum nihil asserui, nisi vel ex communi Doctorum sententia deductum, vel desumptum ex probatissimorum Auctorum libris, scriptisve; eorum in primis, qui hic eximia cum laude versati sunt. Inter quos principes extitere laudatissimi hujus scientiae Magistri, *P. Hermannus Nunning*, et *P. Fredericus Spe*, uterque Societatis nostrae Sacerdos [...], quibus proinde liberaliter sum usus, ut et ipsi similiter ante fecerant; prior enim ex *P. Maximiliani Buchier*, alter ex utriusque viridario.

Medius tutissimus iturus, extrema plus aequo vel laxa, vel angusta declinare sum conatus.

Quod si aliquando declarem, ubi Doctores nonnulli benignius senserint, non ideo probo, vel suadeo, sed illud assero; unde nonnunquam prudente judicio conscientiae Rector, vel Consultor dispiciat, an esse usui possit.

ria colligens, non modicam suppellectilem parat.

Atque ut juvenibus juxta finem mihi propositum apposite prodessem, ad modum captu faciliorem meas Adnotationes adjungere studui. In hoc enim maxime sedulam operam dedi, ut potius in claritate, quam in sermonis elegantia abundarem. Meo judicio, tanquam minus sapiens dico, qui hunc librum attente prae manibus habuerit, brevi tempore, et labore plusquam satis in hac scientia instructus evadet.

Ita ut fere omnia, quae iidem [Salmant.] tot libris latiore calamo in examen revocant, breviter concinnata hic invenies, et praecipue quae ad praxim faciunt.

Attamen alia explicanda, alia addenda censi ex diversis probatorum DD. auctoritatibus, nimirum *S. Thomae*, *Lessi*, *Sanchez*, *Castropalai*, *Lugo*, *Layman*, *Bonacina*, *Viva*, *Croix*, *Roncaglia*, et aliorum; praesertim *Salmanticensium*, qui communi aestimatione moralem hanc scientiam diffuse, et egregie pertractant [...]. Textus quoque tum *Canonicos*, tum *Civiles* suis locis diligenter adnotavi.

Propterea in lucem edere deliberavi hoc novum opus, quod inter opiniones nimis benignas et nimis severas medium locum teneret²³.

Benigne Lector, te admonitum volo, ne existimes me opiniones illas approbare, ex eo quod non reprobem; eas enim quandoque fideliter exponam cum suis rationibus et patronis, ut alii pro sua prudentia, cujus ponderis sint, dijudicent²⁴.

²³ S. ALFONSUS, *Theologia Moralis*. Editio secunda, Tomus I, Neapoli 1753, Ad Lectorem, sin pag.

²⁴ *Ibidem*, *Monitum ad Lectorem*, después del *Elenchus* inicial, sin pag.

Quizá no sea inútil señalar cómo no hemos encontrado en la introducción de S. Alfonso un párrafo paralelo a este de Busembaum:

In sexto quidem praecepto (uti et Matrimonii Sacramento) animus fuerat, per viam adeo lutulentam celerius incedere: sed tamen plurimum iudicio et hic immorandum nonnihil fuit, ne quid praxis requireret²⁵.

Tampoco hemos visto en S. Alfonso la justificación inicial de la estructura de la obra, que Busembaum pone inmediatamente antes del *Index Librorum* con estas variantes²⁶.

Index Librorum

Busembaum

Quia doctrina haec fere omnis versatur in cognoscenda bonitate, vel malitia actuum humanorum, siue moralium (unde et *Moralis Theologia* dicitur), illa vero cognosci non potest sine regula, ad quam vel actus isti recte accedant, vel a qua prave recedant, agitur

Libro I: De actu moralium regula, tum interna, hoc est, conscientia; tum externa, hoc est, praeceptis in genere.

Libro II: De praeceptis Fidei, Spei, et Charitatis, quae sunt quasi praeambula Decalogi.

Libro III: De Praeceptis Decalogi, et Ecclesiae.

Libro IV: De Praeceptis certorum hominum statui propriis.

Libro V: De modo discernendi naturam, et gravitatem peccatorum, quae contra dicta praecepta committuntur.

Libro VI: De Sacramentis novae Legis.

Libro VII: De Censuris Ecclesiasticis, et Irregularitatibus.

S. Alfonso

Lib. I: De Conscientia, et Legibus.

Lib. II: De Praeceptis Virtutum Theologicarum.

Lib. III: De Praeceptis Decalogi, et Ecclesiae:

Appendix: De Justitia, et Jure.

Lib. IV: De Praeceptis particulareibus.

Lib. V: De Peccatis.

Lib. VI: De Sacramentis.

Appendix: De Confessariis Sollicitantibus.

Lib. VII: De Censuris, et Irregularitatibus.

Expiatio Authoris a nonnullis calumniis.

Propositiones damnatae.

Litterae Encyclicae, et Decreta Benedicti XIV.

Casus Reservati in Dioecesi Neapolitana.

²⁵ BUSEMBAUM, Auctor Lectori, sin pag.

²⁶ BUSEMBAUM, Auctor Lectori, y *Medulla*, Index Librorum.

4. - OMISIONES DE S. ALFONSO EN EL TEXTO DE BUSEMBAUM

Son realmente pocas. En el ejemplar de Catanzaro se indican con tachaduras a pluma sobre el texto impreso. Examinando el microfilm de esta copia hemos localizado cuatro tipos. Unas veces se trata de pequeñas correcciones para evitar los errores tipográficos o cambiar algunas palabras. Otras, la supresión afecta al contenido doctrinal; supone unas cuatro páginas en toda la obra. También es llamativa la supresión de aquellas líneas en que se hace referencia a las *propositiones damnatae* de Alejandro VII, Alejandro VIII e Inocencio XI, añadidas tardíamente al texto de Busembaum. Finalmente, un último grupo de omisiones se refiere a los documentos pontificios en que vienen incluidas las *propositiones damnatae* antes aludidas. Digamos, pues, una palabra sobre cada uno de ellos.

a) *Correcciones menores.* — Se trata de algo normal. Habiéndose servido del texto de Busembaum para que lo transcribiera el tipógrafo o un amanuense, era lógico corregir los errores de imprenta (puntos, comas, letras sueltas) o las pequeñas incongruencias en los títulos y en la numeración del original. Por ejemplo, en el *Index capitulum et dubiorum, Lib. III, Tract. I*, Busembaum dice en el título: *De Primo Praecepto Ecclesiae*; S. Alfonso tacha la palabra *Ecclesiae* y escribe a continuación *Decalogi*, que es lo justo. Del mismo modo, en el *Lib. III, Tract. V* de este *Index* S. Alfonso pone una numeración románica a los *Dubia* y *Articuli*, que resulta más armónica que en Busembaum, a la vez que expresa mejor la división y subdivisión del tratado.

b) *Omisiones que afectan al contenido.* — Hemos encontrado solamente dos. En el *Lib. I, Tract. II, Cap. II. De subjecto, cui datur Praeceptum, Dub. I. Quae personae praeceptis obligentur, Unde resolves hos Casus*, S. Alfonso suprime completamente el n. 5 que dice así:

5. Clerici, cum jure divino sint exempti de potestate civili, ut docet Bell. l. I. de Cleric. c. 28, non tenentur legibus civilibus directe, et quoad vim coactivam. Unde nec a Principe saeculari puniri possunt. Cum tamen sint membra Reipub. et alioqui communis aequitas servari non possit, tenentur indirecte, et quoad vim directivam, legibus communibus iis, quae ad bonum commune spectant, et eorum statui non repugnant; quales v. gr. sunt leges prohibentes, vel irritantes contractum (nisi hae sint poenales, tunc enim, quia vim coactivam obtinent, eos non ligant) ideoque peccant contra justitiam, et ad restitutionem tenentur, si frumenta, v. gr. vel alia vendant ultra pretium a Principe statutum. Ita Molina, Suar.

Sal. Tan. Vid. Laym. *l.c.* quia Jus Naturae exigit, ut vendant pretio justo: tale autem censetur, quod decernitur lege²⁷.

Del mismo modo, en el *Lib. III, Tract. IV, Cap. I, Dub. V. De Duello, et Bello*, omite totalmente el *Art. II. An, et quousque liceat bellum?* y el *Art. III. Quid in bello justo liceat?*, que comprende las páginas 128-132 del ejemplar de Catanzaro. Para su texto cfr. *Apéndice*, n° 5.

En el ejemplar a que venimos refiriéndonos, estas páginas están anotadas como las demás en cuanto al texto correspondiente a las letras minúsculas. En ellas, por el contrario, no hemos visto llamada alguna con mayúsculas. Lo que sí se ve claramente en todas es una gruesa raya a pluma que va de arriba a bajo y que a veces se diría una S alargada. Comporta la supresión de los pasajes aludidos sin que se diga nada del porqué.

c) *Las « propositiones damnatae »*. — Las supresiones que, a primera vista, llaman más la atención, a pesar de su brevedad, son las relativas a las *propositiones damnatae* añadidas a la obra de Busembaum. La sorpresa desaparece cuando nos damos cuenta de que S. Alfonso sustituye estas líneas por una anotación suya (ordinariamente con referencia en letras mayúsculas) en la que, además de un breve comentario sobre el tema de que se trata, incluye el texto de la misma proposición, cosa que no se hacía en el original²⁸. Pero este detalle ¿ no se debería originariamente a que el ejemplar destinado al tipógrafo carecía de estos pasajes típicos de la edición de Padua ?

d) *Los decretos pontificios*. — Inmediatamente después del *Index Rerum* Busembaum pone los decretos pontificios con que fueron promulgadas las *propositiones damnatae* y dentro de los cuales aparecen éstas. S. Alfonso suprime los comentarios iniciales y el texto de los documentos (introducción, narración y conclusión) para limi-

²⁷ BUSEMBAUM, p. 14-15, omitido en *Medulla*, col. 36 ante nota (A).

²⁸ Hemos localizado veinte casos semejantes. He aquí algunos ejemplos: *Lib. III, Tract. II, Cap. II, Dub. IV*, fin del primer párrafo e inmediatamente antes del *Unde resolves*, tacha S. Alfonso en el texto de Busembaum: *Hac de re videas Prop. 25. inter damnatas ab Innoc. XI.*, poniendo en su lugar una larga nota (A), col. 149-154, si bien la proposición correspondiente se halla en la (C) de la col. 154. En *Lib. III, Tract. IV, Cap. I, Dub. III, Unde resolves*, n° 2, suprime: *Verum et hoc videtur in praxi periculosum, et recenter damnatum ab Innoc. XI. per propos. 30.*, y en su lugar pone la nota (A) de la col. 238. En *Lib. III, Tract. IV, Cap. I, Dub. IV*, últimas líneas, omite estas palabras: *Circa doctrinam de abortu procurando cave tibi a duabus proposit. proscriptis ab Innoc. XI. suntque ordine 34. et 35.*, añadiendo la nota (A) de la col. 241-244. El mismo estilo se va repitiendo en los demás casos.

tarse únicamente a las proposiciones de cada papa. En el ejemplar de Catanzaro anota al margen superior y al de la derecha: *Propositiones damnatae ab Alexandro VII. an. 1665. In corsivo. 24. Sen. Comincia da capo: 1. Homo, come sotto. L'altre proposizioni seguenti non si mettono da capo, ma l'una appresso l'altra, colli suoi numeri.* Y al final de la primera proposición añadía: *Segui sub. 2.*

Como se ve, únicamente se trata de ganar espacio. De hecho estas indicaciones del santo se van a tener poco en cuenta si no es para suprimir los párrafos a que aludimos antes. En efecto, el título aparece completado en esta forma: *Propositiones damnatae ab Alexandro Papa VII. Feria 5. die 24. Septembris 1665*, y su distribución se hace *da capo*. Algo parecido vale para los documentos de los restantes pontífices.

5. - LAS ANOTACIONES DE S. ALFONSO

A primera vista pueden parecer de escasa importancia las aportaciones personales de S. Alfonso en esta primera edición de su *Theologia Moralis*, al menos por cuanto se refiere al contenido doctrinal. Sin embargo creemos que no es así. Para que el lector pueda formarse una idea más objetiva, y para facilitar los análisis posteriores, hemos procurado explicitar la extensión material de los comentarios doctrinales más importantes, es decir, los que corresponden a las indicaciones con letras mayúsculas. A pesar de todo, recuérdese que no es esto lo único que añade S. Alfonso a la obra de Busembaum. Veámoslo brevemente.

En el *Index Capitum, et Dubiorum* el santo añade « adnotationes summatim hic distinctae fere omnium rerum, quae in libro notantur sub literis ordine alphabetico dispositis in propriis locis »²⁹. Es lo que hace que tenga una extensión tan grande: 26 columnas y media de letra menuda y apretada, cuando en Busembaum apenas llegaría a un equivalente de diez. Constituyen el mejor resumen de lo que S. Alfonso añadió.

Paralelas a estas aportaciones son las que el santo hace en el *Index rerum, et verborum*, si bien la extensión que acupan es mucho menor. En el ejemplar de Catanzaro aparecen frecuentemente aprovechados todos los espacios libres de estas páginas para añadir palabras, referencias y correcciones³⁰.

²⁹ *Medulla*, *Index Capitum, et Dubiorum*, al principio de la obra, sin pag.

³⁰ *Ibidem*, *Index Rerum, et Verborum*, al fin, sin pag.

Tampoco debemos olvidar las secciones añadidas a la estructura general de la obra y que pueden verse en el diagrama siguiente:

Estructura de Busembaum

Portada
 Typographus Lectori
 Auctor Lectori
 Index Librorum
 Noi Riformatori (al final)
 Index Capitum et Dubiorum
 Medulla
 Propositiones damnatae
 Index Rerum et Verborum

Estructura de S. Alfonso

Anteportada
 Portada
 Contraportada
 Dedicatoria
 Praefatio ad Lectorem
 Index Librorum
 Imprimatur
 Index Capitum et Dubiorum
 Quaedam advertenda
 Medulla
 Quaestiones miscellaneae
 Expiatio pro Authore
 Propositiones damnatae
 Epistolae encyclicae
 Casus reservati
 Index Rerum et Verborum
 Praxis
 Brevis dissertatio

Lo que significa cada uno de estos apartados, en cuanto a extensión se refiere, puede verse en el párrafo primero del presente estudio.

Sin embargo la aportación principal de S. Alfonso la constituyen las notas al texto de Busembaum. Como ya indicamos en otro lugar, son de dos tipos. Las correspondientes a las letras minúsculas puede decirse que acompañan toda la obra³¹. Con todo, a pesar de su importancia, no queremos estudiarlas aquí. De momento, y como base para un estudio posterior, vamos a fijarnos únicamente en las que van precedidas de una letra mayúscula. Estas son las que realmente constituyen el punto de partida de la moral alfonsiana.

He aquí el elenco completo de las mismas³².

Liber I, Tract. I. De conscientia

Cap. II. De conscientia dubia

Dub. I. Quid sit conscientia practice dubia, et quid in ea agendum?

(5) 51

³¹ Son particularmente abundantes en los Libros III y IV. En el ejemplar de Catanzaro se ven perfectamente las correcciones que hace S. Alfonso a lo que él mismo había escrito precedentemente.

³² Para comprender las páginas que siguen téngase en cuenta que el número entre paréntesis corresponde al número de líneas con que resume S. Alfonso el tema en el *Index Capitum, et Dubiorum*. El número siguiente indica las líneas que dedica el santo en su comentario al texto de Busembaum. Para formarlos consideramos el texto dividido en columnas de 62 líneas cada una.

- Dub. II. Quid agendum cum conscientia speculative dubia? (19) 544
 Dub. III. An in dubio tutior pars sit eligenda? (3) 62
 Cap. III. Quid conscientia scrupulosa, et quid in ea agendum? (3) 39

Liber I, Tract. II. De legibus

- Cap. I. De natura et obligatione legis in genere
 Dub. I. Quid sit lex sive praeceptum? (8) 139
 Dub. II. Quotuplex praeceptum? (3) 142
 De consuetudine (5) 158
 Dub. III. An vis et substantia legis positivae dependeat ab acceptatione communitatis? (2) 77
 Dub. IV. An praecepta etiam humana obligent sub peccato, et quali? (8) 189
 Cap. II. De subjecto cui datur praeceptum
 Dub. I. Quae personae praeceptis obligentur? (2) 34
 Dub. II. An peregrini [...] dum absunt? (2) 53
 Cap. IV. Quae excuset a transgressione praecepti
 Dub. I. An ignorantia excuset? (3) 40
 Dub. IV. An excuset dispensatio? (11) 717 cum
 Appendix Busembai. De dispensationibus S. Poenitentiariae

Liber II, Tract. I. De praeceptis fidei

- Cap. I. Quae mysteria necessario credenda sint? (2) 30
 Cap. II. Quando obligent praecepta fidei? (2) 140

Liber II, Tract. II. De praecepto spei (1) 40

Liber II, Tract. III. De praeceptis caritatis

- Cap. I. Motivum caritatis (1) 26
 Cap. II. De praeceptis caritatis erga proximum
 Dub. II. Quis ordo servandus inter personas, quae diliguntur? (3) 74
 Dub. II. De odio: de remissione injuriam (1) 22
 Dub. III. De praecepto eleemosynae (1) 29
 Dub. IV. De praecepto correctionis fraternae (4) 73
 Dub. V. De scandalo
 Art. I. Quid, quotuplex, quale peccatum? (3) 54
 Art. II. De scandalo passivo (7) 136
 Art. III. An liceat alterius peccato materialiter cooperari? (12) 221

Liber, III, Tract. I. De Primo Praecepto Decalogi

- De necessitate orationis (1) 14
 Cap. I. De superstitione
 Dub. I. Quid sit, et quotuplex? (1) 12
 Dub. II. De divinatione (4) 90
 Dub. IV. De... vana observantia (3) 70
 Dub. V. Quid sit maleficium? (2) 52
 Cap. II. De irreligione
 Dub. I. Quid sit tentatio Dei? (2) 29
 Dub. II. Quid, et quotuplex sit sacrilegium? (11) 131
 Dub. III. De simonia
 Art. I. Quid sit, et quotuplex? (23) 917
 Art. II. Quae sit poena simoniae? (6) 126
 Art. III. An et cui restituendum, quod simoniace acceptum? (3) 93

Liber III, Tract. II. De Secundo Praecepto Decalogi

- Cap. I. Quid, et quotuplex blasphemia (4) 204
- Cap. II. De juramento
- Dub. I. Quid sit juramentum? (2) 29
- Dub. II. Quotuplex sit juramentum? (0) 22
- Dub. III. An et quando sit licitum jurare? (2) 38
- Dub. IV. An in juramento liceat uti aequivocatione? (1) 40
- Dub. V. Quae, et quanta sit obligatio juramenti promissorii? (7) 178
- Dub. VI. Quibus casibus excusetur ab impletione? (1) 40
- Dub. VII. Quomodo obligatio juramenti tollatur? (3) 93
- Cap. III. De voto
- Dub. II. Quae requiratur voti deliberatio et intentio? (3) 87
- Dub. III. Quae requiratur materia voti? (5) 151
- Dub. IV. Quae, et quanta sit obligatio voti? (7) 187
- Dub. VI. De voti irritatione
- Art. I. An, et quomodo tollatur obligatio voti per directam irritationem? (7) 149
- Dub. VII. Quid sit commutatio voti? (5) 158
- Dub. VIII. Quid sit dispensatio, et quis possit dispensare (8) 351

Liber III, Tract. III. De Tertio et Quarto Praecepto

- Cap. I. Quid Tertium Praeceptum? (9) 154
- Dub. I. Quae opera [...] prohibeantur? (8) 186
- Dub. II. Quae excusent ab osservatione festorum, ob quas opera prohibita liceant? (9) 304
- Dub. III. Quae opera festis praecipiantur? (9) 245
- Dub. V. Quae excusent ab auditione sacri? (6) 180
- Cap. II. De Quarto Praecepto
- Dub. I. Ad quid teneantur liberi erga parentes? (2) 15
- Dub. II. Ad quid parentes erga filios? (3) 51
- Dub. IV. Quae obligatio Domin., famulor., Superior., etc. (4) 93
- Dub. V. Ad quid teneantur conjuges erga se mutuo? (3) 50
- Dub. VI. Quae obligatio parochorum erga suos? (2) 25

Liber III, Tract. IV. De Quinto et Sexto Praecepto

- Cap. I. Quid Quinto Praecepto prohibeatur? (2) 52
- Dub. I. An aliquando liceat occidere, vel mutilare semetipsum? (3) 91
- Dub. II. An, et quomodo liceat occidere malefactorem? (2) 29
- Dub. III. An, et quomodo liceat occidere aggressorem? (4) 158
- Dub. IV. An aliquando liceat occidere innocentem? (1) 168
- Cap. II. De Sexto Praecepto, et Nono
- Dub. I. An, et quando peccata sint oscula, tactus, verba obscena? (6) 292
- Dub. II. Quot sint species luxuriae consummatae naturalis? (7) 415
- Dub. III. Quae sint species luxuriae consummatae contra naturam? (4) 178
- Dub. IV. An aliquando liceat procurare pollutionem? (3) 130

Liber III, Tract. V. De Septimo Praecepto

- Appendix De justitia et jure (11) 421
- Cap. I. De furto
- Dub. I. Quid sit furtum, et quale peccatum? (3) 75
- Dub. II. Quae sit quantitas notabilis ad mortale? (1) 57

- Dub. III. Quando graviter peccet, qui multa minuta furta committit? (1) 18
- Dub. IV. Quid sit sentiendum de furtibus domesticorum? (1) 20
- Cap. II. De restitutione.
- Dub. I. Quid sit restitutio? (5) 98
- Dub. II. An qui cooperantur ad damnum alterius teneantur ad restitutionem? (9) 155
- Dub. III. An teneantur singuli in solidum? (2) 47
- Dub. IV. An teneatur restituere, qui alium impedivit a consecutione alicujus boni? (3) 79
- Dub. V. Cui vel quibus restituendum? (6) 153
- Dub. VI. De rebus quae debent restitui (2) 35
- Art. II. Quid debeat restitui a malae fidei damnificatore, aut possessore? (2) 81
- Art. III. An, et quid restitui debeat pro injuria illata corpori per occisionem? (5) 93
- Art. IV. Quid debeat restitui pro illato stupro? (2) 110
- Art. V. Idem pro adulterio? (3) 66
- Art. VI. Idem pro fama, inductione ad peccatum, avocatione a Religione? (9) 159
- Dub. VII. De circumstantiis restitutionis
- Art. I. Quo tempore, loco et modo? (4) 61
- Art. II. Quo ordine? (7) 110
- Art. III. Quae a restitutione excusent? (2) 28
- Cap. III. De contractibus
- Dub. I. Quid in genere sit contractus? (6) 194
- Dub. II. De donatione, et promissione (8) 191
- Dub. III. Quibus casibus don. possit revocari? (1) 13
- Dub. V. Quid sit precarium, et depositum? (4) 54
- Dub. VI. Quid sit mutuum? (2) 48
- Dub. VII. Quid sit usura? (18) 634
- Dub. VIII. De emtione, et venditione
- Art. I. Quid sit emtio, et venditio? (14) 465
- Art. II. Quid sit negotiatio, et quibus illicita? (4) 116
- Dub. IX. Quid sit contractus census, et an licitus? (3) 137
- Dub. X. Quid sit cambium? (1) 11
- Dub. XI. Quid sit locatio et conductio? (5) 40
- Dub. XII. De contractu emphyteusis (0) 9
- Dub. XIII. Quid sit sponsio, et ludus? (11) 257
- Dub. XIV. Quid sit contractus societatis? (4) 176
- Dub. XVI. Quid sit pignus, et hypotheca? (0) 10
- Cap. IV. De tutela et testamentis
- Dub. II. Quid, et quotuplex sit testamentum? (4) 114
- Dub. IV. Qui possint et debeant esse executores testamenti? (0) 25
- Dub. V. De iis, qui testari, et heredes institui possunt (3) 167
- Liber III, Tract. VI. De Praecepto Octavo, Nono, Decimo, et Praeceptis Eccl.*
- Cap. I. De Praecepto Octavo.
- Dub. I. Quid sit suspitio? (1) 20
- Dub. II. Quid sit, et quam grave peccatum detractio? (8) 262
- Dub. III. An, et quomodo fama restituenda? (5) 167
- Cap. III. De Praeceptis Ecclesiae
- Dub. I. Quid requiratur ad jejunium ecclesiasticum? (11) 517
- Dub. II. Quae causae excusent a jejunio? (8) 359

Liber IV. De Praeceptis particularibus certo hominum statui propriis

Cap. I. De statu religioso

Dub. I. Quid sit? (2) 61

Dub. II. Quae requirantur ad valorem professionis religiosae? (2) 22

Dub. III. Ad quid teneantur relig. vi profess.? (4) 102

Dub. IV. Ad quid religiosus obligetur vi votorum? (20) 688

Art. I. De electione abbatissae (0) 83

Art. II. De privilegiis monialium et religiosorum (4) 157

Dub. V. Qui possint, vel teneantur ingredi religionem? (6) 174

Dub. VI. Ad quid teneantur religiosi ejecti et fugitivi? (2) 7

Cap. II. De statu clericorum

Dub. I. De beneficiis ecclesiasticis

Art. II. Quomodo acquirantur, et conferantur beneficia? (3) 33

Art. III. Quae intentio et qualitates? (2) 30

Art. IV. An liceat habere plura beneficia? (11) 307

Art. VI. Quid, et quotuplex pensio? (2) 16

Dub. II. De horis canonicis

Art. I. Qui obligentur? (3) 74

Art. II. Quanta obligatio? (2) 27

Art. III. Quae excusent? (2) 92

Art. IV. Quomodo recitandae? (6) 255

Cap. III. De statu, et officio personarum secularium

Dub. II. De potestate, et officio iudicis

Art. II. [...] circa inquisitionem (2) 86

Art. IV. [...] circa sententiam (4) 210

Dub. III. Quid sit officium advocati? (4) 91

Dub. IV. Quae sit obligatio referentis, secretarii, notarii, et procuratoris? (2) 80

Dub. V. Officium accusatoris (11) 466

Dub. VI. De testibus (5) 270

Dub. VII. De reo

Art. I. An, et quomodo teneatur confiteri veritatem? (4) 119

Art. II. Quid liceat reo circa fugam poenae? (5) 200

Liber V. De ratione cognoscendi, et discernendi peccata

Cap. I. De peccato in genere

Dub. I. Quid sit peccatum? (5) 237

Dub. II. An, et quomodo desideria, et delectationes sint peccata?

Art. I. Quale peccatum sit desiderium malum? (1) 13

Art. II. An delectatio morosa sit peccatum? (7) 198

Dub. III. De distinctione peccatorum

Art. I. Quae peccata distinguantur specie? (5) 89

Art. II. Idem numero? (4) 270

Cap. II. De peccatis in specie, mortali et veniali

Dub. I. Quid sit peccatum mortale, et veniale? (0) 10

Dub. III. Quibus modis veniale transeat in mortale? (3) 26

Liber VI. Tract. I. De Sacramentis Novae Legis

Cap. I. De natura sacramenti Novae Legis

Dub. I. Quid sit sacramentum? (3) 95

Dub. II. Materia, et forma (5) 118

Cap. II. De ministro sacramentorum

Dub. I. Quid requiratur ut minister det valide sacramentum? (7)

- Dub. II. Idem ut licite? (12) 402
- Cap. III. De suscipiente
 - Dub. I. Quid ad valorem in suscipiente? (2) 20
 - Dub. II. Quid requiratur ut licite? (6) 127
- Cap. IV. Quid sint Sacramentalia, et quid efficiant? (3) 36

Liber VI, Tract. II. De Baptismo, et Confirmatione

- Cap. I. De baptismo (0) 87
 - Dub. I. De materia (2) 22
 - Dub. II. De forma (1) 18
 - Dub. III. De ministro
 - Art. I. Quis sit? (5) 60
 - Dub. IV. Quodnam sit subjectum baptismi? (10) 265
 - Dub. V. De ceremoniis baptismi
 - Art. I. Quae servanda? (3) 67
 - Art. II. Qui patrini? (9) 79
- Cap. II. De confirmatione
 - Dub. I. Quid sit, materia, et forma (3) 120
 - Dub. II. Minister, et subjectum (4) 73
 - Dub. III. Necessitas, et ceremoniae (4) 74

Liber VI, Tract. III. De Eucharistia

- Cap. I. De essentia eucharistiae
 - Dub. I. Quid sit? (2) 88
 - Dub. III. Qualis debeat esse panis in materia euch. (2) 38
 - Dub. IV. Quale vinum? (2) 21
 - Dub. V. Quae conditiones ad materiam consecrationis? (4) 53
 - Dub. VI. Quae sit forma consecrationis? (3) 32
 - Dub. VII. Quandiu Christus maneat in eucharistia? (2) 21
- Cap. II. De causis, et subjecto eucharistiae
 - Dub. I. De causis
 - Art. I. Ad quem expectat dispensatio? (6) 68
 - Art. II. Quid requiratur in ministro ad licitam administrationem? (8) 171
 - Dub. II. De subjecto sive de suscipiente
 - Art. I. Quae dispositio animae? (7) 175
 - Art. II. Quae dispositio corporis? (11) 172
 - Art. III. Quae, et quanta obligatio sum. euch.? (9) 173
- Cap. III. De Eucharistia ut sacrificium
 - Dub. I. Quid sit missa, et quae obligatio sacerdotum circa illam? (15) 443
 - Dub. II. Cujus sit applicare fructum sacr.? (2) 23
 - Dub. III. Quando, et quomodo liceat celebrare? (6) 212
 - Dub. IV. Quo loco sit celebrandum? (5) 131
 - Dub. V. Quae sint requisita ad missam? (17) 779

Liber VI, Tract. IV. De Sacramento Poenitentiae

- Cap. I. De essentia hujus sacramenti
 - Dub. I. Materia et forma (3) 30
 - Dub. II. Qualis contritio requiratur? (5) 302
 - Dub. III. Qualis confessio requiratur?
 - Art. I. An debeat esse integra materialiter? (3) 116
 - Art. II. Quando sufficiat confessio integra formaliter? (2) 148
 - Art. III. Reliquae conditiones (1) 7

- Art. IV. Quando confessio sit invalida, et quomodo iteranda?
(4) 95
- Dub. IV. De satisfactione
Art. I. Necessitas et quantitas (5) 111
Art. II. De satisfactione per indulgentias
§ II. Quotuplex indulgentia, et quomodo differat a Jubilaeo? (1) 71
- Cap. II. De Ministro sacramenti poenitentiae
Dub. II. Quid sit approbatio, et a quo petenda? (4) 118
Dub. III. Quid, et quotuplex jurisdictio? (10) 162
Dub. IV. De casibus reservatis (8) 263
Dub. V. Officium et obligatio confessarii (5) 155
Dub. VI. Quae scientia, et prudentia requiratur in Confessore?
(0) 35
- Cap. III. De adjunctis poenitentiae
Dub. I. De sigillo confessionis (7) 280
Dub. II. Praeceptum, et obligatio confessionis (2) 58
Appendix De confessariis sollicitantibus (6) 611
- Liber VI, Tract. V. De Extrema Unctione, et Ordine*
Cap. I. De extrema unctione (13) 281
Cap. II. De Sacramento Ordinis
Dub. I. Quid sit ordo? (16) 664
Dub. II. Quae requirantur in ordinando? (8) 433
- Liber VI, Tract. VI. De Matrimonio*
Cap. I. De sponsalibus
Dub. I. Quid sint? (4) 105
Dub. II. Quae, et quanta obligatio sponsalium? (6) 147
Dub. III. Quomodo dissolvantur? (9) 277
Cap. II. De matrimonio secundum se
Dub. I. Quid sit: materia, forma, minister? (4) 187
Dub. II. De usu matrimonii
Art. I. An actus conjugalis sit licitus? (11) 549
Art. II. An actus conjugalis sit praeceptus? (4) 136
Dub. III. An et quibus ex causis possit fieri divortium? (3) 226
Cap. III. De impedimentis matrimonii (1) 31
Dub. I. De impedimentis impediens (5) 188
Dub. II. De impedimentis dirimentibus (6) 820
Dub. III. Quomodo matrimonium revalidandum? (2) 189
Dub. IV. De dispensationibus (4) 224
- Liber VII. De censuris, et irregularitatibus*
Cap. I. De casibus in genere
Dub. I. Quid sit censura ecclesiastica? (1) 16
Dub. II. Quotuplex censura? (1) 14
Dub. III. Qui possint ferre censuram? (5) 343
Dub. IV. Ob quam causam possit ferre censuram? (8) 583
Dub. V. Qui possit absolvere a censuris? (7) 868
Dub. VI. Quomodo danda sit absolutio? (4) 192
Cap. II. De excommunicatione
Dub. I. Quid, et quotuplex? (5) 267
Dub. II. De excommunicatione minori (3) 78
Dub. III. De excommunicatione majori (17) 634
Dub. IV. Ob quas causas incurratur excommunicatio major?

- Art. II. De excommunicatione intimata per « monitorium »
(1) 58
- Art. III. Quae sint reservatae Papae extra Bullam Coenae?
(10) 52
- Brevis dissertatio super censuris circa Immaculatam M. B.
Virginis Mariae Conceptionem (0) 863
- Art. IV. De exc. percusoris clericorum (8) 164
- Art. V. Exc. reservatae per Bullam Coenae (12) 353
- Cap. III. De suspensione et degradatione
- Dub. I. Suspendio (1) 20
- Dub. II. Suspensiones in particulari (2) 27
- Dub. III. Depositio et degradatio (1) 5
- Cap. IV. De interdicto
- Dub. I. Quid et quotuplex? (4) 19
- Dub. II. Effectus (7) 60
- Dub. III. Quis interdictum ferre possit? (1) 21
- Cap. V. De irregularitate
- Dub. II. Effectus (3) 33
- Dub. III. Quomodo incurratur? (10) 184
- Dub. IV. Irregularitates ex delicto (16) 371
- Dub. V. Irregularitates ex defectu (31) 420
- Quaestiones miscellaneae praetermissae* (0) 111
- De restitutione possessoris bonae fidei
- Quando in baptismo infundenda sit aqua?
- De missa in oratoriis privatis
- An fumus tabaci solvat jejunium?
- De muliere sollicitata
- De restitutione creditoris in eadem necessitate
- Expiatio a nonnullis in me disseminatis calumniis ob epistolam super maledictionem in defunctos editam* (0) 243
- Epistolae encyclicae, et decreta SS. D. N. Pontificis Benedicti XIV. morum materiam respicientia* (0) 3482
- Super jejunio
- Supre missarum stipendio
- Super missa parochiali et conventuali
- Super usura
- Super matrimonii secretis
- Contra sollicitantes
- Contra eosdem complices
- Contra sollicitantes, et sacrificio missarum abutentes
- Contra confessarios exquirentes nomen complices
- Super oratoriis privatis
- Super clausura monialium
- Super clausura religiosorum
- Super matrimonii haereticorum
- Super dispensationibus in matrimoniis
- Casus reservati in Dioecesi Neapolitana* (0) 195.

6. - FUENTES DE LAS « ADNOTATIONES »³³

No es fácil determinarlas en esta primera edición. Las citas de las anotaciones suponen modos muy diversos de usar las fuentes: unas veces se ve claramente que la cita responde a una obra que ha usado personalmente el santo; otras, formula o resume las diversas sentencias a base de los autores de que se sirve personalmente, usando las partículas *apud* o *cum* para citar la fuente que de hecho ha usado; también puede darse que remita, sin más, a un autor: *vide, cum...*

La dificultad surge cuando, al resumir las diversas opiniones, no está claro si la cita es original o la toma de otro autor. Es frecuente que suprima la referencia explícita a éste cuando lo ha hecho poco antes.

Por todo ello creemos que un estudio detenido y sistemático de las fuentes en esta primera edición supone un trabajo superior al que nos habíamos propuesto con este estudio. Nos limitaremos, pues, a los testimonios más explícitos y sencillos.

En el *Praefatio ad Lectorem* hace esta declaración:

Plurimos relegi, et perpensi Auctores, quorum alios nimis redundant, alios nimis contractos esse existimavi. Prae omnibus Busembaum selegi, qui praeclara methodo paucis omnia magis scitu necessaria colligens, non modicam supellectilem parat. Attamen alia explicanda, alia addenda censui ex diversis probatorum DD. auctoritatibus, nimirum S. Thomae, Lessii, Sanchez, Castropalai, Lugo, Layman, Bonacina, Viva, Croix, Roncaglia, et aliorum, praesertim Salmanticensium [...]. Textus quoque tum Canonicos, tum Civiles suis locis diligenter adnotavi³⁴.

A propósito del « *motivum rationale* » para salir de la duda, ya que « *qui practice dubius est circa aliquod opus, tenetur se resolvere* », enumera con Busembaum éste:

Auctoritas viri alicuius docti, et pii (a lo que anota): Inter Auctores classicos a Croix, l. I, n. 160. adnumerantur Caj. Tol. Nav. Sà, Busemb. et a Cardenas apud Croix nu. 166. adnumerantur Suar. Vasq. Valent. T. Sanch. Mol. Less. Azor. His addi possunt Lugo, Laym. Pal. Soto. Card. Salm. et c.³⁵

³³ Para completar el tema en las restantes obras de S. Alfonso cfr. L. GAUDE, I, p. XXIV-XXVIII; O. GREGORIO, *La biblioteca teologica di S. Alfonso*, Pagani, 1941; G. CACCIATORE, Le fonti e i modi di documentazione, en *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di S. Alfonso*, Roma 1960, p. 117-290; D. CAPONE, Le citazioni nelle opere ascetiche, *ibidem*, p. 291-388; O. GREGORIO, Restituzione del testo, *ibidem*, p. 1-101; G. PIRES DE SOUSA, Un Santo às voltas com livros, censores, editores, tipógrafos, correiros e leitores, en *Revista Eccles. Brasil.* 11 (1951) 289-310, 596-614; 12 (1952) 125-141.

³⁴ *Medulla*, Praefatio ad Lectorem, sin pag.

³⁵ *Medulla*, col. 4 (b). C. LA CROIX, *Theologia Moralis ante hac breviter concin-*

A partir, pues, de esta obra tenemos una serie de autores que para S. Alfonso son clásicos. En orden alfabético serían:

Azor, Busembaum, Cajetanus, Cardenas, Laymann, Lessius, Lugo, Molina, Navarrus, Palaus, Sà, Salmanticenses, Sánchez, Soto, Suárez, Tamburini, Toletus, S. Thomas, Valentia, Vázquez...

Es, por tanto, lógico suponer que a ellos les va a prestar una atención especial³⁶.

Para comprobar esta suposición hemos hecho un pequeño sondeo sobre las anotaciones a los tres primeros libros de la *Medulla*. Los resultados obtenidos en modo alguno pueden considerarse como definitivos y completos ya que se trata de una lectura sin excesivas pretensiones de rigurosidad analítica. Simplemente que a base de ella íbamos anotando los autores que S. Alfonso parecía usar directamente. En este trabajo hemos querido ser minimalistas, es decir, no indicar autores de los que no estemos seguros que son estudiados directamente. Por eso ciertamente son más de los que nosotros anotamos. Los resultados, en todo caso, son como sigue:

Libro I: S. Antoninus, Bonacina, Busembaum, Cardenas, La Croix, Layman, Moya, Palaus, Roncaglia, Salmanticenses, Sánchez, Suárez, Tamburini, Viva.

Libro II: Busembaum, La Croix, Gonet, Propositiones damnatae, Roncaglia, Salmanticenses, S. Thomas.

Libro III: Bullarium, Busembaum, Catechismus Romanus, Diana, La Croix, Lessius, Lugo, Palaus, Roncaglia, Salmanticenses, Sánchez, Tamburini, S. Thomas, Viva³⁷.

nata a R. P. Herm. Busembaum, Societatis Jesu, SS. Theologiae Licentiato, nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio La Croix, ejusdem Societatis, [...]. Editio novissima [...], Tomus I, Venetiis 1734, Lib. I, Dub. II, Q. 26, n° 162 y 166, en los que viene respondiendo a la cuestión inicial: *Quis Auctor dicatur esse omni exceptione major?*: « §. 3. Illi non sunt meri summistae [... qui] collegerunt in compendia pro majore commoditate legentium, et tales sunt Cajet. Nav. Tolet. Sà, Busemb. aliisque plures, qui pariter esse possunt omni exceptione majores [162]. — §. 4. Auctor omni exceptione major vocari solet classicus, quia nempe ejus auctoritas in scholis vel tribunalibus recipitur tanquam probabilis: qui autem non est hujusmodi auctoritatis, dicitur proletarius [...] et tales proletarii, quamvis etiam multi sint, non faciunt opinionem suam probabilem, nisi alia adminicula accedant [163]. — §. 7. Longum esset in individuo referre Auctores omni exceptione majores. Cardenas a num. 44 fusissime probat omni exceptione majores esse: Suar. T. Sanch. Vasq. Valent. Molin. Less. Azor. Navar. Longe plures scio, sed invidiosum foret aliquos referre et alios omittere. *Auctores Classicos* ex antiquis refert longo ordine Azor. 1. 2. cap. 14 » [166], pág. 12-13.

³⁶ GAUDE, I, p. XXIV, añade, además, entre los autores « quos [...] praesto habuit S. Doctor », Diana, Elbel, Escobar, Holzmann, Sporer, Petrus Collet (Continuator Tournely), Concina, « aliique sat multi », lo que vale, sobre todo, para las ediciones siguientes.

³⁷ Para las obras de estos autores cfr. L. GAUDE, IV 785-817.

Entre todos ocupan un puesto del todo particular *Los Salmanticensis* (1665-1721), *Claudio La Croix* (1592-1714), *Constantino Roncaglia* (1677-1737) y *Hermann Busembaum* (1609-1668)³⁸. A base de ellos creemos que es como S. Alfonso estructura fundamentalmente su obra y las respuestas a las cuestiones que se plantea, tratando de completarlas después con los autores que hemos citado.

Esto no es de extrañar, al menos en cuanto a los Salmanticensis se refiere, porque en el prólogo hace esta declaración:

Qui communi aestimatione moralem hanc scientiam diffuse, et egregie pertractant; quosque ipse inter ceteros frequentius familiares habui, itaut fere omnia, quae iidem tot libris latiore calamo in examen revocant, breviter concinnata hic invenies, et praecipue quae ad praxim faciunt³⁹.

Y hablando de la promulgación de la ley:

Ita Salmant. [ex quibus fere has omnes adnotationes excerpsi in praesenti Tractatu de Legibus, fuse ab eisdem, ac eximie congesto] de Leg. c. I. n. 74. 75. et 77. cum Suar. Pal. Bon. Less. etc.⁴⁰.

El uso y la estima de La Croix es también evidente aunque sobre él no hayamos encontrado ningún pasaje semejante al de los Salmanticensis.

Para que nuestros lectores puedan hacerse una idea de la lista a que venimos refiriéndonos, hemos creído conveniente esquematizar los resultados a que hemos llegado en las páginas anteriores mediante el cuadro que sigue a continuación.

³⁸ *Ibidem*, p. 811, 801, 810, 790, respectivamente.

³⁹ *Medulla*, Praefatio ad Lectorem, sin pag.

⁴⁰ *Ibidem*, col. 21 (A). Esto no obsta para que a veces se permita observaciones como ésta: «Ita Salm. quorum authoritati obsequium servo; sed non valeo intelligere, cur Reo...» *Ibidem*, col. 541.

Autores a que se refiere S. Alfonso de una manera especial

Varios	Praefatio	Clásicos	Libro I	Libro II	Libro III
Azor		Azor			
S. Antoninus			S. Antoninus		
Bonacina	Bonacina		Bonacina		
Bul Rom.					Bul. Rom.
Busembaum	Busembaum	Busembaum	Busembaum	Busembaum	Busembaum
Cajetanus	Cajetanus				
Cardenas			Cardenas		
Castropalaus	Castropalaus				
Cat. Rom.					Cat. Rom.
La Croix	La Croix		La Croix	La Croix	La Croix
Diana					Diana
Gonet				Gonet	
Layman	Layman	Layman	Layman		
Lessius	Lessius	Lessius			Lessius
Lugo	Lugo	Lugo			Lugo
Molina					
Moya			Moya		
Navarrus		Navarrus			
Palaus		Palaus	Palaus		Palaus
Roncaglia	Roncaglia		Roncaglia	Roncaglia	Roncaglia
Sà		Sà			
Salmant.	Salmant.	Salmant.	Salmant.	Salmant.	Salmant.
Sánchez	Sánchez	Sánchez	Sánchez		Sánchez
Soto		Soto			
Suárez		Suárez	Suárez		
Tamburini		Tamburini	Tamburini		
Text. Can.	Text. Can.				
Text. Civiles	Text. Civil.				
S. Thomas	S. Thomas			S. Thomas	S. Thomas
Toletus		Toletus			
Valentia		Valentia			
Vázquez		Vázquez			
Viva	Viva		Viva		Viva

Si ahora quisiéramos dar una mirada de conjunto a cuanto se refiere a las fuentes de que se sirvió S. Alfonso para la composición de sus anotaciones a Busembaum, podríamos concluir:

— En sus biógrafos encontramos alusiones a su primera formación rigorista a base de Genet ⁴¹.

⁴¹ Se basan en este pasaje de la *Risposta Apologetica ad una lettera d'un Religioso circa l'uso dell'opinione egualmente probabile* (1764): Il primo libro che mi possero in mano fu il Genetti, capo de' probabilloristi; e per molto tempo io fui accerrimo difensore del probabillorismo. Cfr. también *Lett.* III 196-202 para el contexto de la *Risposta Apologetica*.

— En el *Praefatio ad Lectorem* nos habla de sus preocupaciones y de sus estudios para redactar esta especie de manual que deseaba fueran sus anotaciones. Al mismo tiempo explicita una serie de autores de los que dice haberse servido de modo especial.

— Entre ellos hay una serie a los que, con La Croix, concede autoridad de clásicos.

— Si tenemos en cuenta el uso directo que hace en los tres primeros libros (más o menos la mitad de la obra) o examinamos alguna cuestión de la segunda parte, vemos que son usados directamente casi todos los autores citados en el prefacio.

— Finalmente, a poco que se examinen los comentarios del santo, se echa de ver el predominio de las referencias a los *Salmanticensis*, a *La Croix*, a *Busembaum*, a *Roncaglia* y a *Viva*, como si fueran los autores fundamentales de sus estudios y a quienes tratara de completar después con los restantes.

7. - FECHA DE COMPOSICIÓN

¿Cuándo empezó a trabajar S. Alfonso en las *Adnotationes in Busembaum*? Los biógrafos insisten en que, cualquiera que fuera el momento del comienzo, la obra tenía que estar terminada en otoño de 1746. En efecto, el 22 IX 1746 es remitida la súplica del impresor, Alessio Pellecchia, al censor eclesiástico, Ignatius Savastano, quien da su parecer favorable *Nonis Martiis 1748* (7 de Marzo), en virtud del cual se le concede el imprimatur eclesiástico el 23 *Julii 1748*. Del mismo modo, el 30 I 1747 es designado revisor civil Cherubinus Pellegrino, que da su voto favorable *Idus Julii 1748* (15 de Julio). Esto hace posible que el 26 VII 1748 pudiera obtenerse el rescripto regio y el 27 VII 1748 el *imprimatur* de la Real Cámara de Santa Clara ⁴².

A la misma conclusión podríamos llegar teniendo en cuenta la serie de *Epistolae Encyclicae, et Decreta SS. D. N. Pontificis Benedicti XIV. morum materiam respicientia* ⁴³, que pertenecen a los siguientes años: 6 al 1741, 2 al 1742, 1 al 1744, 2 al 1745 y 1 al 1746.

Pero quizá uno de los documentos más interesantes para responder a la pregunta inicial sea la carta que el santo escribió el 20 IX 1748 *Al Rev.mo Sig. Sig. mio e Padrone Colendissimo Il Sig. Abbate*

⁴² *Medulla*, p. 10 sin num.

⁴³ *Ibidem*, col. IX-LXI.

Muscari, Basiliano, Roma. En ella se dice a propósito de la obra:

Basta, queste sono state piccole fatiche, a rispetto del libro, che mi costa anni ed anni di fatica, specialmente in questo ultimo ci ho faticato quasi 5 anni continui, otto, nove, e dieci ore il giorno, che quando ci penso mi fa orrore⁴⁴.

Sin querer exagerar los datos cronológicos que aquí nos ofrece, podemos decir que desde 1744 a 1748 S. Alfonso dedicó una atención particular a la primera edición de su Teología Moral.

Otro pasaje de la misma carta nos pone de relieve las últimas fatigas del santo en su composición:

Il libro si è trattenuto per una bella Dissertazione che in fine vi ho aggiunta sulla Proposizione dannata: *Futilis... est assertio* circa la Potestà del Papa, dove fo vedere quanto sia insussistente l'opinione de' Francesi. È vero che di ciò ne parlano tanti, ma io [ho] ristretto in breve le cose più sostanziali, trovate disperse negli Autori, con ordine e chiarezza, e vi ho fatta molta fatica. A me pare una bella cosa, ma la passione inganna⁴⁵.

Por eso le decía en un pasaje inmediatamente anterior al que acabamos de transcribir:

Il libro non è uscito ancora, subito che uscirà ce l'invierò: Uno a V. S. Rev.ma, ed un altro al P. Generale. Mi avvisi poi, se Le pare, ch'io ce ne invii qualche porzione che si potesse smaltire in Roma⁴⁶.

Dada, por otra parte, la alusión que hace a la *Praxis interrogationum magis obviarum in excipiendis Rusticorum Confessionibus*:

All'ultimo poi vi ho posto ancora una breve pratica per confessare i rozzi, cioè le dimande che gli si han da fare ad un rozzo, e quale sia il giudizio che vi ha da fare il Confessore, esaminando tutti i Precetti del Decalogo⁴⁷,

podemos concluir que en 1748 S. Alfonso seguía trabajando en los dos apartados del libro que siguen precisamente al *Index Rerum, et Verborum* y que no figuran en el *Index Capitum, et Dubiorum*, es decir, en la *Praxis interrogationum*, ya citada antes, y en la *Brevis Dissertatio super Proposit. 29. damnatam ab Alexandro VIII, quae dice-*

⁴⁴ Lettera inedita di S. Alfonso, en S. Alfonso, 12 (1941) 198-200. Según el editor de la carta en esta revista, el autógrafo se conserva en la Capella delle Reliquie de la Catedral de Nápoles. Para el texto completo cfr. también *Apéndice*, nº 6.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 200.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 199-200.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 200.

bat: Futilis, et toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra Concilium Oecumenicum Autoritate, atque in Fidei quaestionibus decernendis infallibilitate⁴⁸. Además, creemos que pertenece también a la misma época un folio añadido inmediatamente después del *Index Rerum, et Verborum* e intitulado: *Quaedam advertenda*. A simple vista se echa de ver que está impreso con una tinta distinta de la usada en el resto de la obra. Y como si fuera poco esto, comienza con la siguiente confesión:

Postquam has meas Adnotationes typis demandavi, nonnullae Sanctiones, quarum notitia antea mihi non occurrerat, inveni; ideo ipsas hic addere opus esse existimavi. Non igitur pigeat, benevole Lector, antequam Librum pervolvās, oculis breviter haec pauca praecurrere, quae hic adnotare studui.

Vienen después diez párrafos con numeración romana, y concluye:

Rogo te demum, benigne Lector, legere non deseras Praxim, appositam in fine Indicis Rerum, et Verborum, excipiendi Confessiones: utilem non tantum pro eis interrogandis, sed etiam pro iudicio formando, et poenitentia injungenda⁴⁹.

Tenemos, pues, derecho a concluir que, aunque a finales de 1746, considerara terminado el texto fundamental de las *Adnotationes*, siguió trabajando sobre él. A esto, precisamente, podrían deberse algunas de las correcciones que se observan en el ejemplar de Catanzaro a que aludimos en otro lugar. El folio a que nos referíamos antes supone una profundización y una reflexión sobre documentos que no son de suyo nuevos. La bula de Benedicto XIV, intitulada *Apostolica Indulta* v aducida como « nuper confirmata a Regnante Pontifice », es del 5 VIII 1744⁵⁰. La fecha de estos últimos trabajos nos la sugiere F. Kuntz con estas palabras:

Ex hisce Blaschii litteris haud obscure constat, Alphonsum, posteaquam Spinellio regulas Congregationis exhibendas curasset, ineunte mense Majo, Neapolim se contulisse, ibique aliquos dies cum Fratre utique Francisco Tartaglione, transegisse, ut praesens rebus suae Congregationis, quae in vere ancipiti statu versabantur (utrum enim Cardinalis votum favorable nobis esset futurum an adversum, incertum erat) consuleret. Nec improbable est, et alteram fuisse rationem, cur B. Pater tunc aliquot dies Neapoli transigendos esse censuerit. Opus enim *Medulla Theologiae Moralis R. P. Hermanni Busembaum S. J. cum adnotationibus per R. P. D. Alphonsum de Ligorio*, mox in eo erat ut publici juris fieret; et

⁴⁸ *Medulla*, col. LXXXVIII-CXII, fin de la obra, sin num.

⁴⁹ *Ibíd.*, p. 25 sin num.

⁵⁰ BENEDICTI XIV, *Bullarium*, vol. I, Prati 1845, p. 388-392

cum nec ecclesiastica nec civilis Potestas a qua priore jam anno 1746 [...] licentia opus typis mandandi fuerat petita, licentiam nondum essent largitae, mutuanda erat utriusque licentiae elargitio. Probabile igitur esse dicimus, et ob hanc causam Alphonsum Neapolim se contulisse⁵¹.

Si esto es así, en el cómputo de cinco años, a que aludía el santo en su carta de 1748, habría que incluir este lapso de tiempo que sigue a la entrega del manuscrito al editor. Es decir, desde septiembre de 1746 a septiembre o mayo de 1748.

Sin embargo, teniendo en cuenta que S. Alfonso habla de un trabajo « specialmente in questo ultimo [tempo] », hay que reconocer una clara alusión a una etapa precedente durante la cual el trabajo sería más tranquilo y menos apremiante. A. Tannoia lo explica así:

Nel 1748 alle preghiere de' suoi corredato aveva l'opera del p. Busembao di non poche note, cui dedicò a monsignor d. Giuseppe Nicolai arcivescovo di Conza. Erano questi vari casi decisi da Alfonso nel decorso delle missioni, che i suoi, per averli alla mano, vollero fosser dati alle stampe⁵².

En su diario espiritual hemos encontrado una serie de notas sobre puntos concretos relacionados con la problemática de los escrúpulos, que se remontan a 1737, siendo posible que sean aún de fecha anterior. El estilo y el método es muy semejante al que aparece en las notas menores de la primera edición de su Teología Moral⁵³.

Para concluir no estará de más indicar que la edición usada por S. Alfonso para redactar las *adnotaciones* es de 1737. Es verdad que pudo hacerlas primero en otro ejemplar y en cuadernos independientes; pero, dadas las características que presenta el original de Catanzaro, nos inclinamos a pensar que se trata del texto o edición escogidos por el santo cuando se decidió definitivamente a hacer esta obra.

Así pues, de cuanto precede creemos poder afirmar que las *Adnotaciones in Busembaum* comenzaron a ser un proyecto concreto después de 1737 y estaban redactadas ya fundamentalmente en septiembre de 1746. Antes de la primera fecha, S. Alfonso se fue preocupando de la temática moral por motivos personales y de apostolado⁵⁴. En un segundo tiempo se añadió a todo ello el deseo de formar

⁵¹ KUNTZ, III 245.

⁵² [A. M. TANNOIA], *Della Vita ed Istituto del V. S. di Dio D. Alfonso Maria Li-guori*, vol. II, Napoli 1802, p. 38.

⁵³ F. FERRERO, La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual « Cose di Coscienza » (1726-1742), en *Spic Hist.* 21 (1973) 198-258.

⁵⁴ Es la tesis que defendemos en el estudio citado en la nota anterior.

convenientemente a los miembros de su Instituto misionero, como veremos más detenidamente en el apartado siguiente.

Durante todo este tiempo la residencia normal de S. Alfonso fue la casa de Ciorani. Por eso creemos que las actividades del santo en ella, así como la biblioteca histórica de la misma, pueden orientarnos mucho para completar las indicaciones que hemos hecho en las páginas precedentes, según puede verse en los grandes biógrafos de su vida.

8. - OBJETIVOS QUE PERSEGUÍA EL SANTO

Ante la primera edición de la Teología Moral de S. Alfonso surge espontánea otra pregunta: ¿qué se proponía el Santo? ¿Qué inquietudes y preocupaciones lo animaban?

De un modo brevísimo nos lo dice él mismo en el *Praefatio ad Lectorem* con estas palabras:

Pluribus ab hinc annis excogitavi tradere Tyronibus nostrae minime Congregationis SS. Salvatoris librum, quo brevius, et ordinatim in scientia Theologiae Moralis tam difficili, et Animarum saluti necessaria sufficienter instituerentur [...].

Atque ut juvenibus juxta finem mihi propositum apposite prodessem, ad modum captu faciliorem meas Adnotationes adjungere studui. In hoc enim maxime sedulam operam dedi, ut potius in claritate, quam in sermonis elegantia abundarem.

Meo judicio, tanquam minus sapiens dico, qui hunc librum attente prae manibus habuerit, brevi tempore, et labore plusquam satis hac scientia instructus evadet.

Aggrediamur igitur Opus ad honorem, et laudem D. N. Jesu Christi Salvatoris nostri, et B. Virginis Mariae sine labe conceptae. Vale⁵⁵.

Como puede verse, predomina una preocupación pedagógica: la formación adecuada de los futuros misioneros de la Congregación del Santísimo Redentor, fundada por el mismo S. Alfonso en 1732, y la necesidad de un manual adecuado para conseguirlo. Es lo que le dice también al Abad Muscari:

Il libro poi mi pare ch'è venuto utilissimo. Non molto voluminoso, ma pieno delle cose più sostanziali di tutta la Morale, specialmente di cose di Pratica⁵⁶.

Esta finalidad pedagógica toma un matiz nuevo cuando el Santo la contempla desde la segunda edición. Entonces, sin negar los objetivos que había explicitado antes, accentúa más la dimensión pastoral y

⁵⁵ *Medulla*, Praefatio ad Lectorem, sin pag. Los pasajes que faltan aquí los damos al hablar de las fuentes de las anotaciones.

⁵⁶ Lettera inedita di S. Alfonso, en *S. Alfonso*, 12 (1941) 200.

el deseo de encontrar « *systema tenendum [...] circa moralium opinionum electionem* »⁵⁷. A este propósito creemos significativos los párrafos siguientes, tomados de la dedicatoria a Benedito XIV y del prólogo *Ad Lectorem*.

Cum enim fuissem Dei beneficio vocatus ad Missionum ministerium pro adjuvandis Populis per rura dispersis, iisque potissimum qui spiritualibus magis destituuntur auxiliis, visa mihi ad hoc fuit necessaria scientia plusquam mediocris Rerum Moralium, quae tum ad instruendas, tum ad regendas Animas esset accomodata. Qua de re tam pro mea, quam pro Juvenum nostrae Sodalitatis intelligentia opportunum duxi Opiniones probabiliores, utilioresque ad Animarum salutem seligere. Cumque plurimis per plures annos relectis Auctoribus tam benignae, quam rigidae sententiae, alios nimium benignitati indulgentes, alios nimium austeritati addictos comperissem, operae praetium me facturum credidi, si librum ederem qui mediam viam tenens, sententias magis veritati consonas, magisque scitu necessarias ad conscientias dirigendas exponeret, atque, hac arrepta opportunitate multa in eo ad praxim pertinentia, quae Sacrarum Missionum exercitio didiceram, Fratribus meis committerem. Opus Deo juvante caepi, et absolvi, proponendo mihi pro doctrinarum exponendarum methodo Medullam P. Busembai Soc. Jesu, et absolutum typis mandavi: quod cum universe fuerit acceptum, rursusque debuerit publici juris fieri, in meliorem ordinem redegi, diligentius quibusdam doctrinis enucleatis, compluribus aliis adjectis, additisque insuper aliquibus Dissertationibus de Infallibilitate Definitionum Pontificarum, et de earundem supra Concilia Superioritate⁵⁸.

Cum praecipuum sit intentum nostrae minimae Congregationis SS. Redemptoris Missionibus vacare, cumque Missionariorum exercitio necessario annexum sit munus conscientias Hominum instructionibus et Confessionibus dirigere, ideo plurimis ab hinc annis excogitavi Juventuti Sodalitatis nostrae librum de re morali tractantem tradere, qui mediam inter alios aut nimis rigidos, aut nimis benignos viam teneret. Opus absolvi, sed quia nimis festinanter fuit illud typis demandatum, ut aliis satisfacerem, mihi non satisfeci: plura enim in eo vel non bene excussa exciderunt, vel confuso ordine fuerunt exposita⁵⁹.

Si a estos párrafos añadimos el contexto completo en que aparecen, tendremos la sensación de que S. Alfonso intenta proyectar sobre la primera edición unas preocupaciones e inquietudes que no

⁵⁷ GAUDE, I, p. LVI: « Si autem observare vis, quodnam Systema tenendum ipse censeam circa moralium opinionum electionem, vide *cap. 3, in Tract. altero de Conscientia probabili, pag. 7. n. 53 et seq. Vale* ». Esta frase está tomada de la edición octava si bien las ideas fundamentales del prefacio se hallan íntegramente en la segunda.

⁵⁸ S. ALFONSUS, *Theologia Moralis*. Editio secunda, Tomus I, Neapoli 1753, Beatissimo ac Sanctissimo Patri Benedicto XIV Pontifici Maximo, sin pag. En L. GAUDE, I, p. LII.

⁵⁹ S. ALFONSUS, I. c., *Ad Lectorem*. L. GAUDE, I, p. LV, donde se transcribe el texto de la segunda edición.

tenía cuando la entregó a la imprenta. El porqué de este cambio podemos verlo en la *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris* (1749)⁶⁰ y en el *Lib. I, Tract. I De Conscientia, Cap. II De Conscientia dubia, Dubium II: Quid agendum cum conscientia speculative dubia?* de la segunda edición⁶¹. Teniendo en cuenta el proceso interior del Santo en su diario espiritual, tal vez pudiera decirse que es en este momento cuando convierte en problema científico la propensión escrupulosa que ya había superado a nivel personal. Desde esta perspectiva resulta sumamente interesante este comentario de F. Kuntz:

Anno insequenti (anno nempe 1749) S. Doctor evulgavit doctissimam disputationem, quam inscripsit: *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris*. Cur hujus opusculi evulgationem ante tempus praenuntiamus in causa est brevis quaedam adnotatio quam B. Pater in sua (si ita loqui fas est) ephemeride his verbis inscripsit: « Ubbidienza. A' 24 Ottobre, Mgr. Falcoia che mi conserva della probabile come fanno tanti. Di più D. Paolo [Cafaro] mi ha data l'ubbidienza di non pensarci più per scrupolo, scrupolizzando. *Ho fatto voto di far questa ubbidienza, oggi 13 Luglio 1748* ».

En igitur quae nostra sit hac in re conjectura: Cum Alphonsus, sicut ipse in uno ex suis opusculis nos edocet, ab initio ecclesiasticae suae institutionis, magistros probabilioristas nactus esset; et cum probabiliorismus in neapolitanis scholis, sub Spinello, adhuc doceretur (vide Sparan., *Memorie Storiche*, Tom. II, pag. 315) non est dubitandum quin, tametsi doctrina de probabilismo ei tenenda videretur, metueret ne, per opusculi, quod componebat hoc anno, evulgationem, minus veram doctrinam in Ecclesia esset sparsurus. Atque hoc fuisse videtur, cur ad suae conscientiae moderatorem, Paulum Cafarum, de hoc suae conscientiae scrupulo scripserit, sciscitans utique an inchoatum opus esset continuandum. Et quoniam, sicut nostra fert conjectura, Cafarus, hac occasione, ei supra transcriptum responsum dedit, ipso die decimo tertio Julii, qui erat *sabathum* ante dominicam sextam post Pentecostem, speciali voto obtemperandi sui Moderatoris consilio sese adstrinxit. Lapsu temporis, idem scrupulus saepissime Beatum Patrem discruciauit, ut in ejus ephemeride legitur; nec raro de revocando *suam sententiam* cum suis moderatoribus (sicut in eadem ephemeride constat) locutus est, cum Paulo nempe Cafaro et cum Andrea Villanio: tanta erat sancti viri ad conscientiae anxietates proclivitas, et tantus ejus timor, ne falsae doctrinae propagationi suffragaretur⁶².

Sin querer discutir por el momento esta teoría, nos permitimos sugerir que existe un cierto paralelismo entre las preocupaciones que cita aquí F. Kuntz y las que revela la dedicatoria y la introducción

⁶⁰ [S. ALFONSUS], *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris*, Neapoli 1749. Sobre el tema cfr. D. CAPONE, *Dissertazioni e note di S. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1748 al 1763*, en *Studia Moralia*, I. (1963) 265-343.

⁶¹ S. ALFONSUS, *Theologia Moralis*. Editio secunda, Tomus I, p. 5-26.

⁶² KUNTZ, III 274-275, nº 19.

de la segunda edición de 1753. Esto nos hace pensar que no sería exagerado atribuir las angustias de conciencia más a la Teología Moral, que ya estaba para salir, que a la *Dissertatio* de 1749. Dada la sucesión cronológica de las diversas obras nos atreveríamos a interpretar esta última como la respuesta científica a la angustia de conciencia proveniente de la primera edición de la Teología Moral. Es lo que deducimos también de la carta de G. B. Coppola, según diremos más adelante.

Esta misma preocupación pastoral, puesta de relieve en la segunda edición, es dado descubrirla en otros opúsculos de carácter moral que publica mientras sigue trabajando en la Teología. Nos referimos a: *Riflessioni utili ai vescovi per la pratica di ben governare le loro chiese, tratte dagli esempi de' Vescovi zelanti ed approvate coll'esperienza* (1745)⁶³; *Lettera, ossia dissertazione sopra l'abuso di maledire i morti* (1746)⁶⁴; y a la *Expiatio a nonnullis in me disseminatis calumniis ob Epistolam super Maledictionem in Defunctos editam* (1748)⁶⁵. Como esperamos poder volver en otra ocasión sobre estos documentos, nos dispensamos de insistir ahora sobre el tema. Solamente llamamos la atención sobre la utilidad que pueden tener para descubrirnos el ambiente en que compone S. Alfonso sus obras de moral.

El tema de este apartado quedará más completo cuando nos ocupemos del juicio que la obra merecía al mismo S. Alfonso. De momento podemos sacar una sencilla conclusión. El mundo de inquietudes en que nace la moral de S. Alfonso está definido por dos realidades: la actividad misionera del santo y de su Instituto y las preocupaciones personales de conciencia. El primer aspecto nos explica su recurso a la experiencia, a la práctica; el segundo, su obsesión (si se nos permite la palabra) por las autoridades, por las citas⁶⁶. El prologo a la

⁶³ Fue publicado en Nápoles en 1745 y constaba de 105 páginas in 24.

⁶⁴ A. SAMPERS, Controversia quam S. Alfonsus sustinuit ann. 1746-1748 « de maledictione mortuorum », en *Spic. Hist.* 14 (1966) 3-47.

⁶⁵ *Medulla*, col. 1029-1032.

⁶⁶ Un poco en contra de esta nuestra explicación « escrupulosa » de las « autoridades » podría estar el siguiente párrafo de la *Theologia Moralis*. Edit. sec., ad Lectorem: « In delectu autem sententiarum ingens cura mihi fuit semper rationem auctoritati praeponere; et prius quam meum ferrem iudicium, in eo (ni fallor) totus fui, ut in singulis quaestionibus me indifferenter haberem, et ab omni passionis fuligine expoliarem. Quod satis, benevole Lector, tibi suadere poterit Elenchus quaestio-

segunda edición (a pesar de ser posterior) es el mejor testimonio de cuanto decimos. Si a ello añadimos la campaña misionera que tuvo que desarrollar al ser nombrado misionero pontificio con ocasión del Jubileo de 1745⁶⁷ y las preocupaciones para obtener la aprobación del Instituto⁶⁸, tendremos una imagen muy real de cómo nacieron las *Adnotationes in Busembaum*.

9. - UNA VALORACIÓN DE LA PROPIA OBRA

Hemos visto ya el juicio que hacía S. Alfonso de su obra en la carta del 20 IX 1748 al Abad Muscari poco antes de que saliera a luz pública. Quince días antes había mandado otra a diversos obispos comunicándoles la próxima aparición y la utilidad que podía suponer para su clero:

Cum ineunte mense Septembri, *Adnotationum in Busembai Medullam* impressio jam esset absoluta, Alphonsus, die sexto ejusdem mensis ad plures Regni praesules scripsit, annuntians eis proximam operis evulgationem, et rogans, ut illud apud proprium clerum commendatum haberent. Ex hisce ad episcopos epistolis nulla nobis servata est; sed ex episcoporum, qui commendationis officium in se susceperunt, responsis plura ad nos pervenerunt⁶⁹.

A pesar de lo que dice F. Kuntz, el texto de las cartas aludidas podría ser muy bien idéntico al que dirigió al obispo de Gerace (Calabria) con la fecha antes indicada⁷⁰.

En la misiva de S. Alfonso se hace referencia a una *carta* o pliego de propaganda que la acompañaba. Es de suponer que se trate de algunos ejemplares del *cartesino* de que habla el P. Villani en una carta suya fechada en Nápoles a 2 de Noviembre de 1748:

[...] Il cartesino è stampato ed è venuto senza errori; l'ò mandato a Savastano, et oggi forse porterà il libro al Cardinale, e Giovedì, piacendo al Signore, ci anderò io. L'ò portato a Coppola, e ce n'ò dato più d'uno al P. Lomellini e ce lo darà anche lui. Del libro non dissi niente al detto Padre perché disse ch'avrebbe servito V. Paternità e Fratello Francesco. Anche dentro la Porteria delli Vergini v'a posto i cartelli.

num, in quibus sententias quas in priore editione tenueram mutavi (Elenchum istum invenies statim post Indicem Capitum sub initio utriusque Tomi) ».

⁶⁷ R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio, fundador, obispo y doctor*, I, Madrid 1950, p. 375-388.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 441-488.

⁶⁹ KUNTZ, III 275.

⁷⁰ *Epist. 6. Sept. 1748 ad Episcopum Hieracensem*, en *Analecta*, 19 (1940-1947) 252. Cfr. *Apéndice*, nº 7.

[...] S'inviano 300 cartesini. Savastano e Coppola dicono che ne potevate fare di meno; ma è fatto mo. Padre mio, vi prego però ora a non pensarvi più.

D. Giovanni stà meglio. Li libri non si sono ligati, perché lo ligatore voleva denari, ma oggi di nuovo appletterò D. Giovanni che veda remediare, tanto più, che Porcelli, e Bartolomeo tengono qualche cosa. D. Giovanni è compatibile, sta pieno di lattoni, e non si può premere. Oggi li ò fatto sentire quanto m'avete scritto. A detto che li darà a ligare. Buono però se V. Paternità li scrive ⁷¹.

El contenido de estas cartas, la impresión que S. Alfonso tenía de su obra, la propaganda que hizo de ella, lo veremos más claramente al relatar el juicio que mereció a los contemporáneos. De momento creo que se podrían presentar como síntesis de lo que él pensaba estos dos pasajes conocidos ya de nuestros lectores:

Il libro poi mi pare ch'è venuto utilissimo. Non molto voluminoso, ma pieno delle cose più sostanziali di tutta la Morale, specialmente di cose di Pratica. All'ultimo poi vi ho posto ancora una breve pratica per confessare i rozzi, cioè le dimande che gli si han da fare ad un rozzo, e quale sia il giudizio che vi ha da fare il Confessore, esaminando tutti i Precetti del Decalogo ⁷².

Meo iudicio, tanquam minus sapiens dico, qui hunc librum attente prae manibus habuerit, brevi tempore, et labore plusquam satis in hac scientia instructus evadet ⁷³.

Teniendo en cuenta el optimismo que manifiesta ante su Teología Moral, nos sorprende un poco el juicio un tanto negativo que da sobre la primera en su segunda edición:

Opus absolvi, sed quia nimis festinanter fuit illud typis demandatum, ut aliis satisfacerem, mihi non satisfeci: plura enim in eo vel non bene excussa exciderunt, vel confuso ordine fuerunt exposita. Idcirco, cum ea diligentiore examine, necnon clariore methodo indigere animadvertissem, animum ad hanc secundam editionem applicui, in qua ad meliorem ordinem omnia redigere curavi, et utilissimis doctrinis librum copiosorem reddere. Nonnullas etiam opiniones (temporis decursu rebus ad seduliorum trutinam revocatis), hominem me agnoscens, reformavi ⁷⁴.

La crítica del santo se centra en los aspectos didácticos y metodológicos. Sin embargo tenemos otros dos incisos de la segunda

⁷¹ KUNTZ, III 306-307; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint-Rédempteur. Etudes et Documentes*. Deuxième Série, Louvain 1957, p. 275.

⁷² Lettera inedita di S. Alfonso, en *S. Alfonso*, 12 (1940) 200.

⁷³ *Medulla*, Praefatio ad Lectorem.

⁷⁴ S. ALFONSUS, *Theologia Moralis*. Edit. sec., Tom. I, Ad Lectorem; GAUDE, I, p. LV.

edición que nos parecen significativos. Uno está tomado del mismo prólogo *Ad Lectorem* y dice así:

Propterea in lucem edere deliberavi hoc novum opus, quod inter opiniones nimis benignas et nimis severas medium locum teneret; quodque non tam diffusum esset ut facile legeretur, nec tam breve ut in multis deficeret. Concinnatas in hoc reperies omnes quaestiones, et res morales, quae magis ad praxim deserviunt⁷⁵.

El otro está publicado inmediatamente después del *Elenchus quaestionum in quibus Auctor post primam hujus libri editionem, rebus hic ad novam trutinam revocatis, et rationibus accuratius perpenis, aut se retractavit, aut aliqua in melius reformavit. In qualibet autem harum Quaestionum prius adnotatur locus libri primae editionis, postmodum locus hujus secundae, ubi facta est correctio*⁷⁶; sigue a las 58 cuestiones de que consta y se presenta así:

Monitum ad Lectorem

Benigne lector, te admonitum volo, ne existimes me, opiniones illas approbare, ex eo quod non reprobem; eas enim quandoque fideliter exponam cum suis rationibus et Patronis, ut alii pro sua prudentia, cujus ponderis sint, dijudicent. Deinde advertas, quod cum aliquam opinionem veriorum voco, tunc contrariam non habeo ut probabilem, etsi non expresse ut improbabilem damnem. Insuper, quando unam ex sententiis probabiliorum appello, nullo iudicio dato de probabilitate alterius, aut ut hoc verbo, *non audeo damnare*, non propterea intelligo eam probabilem dicere, sed iudicio prudentiorum remittere⁷⁷.

Si a estos textos añadimos cuanto se dijo en el apartado anterior, comprenderemos mejor cómo el juicio de S. Alfonso sobre la primera edición de su Teología Moral no está exento de una cierta preocupación relacionada con su sistema de moral. Tal vez se debió a algunas de las críticas que le hicieron sus mismos amigos, pero lo cierto es que se trata de una actitud que concuerda perfectamente con las inquietudes manifestadas en su diario espiritual, con la *Dissertatio scholastico-moralis*, con el *Elenchus quaestionum* de la segunda edición y con el nuevo espíritu que ésta refleja desde la dedicatoria a Benedicto XIV. Todo ello nos hace más explicable esta frase de A. Tannoia, que ya citamos antes: « Alfonso in seguito non tenne conto

⁷⁵ S. ALFONSUS, I. c., *Ad Lectorem*; GAUDE, I, p. LVI.

⁷⁶ S. ALFONSUS, I. c., *Elenchus*. No figura en GAUDE. Cfr. *Lett.* I 296, III 27 y 50.

⁷⁷ S. ALFONSUS, I. c., *Monitum ad Lectorem*.

di quest'opera, benché applaudita, perché non la credeva fatta con sufficiente discernimento »⁷⁸.

Todo nos permite distinguir dos momentos en el juicio de S. Alfonso sobre su primera edición de la Teología Moral: en un principio, le parece una obra positiva y se esfuerza por que sea conocida y vendida. Está persuadido de su utilidad. Posteriormente (la segunda edición aparece en 1753), se da un cambio radical: no le satisface. ¿ Se trata de un cambio normal ? ¿ A qué se debió ? Ciertamente influyeron en ello el juicio de los contemporáneos, el estudio y las inquietudes personales del santo y la misma estima que seguía teniendo por la obra comenzada. Todo ello le hizo superar las críticas y las dificultades que suponía una nueva edición, a la vez que se embarcada en un trabajo que no le dejaría descansar hasta el fin de su vida:

Io non pretendo che le mie opinioni si abbiano da osservare necessariamente, ma prego, prima di ributtarle, a leggere il mio libro e considerare quello che ho scritto con tanta fatica, discorso e studio. E questa fatica, Fratelli miei, io non l'ho fatta per gli altri né per acquistar lode [...]. L'ho fatta solamente per voi, fratelli miei, acciocché si seguiti una dottrina sode, almeno acciocché si proceda con riflessione [...]. Onde prego tutti, e giovani e confessori, a leggere il mio libro, mentre a questo fine l'ho fatto; e poi seguitino quel che loro pare davanti Dio⁷⁹.

10. - EL JUICIO DE LOS CONTEMPORÁNEOS

Los documentos que poseemos sobre el particular nos hablan del juicio de los obispos a quienes S. Alfonso había enviado información o propaganda de su obra, del juicio de algunos moralistas amigos suyos e, indirectamente, del juicio de los extraños.

Solamente conocemos ocho cartas de otras tantas curias episcopales que acusan recibo de la correspondiente información del santo: Arzobispados de Taranto (27 IX 1748), Trani (28 IX 1748) y Bari (28 IX 1748); obispados de Molfetta, Giovenazzo y Policastro (28 IX 1748); Cardenal de Nápoles (por medio del Can. G. Sparano,

⁷⁸ [A. M. TANNOIA], *Della Vita ed Istituto del V. S. di Dio D. Alfonso Maria Li-guori*, II, Napoli 1802, p. 38.

⁷⁹ *Lett.* I, 260-261. Sobre el trabajo y las fatigas que supuso para él la moral insistirá constantemente después. Está sin estudiar lo que ha supuesto para la Congregación del Santísimo Redentor, como grupo y como institución apostólica, el poder disponer, casi desde sus orígenes, de este *corpus doctrinale* que se iría extendiendo a las restantes materias.

10 X 1748) y obispado de Montemarano (18 X 1748)⁸⁰. Su contenido podríamos resumirlo así:

— acusan recibo de la carta y de la propaganda que anteriormente les había enviado S. Alfonso;

— muestran aprecio por la persona del santo, en quien ven « bontà, zelo e dottrina insieme » (Obisp. de Molfetta);

— estiman la obra, sobre todo, por el aprecio que les merece su autor: así lo dicen y, por otra parte, no es posible que hayan tenido tiempo para leerla con la suficiente detención;

— reconocen la necesidad y la utilidad de la misma para los eclesiásticos « e specialmente a' confessori, potendo essi avere sotto l'occhio con chiarezza e brevità tutte le notizie e dottrine che bisogna a ben regolare le coscienze » (Obisp. de Bari);

— están dispuestos a hacer de intermediarios para con aquéllos que deseen adquirirla en su diócesis⁸¹.

Entre los amigos que le escribieron sobre esta primera edición de la moral, destacan las figuras de Giuseppe Iorio⁸², Giuseppe Sparano⁸³ y Giovanni Battista Coppola⁸⁴.

De G. Iorio conocemos cuatro cartas en que se ocupa expresamente de esta edición de la Moral de S. Alfonso. Comienzan como respuesta a las que le había escrito el santo para darle a conocer su obra, mandarle un ejemplar de la misma y pedirle que la diera a conocer a los demás. En ellas:

— le da las gracias por el libro;

— le promete darlo a conocer: de viva voz, mediante los « cartelli » que ha recibido, aunque no sabe a quién mandarlos; en la « Accademia » que tendrá lugar « in mia casa per i forastieri, e per i

⁸⁰ El texto original de estos documentos se halla en el AG. CSSR, I, D 35, n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23; copia manuscrita en KUNTZ, III 275-279; cfr. *Apéndice*, n. 8-15.

⁸¹ Quizá no esté fuera de lugar citar aquí este pasaje de una carta de S. Alfonso escrita veinte años más tarde: « In quanto a le Morali, ho cominciato a smaltire alcune; ma taluni, dopo che mi hanno detto più volte: *quando viene questa Morale, quando viene?* ora, o perché loro è passata la voglia di studiare, o per la miseria in cui si vive in queste nostre parti per quest'annata così scarsa, non si curano di pigliarla. Ora ho pensato di far mettere agli Archivi di Napoli questa nuova edizione, perché gli avvisi vanno poi per tutto il nostro regno ». *Lett.* III 312 (18 II 1768). Sobre la propaganda de las obras del santo en los *Avvisi dell'anno*, cfr. O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, p. 147-50.

⁸² O. GREGORIO, Giuseppe Iorio amico e corrispondente di Sant'Alfonso, en *Campania Sacra*; 4 (1973) 270-290. Cfr. *Apéndice*, nº 18-21.

⁸³ R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio, fundador, obispo y doctor*, I, Madrid 1950, p. 99, etc. Cfr. *Apéndice*, nº 17.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 122, 138, 302, etc. Cfr. *Apéndice*, nº 14.

giovani napoletani»; en todas las misiones que dé; en la casa de los PP. de la Misión en Nápoles;

— emite los siguientes juicios:

« senza mi avessi scritto, già aveva intenzione di promulgarlo, perché non vi è moralista che sia assieme breve, chiaro, pratico, sodo, e compito in tutte le materie, ed io non avevo chi consigliare a chi non può leggere un moralista voluminoso »⁸⁵.

« Subito giunto cominciai a leggere il tuo libro, che mi pare utilissimo, ed ogni confessore dovrebbe comprarlo, perché vi è in ristretto quanto dicono tutti i moralisti, e la scelta opinione è molto buona; procurerò di publicarlo in nostra congregazione » [...] « Accertati che se non mi fossi amico, anche farei [publicarlo], perché l'opera è molto utile, da credervi che col tempo pigliarà molto grido, perché ci vuole tempo a leggersi. Il prezzo è un po' caro, ed io internamente non approvai la spesa del carattere forestiero. Del resto io ti servirò quanto posso »⁸⁶.

« Io leggo solamente la tua Teologia, e mi pare mille anni che esca l'altra [edizione], ma spero che non si vada con fretta »⁸⁷.

« Quanto godo, e quanto desidero che esca alla luce questa Teologia, poichè ne farò smaltire infinite, se vedo, come spero, non essere tanto benigna. A me pare che il riferire in ogni cosa le opinioni, quantunque da una parte sia necessario, però essendo la tua Teologia un Compendio, dà molta pena a chi legge. Mi dirai che non si può fare il contrario, e che tutti han fatto così, e che si desidera saper l'opinioni, però io vedo che piacerebbe spesso spesso usassi questi termini 'quidquid dicant alii', e poi ti stendessi a difendere il tuo parere, acciocché non si tedi, come succede a me, che ogni sera leggo la tua Teologia »⁸⁸.

La carta di G. B. Coppola tiene un interés especial por las preocupaciones que supone en S. Alfonso. Y este interés es todavía mayor si tenemos en cuenta la fecha de la carta: 30 de Octubre de 1748. En efecto, de ella parece desprenderse que el santo está preocupado de tres cosas:

— del juicio de algunos moralistas;

— de si el contenido de su obra « è sano e di dottrina probabile »;

— de si será lo suficientemente completa en « le dottrine, li principi, le bolle »⁸⁹.

Desde esta perspectiva es fácil comprender los aspectos que pone de relieve G. B. Coppola en su juicio:

⁸⁵ O. GREGORIO, I. c., p. 276.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 277.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 278.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 281-282.

⁸⁹ Para el texto íntegro, KUNTZ, III 283-284 y *Apéndice*, nº. 16.

« Dispiacemi però sentire tanti vostri scrupoli, dai quali viene spinta a stampare altre riflessioni sopra la già fatta fatica; su di che ti so a dire che il libro è stato ricevuto con piauso comune di tutta la nostra città, e particolarmente dagli uomini di buon gusto nella Morale Teologia; e coloro ai quali io l'ho fatto comprare me ne sono rimasti obbligati, e si assicurì pure V. S. Ill.ma che quanto in esso si contiene tutto è sano e di dottrina probabile, e chiunque con essa si regola nella guida delle anime stà sicuro di non errare. Onde ne dia gloria al Signore, il quale si è compiaciuto di farla riuscire tal opera di sua gloria.

Circa poi le altre bolle e sani principi che ricerca, questo è un tentare una via aspra ed aliena della fatica fatta mentre la intenzione di V. S. Ill.ma si fu commentare Busembao; onde le dottrine, li principi, le bolle, alla sua dottrina appartenenti, tutte vi sono; mancano poi le altre a' quali il suddetto autore Busembao non ha dato capo con suoi trattati e dottrine [...]. Del resto, quanto appartiene al commento di detto autore con abbondanza vi è stato aggiunto, ed io vi dico in verità che ogni sera l'ho per le mani, e me ne compiacio molto di leggerlo. Spero di avere altra occasione di servirla; ma in ciò non mi fido a compiacerla, perché si perturba un'opera in ogni sua parte compiuta »⁹⁰.

La carta del canónigo Giuseppe Sparano, que tan elogiosamente hablará de S. Alfonso en sus *Memorie Storiche*⁹¹:

— agradece el ejemplar que le ha mandado;

— promete darla a conocer: de viva voz; por medio de los « cartellini » que ya ha enviado a cuatro lugares de la diócesis; elogiándola ante el Cardenal de Nápoles;

— emite un juicio ponderado sobre su doctrina y utilidad, manifestando estar de acuerdo con algunos criterios morales del santo y en desacuerdo con otros⁹².

Como fácilmente puede verse, el juicio de los amigos de S. Alfonso sobre la obra que éste acaba de publicar, podría resumirse en las palabras de G. Iorio que citamos antes:

« perché non vi è moralista che sia assieme breve, chiaro, pratico, sodo e compito in tutte le materie, ed io non avevo a chi consigliare a chi non può leggere un moralista voluminoso »,

o en las que Sparano pone al principio de su carta. En éstas convendría notar el paralelismo material entre lo que dice él y la respuesta de la Congregación del Santo Oficio sobre el *tuto sequi*

⁹⁰ No olvidar aquí el paralelismo de esta carta con el prólogo *Ad Lectorem* de la segunda edición de la *Theologia Moralis* (1753). Cfr. GAUDE, I, p. LV-LVI.

⁹¹ *Memorie Storiche*, II, Napoli 1768, p. 370-371.

⁹² Para el texto íntegro, KUNTZ, III, 281-282 y *Apéndice*, nº 17.

*potest*⁹³. En otras palabras, la falta de un manual auténtico, lo completo de la obra de S. Alfonso y la seguridad de su doctrina, van a ser el punto de partida de su estima y difusión primeras, aunque no faltasen las críticas⁹⁴.

11. - PRIMERA DIFUSIÓN DE LA MORAL ALFONSIANA

En las páginas que preceden hemos aludido ya a la preocupación de S. Alfonso por hacer que su obra fuera conocida y comprada. Tal vez lo hacía para ayudar a cubrir los gastos de la impresión⁹⁵, pero no podemos olvidar que así fue como empezó a difundirse su magisterio moral. Por eso quisiéramos hacer un esfuerzo y trazar los primeros pasos del mismo a base de los documentos que hemos podido recoger.

a) *Cauces de difusión.*

Fueron varios. Podríamos resumirlos así: Librerías o centros comerciales para la venta del libro, especialmente en Roma, Nápoles y Venecia; propaganda mandada a los centros de difusión; amigos del santo, academias de moral, misiones parroquiales, etc.

1) *Las librerías.* — Debieron constituir el cauce normal. En la portada de la *Medulla* se lee: « Si vende nella Libreria del Signor D. Filippo Porcelli a S. Liguoro, e dal Signor Bartolomeo d'Auria sotto il Campanaro di S. Lorenzo »⁹⁶. Es, pues, de suponer, que también en

⁹³ Sparano

Così in uno veggono essi [poveri semidotti e mediocri confessori] compilato quanto può desiderarsi per una buona sicura morale, ed *inoffenso pede* possono di tutte quelle sentenze avvalersi che notate come più sode si ritrovano.

Decisio S. Poenitentiariae (5 VIII 1831) Consultatio [...] 1º *Utrum sacrae theologiae professor opiniones, quas in sua Theologia Morali profitetur Beatus Alphonsus a Liguorio, sequi tuto possit ac profiteri?*

Decisio: [...] Ad primum quaesitum: *Afirmative*, quin tamen inde reprehendi censeatur, qui opiniones ab aliis probatis auctoribus traditas sequuntur. Cfr. G. ORLANDI, La Causa per il Dottorato di S. Alfonso, en *Spic. Hist.* 19 (1971) 211-212.

⁹⁴ Este carácter de síntesis, completa y puesta al día mediante las sucesivas ediciones, es el motivo que S. Alfonso pone de relieve para explicar su éxito editorial. Cfr. *Lett.* III 32, 191, 312, 418-421, 423, 429, 449, 487, etc.

⁹⁵ En nuestro artículo sobre *S. Alfonso Maria de Liguorio y los dos procesos de 1772-1773 contra Giambattista Remondini*, en *Spic. Hist.* 19 (1971) 304-390 hemos recogido la bibliografía sobre la colaboración del santo con sus editores y, en especial, con los Remondini. Lo dicho allí vale de modo especial para la moral, como fácilmente puede verse en su correspondencia.

⁹⁶ En la correspondencia especial abundan las noticias sobre las ediciones suce-

las restantes librerías ocupara el puesto que le correspondía en la época a un libro de esta clase.

2) *La propaganda*. — Para facilitar la difusión comercial el santo hizo imprimir en Nápoles 300 ejemplares de un *carticino, cartesino, cartello* o *notamento*⁹⁷, según dice el P. Villani en una carta escrita desde la misma ciudad⁹⁸. Savastano y Coppola juzgaban excesivo este número⁹⁹. A principios de Septiembre de 1748 S. Alfonso escribe desde Ciorani a diversos obispos enviándoles esta propaganda para que « si degnerà di farla nota al suo Clero, se mai conoscerà poter riuscire a questo profittevole »¹⁰⁰.

A partir de este cauce de difusión y teniendo en cuenta únicamente las respuestas que han llegado hasta nosotros, vemos que las noticias sobre la moral de S. Alfonso en 1748 habían llegado hasta: Gerace (Calabria), Policastro (Campania), Taranto (Puglia), Bari (Puglia), Molfetta (Puglia), Trani (Puglia), Montemarano (Campania), Giovinazzo (Puglia), desde donde se promete mandar a la iglesia mayor de Terlizzi (Puglia).

En las diócesis esta propaganda se iba difundiendo a través del capítulo episcopal, de la sacristía de la catedral, de los arciprestes y de las academias sacerdotales.

3) *Las comunidades Redentoristas*. — Ya hemos visto el puesto que la formación de los Redentoristas tenía en las preocupaciones de S. Alfonso al componer las anotaciones sobre Busembaum. Es, pues, lógico que fueran sus residencias y los miembros del Instituto los medios privilegiados de la misma difusión.

Qui primi in nostra Congregatione hoc libro ad studium Theologiae Moralis inchoandum usi sunt, sunt lectori jam notissimi congregati, Nicolaus nempe Muscarelli, Celestinus de Robertis, et junior Sacerdos

sivas. Creemos que sería exagerado aplicarlas a la primera, aunque sí se puede uno imaginar lo que serían los comienzos de un proceso que allí aparece ya plenamente desarrollado. Cfr. *Lett.* III 312, 418-421, 423-427, 429, 449, 487, etc.

⁹⁷ « Foglio, piuttosto grande, scritto o stampato a caratteri ben visibili, per annunziare alcuna cosa »; « breve iscrizione da applicarsi su checchessia (ma specialmente sul dorso dei libri) per indicarne il nome, il titolo, la qualità, ecc. » (F. Palazzi). Los aludidos por S. Alfonso parece que presentaban la obra, sus características y su utilidad. No sabemos que se conozca algún ejemplar.

⁹⁸ M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II 275.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 275.

¹⁰⁰ *Epist.* 6. *Sept. 1748 ad Episc. Hieracensem*, en *Analecta*, 19 (1940) 252.

Dominicus Antonius Vacca, qui hoc anno in nostrae Congregationis tyrocinium se dedit prout mox dicitur¹⁰¹.

Para que esta difusión fuera más fácil el santo se sirvió de las intenciones de misas: algunos sacerdotes le pedían el libro y para pagárselo aplicaban la misa a su intención¹⁰². Aunque no siempre sea claro si se trata de « li libri nostri di Morale, cioè li Busembai »¹⁰³, podemos suponer que no faltan éstos entre aquéllos a los que alude en los pasajes citados. Siendo esto así, tendríamos que su moral fue extendiéndose por este medio en la archidiócesis de Conza y, más concretamente, en las parroquias de Oliveto, S. Gregorio Magno, Auletta, Buccino, Quaglietta y Calabrito¹⁰⁴. También nos consta de Ripacandida y Melfi¹⁰⁵. Todos estos centros estaban relacionados con las actividades misioneras de S. Alfonso y de sus compañeros¹⁰⁶. Sobre Pagani, como centro de difusión de la *Medulla*, tenemos este pasaje de una carta de S. Alfonso escrita desde Ciorani el 11 de Marzo de 1750 al P. César Sportelli:

Lunedì, quando torna Angelillo, mi porti tutti li libri nostri di Morale, cioè li Busembai che sono costì. Basta che restino solo quelli legati alla rustica. Li ho da mandar fuori¹⁰⁷.

4) *Los amigos del santo*. — Otra causa importante en la difusión de la moral alfonsiana la constituyeron los amigos personales de S. Alfonso. De ellos nos hemos ocupado ya en otro lugar y no quiséramos repetir nada aquí. Nos referimos en concreto al Abad Muscari (Roma), a Coppola, Iorio, Lomellini, Savastano y Sparano (Nápoles), Sanseverino (Roma) y Villani (Nápoles y Roma).

Sparano en una de sus cartas alude a cuatro centros de Nápoles (ciudad y diócesis) a donde ha mandado ya la propaganda. Iorio promete difundir el libro en sus misiones (la primera fue la de Amalfi) y en la academia de moral que se reúne en su casa de Nápoles. Por medio de estos amigos llegó también la propaganda a la Casa de la

¹⁰¹ KUNTZ, III 61.

¹⁰² Cfr. *Lett.* I 168-169 (fin de Enero de 1750); A. SAMPERS, *Epistulae* 24 S. Alfonsi ineditae scriptae annis 1735-1759, en *Spic. Hist.* 12 (1964) 239-240 (I II 1750); *Lett.* I 175 (7 II 1750); I 176 (11 III 1750); I 178 (12 X 1750); KUNTZ, III 278, donde habla de la posibilidad de seguir este mismo sistema en Roma.

¹⁰³ *Lett.* I 176.

¹⁰⁴ *Lett.* I 168 y A. SAMPERS, l. c., p. 239-240.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Lett.* I 179-180.

¹⁰⁷ *Lett.* I 176.

Misión en Nápoles, centro de ejercicios espirituales dirigido por los PP. Paúles.

5) *Las misiones*. — S. Alfonso había compuesto el libro de moral para la formación de los misioneros, y de las misiones había sacado muchos datos de experiencia. En ninguna parte como en el mundo de las misiones se palpaba su necesidad. Por eso debemos considerarlas también medio extraordinario de difusión. Entre ellas hemos de contar las de los Redentoristas y las que estaban en relación con los centros que hemos mencionado antes.

b) *Núcleos más importantes*.

Una vez que hemos visto ya los cauces de difusión de la moral alfonsiana nos será más fácil precisar los núcleos geográficos desde donde ésta partió. Es lo que intentamos hacer en este párrafo. Para ello vamos a ir indicando los centros geográficos desde los que nos consta fue dada a conocer y la base en que nos apoyamos para afirmar esto.

1) *Nápoles*. — Es, sin duda alguna, el centro más importante. Se debe a que:

— es la sede de los amigos de S. Alfonso: Coppola, Iorio, Lomellini, Savastano, Sparano, Villani, etc.

— es también la sede de las librerías oficialmente encargadas de la venta del libro: Librería de Filippo Porcelli y Bartolomeo d'Auria, etc.

— ahí tuvieron lugar los primeros contactos de la moral alfonsiana con el clero através de las academias sacerdotales (Iorio y PP. De la Misión)...

2) *Puntos diversos de la Campania*. — Los criterios para determinarlos son muy diversos. Los damos entre paréntesis al indicar las poblaciones más representativas:

— Amalfi (fama de S. Alfonso y misión de Iorio)

— Avelino (contacto con los Redentoristas)

— Campagna (idem)

— Cava (idem)

— Giorani (residencia de S. Alfonso desde donde expide las cartas a los obispos)

— Conza (dedicatoria del libro y correspondencia)

— Deliceto (casa de los Redentoristas)

— Materdomini (casa de los Redentoristas)

- Nocera (casa de los Redentoristas)
- Policastro (carta del Obispo)
- Ravello (fama de S. Alfonso y misión de Iorio en Amalfi)
- Sarno (diócesis próxima a la residencia de los Redentoristas)
- Scala (fama de S. Alfonso y proximidad de Amalfi)
- Salerno (contacto con los Redentoristas).

A todos estos centros, de los que tenemos una cierta probabilidad, podríamos añadir las diócesis más importantes a las que, sin duda, mandó información el mismo S. Alfonso.

3) *Puntos diversos de la Puglia.* — Es la zona o región sobre la que poseemos mayor número de testimonios directos sobre la propaganda de la moral alfonsiana. Sin duda que todo se debe al apostolado que en ella habían desarrollado los primeros compañeros de S. Alfonso.

- Bari (carta del Arzobispo)
- Bovino (diócesis próxima a residencia de Redemptoristas)
- Brindisi (carta del Arzobispo)
- Giovinazzo (carta del Obispo)
- Molfetta (idem)
- Taranto (carta del Arzobispo)
- Terlizzi (carta del Obispo)
- Trani (idem).

También aquí podríamos añadir las principales diócesis de la región, aunque no tengamos documentos explícitos para afirmarlo, sobre todo si tenemos en cuenta la actividad que desempeñaron en ellas S. Alfonso y los primeros Redentoristas.

4) *Roma.* — Para considerar a Roma como uno de los centros más importantes de difusión de la moral alfonsiana en este momento nos basamos en los siguientes datos:

— Roma era un centro importante para el comercio de este tipo de libros. De hecho S. Alfonso se preocupa de ver si es posible vender ejemplares del suyo.

— Allí estaba el Abad Muscari, a quien le había escrito en este sentido.

— También estaba F. Sanseverino y muy pronto iría el P. Villani quien, aunque empeñado en otros asuntos, no se olvidaría de éste, según nos consta por sus cartas.

— Ni siquiera debemos olvidar lo que cuenta Iorio sobre el mismo Benedicto XIV:

« Circa lo scritto lo leggerò, però io mandai lo scritto mio col tuo stampato al Papa, quale mi rispose che voleva leggerli, ma essendo passati più mesi, né sapendo che si è fatto, credo una delle due, o il Papa non avrà creduto essere cosa d'importanza fare o qualche lettera circolare, o ordine a vescovi, o pure non li sarà piaciuto il mio scritto; però io stimerei per la gloria di Dio che li facesti una lettera, pregandolo a dar rimedio ad un tanto male intorno i chierici, che quasi tutti sono dissoluti, e poi ascendono agl'Ordini.

È certo che egli ha letto la tua Teologia, giacché mi citò il luogo, dov'era questo caso, e mi scrisse: *Il vostro Ligorio*. Or se ha risposto a me due volte, certamente risponderà a te, e si potrà sperar qualche bene »¹⁰⁸.

5) *Núcleos diversos*. — En concreto nos consta únicamente de Gerace (Calabria) por una carta a su obispo. Pero podemos suponer que la obra de S. Alfonso fue dada a conocer en otros puntos de Calabria, de la Basalicata y de las demás regiones a que había llegado la fama de S. Alfonso y de su Instituto misionero¹⁰⁹.

De este modo podemos concluir que la dinámica de la difusión de la moral alfonsiana en torno a la primera edición estaba determinada por los siguientes factores:

— las leyes del mercado, típicas de la época y de la clase de libro; ellas darán un interés comercial a la obra favoreciendo las ediciones fuera del Reino;

— la amistad y el prestigio del santo;

— la actividad misionera de S. Alfonso y de la Congregación del Santísimo Redentor. Y no deja de ser curioso el notar cómo más adelante, cuando la difusión de su moral supere a la del Instituto, va a ser el prestigio de S. Alfonso como moralista el que impulse la difusión de la Congregación;

— el contacto con la Curia Romana también tiene su importancia: hará que un día se adopte como doctrina de la Iglesia la doctrina de S. Alfonso (Doctor de la Iglesia);

— la propaganda insistente ante los obispos, por su parte, hará que la doctrina del Patrono de Moralistas y Confesores vaya penetrando, poco a poco, en el clero, en el pueblo sencillo y en los mismos seminarios.

¹⁰⁸ O. GREGORIO, Giuseppe Iorio amico e corrispondente di Sant'Alfonso, en *Campania Sacra*, 4 (1973) 282.

¹⁰⁹ Sería interesante recoger todos los pasajes de la correspondencia alfonsiana en que aparece una alusión al proceso expansivo que sigue su obra moral. Aunque tampoco lo creamos significativo para determinar el proceso seguido por la primera edición, no deja de ser interesante el acento que pone el santo sobre su aceptación en España y Francia (*Lett.* II, 423), en Alemania (*Lett.* III, 441) y, sobre todo, en Roma (*Lett.* III, 487) y Nápoles (*Lett.* III, 420, 429, 449).

12. - APÉNDICES

En este apartado recogemos algunos documentos que pueden ayudarnos a comprender mejor lo que hemos dicho en las páginas que preceden. Están clasificados del modo siguiente:

a) Los fotograbados del n° 1 al 4 nos muestran algunas páginas de Busembaum con las anotaciones autógrafas de S. Alfonso según el ejemplar de Catanzaro.

b) En el apéndice n° 5 recogemos los dos pasajes más largos suprimidos por S. Alfonso en el texto de Busembaum dentro de la primera edición de la Teología Moral. Se refieren a la guerra. Aunque se hallen ya en la edición siguiente, con los correspondientes comentarios, no creemos que se trate de una omisión meramente casual. En la primera no solamente han desaparecido estos párrafos sino también las alusiones paralelas de los diversos índices. Sobre el posible significado de este hecho hablaremos en la segunda parte de nuestro estudio.

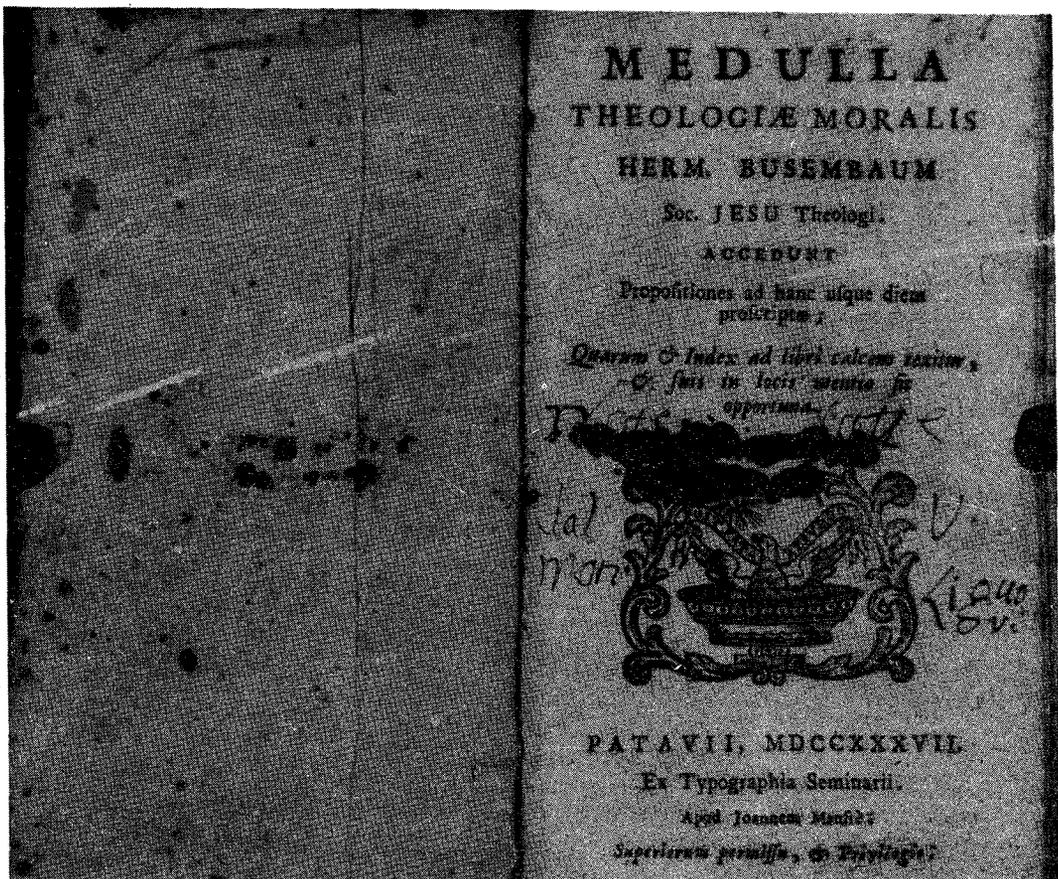
c) En el apéndice n° 6 presentamos el pasaje que S. Alfonso dedica a la *Medulla* en su carta al Abad Muscari.

d) En el apéndice n° 7 transcribimos la carta de S. Alfonso al obispo de Gerace, como ejemplo de lo que pudieron ser las que envió a las diversas curias episcopales para comunicarles la aparición de su obra.

e) En los números 8 a 15 presentamos las respuestas que se conservan a la carta anterior.

f) Del n° 16 al 21, finalmente, transcribimos las cartas de los amigos de S. Alfonso (G. B. Coppola, G. Sparano y G. De Iorio) en que se habla de la primera edición de su Teología Moral.

Dados los comentarios que hemos hecho ya en el texto de nuestro artículo nos creemos dispensados de bajar a mayores detalles aquí.



1. - Frontispicio de la *Medulla Theologiae Moralis* HERM. BUSEMBAUM, Patavii 1737, anotada por S. Alfonso (ejemplar de Catanzaro). En él puede leerse: *Note fatte dal V. Mon. Liguori*. Fotografía tomada del microfilm de esta obra conservado en AG CSSR.

CAPUT II.

De subjecto, cui datur Præceptum.

DUBIUM I.

Quæ persone præceptis obli gantur.

R Espondeo, Soli subditi ratione utentes obligantur, ita ut eorum transgressione peccant. Quod addo propter ebrios, & ad tempus amentes, qui etsi vere iis obligentur, eorum tamen violatione non peccant, defectu advertentia rationis, & consentus. Pars prior est communis, & certa. Fil. p. 21. cap. 11. qn. 10. Bonac. p. 6. Or. Laym. l. 1. c. 10. Posterior est eorumdem. Cujus ratio est, cum quia præceptum, cum sit directivum, supponit ulum rationis: tum quia obedientia tantum est eorum, qui ratione, & voluntate utuntur. Neque alias transgressio ad culpam imputari potest.

Unde resolvit hoc Casus.

1. Legislator non tenetur suis legibus, ut sic, quoad vim coercitivam, & poenam, sive directe: indidrecte tamen, & quoad vim directivam, & ex equitate quadam, tenetur se, tanquam caput, membris conformare. Ita S. Th. q. 96. a. 5. ad 3. Sylv. Juar. Bonac. Laym. l. 1. c. 4. p. contra Azor. Tenetur etiam in contractibus cum reliquis pari conditione uti. Vide Fil. l. 21. v. 5. 2. Infideles non baptizati, etiam Catechumeni, non obligantur præceptis Ecclesiæ: obligantur tamen hæretici, & illi, qui per baptismum Ecclesiæ sociati sunt subiecti.

3. Infanti putri ratione mentes legibus iis Ecclesiæ, quantum materia eorum atriati est conveniens, v. gr. confessionis ament, secundum Navar. Henric. & Azor. item abstinencia a carnibus, auditiois sacri, secundum Sanch. &c. obligentur quoad culpam, non tamen quoad poenam ordinatas, nisi sint puberes, quales sunt masculi anno 14. puella 12. absoluto. Ita Soms. Valsq. de penit. q. 90. a. 2. Sa v. Censura.

4. Infantibus, non baptizatis, & perpetuo amentibus licite dantur carnes diebus vetitis, & imponuntur opera servilia festis, non tamen ebriis, cum legi maneant subiecti, uti nec licite irritantur amentes ad blasphemandum, iudendum, &c. eo quod talis actio tribuatur principali agenti, qui alterius opera uretor, quasi instrumentum, ut Laym. l. 1. c. 4. r. 10. Bonac. p. 6. Sanch. r. Adm. c. 12.

5. Præcepta sunt iure divini sunt exempti de potestate civilis, de docet Bell. l. 1. de Cens. c. 28. Non tenentur legibus civilibus directe, & quoad vim coercitivam.

De præceptis in genere.

Unde nec a Principe seculari puniri possunt. Cum non sint membra Reipub. & illorum communis aequitas servari non possit, tenentur indidrecte, & quoad vim directivam legibus communibus iis, que ad bonum commune spectant, & eorum alicui non repugnant, quales v. gr. sunt leges prohibentes vel irritantes contractum (quod si fiat potest, tunc etiam, quia vim coercitivam obvenit, eos non ligant) idcirco peccant contra directivam, & ad satisfactionem tenentur, si transgressi, vel alia veniant ultra premissa. Ita Soms. de quibus supra Molin. Juar. Sal. Tan. Vid. Juar. de quibus supra Molin. existit, ut vendant precia iusto: ita potest censetur, quæ decernitur lege.

DUBIUM II.

An Peregrini teneantur legibus sui domicili, dum ab eo absent.

Suppono I. Præceptum aliud esse locale, quod scilicet certo tantum in loco, urbe v. gr. vel parochia obligat: aliud universale, seu iuris communis, quod totam fere Ecclesiæ obligat.

Suppono II. Peregrinos proprie dici eos, qui alium veniant animo non inveniendi, sed tantum subsistendi per aliquot dies, vel ad summum per minorem anni partem, ut mercatores, viatores, non autem iudicij, neque anelles, quæ veniant ad levitandum.

Respondeo, non obligari. Ita Nav. Sanch. Less. l. 4. cap. 2. d. 8. Ratio, quia præcepta localia per se, & directe respiciunt territorium, etiam sine alio: neque adeo non obligant, nisi existentes intra illud. Act enim illa ferunt v. gr. Festum illud tali loco celebrari: ideoque hic valet illud: Si fuerit Roma, &c. Adit Laym. c. 11. præceptum locale exspirat extra, intra proprium territorium, in loco exempto, quod si acquiritur loco dicitur extra territorium.

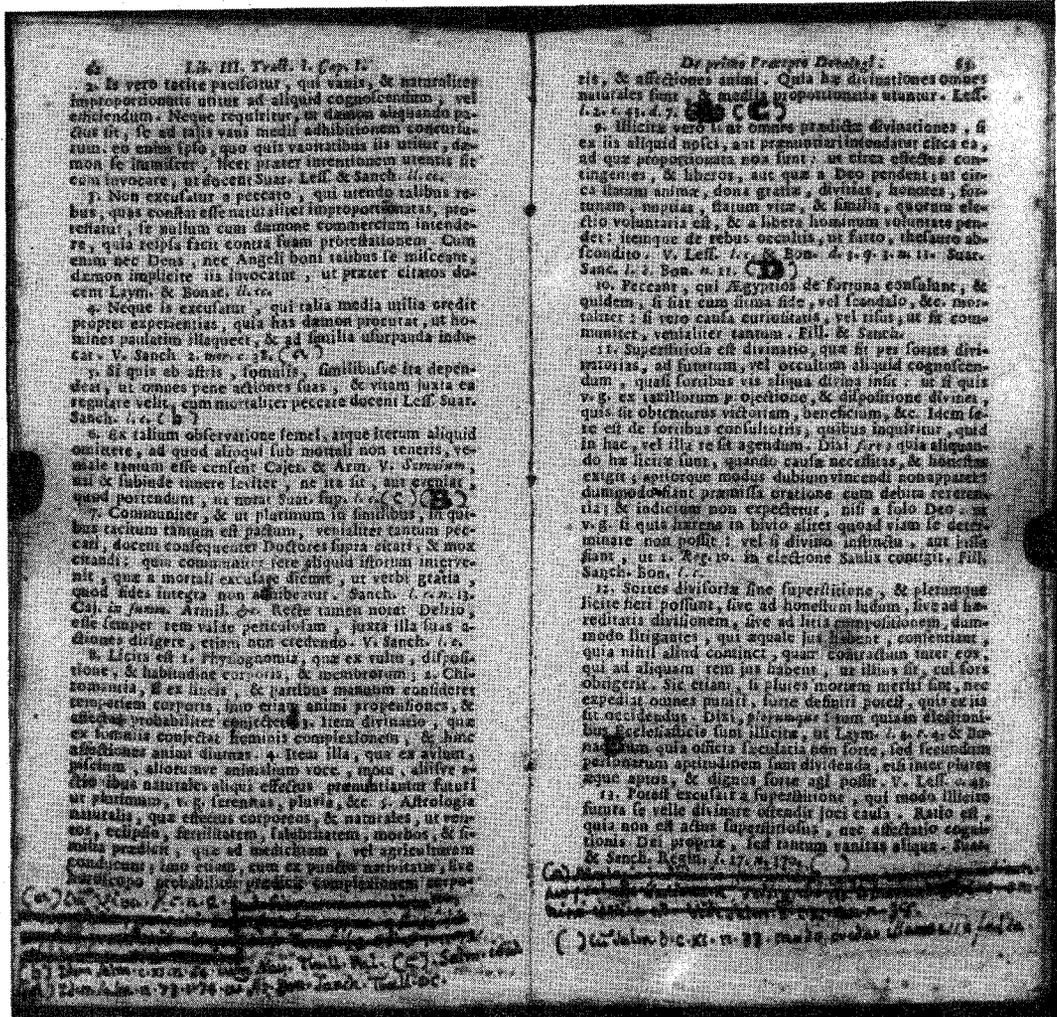
Ex quibus resolvit hoc Casus.

1. Si Episcopus sub poena excommunicationis veter Jusam alex, non obligantur Clerici iudeates in loco exempto a jurisdictione Episcopi. Bonac. p. 6. Laym. c. 11. n. 1.

2. Si quis die jejuniis, aut festo sit in loco alio, non sui territorij, aut exempto, ubi tunc non est ieiunium, aut festum, potest ibi comedere, exercere servilia. Laym. loc. cit. cap. 11. Bonac.

3. Idem non habet locum in præceptis iuris communis, si in loco isto sit: nisi abrogata, vel non recepta, vel habeat privilegium. Quare potest v. gr. Medicus primis quatuor diebus Quadragesimæ vesci carnibus, cum id ibi liceat. Item in Belgio subditi iura Navar. l. 1. c. 1.

2. - Fotografía de la página 14-15 de BUSEMBAUM. En ella pueden verse las letras mayúsculas de las anotaciones que hace S. Alfonso en las col. 36 y 38 de la Medulla, y el pasaje que suprime en la misma col. 36, inmediatamente antes de sus propias anotaciones. La transcripción del texto suprimido la hemos hecho dentro de nuestro estudio.



4. - Fotografía de las páginas 62-63 de BUSEMBAUM, correspondientes a las col. 101-102 de la *Medulla*. Aquí son de notar las correcciones que hace S. Alfonso a sus propias notas.

5. - *Textos de H. Busembaum suprimidos por S. Alfonso. Cfr. Medulla Theologiae Moralis Herm. Busembaum, Lib. III, Tract. IV, Cap. I. De quinto, et sexto Praecepto Decalogi, Art. II. An, et quousque liceat bellum?; Art. III. Quid in bello justo liceat? En la Medulla le correspondería en la col. 245, antes del Caput II.*

Articulus II. *An, et quousque liceat bellum?*

Respond. Bellum defensivum, quo scilicet vis injusta repellitur, licet etiam privata auctoritate: offensivum vero, quo vis infertur, ut liceat, tres conditiones requirit. 1. Ut geratur auctoritate Principis, vel Magistratus nullum agnoscentis Superiorem: qualis est Papa, Imperator, Reges, et quaedam Respub. verbi gratia Venetorum, Genuensium, etc. 2. Ut adsit justa causa, eaque gravis: verbi gratia, necessitas boni communis, et quietis conservandae, recuperatio injuste ablatorum, coercitio rebellium, defensio innocentum, etc. Vid. Lay. *hic*, et Molin. t. 1. d. 114. Dian. p. 6. t. 4. R. 3. 3. Ut fiat ex recta intentione, hoc est, non ex odio, sed ex amore boni communis, quamquam si haec ultima sola desit, non sit obligatio restitutionis. Ita commun. cum D. Th. q. 41. Lay. l. 2. t. 3. c. 12.

Unde resolves.

1. Si quis justum bellum gerat, non potest alter licite se defendere, quia circa eandem rem non possunt duo habere contraria jura. Fieri tamen potest, ut neutra pars peccet, ob ignorantiam invencibilem. Fill. n. 185.

2. Tenetur Rex, antequam bellum incipiat, omni diligentia curare, ut certus sit de ejus justitia, et gravi causa. Ad quod sequentia conducent. 1. Ut curet habere non tantum peritos, sed etiam bonos Consiliarios. 2. Ut attendat, an etiam a suis impediatur, vel intervertantur litterae, aut instructiones ad ipsum. 3. Si non tantum a suis Consiliariis, sed etiam a diversis Theologis curet justitiam belli secundum leges Evangelicas examinari, et libere edici. 4. Si auditis omnibus, ipse quoque coram Deo illam examinet, statuaturque id, quod in puncto mortis se fecisse vellet. Denique, licet sufficiat opinio probabilis, de justitia belli, si tamen justitia maneat aequaliter dubia, et alter sit in possessione, non licet ei bellum indicere, cum melior sit conditio possidentis. Fill. t. 29, c. 9. q. 4. Trull. l. 5. c. 2. d. 3. ubi cum Dian. p. 4. t. 4. R. 72. docet licere etiam Principi concedere repressalia, servatis tamen conditionibus certis, quas v. apud Pal. t. 1. c. 6. d. 5. p. 4. et hic intra *Art. seq.*

3. Perspecta justitia belli, debet ea proponi parti adversae:

quae si offerat competentem satisfactionem, non debet bellum inchoari. Imo, ut probabilius est, si caeptum sit, debet, si non ex rigore justitiae, saltem plerumque ex charitate mox finiri. V. Mol. supra d. 103. Trull. l. 5. c. 2. d. 3.

4. Potest Princeps pro satisfactione petere restitutionem ablatorum, et expensarum, item aliquid in poenam illatae injuriae. Dunal. Hinc potest victos privare bonis, etiam innocentes, tributa eis impere, extruere arces, et caetera quae ad securitatem sunt necessaria. Con. Dian. p. 6. d. 4. R. 22

5. Principes tenentur stipendia solvere militibus, alioqui tenentur compensare damna, tum ipsis militibus, tum aliis, qui ab iis damnum acceperunt. Con. Pal. Dia. p. 6. t. 4. R. 29.

6. Tenentur etiam aliquando Principes Catholici a bello alioqui per se justo abstinere, si inde oriturum sit scandalum, et spiritualis ruina multorum, ac detrimentum Ecclesiae. V. Pal. Dian. p. 6. t. 4. R. 7.

7. Etsi per se loquendo, in bello justo liceat advocare infideles in auxilium, per accidens tamen subinde, imo plerumque non licet, ratione scandali, ut periculi in fide; verbi gratia, ne subditi pervertantur, sacra profanentur, etc. Regin. tom. 2. l. 21. n. 10. Fill. n. 81.

8. Similiter licet alteri Principi, etiam alterius fidei, in bello justo auxilium ferre; nisi tamen sit periculum scandali, incrementi haereseos, et damni verae fidei. V. Con. *tr. de Charitate d. de Bello*.

9. Duces, Tribuni, Centuriones, alique Officiales peccant, tenenturque ad restitutionem. 1. Si pauciores habeant milites, quam in solutione stipendii exhibent. 2. Quando debent ex officio commeatum curare, et dant militibus cibum, vel potum corruptum, ex quo morbi oriatur. 3. Si in transitu per regiones accipiant pecunias a variis pagis, ne istic pernotent, aut morentur. 4. Si uni militi dent plura syngrapha ad domos diversas. Molin. Bec. Dian. p. 6. t. 4. R. 27. et 28. 5. Si stipendium militibus subtrahentes permittant extorquere ab innocentibus necessaria.

10. Miles, qui in bello et justo, et injusto paratus est mereri stipendia, est in malo statu, et incapax absolutionis, nisi mentem corrigat: et quidem, si militet in bello injusto, tenetur ad restitutionem damnorum; nisi inculpabilis ignorantia excuset, tunc enim sufficit restitutio eorum, quae in specie habet, vel eorum, in quibus factus est ditior. V. *infr.*

11. Si vocatus ad bellum sit subditus Principis, qui bellum gerit, aut ab eo ante conductus, non tenetur inquirere de Justitia belli, quandiu nulla vehemens suspicio occurrit in contrarium, quae positive reddat dubium; quia potest praesumere pro suo Principi, cui in dubio debet obedire, ejusque auctoritas plerumque illi sufficit ad formandum etiam positive iudicium probabile de justitia causae, ne cum dubia fide operetur. V. C. Lug. d. 18. de just. f. 1. num. 21. Si vero non sit subditus, tenetur prius inquirere, et postea saltem probabile formare iudicium, bellum esse justum. Mol. d. 113. n. 171. Laym. l. 2. t. 3. c. 12 n. 8. Azor. Mald. Regin. contra quosdam apud Dian. to. 2. tr. 5. misc. R. 96. et tom. 3. R. 7. Card. de Lugo. l. c. Escob. E. 7. c. 8.

12. Miles intelligens bellum esse injustum, in quo est, non potest absolvi, nisi velit, quam primum potest, curare dimissionem, et interea abstinere ab actibus hostilitatis, verbi gratia, caede, praeda, etc. V. Laym. l. 2. t. 3. c. 12. An autem talis possit occidere militem hostilem se invadentem, V. Escob. E. 7. c. 8.

Articulus III. *Quid in bello justo liceat?*

Resp. Etsi circa hostes in bello justo liceat ea omnia facere, quae ad finem belli sunt necessaria; verbi gratia, occidere, spoliare, etc. innocentes tamen (quo nomine intelliguntur pueri, qui arma gestare non possunt, mulieres, senes, Religiosi, Clerici, peregrini, mercatores, et rustici) directe vita spoliari non possunt; bonis tamen externis possunt, si sint pars Reip. hostilis, aliterque finis belli obtineri non possit. Mol. Bel. p. 2. c. 10. 11. et 12. Laym. Fill. n. 191. etc. Ratio est, quia cum sint pars Reip. possunt propter hujus delicta puniri in iis bonis, quae Reip. dominio subsunt.

Unde resolves:

1. Per accidens licet aliquando comburere etiam Ecclesias, et hostes ex iis extrahere, in iis spoliare, et occidere, si v. gr. Ecclesia velut castro ad repugnandum utantur. Silv. v. *bellum*, num. 11. Sa, Bon. p. ult. § 3.

2. Contra hostem licet uti insidiis, et stratagematis, dummodo absint mendacia, etsi etiam haec, v. g. quando exploratores se fingunt amicos, non sint mortalia. Ea vero, ad quae cavenda nulla prudentia datur, verbi gratia, veneno inficere puteos, aquas, glandes, sunt contra jura belli, nec licent. Mol. d. III.

3. Fides hosti data servanda est, nisi vel coactus dederis, vel in grave detrimentum cederet Reip. aut Religionis; aut si hostes eam non servant: aut denique conditiones, ac circumstantiae plane sint mutatae. Dual. Palaus, Dian. l. c. R. 10. vide etiam Laym. l. 3. t. 3. c. 12.

4. Capti in bello etiam ex parte capientium justo, nisi obstet scandalum, aut specialis promissio, possunt fugere. Capti vero in bello ex parte capientium injusto et fungere, et bona hostium secum auferre possunt. Lay. l. 2. tom. 2. c. 12. n. 16. An obsides liceat occidere, vide supra dub. 4. c. 5.

5. Potest quidem aliquando (raro tamen, et non nisi ob causas gravissimas) dari urbs in praedam: milites tamen privata auctoritate praedas agere, aut hostibus damna inferre non possunt, quia sunt executores tantum, et ministri. V. Sà, ver. *Bellum*, Lay, hic tr. 3. c. 12. Fill. n. 198. Dian. p. 6. t. 4. toto. Dum autem urbs spoliatur injuste, gregarios milites tantum teneri ad damnum, quod ipsi intulerunt, probabile esse docet Dian. l. c. R. 31. ex Silv. Nav. etc. Item p. 3. t. 5. R. 86. Vide infra t. 4. c. 2. d. 4.

6. Milites peccant cum onere restituendi, si a rusticis, aliisve, apud quos hospitantur, vel per quorum loca transeunt, auferant, aut invitis extorqueant, vel etiam donata accipiant (nisi constet omnino libere fieri, siquidem donationes istae plerumque non spontaneae, sed coactae sunt) praeter ea, quae ex constitutione Principis iis debent subministrare; nisi tamen sint in extrema, vel saltem gravi necessitate. Mol. Con. Palaus, Becc. etc. Dian. p. 6. t. 4. R. 21.

7. Repressalia licita sunt his conditionibus. 1. Ut manifeste constet cives alterius Reipub. fecisse injuriam. 2. Ut Superiores illorum rogati recusent administrare justitiam. 3. Ut constet eos culpabiliter id recusare. 4. Ut Princeps supremus, causa cognita, id concedat. 5. Ut non inferatur plus damnum, quam justa satisfactio requirit. 6. Ut non concedantur in personas Ecclesiasticas. Mol. Dian. p. 4. t. 4. R. 72. ex 18. aliis.

Quaeres, *Ad quem pertineant bona hostibus erepta?* Resp. 1. Immobilia cedunt Principi aut Reipublicae, mobilia sunt capientis, nisi consuetudo habeat, ut pars cedat Principi, et Communitati. 2. Jure Caesareo, nisi consuetudo sit contraria, bona ablata justo bello, qui ea injuste possidebant, fiunt capientium, postquam ea in sua praesidia deportarunt. Valent. to. 3. d. 4. q. 3. Mol. d. 18. et Hurt. t. 2. d. 169. f. 12. §. 119. ubi requirit, ut una saltem nocte possede-

rint. Vide etiam Sylv. Bonac. l. c. de peccatis in bello committi solitis. Trull. l. 2. d. 10. et seq. Dian. p. 6. t. 4. R. 23. ubi contra Durand. docet hanc sententiam esse in praxi tutam.

6. - 1748 IX 20, Ciorani. *Carta de S. Alfonso a Giuseppe Muscari*, Abad del Monasterio de S. Basilio en Roma. El original se conserva en la Capilla de las Reliquias de la Catedral de Nápoles con la siguiente dirección: *Al Rev.mo Sig. Sig. mio e Padrone Colendissimo, Il Sig. Abbate Muscari Basiliano, Roma*. Ha sido publicada íntegramente con el título de *Lettera inedita di S. Alfonso*, en la revista *S. Alfonso*, 12 (1941) 198-200. De aquí tomamos los párrafos finales que se refieren al argumento de nuestro estudio.

[...] Il mio libro non è uscito ancora, subito che uscirà cel'invierò: Uno a V. S. Rev.ma, ed un altro al P. Generale. Mi avvisi poi, se Le pare, ch'io cene invii qualche porzione che si potesse smaltire in Roma.

Il libro si è trattenuto per una bella Dissertazione che in fine vi ho aggiunta sulla Proposizione dannata: *Futilis... est assertio* circa la Potestà del Papa, dove fo vedere quanto sia insussistente l'opinione de' Francesi. È vero che di ciò ne parlano tanti, ma io [ho] ristretto in breve le cose più sostanziali, trovate dispersamente negli Autori, con ordine e chiarezza, e vi ho fatta molta fatica. A me pare una bella cosa, ma la passione inganna. Il libro poi mi pare ch'è venuto utilissimo. Non molto voluminoso, ma pieno delle cose più sostanziali di tutta la Morale, specialmente di cose di Pratica. All'ultimo poi vi ho posto ancora una breve pratica per confessare i rozzi, cioè le dimande che gli si han di fare ad un rozzo, e quale sia il giudizio che vi ha da fare il Confessore, esaminando tutti i Precetti del Decalogo.

Basta, queste sono state picciole fatiche, a rispetto del Libro, che mi costa anni ed anni di fatica, specialmente in questo ultimo ci ho fatigato quasi 5 anni continui, otto, nove, e dieci ore il giorno, che quando ci penso mi fa orrore.

Ora la prego a raccomandarmi a Giesù Cristo perché non mancano tempeste. Io non mi scordo [...]

Ciorani 20 sett. 1748

[...] Dev.mo Um.mo Serv. vero

Alfonso de Liguori del SS. Salv.re

7. - 1748 IX 6, Ciorani. *Carta de S. Alfonso al Obispo de Gerace* (Calabria). La sede aparece vacante desde el 8 III 1748 al 7 III 1749. Cfr. P. B. GAMS, *Series Episcoporum* (1873), Graz 1957, p. 15. El original de la carta se conserva en la Curia Diocesana de Gerace. El texto lo tomamos de *Analecta CSSR*, 19 (1940) 252.

Ill.mo e Rev.mo Sig.e Pad.ne Col.mo

V. Gesù, Giuseppe e Maria

Essendosi da me dato alla stampa un libro di Teologia Morale come V. S. leggerà dall'acclusa carta, si degnerà di farla nota al suo Clero se mai conoscerà poter riuscire a questo profittevole.

E facendole profondissima riverenza resto rassegnandomi.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma dev.mo servitore

Ciorani, 6 settembre 1748

Alfonso de Liguori

R. M. del SS.mo Salvatore.

8. - 1748 IX 27, Grottaglie. *Carta de Giovanni Rossi, Arzobispo de Taranto, a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 35, 17. Copia manuscrita en KUNTZ, III 275-6.

Ill.mo S.re mio Prone Oss.mo

Farò noto al mio clero il libro di Teologia Morale da V. S. Ill.ma dato alle stampe, affinché volendosene provvedere, me ne dasero nota per rimmettergliela. E nell'atto, ch'io mi raccomando alle di lei orazioni, mi desidero le occasione de' comandi, e con affettuosissima stima mi ridico

Di V. S. Ill.ma

Grottaglie, 27 Settembre 1748

Aff.mo Obbl.mo servitore G[iovanni Rossi]

Arcivescovo di Taranto.

[P. S.] Finora già un sacerdote ne dimanda un corpo. Dopo che sarà più di una ricerca l'avviserò. Adesso intendo che se ne chiedono altri quattro corpi.

9. - 1748 IX 28, Trani. *Carta de Gasparo Carcani, Archidiacono, a S. Alfonso* en nombre del Patriarca-Arzobispo de Trani. Original en AG CSSR, I, D 35, 18. Copia manuscrita en KUNTZ, III 276.

Sig.re mio e P.ne oss.mo.

D'ordine di questo Ill.mo Mons.re Patriarca Arcivescovo, mi do l'onore di riverire V. S. e farli sapere che si è ricevuta la sua stigmatissima delli 6. corrente col notamento del suo libro della Teologia Morale, e che da sua Sig.ria Ill.ma si sono dati gli ordini a tutta la sua Diocesi, acciò mandino a provvedersi di tal'opera, che non potrà essere che molto propria, come parto della savia conosciuta sua mente; e vedrà degl'effetti la premura che si ha in servirla. Ringrazian-dola da parte di Mons.re Patriarca dell'attenzione che s'offerisce pronto in cosa di suo servizio.

Ed io con tale occasione dedicandoli la mia servitù, mi rafermo costantemente

Di V. S. Trani, li 28 Settembre 1748

D.mo servitore obbl.mo vero, Gasparo Arcid.no Carcani

Sig.re D. Alfonso de Liguori — Ciorani.

10. - 1748 IX 28, Bari. *Carta de Muzio Gaeta, Arzobispo de Bari, a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 35, 19. Copia manuscrita en KUNTZ, III 276.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re P.ne Oss.mo

Mi persuado certamente che il corso di Teologia morale dato da V. S. Ill.ma nuovamente alle stampe abbia a riuscire di buona utilità agli ecclesiastici e specialmente a' confessori, potendo essi avere sotto l'occhio con chiarezza e brevità tutte le notizie, e dottrine, che bisognano a ben regolare le coscienze: onde io con premura ne promuoverò la lettura appresso questo mio clero, non ostante che sia poco inchinato a comperar nuovi libri, col ripiego, che essi trovano d'essere bene abbastanza.

E pregando tuttavia il Signore a felicitare V. S. Ill.ma nelle

sue opere di gran pietà cristiana, continuo ad esibirmele. E così la riverisco e con pienezza d'osservanza mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Bari, 28 Settembre 1748

Aff.mo ed obbl.mo servitore, M[uzio Gaeta]

Arcivescovo di Bari

Sig.re D. Alfonso di Liguoro del SS. Salvatore, Rettore Maggiore

Ciorani.

11. - 1748 IX 28, Molfetta. *Carta de Fabrizio Salerno, Obispo de Molfetta, a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 35, 20. Copia manuscrita en KUNTZ, III 276-7.

Ill.mo Sig.re Pro.ne col.mo.

Conforme a ciò che V. S. Ill.ma mi comanda, con la stimatissima sua de' 6 corrente, ho notificato a questo clero il libro di Teologia Morale, composto da V. S. Ill.ma con tanta bontà, zelo e dottrina insieme, e però meritamente dato alle stampe a profitto e bene delle anime. Mi conosco anche in obbligo di ringraziarla, sì come fò, di questo nuovo suo favore; e desiderandomi l'honore di obbedirla sempre in ogni altro suo comandamento, il Signore Dio conservi la persona di V. S. Ill.ma a maggior sua gloria; e le bacio divotamente le mani.

Molfetta, 28 Settembre 1748

Di V. S. Ill.ma; Div.mo ed obbl.mo servitore

F[abrizio Salerno]

Vescovo di Molfetta

Al Sig.re D. Alfonso de Liguori, R. M. del SS. Salvatore Ciorani.

12. - 1748 IX 28, Giovinazzo. *Carta de Paolo de Mercurio, Obispo de Giovinazzo, a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 35, 21. Copia manuscrita en KUNTZ, III 277.

Ill.mo Sig.re mio e P.ne oss.mo.

Ho ricevuto con piacere il compitissimo foglio di V. S. Ill.ma col notamento dato in stampa che V. S. Ill.ma abbia fatto le note al dotto autore Busebau, e molte aggiunte assai dottrinali. Onde io ne la ringrazio, e per ammirare le sue fatighe, e per mio insegnamento

ho commesso al mio agente in Napoli, che mi provvedesse d'una tale opera. Acciò s'approfitasse questo mio Capitolo, e Clero, ho fatto affiggere in sagristia il notamento stampato, ed il primo che verrà da Terlizzi de' miei sudditi avrà l'incarico di farlo portare nella sagristia di quella chiesa maggiore, acciò ogn'uno di quei confessori si provvedano d'una tale dignissima opera, aspettando che V. S. Ill.ma mande alla luce altre opere morali, come parto del suo elevatissimo ingegno, e mi confermo d'esser per sempre

Di V. S. Ill.ma

Giovenazzo, 28 Settembre 1748

Divo.mo. servitore suo obbl.mo

P[aolo de Mercurio]
Vescovo di Giovenazzo.

13. - 1748 IX 28, Policastro. *Carta de Giovanni Battista Minucci, Obispo de Policastro, a S. Alfonso.* Original en AG CSSR, I, D 35, 23.

Ill.mo P.rone mio Oss.mo

Siccome ho goduto dell'altre operette stampate dal sapere, e zelo di V. S. Ill.ma così mi darò il vantaggio di profittare di questa nuova opera elaborata con tanta fatigha dalla sua pietà. E ringrazio Dio che l'abbi eletta per illuminare con la sua dottrina, e per edificare con le sue virtù ed essemi la S. Chiesa.

Mi ricomando alle sue sante orazioni, e di quelle de' suoi allievi. Cio offerisco e mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Policastro, 28 settembre 1748

G[iovanni] B[attista Minucci]
Vescovo di Policastro

14. - 1748 X 10, Napoli. *Carta del Canónigo Ignazio Savastano a S. Alfonso.* Original en AG CSSR, I, D 36, 21. Copia manuscrita en KUNTZ, III 278.

Napoli, 10 Ottobre 1748.

Ill.mo Sig.re e P.ne sempre col.mo.

Ho ricevuto con non piccolo mio piacere il foglio di V. S. Ill.ma insieme con tre suoi libri, tra' quali uno legato alla francese

che si deve presentare a S. Eminenza; e di tutti ne la ringrazio senza fine e l'assicuro che la sua presente opera la terrò carissima.

Il sig.re Cardinale ora si trova alla villeggiatura, ma subito che verrà in città, non solamente presenteròli il libro, ma altresì anche un cartello iniatomi, e li darò contezza dell'opera con quella efficacia che la mia debolezza mi permette. Le cartelli che mi avete favorito, li distribuirò in modo che correranno per vaste parti, e spero di avere la consolazione di vedere più concorrenti a comprarlo.

Per ciò che appartiene poi al Padre che verrà in Napoli e dovrà passare in Roma, stia certa V. S. Ill.ma che le menome e disprezzevoli mie forze saranno tutte impiegate in servirla. Altro non desidero se non che me tenga raccomandato al Signore particolarmente ne' santi sacrifici, acciò mi provveda di quello spirito di cui molto necessito. Ed esibendomi ad ogni altro suo comodo, e ringraziando V. S. Ill.ma della somma bontà che ave per me, con ogni ossequio mi dico

Di V. S. Ill.ma
Umiliss. et Obbl.mo Ser.

Ignazio Can.co Savastano.

[Al margen izquierdo: P. S.] Mi faccia poi sapere i nomi de' PP. che anderanno in Roma, acciò si possa scrivere con maniera propria ed efficace.

15. - 1748 X 18, Montemarano. *Carta de Innocenzio Sanseverino, Obispo de Montemarano, a S. Alfonso.* Original en AG CSSR, I, D 35, 22. Copia manuscrita en KUNTZ, III 279.

Ill.mo e R.mo Padre Sig.re P.ne col.mo.

Rendo a V. S. Ill.ma infinite grazie del libro dato alle stampe con tanta bontà favoritomi, e mi dispiace che in questa diocesi bisogna pregare li sacerdoti inesperti a confessare, e che per non restare senza confessori, affatto non possono astringersi al dovere. L'opera sarebbe necessaria per tutti, ma non la sentono con mio dispiacere, perché non posso far ciòche vorrei. Manderò quanto prima il danaro

per quattro, e spero appresso indurvi altri colle buone [...] (*Continúa con otros temas de apostolado*).

Di V. S. Ill.ma e R.ma
Monte Marano, 18 Ottobre 1748
U.mo servitore obbl.mo

Innocenzio [Sanseverino]
Vescovo di Monte Marano

Al Padre D. Alfonso de Liguori, Superiore Maggiore del SS. Salvatore.

Ciorani.

16. - 1748 X 20, Napoli. *Carta de Gio. Battista Coppola a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 36, 22, Copia manuscrita en KUNTZ, III 283-4.

Viva Giesù e Maria!

Godo sommamente haver l'onore di esser comandato da V. S. Ill.ma, mentre mi favorisce contro ogni mio merito. Dispiacemi però di sentire tanti vostri scrupoli, da quali viene spinta a stampare altre riflessioni sopra la già fatta fatica, su di che li so a dire, che il libro è stato ricevuto con plauso comune di tutta la nostra città e particolarmente dagl'uomini di buon gusto nella Morale Teologia, e coloro a' quali io l'ho fatto comprare me ne sono rimasti obbligati, e si assicuri pure V. S. Ill.ma che quanto in esso si contiene tutto è sano ed è dottrina probabile, e chiunque con essa si regola nella guida delle anime stà sicuro di non errare. Onde ne dia gloria al Signore, il quale si è compiaciuto di farla riuscire tal opera di sua gloria.

Circa poi le altre bolle e sani principi che ricerca, questo è un tentare una via aspra ed aliena dalla fatica fatta mentre la intenzione di V. S. Ill.ma si fù commentare Busembao; onde le dottrine, li principi, le bolle alla sua dottrina appartenenti, tutte vi sono; mancano poi le altre a' quali il suddetto autore Busembao non ha dato capo con suoi trattati e dottrine, come per esempio circa il parlare con le monache da farsi da religiosi vi sono varie bolle, ma di esse non si è fatta menzione, atteso non ha dato alcun adito l'opera di Busembao. Del resto, quanto appartiene al commento di detto autore con abbondanza vi è stato aggiunto, ed io vi dico in verità, che ogni sera l'ho per le mani, e me ne compiaccio molto di leggerlo. Spe-

ro di havere altra occasione di servirla; ma in ciò non mi fido a compiacerla, perché si perturba un'opera in ogni sua parte compiuta. Aspetto l'onore de' suoi benevolissimi comandi in altra congiuntura per dichiararmi con l'esperienza siccome presentemente fo.

Napoli, li 30 Ottobre 1748
Obbl.mo et osse.mo servo

Gio. Batta. Coppola.

Per le Riv.me mani dell'
Ill.mo Sig.re e P.re Collend.mo
Il Sig. D. Alfonso Liguori.

17. - 1748 XI 5, Napoli. *Carta del Canónigo Giuseppe Sparano a S. Alfonso.* Original en AG CSSR, I, D 36, 16a. Copia manuscrita en KUNTZ, III 281-2.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe!

Ill.mo Sig.re Se.pre P.ne col.mo:

Con piacere sommo e gradimento ho ricevuto il libro colle note di V. S. Ill.ma e per verità con chiarezza e sodezza insieme di buone dottrine ho veduto finalmente in opera quel che da tanto tempo bramava per gli poveri semidotti e mediocri confessori, che non possono avere il comodo di molti buoni libri. Qui in uno veggono essi compilato quanto può desiderarsi per una buona sicura morale, ed inofsenso pede posson di tutte quelle sentenze avvalersi, che notate come più sode si ritrovano. Io in tanto primamente la ringrazio del dono, che mi ha compartito, ed in nome di tutti vorrei saper colla pena commendare altamente il giusto pensare che ha avuto in far queste profittevoli note.

Quanto alla lettura del libro, a me pare sempre nuovo, se pur cento volte lo leggessi, e lo lego per verità; tanto è vero che mi era incontrato già in quello che saviamente in un cartoncino nota delle benedizioni degli Abbati, ed ho goduto che si fosse accomodato; siccome circa la proposizione dannata di potersi ammazzare il ladro *pro tuenda fama vel honore*, molto mi compiaccio che siasi cassata e l'una, e l'altra condizione. Non avrei però lasciata così alla colonna 250 quella sentenza *quod mulier media ubera detegens ut pulchrior appareat, non tenetur ab his abstineri, si inde in generali alii scandali-*

zentur. Oh! stimatissimo Padre, oggi in Napoli è ripullulato questo abuso, e mi creda che sarà una fiera carneficina delle anime. Vegga intanto se que' valentuomini, difensori di questa sentenza, dicono bene, o pessimamente? Basta, io dico, che una tal donna *peccat mortaliter*, e con S. Tommaso sostengo, che così è la cosa, *etiamsi scandalum non intendat*, non essendo necessario nella cosa scandalosa che *scandalum intendatur*¹¹⁰.

Alla medesima [...] così: *si proximum sit periculum turp̄is concupiscentiae, vel morosae delectationis, quae procul dubio aderit, quando in aspiciendo adest commotio spirituum*. Mi [...] e che avrei soggiunto, *et in ea voluntarie animus conquiescit*, perciocché se non vi è in questo movimento compiacenza della volontà non vi è pecca¹¹¹.

Basta, voleva dilungarmi in altro, ma l'ho cassato per meglio rifletterlo. Conchiudo che l'opera val molto, ed io già ho mandato i cartolini a quattro luoghi della diocesi, ed aspetto che vogliano comprare il libro. Li manderò agli altri, e mi adopererò con tutti, sì confessori come preti che alla confessione vogliono ascendere, per farlo prendere. Al Sig.re Cardinale non mi mancherà opportunità per lodarlo, come merita, acciocché non sia discreditato da lui presso i suoi diocesani.

Or via, preghi il Signore per me, ed attenda a comandarmi, mentre me l'esibisco per sempre. E non li ho risposto prima per ritrovarmi fuori di Napoli. Li bacio le mani.

Napoli, 5 Novembre 1748

Di V. S. Ill.ma

Divotis. Umilis. Servo

G[iuseppe] Can[onico] Sparano

¹¹⁰ Siguen ocho líneas, tachadas con la misma tinta del texto y de lectura difícil, que no se hallan en la copia manuscrita de KUNTZ. De lo que hemos podido leer creemos que se refieren al *Lib. III, Tract. IV, Cap. II, Dub. 1, D, Quaer. 2. An sit aliqua culpa aspicere partes honestas personae pulchrae sexus diversi?*, col. 250 de la *Medulla*. El texto es como sigue en la transcripción que hacemos de la carta.

¹¹¹ Así termina el párrafo antes aludido.

18. - 1748 X 13, Cava, *Carta de Giuseppe De Jorio a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 36, 23a. Copia manuscrita en KUNTZ, III 280. Edición crítica en O. GREGORIO, *Giuseppe Iorio amico e corrispondente di Sant'Alfonso*, en *Campania Sacra*, 4 (1973) 276-7.

Giesù

Cava 13 ottobre [1748]

D. Alfonso mio, ti ringrazio distintamente del libro. Senza che mi avessi scritto già aveva intenzione di promulgarlo, perché non vi è moralista che sia assieme breve, chiaro, pratico, sodo, e compito in tutte le materie, ed io non aveva chi consigliare a chi non può leggere un moralista voluminoso.

Mi dispiace che martedì vado alla missione di Amalfi, e torno alla fine di novembre, ma ivi lo promulgarò, ma poi tornato lo consiglierò a tutti, e se come spero, si farà l'accademia in mia casa per i forastieri, e per i giovani napoletani, farò farla sopra il tuo libro, ed in tutte le missioni che farò lo promulgarò; però è vero che la nostra cooperazione non si opone alla confidenza in Dio ed all'indifferenza, però credendo che il mio libro del *Paroco di Villa* fin ora non ha molto smalto bene, benché si sia donato a molti vescovi, ho risoluto non pensarvi né meno, perché la nostra sollecitudine può essere impedimento.

Li Padri de Vergini che cominciarono a consigliare Anacleto, ed ora altro non si legge da tutti, possono far molto, ed io lodarò con essi il tuo libro. Li cartelli non so a chi inviarli, la voce viva appresso di chi son conosciuto può fare, purché Dio lo voglia.

E ti do mille abbracci.

Aff.mo amico
Gius[eppe] de Jorio

Per le mani del S. Ill.mo S. D. Alfonso De Liguoro.

19. - 1748 XII 9, Napoli. *Carta de Giuseppe de Jorio a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 36, 23b. Copia manuscrita en KUNTZ, III 280. 1. Edición crítica en O. GREGORIO, l. c. p. 277-8.

Viva Giesù e Maria

Napoli 9 dicembre [1748]

Io nella settimana passata giunsi dalla missione di Amalfi e diocesi, ed in Tramunti scrissi all'arcivescovo, che richiamasse ivi i

Padri della tua Congregazione che vi facevano gran bene.

Subito giunto cominciai a leggere il tuo libro che mi pare utilissimo, ed ogni confessore dovrebbe comprarlo, perché vi è in ristretto quanto dicono tutti i moralisti, e la scelta dell'opinioni è molto buona; procurerò di pubblicarlo in nostra congregazione, ma tornato che sono da Portici, dove l'ubbidienza mi manda per aria sentendomi travagliato colla testa. Accertati che se non mi fossi amico, anche lo farei perché l'opera è molto utile. Ma credemi che col tempo piglierà gran grido, perché ci vuole tempo a leggersi.

Il prezzo è un pò caro, ed io internamente non approvai la spesa del carattere forestiero. Del resto io ti servirò quanto posso. Il mio libro altro non desidero per la gloria di Dio che scrivi in tutte le parti essere utilissimo.

Ma vorrei che facessi un'opera utilissima, cioè l'*Istruttore di Villa*, perché affatto non vi è, e non avrò chi proporre a' preti di fuori. Di più vorrei che accomodassi la canzoncina di licenziata: *Son rotte le catene*, e la facessi chiara, etcetera che l'intendessero le villanelle.

E ti abbraccio di cuore

Aff.mo amico
Gius[eppe] de Jorio

Al S.re D. Alfonso de Liguoro.

20. - 1752. *Carta de Giuseppe de Jorio a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 36, 23d. Edición crítica en O. GREGORIO, l. c. p. 278-9.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa

Caro mio D. Alfonso,

quanto mi dispiace quando mi scrivi, che stai poco bene, e quanto mi rallegro quando mi scrivi il gran bene che fa la tua Congregazione. Il Signore la benedica: ti prego a non tanto faticare.

Io leggo solamente la tua Teologia, e mi pare mille anni che esca l'altra, ma spero che non si vada con fretta. Adesso si starà alla metà della stampa del primo tomo del *Catechista di Villa* coll'aggiunta degl'*avvertimenti a' parrochi e confessori di Villa* e del discorso del P. Fra Giovanni Leonardo sopra i confessori. Mio fratello non

vuole che ci aggiunga un *Regolamento per i vescovi*.

Vorrei fare un'operetta: *Il chierico istruito e disingannato*, ma non mi fido per la mia inabilità. Il *Missionario di Villa* temo di stamparlo, perché mi può succedere ciò che mi è succeduto col *Regolamento per i Seminari e Conservatori*, che ci ho perduto il denaro e la fatica. Lo scritto del clerico, se si facesse la suddetta opera, si potrebbe aggiungere, ma le forze mi mancano.

Ristampo l'*Indirizzo* del P. Ruggeri coll'aggiunta de' beni di Maria del Rosario e del Signore.

Il depositario ha letta la tua lettera e non vuol dare i librettini. Stò facendo gli *Esercizi* ne' Studi pubblici, e mai il Signore li benedisse come quest'anno. Se vieni in Napoli anima Sersale per gli *Esercizi* ai clerici, essendo lui segretario.

Pregamo sempre l'uno per l'altro essendo sua Misericordia che si serve di noi poverelli. E di cuore l'abbraccio.

Aff.mo amico
Gius[eppe] de Jorio

21. - *Carta de Giuseppe de Jorio a S. Alfonso*. Original en AG CSSR, I, D 36, 23f. Edición crítica en O. GREGORIO, l. c. p. 281-2.

Viva Giesù e Maria

Quanto godo, e quanto desidero che esca alla luce questa Teologia, poiché ne farò smaltire infinite, se vedo, come spero, non essere tanto benigna. A me pare, che il riferire in ogni cosa le opinioni, quantunque da una parte sia necessario, però essendo la tua Teologia un Compendio, dà molta pena a chi legge. Mi dirai che non si può fare il contrario, e che tutti han fatto così, e che si desidera saper l'opinioni, però io credo che piacerebbe se spesso spesso usassi questi termini « quidquid dicant alii », e poi ti stendessi a difendere il tuo parere, acciocché chi legge non si tedi, come succede a me, che ogni sera leggo la tua Teologia.

Circa lo scritto lo leggerò, però io mandai lo scritto mio col tuo stampato al Papa, quale mi rispose che voleva leggerli, ma essendo passati più mesi, né sapendo che si è fatto, credo una delle due, o il Papa non avrà creduto esser cosa d'importanza fare o qualche lettera circolare, o ordine a vescovi, o pure non li sarà piaciuto il mio scritto; però io stimerei per la gloria di Dio che li facesti una lettera pregandolo a dar rimedio ad un tanto male intorno

i clerici, che quasi tutti sono dissoluti, e poi ascendono agl'Ordini.

E' certo che egli ha letta la tua Teologia, giacché mi citò il luogo, dov'era questo caso, e mi scrisse: *Il vostro Ligorio*. Or se ha risposto a me due volte, certamente risponderà a te, e si potrà sperar qualche bene. Del resto comandami con libertà, e ti do mille abbracci.

Aff.m oamico
D. Giuseppe Jorio

Al Sig.re D. Alfonso de Liguoro

GIUSEPPE ORLANDI

MICHELANGELO FARDELLA (1650-1718)

Contributo biografico

SUMMARIUM

Dum Sanctus Alfonsus studiis deditus erat, Neapolim pervenit Michaelangelus Fardella, magnum in philosophis nomen habens. Etiam si argumenta omnino deficient ad probandum Fundatorem nostrum illum personaliter nosse, hoc aliqua verisimilitudine carere non videtur. Investigatio nostra ad meliorem notitiam tendit viri, quem vices fortunarum humanarum e patria drepanitana (Trapani) ad varia Italiae, sed etiam Galliae et Hispaniae, loca perduxerunt. Ipse etiam multum adiuvit ad philosophiam cartesianam in Italiam inducendam.

Appendix epistolas aliquas Michaelisangeli nondum typis vulgatas praebet (Dolc., I); item et documenta, quae illius temporis rerum adjuncta illustrant, e. gr. epistolam patris Nicolai Joseph Poisson de ratione in docendis philosophia et theologia adhibenda (Doc., II).

Tra i promotori principali della diffusione della « nuova filosofia » in Italia viene comunemente menzionato Michelangelo Fardella, la cui figura e il cui personale contributo sono stati oggetto di varie e talora discordanti valutazioni¹. Uno dei suoi più recenti e informati biografi, Giovanni Parisi, lo definisce « insigne studioso e letterato,

Abbreviazioni usate:

- ASC = Archivio del Collegio San Carlo, Modena
ASM-P = Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Particolari
BE-AC = Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori
BE-AM = Biblioteca Estense di Modena, Archivio Muratoriano

¹ *Biografia universale antica e moderna*, XIX, Venezia 1824, 406-407; G. CANDIO, *Michelangelo Fardella professore di filosofia a Padova (1700-1709). Studio storico-critico*, Verona-Padova 1904, (è una tesi di laurea, diretta da Roberto Ardigò); G. CAPONE BRAGA, F. M., in *Enciclopedia filosofica*, II, Firenze 1957, 270-271; P. CASINI, *Introduzione all'illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari 1973, 184, 269, 277, 283-287, 299; F.-X. DE

che nella seconda metà del secolo XVII mise a rumore tutta Italia colle sue affermazioni nel campo filosofico e in quello delle scienze cosiddette sperimentali »². E aggiunge: « Oggi, è vero, le sue teorie, in siffatte scienze, si possono considerare sorpassate di fronte alle meravigliose conquiste della tecnica moderna, ma ciò non toglie che egli possa essere annoverato tra i pionieri più arditi e che quindi la straordinaria fama, che accompagnò allora il suo nome, fosse vera e ben meritata »³. A commento delle battaglie intellettuali del Fardella, il Parisi scrive ancora: « Furono queste importanti ed accese controversie filosofiche e letterarie, che con formidabile dialettica il Fardella suscitava e sosteneva, quelle che contribuirono in modo straordinario alla diffusione per tutta Italia dei principi cartesiani, fino allora pressoché sconosciuti. Così il nome del P. Michelangelo Fardella diventò talmente famoso da essere portato addirittura in trionfo dai migliori scrittori del tempo »⁴.

Positivo, benché meno entusiastico, è anche il giudizio di Giovanni Candio, che conclude così il suo studio sul Nostro: « Come uomo il Fardella fu una mente studiosa ed acuta, ma manca a lui affatto, o quasi, l'originalità. Abbiamo potuto infatti farci un concetto di quello che sia la pretesa indipendenza da ogni sistema filosofico: malgrado le sue proteste egli non sfugge alla legge generale che dei filosofi del 1700 aveva fatto altrettanti cartesiani: e la dottrina di Cartesio egli ha sostenuto contro il Giorgi, convinto, per quanto a prima vista possa sembrare di no; non solo, ma l'ha anche applicata in tutte

FELLER, *Dictionnaire historique*, VI, Paris 1827, 501; A. DE STEFANO, *Un processo dell'Inquisizione veneziana contro M. Fardella*, in *Sicilorum Gymnasium* I/1 (Catania 1941) 133-146; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, VI, Venezia 1838, 364-366; G. M. DI FERRO, *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, II, Trapani 1830, 104-118; E. GARIN, *M. Fardella*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, S. II, a. 14 (Firenze 1933) 395-408; *Id.*, *Storia della filosofia italiana*, Torino 1966, II, 864, 879, 882-886, 900, 916-917, 938; III, 960; *Giornale de' letterati d'Italia* 32 (Venezia 1719) 455-466; S. GATTO, *Scienze fisiche e matematiche*, in *Trapani*, Trapani 1949, 55-56; A. GIUMENTO, *Trapanesi illustri del '600: M. Fardella filosofo e matematico*, in *Sicilia oggi* 52 (Trapani, marzo 1973) 27-28; R. LUCONI, *Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, Macerata 1935, 239; G. MAUGAIN, *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris 1909, 210-214, 217; F. MONDELLO, *Bibliografia trapanese*, Palermo 1876, 157-169; A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula*, II, Palermo 1714, 70-71; N. PAPADOPOLI, *Historia gymnasii patavini*, I, Venezia 1726, 173, 387; G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1962, 239-241, 280-293; *Id.*, *M. A. Fardella (1650-1718)*, in *Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci* 5 (1937) 20-23; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, Modena 1793, 251-252. L'a. ringrazia coloro che l'hanno aiutato nel corso di questa ricerca, e in particolare il Prof. Dott. Salvatore Fugaldi Direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

² G. PARISI, *Il Terz'Ordine cit.*, 281.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, 288.

le sue opere. Come figura storica non ha grande importanza, si perde nella folla grigia di quelli che accompagnano, non spingono il movimento del pensiero per raggiungere la propria indipendenza, la propria libertà [...] la sua importanza storica però dipende anche da altre ragioni, che, rispetto a queste, si possono dire estrinseche: quello che ha fatto di lui un pensatore degno di studio è l'ambiente, nel quale si svolge la parte più bella della sua vita intellettuale, ambiente che ha importanza grande nella storia della filosofia non solo italiana, ma universale »⁵.

Il Candio si riferiva soprattutto al periodo veneto del Fardella — cioè agli anni tra il 1684 e il 1709 —, il più fecondo e il più noto. Sul resto della sua vita invece possediamo solo scarse e vaghe informazioni. La presente ricerca — che di proposito non si cimenta in un bilancio del pensiero del Trapanese, già in parte compiuto — vuole semplicemente contribuire alla migliore conoscenza della biografia di uno dei « più irrequieti mediatori di cultura tra i cosmopoliti che guardavano con crescente apprensione al rischio di chiusura provinciale minacciante ormai gli scienziati e i filosofi italiani »⁶.

Michelangelo Fardella nacque a Trapani nel 1650, da Jacopo e Brigida Magliocco⁷. Entrato a quindici anni nel Terz'Ordine Regolare di San Francesco, dimostrò tale profitto nello studio da venir destinato, appena ventenne, all'insegnamento della filosofia. Nel 1672 poté appagare il desiderio di allargare i propri orizzonti culturali, allorché passò a Messina. Vi incontrò il famoso Giovanni Alfonso Borelli, che quello stesso anno però era costretto ad abbandonare l'Isola. Forse Michelangelo ebbe modo di frequentare in seguito a Roma colui che definirà « incomparabile geometra e filosofo Borelli, mio diletto maestro nelle facoltà matematiche »⁸. Infatti anche lui qualche anno dopo lasciava Messina. Non sappiamo esattamente quando ciò avvenisse. Il Parisi propende per il 1676, senza peraltro darne la motivazione. Ad indurre Michelangelo a partire da Trapani prima, e da Messina poi dovettero essere gli avvenimenti che turbarono la vita delle due città. Dato che segnarono profondamente il destino del Nostro, sembra opportuno rievocarli brevemente.

⁵ G. CANDIO, *op. cit.*, 149.

⁶ P. CASINI, *op. cit.*, 177.

⁷ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 70.

⁸ G. PARISI, *op. cit.*, 285.

Nel 1672 il popolo di Trapani — esasperato dalle misure fiscali cui era sottoposto, rese più intollerabili dalla crisi economica che travagliava la città — diede vita a una sollevazione antispannola. « Le plebi spargevano il loro malcontento contro i nobili e la mala amministrazione del Senato: il caro de' viveri e il difetto de' grani, su' quali speculavano i denarosi, non facevano che accrescere i disgusti di coloro che più pativano »⁹. Nella sedizione ebbe un ruolo di primo piano Gerolamo Fardella, che aveva vincoli di sangue con Michelangelo, anche se non siamo in grado di precisare il loro grado di parentela¹⁰. Gerolamo — « nobile per casato, virtuoso per istinto, irrequieto a servitù e a tirannide: per educazione, esempio singolare in corruzione vasta e di predominio » — era stato spinto alla ribellione anche dal desiderio di vendicarsi dei suoi nemici¹¹. Specialmente del principe di Paceco e del barone di Fontanasalsa, che non lo riconoscevano come parente, benché appartenesse allo stesso ceppo familiare¹². Il Guardione scrisse che « la offesa crudele, sempre nemica inesorabile di ogni virtù, metteva [Gerolamo] in discredito per la povertà onorata, per costume integro, che lo teneva lontano dagli Spagnoli e dal Senato »¹³. L'insurrezione venne alla fine domata, e coloro che l'avevano promossa arrestati. Gerolamo, riconosciuto reo di lesa maestà, fu giustiziato il 20 febbraio 1673¹⁴. Tra quanti all'inizio di aprile furono imbarcati sulla flotta — inviata a sedare i tumulti — e deportati a Messina, vi era anche un Fardella cavaliere di Malta¹⁵. A quella data Michelangelo si trovava già nella città dello Stretto. Il Parisi ritiene che egli, « impressionato dalla cattiva piega che prendevano gli avvenimenti nei riguardi dei suoi parenti, abbia chiesto, anche per questo motivo e prima che gli eventi precipitassero, d'essere inviato a Messina e così scongiurare il pericolo d'esservi

⁹ F. GUARDIONE, *Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Palermo 1907, 71.

¹⁰ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, IV, Napoli 1878, 71-74.

¹¹ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 71.

¹² F. GUARDIONE, *La Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, Palermo 1906, 8, 85, 87, 97, 269-273; É. LALOY, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674) et sur le sort des exilés (1678-1702)*: opera in tre tomi, pubblicati a Parigi nel 1929, 1930, 1931. Cfr. I, 195.

¹³ F. GUARDIONE, *Storia cit.*, 71.

¹⁴ *Ibid.*, 74; É. LALOY, *op. cit.*, I, 205.

¹⁵ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 75; É. LALOY, *op. cit.*, 205.

coinvolto »¹⁶. Il resto della famiglia, ferita negli affetti e ridotta ad estrema indigenza dalla confisca dei beni, venne « forzata a condannarsi ad esilio volontario dopo aver subito una assai lunga prigionia »¹⁷. Due dei suoi membri — Antonio e padre Mario, rispettivamente figlio e fratello di Gerolamo — riuscirono a riparare nello Stato pontificio. Il secondo, che era Domenicano, venne relegato in un convento del suo Ordine. Dopo aver chiesto invano la riabilitazione della memoria del fratello e la restituzione dei beni di famiglia, divenne un implacabile nemico della Spagna. Egli meditava di promuovere una nuova insurrezione a Trapani, nella speranza che si estendesse al resto della Sicilia¹⁸. La cosa parve particolarmente interessante alle autorità francesi, dopo che nel luglio del 1674 Messina si era ribellata alla Spagna e aveva invocato l'intervento di Luigi XIV¹⁹. Il 9 novembre 1674 il duca Jean d'Estrées, ambasciatore di Francia a Roma, scriveva al re a proposito del padre Mario: « Son général, qui est Espagnol et qui a toujours appréhendé que la présence de ce Père en Sicile pût préjudicier au service du roi d'Espagne, ne lui a jamais voulu donner la permission de retourner en son pays et même l'avait comme relégué dans un petit couvent à trente milles d'ici, où je l'ai envoyé prendre, et cela s'exécutera d'une manière qu'il ne paraîtra que j'y aie part »²⁰.

Pochi giorni dopo, il 15 novembre, d'Estrées informava il re che il padre Mario era stato inviato a Livorno, donde avrebbe raggiunto il duca di Vivonne, comandante del corpo di spedizione francese in Sicilia²¹. Allorché la notizia si diffuse, il viceré spagnolo Villafranca diede le disposizioni per l'immediato arresto del padre Mario, qualora avesse messo piede nell'Isola²². Benché le autorità spagnole intendessero far credere « che questi Fardella erano delle persone di assai scarsa considerazione a Trapani e malvisti dagli abitanti »²³, il timore di una nuova insurrezione doveva preoccuparli,

¹⁶ G. PARISI, *op. cit.*, 283.

¹⁷ É. LALOY, *op. cit.*, I, 556-558; II, 158; III, 643.

¹⁸ *Ibid.*, II, 158, 205-206.

¹⁹ *Breve e sincera relatione de' tumulti di Messina dalla loro origine sino alla chiamata de' Francesi*, ms. in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Ottob. Lat.*, 2245, ff. 252-278; M. PETROCCHI, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Firenze 1954, 63-102; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, II, Bari 1972, 276-289.

²⁰ É. LALOY, *op. cit.*, I, 556.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, 557; F. GUARDIONE, *La Rivoluzione cit.*, 7-9.

²³ É. LALOY, *op. cit.*, 557.

nella stessa misura in cui i francesi dovevano augurarsene la riuscita. Il 9 gennaio 1675 Luigi XIV scriveva al Vivonne: « J'ai reçu la proposition qui vous a été faite par un religieux dominicain de Trapani pour la révolte de cette ville, et j'approuve la résolution que vous présentez après avoir été à Messine »²⁴. In pratica i francesi vennero distolti dagli eventi dal tentare l'acquisto di Trapani, anzi alla fine del 1677 decisero l'abbandono della stessa Messina. La rivolta della città siciliana era stata provocata « dalla inavvedutezza dei locali amministratori spagnoli, i quali — non certo al momento più opportuno, poiché da un anno era ripreso il conflitto con la Francia, e non certo in conformità con la linea di rispetto delle forze locali, instaurata da Madrid nel corso degli anni '60 —, cercarono di distruggere l'autonomia comunale messinese, approfittando dei contrasti fra la parte popolare e il patriziato »²⁵. I disordini manifestatisi in città condussero all'appello a Luigi XIV, allora in guerra con l'Olanda alleata della Spagna. Il 27 settembre 1674 giunsero a Messina le prime navi francesi, e da lì a non molto anche le truppe destinate a presidiare la città. Ma le speranze che l'insurrezione antispagnola si propagasse a tutta l'Isola col tempo si dissolsero, e l'invio del contingente francese si rivelò un diversivo per impegnare il nemico su un nuovo fronte. Così, quando la situazione politica gli consigliò di sottoscrivere la pace, Luigi XIV abbandonò Messina al suo destino. Invano i rappresentanti della città supplicarono di negoziare preventivamente garanzie, che li mettessero al riparo dalle prevedibili vendette spagnole. Si riuscì ad ottenere soltanto che la flotta — che il 16 marzo 1678 evacuò il presidio di Messina — conducesse in Francia alcune migliaia di esuli, soprattutto nobili e « cittadini ». Altri 2.000 compromessi, che non riuscirono ad imbarcarsi, caddero ben presto vittime di una durissima repressione²⁶.

Tra coloro che trovarono scampo nella fuga vi era anche certo Tommaso Fardella: il suo nome venne incluso in una lista di *Nomi e Cognomi delle famiglie ribelli*²⁷, mentre in una *Nota di proscrizione di alcune famiglie Messinesi* erano segnalati genericamente i « Fardella

²⁴ *Ibid.*, 558.

²⁵ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame Spagnolo dal 1648 al 1696*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, VI/1, Napoli 1970, 179; M. PETROCCHI, *op. cit.*, 65.

²⁶ Sulle cause e le conseguenze dell'abbandono di Messina da parte dei francesi cfr. GUARDIONE, *Storia cit.*, 313, 317; A. GUZZONI DEGLI ANCARANI, *L'università di Messina*, Roma 1911, 8-9; D. MACK SMITH, *op. cit.*, II, 285-289.

²⁷ F. GUARDIONE, *La Rivoluzione cit.*, 403-411.

di Trapani »²⁸. Che Tommaso si fosse gravemente compromesso con la rivoluzione lo prova il fatto di aver accettato la carica di « consultore » per le cause civili e criminali²⁹. Inoltre — in qualità di Giudice interino della Monarchia — aveva pronunciato la sentenza di degradazione di fra Tommaso e don Michele Lipari, due fratelli condannati per tradimento e giustiziati il 10 marzo 1676³⁰. Le fonti non precisano se il Tommaso Fardella menzionato fosse parente di Michelangelo, ma riteniamo di sì. Risulta infatti che questi aveva un fratello di tal nome — dottore in legge e residente a Messina fin dal 1659 circa —, che fu tra gli esuli messinesi rifugiatisi in Francia³¹,

A quella data il padre Mario aveva già lasciato Messina. Non ritenendo sufficientemente compensati i suoi meriti con la nomina a confessore del Vivonne, si era recato alla corte francese per ottenere la carica di Giudice della Monarchia, già da lui ricoperta in via provvisoria³². Benché in tale veste « il ne s'était pas acquitté tout à fait à la satisfaction du public », il Vivonne consigliava che a Parigi lo trattassero con « quelque douceur »³³. Il 14 gennaio 1677 il duca aveva fornito al suo governo nuove informazioni sul padre Mario: « Ce religieux ayant vu quelques Messinois gratifiés par S.M. (de ceux qui s'échappent pour aller en cour), l'idée lui est venue d'y aller aussi faire un tour. Comme sur les lettres de recommandation que je lui ai faites vous pourriez peut-être faire plus de fondement que de raison, je vous ai voulu dire qu'en cas qu'il demandât la charge de Juge

²⁸ *Ibid.*, 412-414.

²⁹ F. GUARDIONE, *Storia cit.*, 223-224; E. LALOY, *op. cit.*, I, 370; II, 472.

³⁰ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 223-224; E. LALOY, *op. cit.*, II, 471-472. Sul sacerdote Michele Lipari, professore di medicina a Messina, cfr. A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 77-78.

³¹ Tommaso Fardella nacque a Trapani in data che ignoriamo. Si laureò in legge a Palermo, da dove fu costretto a partire in seguito alla pubblicazione (con lo pseudonimo di ANDREA LAMOSTOLFO) dell'opera: *Catania vindicata. Risposte apologetiche alle congetture et argomenti addotti dal P.M.F. Fulgentio Arminio Agostiniano, in prova, che la Gran Vergine e Martire S. Agata sia nata nella felicissima Città di Palermo*, Maceratae, apud Sebastianum Combum (in realtà: Catanae, apud Bisagnium), 1656, in-4°, alla quale rispose l'Agostiniano lucchese G. BONAFEDE, *Palermo Patria di S. Agata*, Palermo 1664. Il MONGITORE (*op. cit.*, II, 259) scrive che Tommaso « Messanam se contulit: ubi Rhetoricae praecepta docuit in publica illius Urbis Academia. Aliquando Messanensis Magistratus fuit a Secretis: et amoenioribus literis instructus, Academiae Officinae et Radicatorum nomen dedit. Anno 1674 in illius Urbis defectione fede involutus, exinde profugus Galliam petiit ». Non è del tutto chiaro il rapporto di parentela che intercorreva tra Tommaso e Michelangelo. Mongitore fornisce i nomi dei genitori del secondo, mentre del primo scrive che era « filius nothus », cioè figlio naturale, « N. Fardellae Equitis Hierosolimitani ». Tommaso e Michelangelo sarebbero quindi stati « fratelli consanguinei » o fratellastri.

³² E. LALOY, *op. cit.*, II, 472, 779.

³³ *Ibid.*

de la Monarchie, S.M. ne la lui doit point accorder, car ce serait choquer Messine et tout le royaume, mais si S.M. par politique le peut mettre dans le couvent des Jacobins à Paris [elle ferait bien], car le laisser revenir ici, il y retournerait mal content [...]. Le Juge de la Monarchie doit être français »³⁴.

La data della partenza di Michelangelo da Messina permane incerta. Nella richiesta di dispensa dei voti si legge che « nel tempo delle rivoluzioni di Messina procurò egli con maniere innocenti di sottrarre i suoi parenti mischiati ed impegnati nelli Trattati; il che fece rendere anche l'Oratore sospetto, onde fu necessitato fuggirsene in Francia e rinnovare più volte la fuga, secondo gli accidenti notissimi »³⁵. Da ciò si potrebbe arguire che si recasse direttamente in Francia. Il Parisi afferma invece che verso il 1676 « passò lo Stretto e andò a rifugiarsi a Roma, dove per diversi anni impartì lezioni di cultura geometrica in S. Paolo alla Regola »³⁶. In seguito « ottenne dai superiori di poter passare a Ginevra e di là a Parigi non sappiamo se per venire incontro ai desideri di conoscervi più a fondo le teorie di Renato des Cartes, che tanto rumore avevano allora sollevato in Francia, o non piuttosto per sottrarlo a nuovi pericoli di persecuzioni politiche, come sembrerebbe più verosimile »³⁷. Propendiamo anche noi per quest'ultima ipotesi, dato che le circostanze non erano certamente tali da consigliare viaggi culturali. La partenza di Michelangelo dall'Italia dovette dipendere da motivi di forza maggiore, o quanto meno dal desiderio di essere vicino al fratello esule. I biografi ci informano che durante il soggiorno francese Michelangelo ebbe modo di frequentare i maggiori uomini di cultura del tempo, quali l'Arnauld, Lamy, Malebranche e Régis³⁸. Affermano anche che la sua permanenza in Francia si protrasse per un periodo di tre anni, senza peraltro indicarne né l'inizio né la fine³⁹. Nell'ipotesi che si sia recato oltralpe nel 1676, il suo ritorno sarebbe da porsi nel 1679. Se invece partì nel 1678 il triennio francese sarebbe da computarsi in senso lato, visto che nel 1680 egli era già sicuramente rientrato in Italia. Si tratterebbe cioè di un anno intero, il 1679, e di parte del 1678 e del 1680. In ogni caso doveva trovarsi in Francia

³⁴ *Ibid.*

³⁵ G. PARISI, *op. cit.*, 288-289.

³⁶ *Ibid.*, 285.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, 251.

³⁹ *Ibid.*

già prima della fine dell'estate del 1678, dato che nell'ottobre di quell'anno Luigi XIV ordinò l'espulsione degli esuli messinesi residenti nella capitale, e nel corso dell'anno seguente anche di quelli dimoranti in altre parti del Paese, specialmente in Provenza⁴⁰. Se era vero che a Parigi Michelangelo si dedicò all'insegnamento, ciò gli permise forse di procrastinare il ritorno in Italia. Come religioso, era del resto in grado di ottenere con minori difficoltà il permesso di soggiorno, avvalendosi della solidarietà dei confratelli: l'ordine di espulsione risparmiava gli esuli che avevano assunto mansioni pubbliche, o che erano stati accolti presso parenti già da tempo residenti in Francia⁴¹.

Ciò spiega perché il padre Mario, ospite in un convento del suo Ordine, riuscì a trattenerci in Francia ancora per qualche anno⁴². Avrebbe anche potuto stabilirvisi definitivamente, se uno zelo eccessivo non lo avesse indotto negli anni 1681 e 1682 a denunciare alcuni compagni di sventura. Le accuse loro rivolte di voler incendiare la flotta e gli arsenali di Tolone e di Marsiglia per incarico delle autorità turche si rivelarono assolutamente infondate, e Luigi XIV ordinò che il padre Mario fosse espulso dal Regno⁴³.

Tommaso Fardella, rientrato in Italia almeno dal 1679, era approdato a Modena in casa del marchese Bonifacio Rangoni (1633-1696)⁴⁴. Le fonti tacciono su come riuscisse a procurarsi una sistemazione nella capitale estense. Dovremo quindi ricorrere, ancora una volta, a delle ipotesi. La prima si basa sulla constatazione che nella casa dei Teatini di Parigi — uno dei punti d'incontro della colonia italiana⁴⁵ — aveva dimorato per vari anni il padre Alberto Fardella

⁴⁰ M. PETROCCHI, *op. cit.*, 100.

⁴¹ É. LALOY, *op. cit.*, III, 756.

⁴² *Ibid.*, II, 799.

⁴³ *Ibid.*, 780-781. Gli esuli messinesi si rivolsero alla Sublime Porta esortandola ad impadronirsi di Messina. I firmatari dell'appello, tra i quali figurava anche Tommaso Fardella, invocavano la protezione delle armi turche per essere reintegrati nei loro diritti, pur dichiarando di voler continuare a vivere nella fede cristiana. L'incarico di far giungere a destinazione il documento venne affidato al siciliano Giuseppe Canaletto, provinciale degli Agostiniani, che ne trasmise però copia alle autorità spagnole. Carlo II il 31 XII 1678 dichiarava che la situazione internazionale escludeva la possibilità di un intervento turco in Sicilia. *Ibid.*, 772-773.

⁴⁴ Cfr. Doc. II, 4. Del tutto destituita di fondamento è l'affermazione del MONGITORE (*op. cit.*, II, 259) che Tommaso « cum Italiani repetiisset, Mutinensis Ducis filios erudit ». Il duca Francesco II nel 1679 aveva appena diciassette anni, e morì nel 1694 senza figli.

⁴⁵ Cfr. lettera del p. Antonio Maria Alessandri Teatino al duca, Parigi 12 XII 1671. ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 2. Tra i messinesi esuli in Francia vi erano anche dei Teatini. E. LALOY, *op. cit.*, 768, 784.

di Trapani. Rientrando in Italia, aveva lasciato nella capitale francese molti amici che ne apprezzavano la vasta cultura filosofica e teologica⁴⁶. E' quindi probabile che i Fardella frequentassero la comunità teatina di Parigi. Di questa aveva fatto parte fino a poco tempo prima anche il padre Guarino Guarini, che Tommaso doveva aver conosciuto già nel 1660. In quell'anno il famoso architetto teatino si era recato a Messina per dirigervi la costruzione di alcuni edifici. Negli ambienti colti della città « fu tenuto in grande stima non solo come architetto, ma anche come matematico e filosofo, e nel seminario della stessa città fu nominato insegnante di filosofia e matematica »⁴⁷. Lasciò Messina nel 1662, inviato a Parigi a dirigere i lavori della chiesa di Sainte-Anne-la-Royale⁴⁸. Nel 1679 si trovava a Torino, preposito della locale casa teatina, ma in procinto di rientrare definitivamente a Modena⁴⁹. Non è quindi da escludersi che si adoperasse nella città natale per trovare una sistemazione per Tommaso Fardella. Che a tal fine si rivolgesse ai Rangoni, poteva dipendere dai buoni rapporti che questi intrattenevano con i Teatini⁵⁰. Sappiamo inoltre che nel 1679 un Rangoni, il conte Lotario, si recò a

⁴⁶ Alberto Fardella nacque nell'isola della Colombara nel 1620, da Vito, barone della Moxharta dei principi di Paceco. Emise la professione tra i Teatini nel 1637. Dimorò a Roma e a Parigi. Tornò in Sicilia nel 1675, e si spense a Palermo nel 1683. Per la sua produzione letteraria cfr. A. F. VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, I Roma 1780, 339-340; G. M. DI FERRO, *op. cit.*, II, 96-103. Il MONGITORE (*op. cit.*, I, 12) scrive di Alberto che « ingenii acumine primarios Parisiensis Academiae Doctores in sui admiratione traxit, qui praeter morem, pluries ad publicas disputationes accersere; et in Theologicis concertationibus celeberrimum sibi nomen comparavit ».

⁴⁷ A. F. VEZZOSI, *op. cit.*, I, 432-435; T. SANDONNINI, *Del Padre Guarino Guarini Chierico Regolare*, Modena 1890 [estratto da *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, S. III, Vol. VI (Modena 1888-1890), 483-534], 17.

⁴⁸ *Ibid.*, 19; R. DARRICAU, *Les Clercs Réguliers Théatins à Paris. Sainte-Anne-La-Royale (1644-1793)*, in *Regnum Dei* (Roma) 10 (1954), 165-204; 11 (1955) 98-126; 13 (1957) 257-277; 14 (1958) 13-58; 15 (1959) 96-214. Del Guarini si parla particolarmente nell'ultima puntata dello studio, alle pp. 213-214. Preposito dei Teatini di Parigi dal 1677 al 1681 era il p. Emanuele Riccio. *Ibid.*, 209. Cfr. G. L. MASETTI-ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, in *Regnum Dei* 23 (1967) 3-79; 83-153. L'autore accenna al periodo trascorso dal Guarini a Messina (p. 26), dove i Teatini dirigevano il seminario (p. 38).

⁴⁹ T. SANDONNINI, *art. cit.*, 21-25; ASM, Archivio per materie: Architetti, fil. 1, lettere di G. Guarini a diversi.

⁵⁰ Il p. Carlo Rangoni aveva professato tra i Teatini nel 1632. ASM-P, fil. 890: *Rangoniorum memorabilia*, n° XXVII. I Rangoni avevano la sepoltura di famiglia nella chiesa dei Teatini di Modena, presso l'altare della Pietà. A. A. RONCHI, *Memorie fatte da me Alfonso Ronchi (1679-1706)*, ms in BE, α. T. 7. 18 (Ital. 48-56).

Bruxelles per servizio del duca. Passò da Torino e da Parigi, città in cui poté incontrare tanto il Guarini che i Fardella⁵¹.

L'altra ipotesi propone una via « benedettina »: ad introdurre Tommaso in casa Rangoni sarebbero stati i Benedettini. Uno di loro, il padre Giuseppe Maria Carandini⁵², fungeva da sovrintendente amministrativo del marchese Bonifacio. A Modena inoltre avevano soggiornato due importanti Benedettini siciliani: gli abati Zaccaria Firmatura⁵³ e Giovanni Evangelista Firenze⁵⁴. Il primo apparteneva a una famiglia palermitana del partito « francese », che vantava una lontana parentela con i Mazzarino e indirettamente con gli Estensi; il secondo era stato consigliere del card. Rinaldo (1617-1672). Ad avvalorare tale ipotesi contribuirebbe anche il fatto che Tommaso, dopo la partenza da Modena, venne chiamato dai Benedettini nello Studio di Capodistria.

Comunque siano andate in realtà le cose, nel 1679 egli veniva assunto dal marchese Bonifacio Rangoni, capo di un ramo di questa antica e potente famiglia⁵⁵ e attivissimo collaboratore degli Estensi in missioni diplomatiche e in importanti compiti politico-amministrativi. Bonifacio coltivò anche interessi culturali, come prova la sua nomina a « Promotore agli studi » dell'università e a « Principe » dell'Accademia dei Dissonanti di Modena, due istitu-

⁵¹ Lettere del conte Lotario Rangoni al duca, Parigi 19 XII 1679; Bruxelles, 30 XII 1679. ASM, Cancelleria ducale, Ambasciatori: Inghilterra (1679-1681). La via seguita abitualmente dai corrieri diplomatici estensi per recarsi a Bruxelles passava da Torino, Lione e Parigi. Cfr. lettera del conte Guglielmo Codebò al duca, Bruxelles 23 VIII 1681. *Ibid.*

⁵² Lettere (1678-1689) del p. Giuseppe Maria Carandini OSB, in ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 25.

⁵³ Lettere (1666-1673) di Zaccaria Firmatura OSB, *ibid.*, fil. 45. Il Firmatura era una specie di agente per la riscossione delle rendite dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Roccadia (Lentini), di cui il card. Rinaldo d'Este (1617-1672) era abate commendatario (1643-1672). [F. VALENTI] *Archivio segreto estense, Casa e Stato (Inventario)*: n° 13 delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*. Roma 1953, p. 202, n° 430. La parentela coi Mazzarino è esposta in una lettera di Zaccaria al cardinale, Roma 17 IV 1666. *Ibid.* Cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *op. cit.*, III, Napoli 1876, 149; IV, 170.

⁵⁴ Giovanni Evangelista Firenze OSB (1617-1694) nacque a Palermo da famiglia fiorentina. Il MONGITORE (*op. cit.*, I, 344) scrive di lui: « Clarorum virorum aestimationem promeruit. Mutinam ab Estense Cardinali, et Romam ab Innocentio XI Pont. Max. honorifice fuit vocatus, quibus gratissimus vixit ». Pubblicò (con lo pseudonimo di ANGELINO SANTAVIA): *Anagrammata Sacra Spiritualis Animae, de suaviatione velut in holos constructa*, Palermo 1661; Messina 1671; Modena 1671, « cum anagrammatibus non sacris ». Fu abate di San Martino a Palermo, città in cui si spense. Nel 1716 venne eletto abate di Modena Giovanni Battista da Catania, che però non prese possesso della carica. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VII, 111.

⁵⁵ G. CAVAZZUTI, *I duecentocinquantacinque anni della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Modena 1958, 7-8.

zioni alla cui fondazione aveva direttamente contribuito⁵⁶. Rimasto vedovo nel 1694, concluse la parabola di un singolare itinerario spirituale abbracciando la vita ecclesiastica. Venne ordinato sacerdote nel 1695, un anno prima della morte⁵⁷. Com'era prevedibile, Bonifacio riservò una cura particolare all'educazione dei figli. La moglie, Maria Camilla Gonzaga (1637-1694), gliene aveva dati quattordici, cinque dei quali morirono in tenera età⁵⁸. Compito principale, se non unico, di Tommaso Fardella fu l'educazione del primogenito di Bonifacio, il marchesino Taddeo⁵⁹. Nato il 29 aprile 1669, questi venne preparato per tempo ai compiti che l'avvenire gli avrebbe riservato. Infatti, seguendo la tradizione familiare, ricoprì importanti cariche nella corte ducale. E dal 1702 al 1707, durante l'esilio di Rinaldo I, fu a Modena la più alta autorità estense e il fiduciario del sovrano⁶⁰. Taddeo rimase sempre profondamente legato al suo antico maestro, cui non mancò di dimostrare la propria gratitudine⁶¹.

Forse Tommaso era già a Modena, allorché il fratello rientrò dalla Francia. A Roma Michelangelo conseguì la laurea in teologia alla Sapienza, dove fu professore di morale e di fisica sperimentale. Gli venne anche affidato « l'insegnamento che fioriva allora nel Convento dei Ss. Cosma e Damiano, Casa madre dell'Ordine, dove il suo straordinario ingegno ebbe modo di brillare ancor più e di manife-

⁵⁶ L. RANGONI MACHIAVELLI, *Notizie sulla famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1909, 19-20.

⁵⁷ A. A. RONCHI, *Memorie fatte cit.*, 4'.

⁵⁸ *Ibid.* LITTA, *Famiglie celebri italiane*, XXVII, Milano 1833, tav. V.

⁵⁹ L. RANGONI MACHIAVELLI, *op. cit.*, 19-20.

⁶⁰ In una cronaca del tempo si legge: « La vigilia di Natale [del 1714] fu rimesso in grazia e restituito alla sua carica di Capitano delle Guardie il Marchese Taddeo Rangoni dopo otto anni di allontanamento dalla Corte. Il motivo della disgrazia di questo sì degno cavaliere fu perché essendo egli Governadore di Modena per S.A.S. quando i Francesi occuparono il nostro Stato, formò un Reggimento di sudditi che guardassero la Città e gli diede il cognome Rangoni, e la di lui idea fu perché restassero impiegati, e trattenuti con soldo conveniente molti poveri Modanesi ridotti in miseria da' mali indispensabili della guerra, e col fine ancora che restasse nello Stato il danaro che si avrebbe dovuto contribuire ad un Reggimento francese destinato al detto presidio ». Ma il principe Eugenio di Savoia, dopo la liberazione di Modena (1707), impose al duca l'allontanamento di Taddeo da corte. Il marchese allora, « vedendosi negletto si fece Cavaliere di Malta [1708] e rinunziò i Feudi al Marchese Nicola suo fratello [1709] già ammogliato. S.A.S. avea prima della guerra adoprato questo soggetto in Spagna ed a Vienna, ed avea dati in amendue quelle spedizioni saggi della sua grande abilità ed avvedimento ». Le trattative per reintegrare Taddeo nell'esercizio della sua carica furono condotte dal conte Tardini, Commissario e Factor generale, e dal Muratori. BE-AM, *Historia giornale dell'inclita città di Modena*, fil. 40, fasc. 4/a, f 18'. Cfr. Doc. II, 3.

⁶¹ Cfr. note 105-106 e Doc. II, 4.

stare la sua meravigliosa versatilità. Ma la sua passione era però per la Fisica, la quale costituiva l'oggetto preferito dei suoi studi e delle sue conversazioni, tanto che fondò, sempre in Ss. Cosma e Damiano, l'Accademia di Fisica sperimentale, della quale entrarono a far parte i più noti letterati e scienziati che in quel tempo fiorivano nella città eterna »⁶². La crescente fama non gli risparmiò l'ostilità dei seguaci delle dottrine tradizionali.

Non meraviglia quindi che il padre Onorato Bidusi, ministro generale del Terz'Ordine Regolare, nell'aprile del 1681 aderisse di buon grado alla richiesta del duca perché Michelangelo si trasferisse a Modena come professore dell'università⁶³. Il passo di Francesco II viene addotto come prova che il nome del giovane filosofo era già celebre anche nei centri minori⁶⁴. Ma, a parte il fatto che fino a quel momento Michelangelo non aveva ancora al suo attivo nessuna pubblicazione, è difficile pensare che la corte estense si preoccupasse di reclutare personale « estero » per l'università recentemente ripristinata. Questa — che stava ancora muovendo i primi, incerti passi — si avvaleva di un corpo di professori reperiti *in loco* tra i professionisti e gli ecclesiastici della città⁶⁵. E' più facile supporre che a suggerire il nome di Michelangelo fosse Tommaso stesso, che certamente era al corrente delle difficoltà incontrate dal fratello a Roma e che doveva desiderare la sua compagnia. Si spiegherebbe così la tempestività del Bidusi nell'aderire alla proposta del duca. I superiori religiosi non usano prendere decisioni del genere senza aver prima consultato i loro più stretti collaboratori, e senza aver sondato la disponibilità dell'interessato. Nel nostro caso, chi assicurava che Michelangelo fosse lusingato dalla prospettiva di passare da Roma a Modena? Ecco perché il generale — che si trovava a Reggio Emilia, donde rispose il giorno stesso alla lettera di Francesco II — doveva già essere informato dei contatti intercorsi tra l'università di Modena e Michelangelo⁶⁶.

Probabilmente questi giunse in città prima del novembre 1681,

⁶² G. PARISI, *op. cit.*, 287.

⁶³ Minuta di lettera del 20 IV 1681. ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 41.

⁶⁴ G. PARISI, *op. cit.*, 288.

⁶⁵ B. DONATI, *L'università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935, 144-169.

⁶⁶ Lettera del p. Onorato Bidusi da Brescia, generale del Terz'Ordine (1676-1683), al duca, Reggio 20 IV 1681. ASM, *loc. cit.*

cioè prima dell'inizio dell'anno accademico ⁶⁷. In ottobre, a don Dario Sangiovanni ⁶⁸ — uno dei fondatori dell'università e professore di morale — era stata indirizzata una lettera dalla Francia (Doc. II, 1). Ne era mittente l'Oratoriano francese Nicolas Joseph Poisson ⁶⁹, uno dei più insigni cartesiani del tempo. Questi si rallegrava della fondazione dell'università, ed esortava a proseguire l'opera intrapresa. Dopo aver ricordato le testimonianze della tradizione cristiana circa l'utilità dei classici, passava ad esporre gli orientamenti da seguire nell'insegnamento della filosofia. Platone e Aristotele erano ancora in voga, anche se non li si poteva privilegiare al punto da considerarli gli unici autori ammessi: « toties ambo commendati, modo etiam in Conciliis damnati, ut in neutrius iurare verba omnino usus aut lex fecerit ». Tra gli Oratoriani francesi alcuni avevano seguito Platone in metafisica, e Gassendi e Cartesio nella fisica. Ma, resisi conto dell'impossibilità di conciliare le dottrine di tali autori con i principi teologici — non solo nella forma, ma anche nella sostanza —, erano tornati ai sistemi filosofici tradizionali. Tuttavia Cartesio andava sempre studiato e apprezzato — specialmente in fisica e matematica —, anche senza insegnarlo apertamente nella scuola. Riguardo alla teologia, gli Oratoriani di Francia univano allo studio di S. Tommaso quello dei Concili e dei Santi Padri (Teologia positiva). Usavano anche discuterne insieme, come del resto erano soliti trattare ogni giorno di argomenti scritturistici e morali. Il Poisson concludeva, elogiando la decisione di Francesco II di affidare alla Congregazione di S. Carlo la direzione dell'università.

La parte finale del documento fa pensare che ad ispirarlo fosse stata la lettura di uno scritto pubblicato dal Sangiovanni nel 1678, in occasione della solenne inaugurazione dei corsi universitari ⁷⁰. Ma dato che per sua stessa ammissione il Poisson non conosceva personalmente il destinatario della lettera, non è escluso che il suo intervento — che conteneva una cauta difesa di Cartesio — fosse stato

⁶⁷ Lettera di Tommaso Fardella a Bonifacio Rangoni a Carpi, Modena 19 XI 1681. ASM-P, fil. 887.

⁶⁸ Su Dario Sangiovanni (1644-1690) cfr. B. DONATI, *op. cit.*, 166-167; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 11, 29, 105.

⁶⁹ Su Nicolas-Joseph Poisson (1637-1710) cfr. la voce di A. MOLIEN in *Dictionnaire de théologie catholique*, XII, Paris 1935, 2410-2413. Cfr. anche *Biografia universale cit.*, XLV, Venezia 1828, 59-60.

⁷⁰ [D. SANGIOVANNI], *All'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modana, Aprendosi gli Studij pubblici nella Congregazione della B. Vergine, e di S. Carlo sotto li Fe-*

sollecitato da qualcuno. Da chi? Per esempio da Michelangelo, che aveva tutto l'interesse di premunirsi dai prevedibili attacchi a cui il suo insegnamento a Modena lo avrebbe esposto. Bisogna ammettere però che manca qualsiasi prova che Fardella e Poisson si conoscessero personalmente, anche se potevano essersi incontrati sia durante il viaggio del primo in Francia, che del secondo in Italia ⁷¹.

Michelangelo si fermò a Modena per un triennio, cioè fino al termine dell'anno accademico 1683-1684. Nel primo anno lesse logica ⁷², nel secondo fisica ed elementi di geometria ⁷³, e nel terzo metafisica ⁷⁴. La sua preparazione e la sua personalità non tardarono ad affermarsi nell'ambiente modenese. Il 30 luglio 1682 Ramazzini scriveva al Magliabechi: « Ho portate le sue raccomandazioni al P. Fardella Siciliano, quale si dichiara molto obbligato alla cortese memoria, che tiene V.S. Ill.ma della sua persona. Ha letto questo Padre con grande applauso la Logica e le Matematiche, e nelle dispute pubbliche con la novità di sue dottrine si è acquistato un gran credito » ⁷⁵. Anche in seguito ribadirà la sua stima per il Fardella: « Detto Padre ha letto filosofia in questo nostro Studio, ed è stato il primo che ha gettato qui i boni semi della filosofia moderna » ⁷⁶.

Questo, naturalmente, era il punto di vista dell'ala più avvanza-

licissimi Auspicj di S.A.S., in Modena, per li Eredi di Giuliano Cassiani, 1678. Si tratta di un' « oda » di pagg. 9, in cui viene celebrato il mecenatismo di Francesco II: « Voi pur godrete, o Secoli futuri, // I gloriosi Auspicj, // Ond'or ne' Regni suoi sorgon Licei. // Né fia giamai, che volger d'anni oscuri // Que' splendori felici // Che sul Panaro aprir raggi Febei. // Propizj i Guffi Achei // Al Peripato sian, secondi a noi // Spiega l'AQUILA Estense i voli suoi », pag. 8. Qualche anno dopo il Sangiovanni dedicò allo stesso argomento un'altra pubblicazione: *Pro solemnibus Studiorum auspiciis Oratio Eucharistica Serenissimo Francisco II, Estensi Duci X, Habita in Domo Congregationis Beatissimae Virginis Mariae, et Divi Caroli per D. Darium Sancti Ioannis S.T.D. eiusdem Congregationis Sacerdotem, et Moralis Theologiae publicum Professorem*, Mutinae, apud Haeredes Cassiani, 1686, pagg. 24.

⁷¹ Il Poisson rimase in Italia dalla primavera del 1677 all'estate del 1678. A Roma frequentò il circolo di Cristina di Svezia, di cui faceva parte anche G. A. Borelli, il maestro di Michelangelo Fardella. A. MOLIEN, *loc. cit.*, 2411. Sugli orientamenti dottrinali degli Oratoriani francesi cfr. E. NICCOLINI, *Il misticismo di Niccolò Malebranche*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, S. II, a. 14 (Firenze 1933) 385-394; P. AUVRAY, *Richard Simon (1638-1713)*, Paris 1974.

⁷² La serie dei « rotuli » dei professori dell'università di Modena inizia solo nel 1682-1683. P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia dell'università di Modena*, Modena 1970, 47-51.

⁷³ *Ibid.*, 49.

⁷⁴ *Ibid.*, 50.

⁷⁵ B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964, 17.

⁷⁶ *Ibid.*, 105.

ta della cultura modenese. Nella stessa Congregazione di S. Carlo non tutti erano dello stesso orientamento dottrinale di un don Bartolomeo Fedeli (1644-1722), che condivideva col Fardella il merito di aver introdotto in Modena « il primo gusto moderno » nell'insegnamento della filosofia⁷⁷. A qualcuno le dottrine di Michelangelo dovettero sembrare, oltre che nuove, pericolose e quindi inopportune.

Pericolose, perché troppo affini a quelle teorie « atomistiche », riprovate anche recentemente dalla suprema autorità della Chiesa come incentivo all'« ateismo »⁷⁸. Di tale opinione era certamente don Luca Ugoletti⁷⁹. Durante un processo celebrato negli anni 1701-1702 presso il S. Ufficio di Modena, egli dichiarerà che l'imputato principale — don Nicolò Giurati, ex membro della Congregazione e professore di filosofia nell'università — « nel principio si portava da buon sacerdote religioso, ma dopo qualche tempo leggendo egli la filosofia nel Studio publico nella via peripatetica, essendosi infarinato, e attaccato alla sentenza degli Attomisti portata da un tal Padre Fardella del Terzo Ordine di S. Francesco, che lesse ancor lui per un anno la filosofia nel Studio, diede di volta di maniera, che a gl'esercitii spirituali soliti a farsi nella Congregazione, come l'oratione mentale e rosario, non v'interveniva mai, e posso dire di non l'haver mai

⁷⁷ P. DI PIETRO, *op. cit.*, 126.

⁷⁸ Il card. Francesco Barberini, segretario della S. Congregazione del S. Ufficio, il 2 XII 1673 ordinava agli inquisitori periferici: « Capitando a V. R. alcun libro per dare alle stampe, nel quale si contenga *composita substantialia non componi ex materia et forma sed ex corpuscolis, seu atomis*, dovrà ella espressamente proibire che si dia alla luce». ASM, Inquisizione, fil. 127: Lettere della S. Congregazione (1646-1680). Tale prescrizione venne ribadita il 26 IX 1705 dal card. Galeazzo Marescotti: « affine di prevenire il male che potrebbe risultare alla purità della nostra Santa Religione dalla nuova filosofia, che si va insegnando in scuole private con principii intieramente diversi da quelli che si trovano già stabiliti nelle scuole cattoliche, e con pretesto di risvegliare l'opinione degl'Atomi, professata e sostenuta da alcuni degl'antichi filosofi pagani [...] usi tutta la sua attenzione per scoprire et avvisare qua il nome delle persone ch'insegnano una simil filosofia, e per impedire l'ingresso e il corso a i Libri, che trattano della medesima ». *Ibid.*, fil. 129: Lettere del S. Ufficio di Reggio (1681-1714). Per inquadrare il fenomeno nel contesto italiano del tempo, cfr. l'importante opera di L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli, il processo agli ateisti (1688-1697)*, Roma 1974.

⁷⁹ Don Luca Ugoletti da Baïso (Reggio Emilia), era membro della Congregazione dei Sacerdoti di San Carlo. Fu maestro delle Scuole pie, cassiere della Congregazione, « insigne benefattore e promotore dell'Opera Pia de' Catecumeni ». Morì ottantunenne il 13 IV 1715. [G. DALLAMANO], *Notizie sopra l'origine, stabilimento e progresso della Congregazione della B. V. e S. Carlo di Modena e del Collegio de' Nobili, diretto e regolato dalla stessa, raccolte, esaminate, e prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno MDCCLXXIX*, pp. 63, 102, copia ms in ASC. L'Ugoletti curò una ristampa del *Circulus aureus Ceremonias, et Ritus administrandi Sacramenta, benedicendi, et absolvendi, ad ipsorum, et Proximi utilitatem, Presbyteris, accomodatus, copiose, ordinateq. complectens, iuxta praescriptum Sanctae Rom. Eccl. accuratissime examinatus, et plurimis erroribus detersus*, Mutinae MDCLXXX, Typis Haeredum Iuliani Cassiani Episcopaliū Impressorum, Expensis Marci Antonii de Coccis, in-16°.

veduto confessarsi né dir l'ufficio divino »⁸⁰. La deposizione dell'Ugoletti, rilasciata a più di quindici anni di distanza, conteneva varie inesattezze. Ma, sostanzialmente, la riteniamo un'attendibile testimonianza dell'opinione che in certi ambienti ci si era fatta di Michelangelo.

Il suo insegnamento doveva apparire certamente inopportuno. A tale proposito converrà ricordare che le *Regole* dei Sacerdoti di San Carlo vennero approvate dalla Santa Sede il 25 maggio 1682⁸¹. Si trattava del primo passo per la definitiva sanzione della Congregazione, per ottenere la quale bisognava fornire adeguate garanzie. Da qui la necessità di rimuovere ogni sospetto di scarsa fedeltà alle direttive romane. Tanto più che non mancava a Modena chi desiderava subentrare ai Sacerdoti di San Carlo nella direzione dell'università: per esempio i Gesuiti, che avevano già mosso qualche passo in tal senso, e che godevano a corte di sufficienti appoggi per conseguire l'intento⁸². Inoltre nella Congregazione predominava uno spirito di intenso fervore religioso — tipico di tutti i nuovi Istituti —, che mal si accordava con le audacie dottrinali⁸³.

In che misura gli elementi surriferiti contribuirono all'abbandono della cattedra modenese da parte di Michelangelo alla fine dell'anno accademico 1683-1684? Le dimissioni gli vennero imposte o furono da lui liberamente chieste? Propendiamo per quest'ultima ipotesi, dato che manca qualsiasi traccia di reazione da parte dell'interessato ad un provvedimento che ne avrebbe leso il prestigio scientifico e umano. Non sarebbe stato facile, del resto, estromettere dall'università un professore alla cui nomina era stato direttamente interessato il sovrano. Il nostro punto di vista sembra confermato dal fatto che nello stesso periodo Tommaso lasciava l'impiego presso i Rangoni.

Nel suo caso però dovette trattarsi più di una rottura che della normale cessazione di un rapporto di lavoro. Quali le cause? In

⁸⁰ *Contra D. Nicolaum de Juratis Sac. Mut., I.U.D. et in pub. Universitate Prae-lectore* (1696-1702), f. 17, in ASM, Inquisizione, fil. 89: Processi (1698-1700).

⁸¹ G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze* (1699), in *Spicilegium historicum CSSR* 20 (1972) 373-385.

⁸² Cfr. *Lettera della Congregazione di San Carlo al Duca di Modena*, s. d. (ma probab. 1682). ASM, Archivio per materie: Istruzione pubblica, fil. 1.

⁸³ Il *Compendio delle Regole del Signor Conte Paolo Boschetti* prescriveva ai membri della Congregazione: « non facciano studii straordinarii senza licenza, e diano parte di ciò che studiano, e studino quelle cose che saranno loro ordinate » (n. 45); « leggano ogni giorno un capitolo di Gio[vanni] Gerson », cioè dell'*Imitazione di Cristo* (n. 8); « in tavola si leggano libri spirituali, et il Rodriguez primo » (n. 12). L'ultimo punto (n. 65) riassume tutti gli altri: « Si ricordino che ci siam proposti d'arrivar ad una quinta essenza di perfezione, dottrina e discretezza ». ASC, fil. 34, fasc. 12.

una lettera del 1688 un confidente dei Rangoni scriveva da Venezia: « Il Signor D. Prospero [Berselli] ⁸⁴ se la passa tutto giolivo, già fatto pratico di Venezia, per le cui contrade va scorrendo, al suo solito, curioso ed annellante. Spesso s'intoppa colli Signori Fardella, assai più cortesi e benigni di quello [che] mi figuravo, e m'era rappresentato. M'ha reso gran meraviglia però che l'Eccellentissimo Dolfini ⁸⁵ ne pure s'assicuri, o almeno sii in qualche apprensione, di quelli Signori. Per bocca di molti Nobili, ad istanza del medesimo, son stato ricercato di loro conditione, costumi, virtù, etc. Io per verità mi son espresso, benché ignaro del tutto, con molto loro vantaggio, lo sa D. Prospero, per molte occasioni » ⁸⁶. In un'altra lettera del 1689, inviata da quest'ultimo — cioè da don Prospero Berselli — sono contenute strane allusioni nei riguardi del « Dottor Fardella » ⁸⁷. Qualunque fosse il contenuto delle calunnie da cui Tommaso il 4 ottobre 1687 (Doc. II, 4) si diceva costretto a difendersi, crediamo che al suo licenziamento non fosse estranea la constatazione — da parte del marchese Bonifacio — che come insegnante non aveva più nulla da dare. Soprattutto il marchesino Taddeo, ormai quindicenne, aveva bisogno di guide che lo iniziassero alla filosofia e alle scienze. Infatti a Tommaso subentrarono due nuovi insegnanti: il dottor Brugni ⁸⁸ per le scienze, e certo don Lorenzo per la filo-

⁸⁴ Prospero Berselli (1665-1755), modenese, fu professore di filosofia a Padova dal 1708 al 1731 (cfr. nota 92). Si ritirò in seguito in casa del march. Bonifacio Rangoni, suo benefattore. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 180. Dal TRABOSCHI (*op. cit.*, I, 343-344) apprendiamo che il BERSELLI pubblicò la seguente opera: *Vindicatae philosophiae examen*, Pars I, Venetiis 1702, sumptibus Aloysii Pavini, in-12°; Pars II, III, IV, Venetiis 1704, apud. Ant. Bortol., in-12°. Non sappiamo se si tratti della stessa edizione segnalata dall'antico *Indice* della biblioteca del Collegio San Carlo (ASC, Reg. G. XII. 2): P. BERSELLI, *Examen rationale philosophiae vindicatae*, tomi 2, Venetiis 1702, in-16°. Il Berselli suggerì al Muratori di dedicare la sua *Filosofia morale* al senatore Almorò Pisani, che si sdebitò con l'invio di soli 12 zecchini. Berselli a Muratori, Venezia 10 III 1736. BE-AM, fil. 54, fasc. 8: BERSELLI don Prospero (1734-1736). Altre lettere del Berselli a diversi si trovano in BE-AC e ASM-P, fil. 175. Cfr. anche B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, pp. 280-281, 340.

⁸⁵ Almorò Dolfin (1649-1716), apparteneva al ramo di San Trovaso di questa illustre famiglia veneziana. Fu capitano a Vicenza, podestà e capitano a Rovigo, podestà a Padova (1690-1692), senatore, capo del Consiglio dei Dieci ed inquisitore di Stato. B. G. DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizi veneziani nella storia di Venezia, dall'anno 452 al 1923, con la raccolta delle iscrizioni a loro riguardanti*, Milano 1924, 291.

⁸⁶ Vito Ferraresi a un Rangoni, Venezia 12 XI 1688. ASM-P, fil. 887.

⁸⁷ Prospero Berselli a Taddeo Rangoni, Lonigo 27 XI 1689. *Ibid.*; Doc. II, 4.

⁸⁸ Ignoriamo l'identità di questa persona. Un Giulio Brugni il 19 III 1699 venne eletto assistente della Congregazione di S. Carlo (ASC, Reg. A: *Atti della Congregazione della B. V. e di S. Carlo poscia Collegio S. Carlo*, f 52), mentre un Gaetano Brugni il 3 I 1715 fu raccomandato all'inquisitore da Alfonso Marescotti, quartiermastro del duca di Modena (ASM, Inquisizione, fil. 95, fasc. 17).

sofia. Di quest'ultimo nel carteggio dei Rangoni non abbiamo mai trovato l'indicazione del cognome, ma vari indizi fanno pensare che si trattasse di un Capiluppi⁸⁹. Le notizie pervenuteci sull'insegnamento impartito da questi e dal Brugni, sembrano la testimonianza dei nuovi orientamenti culturali che prendevano piede a Modena, come già in altre parti d'Italia⁹⁰. In una lettera del 7 dicembre 1686 al padre — uomo « moderno », quanto esigente —, Taddeo lo informava che coi fratelli più grandicelli stava studiando « l'articolo *De successivitate animarum*, e quello [...] *De cogitante*, veramente tutti due bellissimi e pieni di sentenze peripatetiche, cartesiane e nostre particolari » (Doc. II, 2). Il mese seguente gli comunicava che a scuola avevano approfondito problemi di geometria e di trigonometria. Aggiungeva inoltre: « Lo studio di Filosofia va avanti, sì nelle lettioni, come anche in bellissime materie, e se fin'ora l'abbiamo havuta co' peripatetici, hora credo che saremmo per attaccarla co' cartesiani, negando noi l'idee innate, che loro a tutta possa difendono ». Erano anche state fissate delle riunioni scientifiche, alle quali si sarebbero invitati soltanto professori universitari, non essendovi — aggiungeva Taddeo con malcelato compiacimento — « scolari bastevoli ad impugnar le sentenze nostre » (Doc. II, 3). A conferma della « modernità » dell'orientamento culturale del marchese Bonifacio, si possono addurre altre prove. Precedentemente abbiamo menzionato don Prospero Berselli, che nel 1687 passò a Venezia al servizio dei Pisani⁹¹. Fino allora aveva affiancato nell'insegnamento il Capiluppi, ma non risulta che il Rangoni facesse nulla per trattenerlo in casa

⁸⁹ Lorenzo Capiluppi (la famiglia aveva anche il soprannome di Lovetti) nacque a Modena il 20 IX 1634 da Geminiano e Leonora Bazzani, e venne battezzato nella parrocchiale di San Paolo il 24 seguente. Il 1° VI 1672, già sacerdote, fu ammesso alla Mensa Comune della cattedrale. Morì a Modena l'11 III 1695, e venne sepolto nella chiesa dei Gesuiti. ARCHIVIO CAPITOLARE, Modena: Mensa Comune, fil. 41; Atti capitolari, I, 184; ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE, Modena: *Registro dei Morti* (1684-1731), 156; ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Modena: *Registro dei Morti*, n° 13, 225. Non sappiamo a chi si riferisse la lettera con cui p. Angelo Maria da Bologna informava Bonifacio Rangoni dei passi fatti, nel 1684, per procurare un precettore ai figli del marchese. A Bologna c'era un sacerdote adatto a tale compito, ma prima di accettare l'offerta del Rangoni desiderava avere precise garanzie sulla sua retribuzione: « m'ha fatto conoscer di presente haver qui un incaminamento di scolari da' quali di sicuro ne ritrae due doppie il mese, e poi ha la messa e la sua libertà, onde dal discorso ho compreso ch'egli dovendo venire a Modena non vorrebbe discapitare ». Tanto più che aveva avuto un'offerta anche da parte della marchesa Paleotti. Bologna, 9 VI 1684. ASM-P, fil. 887.

⁹⁰ G. MAUGAIN, *Etude sur l'evolution* cit., 200-202; P. CASINI, *Introduzione all'illuminismo* cit., 265-353.

⁹¹ Parte della corrispondenza del Berselli è datata da Lonigo, dove i Pisani possedevano un palazzo e una villa.

sua. E la ragione ce la fornisce forse una lettera del Vallisnieri al Muratori, scritta da Padova nel 1709: « Anno pur portato in Senato a forza di brogli per una cattedra di Filosofia un certo Berselli nostro paesano, aristotelico della scuola fratesca »⁹². Non era certo di simili collaboratori che il Rangoni desiderava avvalersi. Invece non ebbe difficoltà ad assumere don Nicolò Giurati — considerato fautore della nuova filosofia, e dimesso dall'università per i sospetti che circolavano in città circa la sua ortodossia —, cui affidò l'educazione dei due figli minori⁹³. Nel processo a carico del Giurati si parlò del periodo da lui trascorso in casa Rangoni. Ma la memoria del marchese ormai defunto ne uscì del tutto indenne, anzi la sua figura venne descritta come una felice sintesi tra fede e cultura⁹⁴.

Come s'è detto, i Fardella lasciarono Modena nel 1684. Fino al 1687 furono a Capodistria, in qualità di professori di quello Studio⁹⁵. Passarono quindi a Venezia, dove Tommaso morì verso il 1694 dopo aver abbracciato lo stato ecclesiastico⁹⁶. Negli ultimi anni fu precettore di Leonardo Dolfin — figlio del senatore Almorò —, impiego in cui gli subentrò Michelangelo⁹⁷. Questi nel frattempo corse

⁹² Padova 5 III 1709. BE-AM, fil. 71, fasc. 55.

⁹³ Erano i contini Teodoro (1675-1708) e Fortunato (1681-1720). Il Giurati rimase in casa Rangoni fino al 1698. L'anno seguente si rivolse al Muratori perché gli ottenesse un impiego a Milano. Nel frattempo però fu nuovamente assunto come professore di filosofia nell'università di Modena. Tori a Muratori, Modena 9 VIII 1699. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

⁹⁴ Cfr. la deposizione di don Francesco Franchini (13 XI 1700) negli atti del processo Giurati (cit. a nota 80), f. 28.

⁹⁵ N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387; G. CANDIO, *op. cit.*, 15; A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135. È probabile che i Fardella si sistemassero a Capodistria per interessamento dei monaci di San Pietro in Modena. I Benedettini delle due città appartenevano alla Congregazione Cassinese, come quelli di Venezia, con i quali si trovavano in frequenti contatti. Soltanto qualche anno prima, il 1° IV 1680, era morto a Venezia Giovanni Parenti, abate di Modena e rappresentante estense presso la Serenissima. Colpito da infermità mortale, volle lasciare il palazzo della legazione per poter terminare i suoi giorni tra i confratelli dell'isola di San Giorgio Maggiore. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, V, 415.

⁹⁶ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 259. Prima di stabilirsi a Capodistria, Michelangelo si era recato a Roma. Don Filippo Caminiti dichiarò di averlo conosciuto verso il 1685 presso il confessore del papa, p. Lodovico Marracci. A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135.

⁹⁷ I Fardella potevano aver conosciuto Almorò Dolfin tramite Pietro Antonio Dolfin (1634-1685), vescovo di Capodistria (1684-1685). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 231. Leonardo Dolfin (1673-1745), figlio di Almorò e di Franceschina Loredan, fu podestà di Bergamo (1708) e di Padova (1726), senatore e membro del collegio dei Pregadi. Nel 1692 aveva sposato Marina Barbarigo. Con lui si spense il ramo dei Dolfin di San Trovaso. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387-388; B. G. DOLFIN, *op. cit.*, 291.

un grave rischio. Il 28 aprile 1689 certo don Filippo Caminiti⁹⁸, sacerdote messinese residente a Venezia, si presentò al tribunale dell'Inquisizione per accusarlo di varie proposizioni ereticali. In particolare Michelangelo avrebbe affermato « esser impossibile la transustantiatione del pane, e vino, nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, nel Sacramento dell'Eucharistia. Che la Sacramental Confessione, sii una carneficina delle conscienze. Che il voto della castità, come contrario alla Legge di Natura, esser voto di cosa illecita, e mala, e però non sosiste. Che il Sommo Pontefice non ha autorità alcuna, ma tutta haversela usurpata a' Preti. Che il medesimo Papa, e Concilii possono errare »⁹⁹. Chiamati a deporre, confermarono le accuse del Caminiti i Benedettini Cassinesi Gerardo Mutti, Francesco di Messina e Domenico Tiepolo¹⁰⁰. A favore di Michelangelo depose invece Domenico Ripetta¹⁰¹, un sacerdote di Piazza Armerina dimorante a Mantova al servizio dei Gonzaga. Egli negò l'attendibilità delle accuse rivolte a Michelangelo: « vi è emulatione fra detto Caminiti e Fardella perché tutti e due sono concorsi a una lettione di Padova, onde la depositione fatta et insinuatami nella interrogazione certo bisogna che sia stata fatta per abbattere il compagno, e so che altre volte hanno havute delle competenze insieme poiché tutto il racconto di questa interrogazione dico che è falso e non è vero niente, e ciò dico asseveratamente ». Il Ripetta conosceva Michelangelo da circa sette mesi e lo giudicava « soggetto virtuoso e molto religioso », animato da « sentimenti di buon religioso cattolico ». Con la deposizione del Ripetta del 24 luglio 1689 si concluse praticamente il processo, anche se da una nota del 23 novembre 1693 si apprende che restavano ancora diversi testi da interrogare¹⁰². A prescindere dalla colpevolezza o meno di Michelangelo, il modo con cui il procedimento venne archiviato appare quanto meno singolare. Dato che le accuse del Caminiti e degli altri testi a carico erano gravi e circostanziate, perché non si cercò di appurarne la fondatezza? Perché non si superò la fase istruttoria, convocando l'indiziato? Se la discolpa prodotta dal Ri-

⁹⁸ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135-137. Le vicende politiche che costrinsero don Filippo Caminiti a rifugiarsi a Venezia sono descritte da E. LALOY, *La révolte de Messine* cit., III, 801-803.

⁹⁹ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135.

¹⁰⁰ *Ibid.*, 137-141.

¹⁰¹ *Ibid.*, 142-146.

¹⁰² La nota, menzionata ma non pubblicata dal DE STEFANO (*art. cit.*, 134), era del 1693 (23 nov.) e non del 1689. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Santo Ufficio, fil. 125, ff. 17, 19. L'a. ringrazia il P. Mario Cattapan CSSR di tale precisazione.

petta era tanto convincente, perché non si scagionò completamente Michelangelo, mettendolo così al riparo dai sospetti e dalle voci che circolavano nei suoi riguardi? Da quanto sappiamo dei processi dell'Inquisizione, almeno di quelli celebrati altrove, non risulta che essa fosse incline ad accontentarsi di testimonianze che potevano rivelarsi adomestiche¹⁰³. L'Inquisizione di Venezia, nel cui tribunale sedevano anche il patriarca e un rappresentante della Repubblica, dovette dar credito alla versione del Ripetta anche per ragioni politiche: non conveniva procedere contro Michelangelo, che vantava la protezione di una delle maggiori famiglie veneziane¹⁰⁴. Non è però da escludersi che a metter termine alla vicenda contribuissero anche altri elementi. Sappiamo infatti che nell'estate del 1689 Tommaso inviò una lettera a Taddeo Rangoni, allora a Roma con la sorella e il cognato marchese Muzio Spada¹⁰⁵. E' lecito supporre che Taddeo — nei frequenti incontri col card. Fabrizio Spada, cugino di Muzio — non tralasciasse all'occorrenza di adoperarsi in favore di Michelangelo¹⁰⁶. Con ciò non intendiamo sostenere che le accuse del Caminiti fossero fondate: potrebbe realmente trattarsi soltanto di un « intrigo accademico »¹⁰⁷. Risulta però che anche a Modena non mancava chi metteva in dubbio l'ortodossia del Trapanese, che del resto non faceva mistero di certe sue

¹⁰³ Scriveva il Ramazzini al Magliabechi, a proposito della pubblicazione di un opuscolo di Giovanni Cinelli Calvoli: « ho saputo non potersi stampare qui senza la licenza de' Riformatori quando l'Opera passi due o tre fogli; onde bisognerà mandare l'Opuscolo a Venezia, è però assai l'havere la licenza dell'Inquisizione perché in questi paesi non havendo gli Inquisitori altra giurisdizione che sopra la stampa de' libri, vogliono in ciò essercitare tutta la sua autorità, e far languire i galantuomini ». Padova, s.d. (ma prob. prima metà del 1702). B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, p. 247.

¹⁰⁴ Daniele (Girolamo) Dolfin (1656-1728) nel 1687 aveva espugnato Atene. Eletto Capitano generale straordinario di mare, nel 1690 sconfisse la flotta turca. B. G. DOLFIN, *op. cit.*, 171-174. Il card. Giovanni Dolfin (1617-1699), filosofo e letterato, era allora patriarca di Aquileia. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, 90, 327. Anche il nipote Daniele Marco, vescovo di Brescia (1698-1704) e cardinale (1699), « fu splendido mecenate de' letterati ». E. A. CIOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 412; R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, V, 127.

¹⁰⁵ Muzio Spada il 16 X 1684 aveva sposato Luisa (1664-1739), primogenita di Bonifacio Rangoni. ASM-P, fil. 887. A una corrispondenza col « Dottor Fardella », Taddeo accenna in una lettera alla madre, Roma 3 VIII 1689. Il documento è in un archivio privato di Modena.

¹⁰⁶ Taddeo alla madre, Roma 2 VI e 3 VIII 1689. *Ibid.* Fabrizio Spada (1643-1717) era stato nunzio in Francia (1674-1675). Elevato alla porpora nel 1675, fu segretario di Stato dal 1691 al 1700. Il 12 III 1701 divenne protettore del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco. R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, V, 9, 303. Nell'autunno del 1689 Tommaso Fardella si trovava a Roma (cfr. Doc. II, 4, nota 9). Era andato a difenderli il fratello?

¹⁰⁷ P. CASINI, *op. cit.*, 284.

compromettenti amicizie — per esempio col noto padre Ricci¹⁰⁸ — e delle impressioni, tutt'altro che negative, ricevute dal contatto diretto con gli acattolici durante la sua visita a Ginevra¹⁰⁹.

Il soggiorno a Padova dal 1690 al 1692, al seguito del senatore Dolfin che vi era podestà¹¹⁰, dovette facilitare a Michelangelo l'approccio con l'ambiente accademico e appianargli la via alla cattedra universitaria¹¹¹. Il Candio scrive che egli, tornato a Venezia, « col permesso del papa, fu sciolto dall'obbligo dei voti solenni, svestì l'abito di S. Francesco per prendere quello di prete secolare. Questo cambiamento era necessario per i progetti che la repubblica di Venezia aveva fatto su di lui: infatti nel 1694, egli fu chiamato ad insegnare astronomia e meteore nello Studio di Padova, succedendo al famoso Geminiano Montanari »¹¹². In realtà l'uscita di Michelangelo dall'Ordine va forse anticipata di qualche anno. Non si vede poi il nesso tra tale mutazione di stato e la carriera accademica (i « progetti » a cui allude il Candio), dato che altri regolari insegnavano nello Studio di Padova¹¹³. E' più plausibile supporre che a un certo

¹⁰⁸ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 137.

¹⁰⁹ Nella deposizione a carico del Fardella, il Caminiti dichiarò: « mi lodava Calvino, e la sua santità, dicendo che tutto ciò [che] si scriveva contro Calvino da' dottori cattolici, erano tutte imposture, e falsità. Et ch'essendo esso stato in Genevra, in habito da Prete, haveva trovato colà un esemplare di santità ». *Ibid.* 136. Il PARISI (*op. cit.*, 285) scrive che Michelangelo « ottenne dai superiori di poter passare a Ginevra e di là a Parigi », ma non precisa i motivi e la durata del soggiorno svizzero, che potrebbero essere chiariti solo da una ricerca approfondita. A questo proposito va ricordato che talora gli ecclesiastici in rottura con le autorità cercavano rifugio Oltralpe. Era il caso del Gesuita modenese Giovanni Francesco Cortesi (1643-1716), che dimorò in Svizzera dal 1695 al 1698, e dal 1699 al 1700. Nonostante che le nunziature di Lucerna e di Venezia garantissero della sua ortodossia, egli accettò di rientrare in Italia solo dopo aver ricevuto da Roma precise garanzie circa la propria incolumità. Cfr. G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.* 21 (1973) 402-424. Non va neppure dimenticato però che « la via di Ginevra » era seguita da chiunque, recandosi o tornando dalla Francia, avesse semplicemente motivo di evitare i territori sottoposti alla corona spagnola. Cfr. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, V, 63.

¹¹⁰ G. CANDIO, *op. cit.*, 15-16.

¹¹¹ N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387.

¹¹² G. CANDIO, *op. cit.*, 16.

¹¹³ Il PARISI (*op. cit.*, 288-289) pubblica la richiesta di dispensa dei voti, inoltrata da Michelangelo al ministro generale dell'Ordine. P. Salvatore Guidotti, che si trovava allora a Palermo, accolse la domanda il 17 II 1690. Dato che vari autori affermano che il Fardella uscì dal Terz'Ordine qualche anno dopo, non è da escludersi che la Santa Sede rifiutasse in un primo tempo di ratificare la decisione del ministro generale. Anche al summenzionato p. Cortesi, che aveva chiesto di lanciare la Compagnia di Gesù per essere aggregato al clero secolare, le autorità romane accordarono soltanto il passaggio al un altro istituto religioso. G. ORLANDI, *art. cit.*, 409. Sui pro-

punto Michelangelo decidesse di sciogliere anche formalmente il legame con l'Istituto, fuori del quale viveva ormai da anni¹¹⁴. D'altra parte, la prontezza dei superiori nell'accogliere la sua richiesta era forse dettata dalla consapevolezza che la perdita di un uomo d'ingegno, ma politicamente compromesso, avrebbe contribuito a migliorare i rapporti dell'Ordine con le autorità spagnole.

Nel 1700 Michelangelo passò alla prima cattedra di filosofia, che tenne fino al 1709, cioè fino alla sua partenza dall'Italia. Non sono affatto chiari i motivi che lo indussero ad allontanarsi dall'ambiente in cui aveva espresso il meglio di sé, come pensatore e come maestro¹¹⁵. Il Candio scrive al proposito: «Dopo nove anni d'insegnamento, stanco, o aspirando a maggior fortuna, rinunciò alla cattedra, e, chiesta licenza d'allontanarsi si recò a Barcellona, presso l'arciduca Carlo, il quale gli conferì il titolo di suo teologo e matematico con una pensione di duemila filippi»¹¹⁶. Ma più che dalla stanchezza per

fessori di Padova appartenenti a Ordini religiosi cfr. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 165-169; G. B. CONTARINI, *Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico, Venezia 1769.*

¹¹⁴ Dato che nella richiesta di dispensa dei voti il Fardella aveva dichiarato di trovarsi «fuori della Religione in pessimo stato di sanità» e di non potere «a quella ritornare senza pericolo della vita», il PARISI (*op. cit.*, 289) esprime il seguente commento: «Commuove anche il suo vivo attaccamento all'Ordine, di cui era figlio, e alla vita religiosa a cui non può fare ritorno senza pericolo della vita, e chiede d'esserne dispensato mentre con dolore ne vive già praticamente fuori». Francamente, a noi tale interpretazione appare assai poco convincente. Anche se non poteva far ritorno in Sicilia, Michelangelo avrebbe sempre potuto ottenere ospitalità in un convento di altra provincia, per esempio in quelli di Modena o di Padova. Alla sua uscita dall'Ordine dovette contribuire soprattutto il desiderio di non abbandonare il fratello, ormai avanzato in età e bisognoso di assistenza. Le vicende drammatiche in cui erano stati coinvolti, avevano inscindibilmente legate le loro esistenze. L'averne preso atto ed aver agito di conseguenza non può sminuire la statura di Michelangelo. Il pericolo della vita, da lui addotto per provare l'impossibilità di rientrare nella casa religiosa, ha tutta l'aria di un pretesto. Poteva servirgli per ottenere più facilmente dalla Santa Sede l'autorizzazione a lasciare l'Ordine, provvedimento che richiedeva pur sempre una motivazione grave che lo legittimasse. Anche allora doveva essere frequente tra i religiosi il ricorso a motivi di salute per conseguire gli scopi desiderati. Ce lo conferma l'esempio seguente. Nel 1692 il card. Patrucci pregava il card. d'Este, protettore degli Olivetani, di far sospendere l'ordine di trasferimento da Todi a Monte Oliveto Maggiore del p. Ottavio Cattani, che «per la sua grave età di 75 anni, accompagnata da diversi mali abituati, in un luogo di tutta osservanza (quale è l'assegnatoli) prevedeva la sua vicina morte». Roma, 2 II 1692. ASM, Cancelleria ducale, Estero, Principi e Signorie, fil. 151: PETRUCCI card. Pier Matteo (1686-1700).

¹¹⁵ Riteniamo che la più completa ed accurata bibliografia fardelliana sia quella pubblicata da G. CANDIO, *op. cit.*, 18-39. Ignoriamo se si riferisca al Nostro il seguente documento: *Riflessioni sopra la Scrittura che porta il nome dell'Abate Muazzo, ed è dell'Abbate Fardella, intitolata «Apologia sopra la Supplica de' Preti Greci di Dalmazia»*, in *Monumenti Veneti dei Greci di Venezia; id est: Collectio documentorum ad Graecos sub Veneta dictione degentes eorumque ecclesiás spectantium*, t. II, pp. 577-693. BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Vat. Lat.*, 9466.

¹¹⁶ A Padova il Fardella percepiva 700 fiorini l'anno. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, 173. La retribuzione promessagli in Spagna era assai superiore, ma anche più incerta,

l'insegnamento o dall'ambizione, la partenza di Michelangelo da Padova dovette dipendere dalle sue precarie condizioni di salute. Già a Modena aveva sofferto per l'inclemenza del clima padano¹¹⁷. Durante l'ultimo inverno trascorso a Padova, che quell'anno fu particolarmente rigido, scrisse a un amico che « l'orribile e crudelissimo freddo » lo aveva « come immerso in un torbidissimo letargo senza l'uso libero della penna e dello spirito » (Doc. I, 6). E ciò si aggiungeva ai malanni che lo tormentavano da tempo¹¹⁸. Doveva essere la speranza di ritemperare le forze a fargli desiderare il trasferimento in Spagna. I biografi tacciono sulla strada seguita da Michelangelo per ottenere una carica, a cui non dovevano mancare altri aspiranti. Ma non è improbabile che ancora una volta venissero in suo aiuto i vecchi amici e benefattori Dolfin. In particolare Daniele, che a Vienna tutelava gli interessi della Repubblica durante la guerra di successione spagnola¹¹⁹. Come suole accadere in simili casi, Michelangelo non dovette trascurare altri appoggi, per esempio quello della potente famiglia Moles. Ad essa apparteneva quell'Annibale che in una lettera del

dato che nel 1709 le casse del pretendente austriaco erano esauste. In un dispaccio degli inizi dell'anno, l'ambasciatore estense a Vienna parlava della « urgenza di soccorrere prontamente il Re Carlo, ridotto all'ultimo, et [...] in pericolo di dover partire da Barcellona ». Giannini al duca, Vienna 24 I 1709. ASM, Cancelleria ducale: Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54. Nei mesi seguenti la situazione permase assai grave, tanto che Carlo III non era in grado di pagare il soldo neppure alla Guardia del corpo. Cfr. i dispacci del conte Orazio Guicciardi, ambasciatore estense a Barcellona, del 14 X, 4 XI e 7 XII 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci dalla Spagna, fil. 70.

¹¹⁷ Il 27 III 1683 Ramazzini scriveva da Modena al Magliabechi: « Qui corre una pessima costituzione di freddori e doglie di costa, a segno che suonano spesso le campane. Il P. Fardelli da due giorni in qua trovasi in letto con un poco di febbre ». B. RAMAZZINI, *Epistolario* cit., 27.

¹¹⁸ Il 4 XI 1706 Ramazzini informava i Riformatori dello Studio di Padova che il « Signor Abbate Michel Angelo Fardella havendo in Venezia sul fine di settembre sofferto un profluvio di sangue in circa di libre cinque per causa d'un calcolo attraversato nel canale dell'urina, e non essendosi per anche ben rihavuto, anzi pochi giorni sono havendo sentito qualche incommodo nell'istessa parte con difficoltà d'urina, e perciò obbligato à porsi in mano de' Chirurghi, però detto Signore non può senza grave pregiudizio di sua salute esporsi per ora à fare le pubbliche Lezioni nello Studio ». *Ibid.*, 339-340. Nella *Biografia universale antica e moderna* (vol. 19, Venezia 1824, 406-407) si legge, a proposito di Michelangelo, che « era dotato di molto spirito e di un'immaginazione brillantissima, ma l'abitudine della meditazione aveva alterato la sua fisionomia sì, che l'apparenza era in lui d'imbecille ». In realtà, le cause del suo declino erano ben diverse.

¹¹⁹ Daniele Dolfin (cfr. nota 104) nel 1700 venne nominato ambasciatore straordinario della Repubblica a Vienna per gli affari riguardanti la guerra di successione spagnola. Sulla sua missione egli scrisse una *Relazione* (1708) che si conserva alla BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA. Cfr. B. G. DOLFIN, *I Dolfin* cit., 174. Il 31 VIII 1709 C. A. Giannini scriveva al duca: « Dimani seguirà il solenne ingresso degli Ambasciatori Veneti Delfini e Morosini. Per il loro altro Ambasciatore Foscarini, nominato al trattato di pace, corre voce sia un buon francese ». ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146.

21 febbraio 1709 il Fardella definiva « Padrone e Cavaliere veramente incomparabile ed adorabile per le rarissime ed eroiche sue condizioni, e principalmente per l'estrema sua cortesia e beneficenza » (Doc. I, 9). Quale debito di gratitudine lo induceva ad esprimere parole, che vanno ben al di là di normali espressioni di cortesia? C'è da supporre che l'Annibale summenzionato fosse parente di Francesco Moles, duca di Parente, che era uno dei più influenti personaggi della corte di Carlo III¹²⁰. Era quindi in grado di favorire la candidatura di Michelangelo, che forse aveva conosciuto personalmente a Venezia al tempo in cui vi rappresentava la Spagna (30 IX 1695 — 14 IV 1698)¹²¹.

Un altro valido aiuto poteva darlo la corte di Modena, per i legami dinastici e politici che la univano agli Asburgo¹²². E ha tutte le caratteristiche di una *captatio benevolentiae* lo zelo per la tesi estense, dimostrato da Michelangelo in occasione della disputa di Comacchio. Per sua stessa ammissione tale materia esulava dagli interessi di un « incolto e nudo filosofo » quale si riteneva, ma riguardava « soggetti versatissimi e consumati nell'Istoria Sagra e profana » (Doc. I, 5). Non era un motivo plausibile per tenersene fuori? Tanto più che l'affare non era immune da rischi, visto l'atteggiamento di prudente riserbo della Repubblica veneta¹²³. Cosa spingeva Michelangelo

¹²⁰ Francesco Moles, duca di Parete, era naturalizzato napoletano. Fu reggente del Collaterale, ambasciatore spagnolo a Venezia, Lisbona e Vienna, ambasciatore cesareo in Spagna, Conservatore del Patrimonio d'Italia, Gran Cancelliere a Milano. Col tempo cambiò la sua « strenua impostazione anticurialista », aspirando alla porpora cardinalizia. Il Giannini lo definiva un « volpone » (Vienna, 17 VIII 1709), che fingeva di favorire l'elezione di Rinaldo I a governatore della Lombardia, ma che in realtà era soltanto preoccupato dei « propri interessi con la corte di Roma » (Vienna, 27 VII 1709): come tutti coloro che partecipavano « al traffico di Capelli, Mitre, Benefici et altre merci simili, che niente pur troppo costano al Papa per farsi le creature » (Vienna, 10 VIII 1709). *Ibid.* Sul Moles cfr. *Biografia universale* cit., vol. 38, Venezia 1827, 273. Sue lettere a diversi si conservano in ASM-P, fil. 706, fasc. 1; BE-AC: MOLES Francesco. Cfr. anche in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: Decreto di nomina del Moles a Conservatore del Patrimonio d'Italia, Madrid 24 IV 1699 (*Barb. Lat.*, 9883, f. 121), e una *Lettera in nome di Carlo re di Napoli al card. Vincenzo Maria Orsini arc. di Benevento (poi Benedetto XIII) sopra i benefici ecclesiastici di cui devono godere soltanto i sudditi del regno*, Barcellona 28 IV 1708 (*Vat. Lat.*, 10738, ff. 167-168').

¹²¹ Il 22 III 1698, essendo in procinto di lasciare l'ambasciata di Venezia per quella di Lisbona, Moles inviò una lettera di congedo a Rinaldo I. ASM-P, fil. 706, fasc. 1. A Napoli era stato fautore del « partito cartesiano-anticurialistico » (F. NICOLINI, *La giovinezza di G. B. Vico*, Bari 1932, 180), e doveva quindi essere ben disposto a favorire il Fardella. Tanto più che alla corte di Barcellona c'era bisogno di validi collaboratori, avendo Carlo III « molto pochi d'abilità, per affidarvisi ». Giannini al duca, Vienna 29 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54.

¹²² Rinaldo I era cognato dell'imperatrice Maria Amalia (1673-1742), avendone sposato la sorella Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg (1671-1710).

¹²³ Il 24 I 1709 Giannini scriveva al duca: « Tiepoli, nell'entrare che domenica

a procurare « notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e [...] adoratissima Casa d'Este » — tra gli stessi modenesi residenti nel dominio veneto vi fu chi rifiutò questo tipo di compromettente collaborazione¹²⁴ —, se non il desiderio di ottenere o di ricambiare un importante favore?

In quel periodo Rinaldo I non lasciava intentato alcun mezzo per ottenere adesioni alle proprie aspirazioni territoriali. A sostegno di un'intensa azione diplomatica nelle varie capitali europee, tanto la corte di Roma che quella di Modena pubblicarono opere per illustrare i rispettivi punti di vista¹²⁵. Anche il Muratori scese in campo con le sue *Osservazioni*¹²⁶ sull'opera di Giusto Fontanini *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*¹²⁷. La rappresentanza diplomatica estense a Venezia, di cui era titolare l'abate Pietro Giovanni Giardini¹²⁸, fungeva da centro di diffusione dello scritto muratoriano nell'Europa centro-settentrionale, oltre che nel dominio veneto¹²⁹. Il duca, che non si stancava di

mattina scorsa faceva nella seconda anticamera di S. Maestà Cesarea, tiratomi in disparte [...] professò di farmi un discorso da amico, che saria lungo a dire. Vi notai dentro, nell'oculta violenza dell'allusione, del Veneto non solo, che del Romano, del Francese e per sino dell'Alemanno; ingredienti tutti, valevoli a sconcertare forse ogn'altro stomaco e petto che il mio, riconosciuto, com'egli asseriva, per l'unico che ostasse al Ministero qui, non che ad ogni corte contraria alle mire di V.A.S., et eccitassi la Maestà dell'Imperatrice, anche contro la propria sua quiete, a procurare l'ingrandimento del mio Padrone, mettendo torbidi in Italia, quando per l'uscita de' Francesi tutto credeasi in calma ». *Ibid.*

¹²⁴ Nel 1713 Vallisnieri scriveva al Muratori, a proposito di Comacchio: « Io ho molta passione per questo affare, e benché più d'una volta abbia parlato e scritto, veggio nulladimeno pestar l'acqua nel mortaio. Io non entro se non nelle cose mediche, filosofiche o d'istoria naturale, e sto, come sa, in Padova, onde in Venezia se la fanno e se la dicono a loro modo ». Venezia, 8 II 1713. BE-AM, fil. 81, fasc. 55.

¹²⁵ Cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L. A. Muratori*, Napoli 1960, pp. 100-174 (Capitolo II. *La disputa di Comacchio*), e pp. 468-482 (Appendice Prima: *Bibliografia della polemica su Comacchio e Ferrara*).

¹²⁶ [L. A. MURATORI] *Osservazioni sopra una Lettera intitolata « Il Dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli » distese in una lettera ad un Prelato della Corte di Roma*, [Modena] 1708.

¹²⁷ [G. FONTANINI] *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, esposto a un ministro d'un prencipe*, Roma 1708.

¹²⁸ Sul Giardini (m. 4 I 1719) cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II, Modena 1782, 404-405.

¹²⁹ Alla scelta del Giardini per tale compito dovette contribuire la considerazione che egli poteva avvalersi della rete di comunicazioni della Repubblica, ma anche il suo zelo nell'eseguire gli ordini della corte. Lo stesso non poteva dirsi del conte Carlo Antonio Giannini — ambasciatore estense a Vienna e autore di uno scritto in difesa dei diritti estensi (*Quanto sia giusto e conveniente che Comacchio si conservi all'Imperio del duca di Modena*, [Vienna] s.d.), giudicata « una solennissima satira » controproducente per la sua « impertinenza et insolenza » (S. BERTELLI, *op. cit.*, 135) —,

raccomandare al suo rappresentante « di coltivare la buona opinione della repubblica »¹³⁰, aderiva di buon grado alle richieste di copie delle *Osservazioni* avanzate dal Giardini. Nel gennaio del 1709 gli scriveva: « Quanto allo spaccio delle Scritture lodiamo sommamente la maniera da Voi usata, e questa sera a Voi ne vengono almeno dodici altre copie perché non ve ne manchi e continuate pure a dispensarle come credete meglio perché ne avrete sempre di qui ogni volta che ne dimanderete »¹³¹. Dopo averne fatto omaggio alle maggiori personalità veneziane¹³², il Giardini inviò alcuni esemplari delle *Osservazioni* anche « a Padova e nelle altre principali Città del Dominio Veneto »¹³³. Il 4 gennaio 1709 il ministro Giovanni Galliani Coccapani gli suggeriva di « far avere copia della Scrittura a qualche Letterato o Lettore di Padova »¹³⁴, ma si trattava di un consiglio ormai superfluo. Il Giardini aveva già trasmesso l'opera muratoriana al Fardella, che a sua volta provvide a farla circolare tra i colleghi dell'università (Doc. I, 6). Tra questi vi erano uomini, come il Serry, che potevano avvalersi della loro rete di amicizie per propagandare la tesi estense in Italia e all'estero (Doc. I, 7). I consensi provenienti dall'ambiente accademico patavino furono molto apprezzati a Modena, anche perché contribuivano a dissipare le riserve espresse in un primo tempo a Venezia nei confronti delle *Osservazioni*¹³⁵. Le autorità esten-

accusato « di non permettere la diffusione in Vienna di altre opere fuorché la sua » (S. BERTELLI, *op. cit.*, 135; G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, 400). Tali accuse sono però in parte smentite dai dispacci del Giardini del 6, 8 e 24 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54.

¹³⁰ Rinaldo a Giardini, Modena 15 II 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci da Venezia, fil. 137: Carteggio diplomatico restituito, 162, XXXIV/8.

¹³¹ Rinaldo a Giardini, Modena 25 I 1709. *Ibid.*, 162, XXXIV/6. Nel dicembre del 1708 e agli inizi del mese seguente furono inviate al Giardini un centinaio di copie delle *Osservazioni*, parte delle quali destinate a Vienna. Rinaldo a Giardini, Modena 14 XII 1708 e 4 I 1709. *Ibid.*, 162, XXXIII/80; XXXIV/3.

¹³² Giardini a Rinaldo, Venezia 15 XII 1708. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci da Venezia, fil. 133, 162 XVIII/35.

¹³³ Giardini a Rinaldo, Venezia 19 I 1709. *Ibid.*, 162 XIX/4.

¹³⁴ Giovanni Galliani Coccapani a Giardini, Modena 11 I 1709. *Ibid.*, fil. 137, 162, XXX/9.

¹³⁵ Nelle *Osservazioni* (p. 98) Muratori aveva scritto, in polemica col Fontanini: « Per sua relazione alla pag. 25 e 45 abbiamo imparato, che la Chiesa Romana aveva le stesse pretensioni sopra *Adria*, che sopra *Comacchio*, mentre della stessa Città fanno menzione tutte le donazioni, e insin quella di Ridolfo; e cotesto Scrittore pretende, che gli Estensi sieno stati dalla S. Sede investiti non meno d'essa, che di *Comacchio* ». Giardini informava il duca di un colloquio col p. Celso, Teologo e Consultore della Serenissima, al quale aveva fornito assicurazioni che la corte di Modena non avanzava rivendicazioni sul territorio veneziano di *Adria*: avendo presentato « che il punto fosse stato dato a considerarsi al Padre Celso Teologo e Consultore della

si non mancarono di esprimere la loro gratitudine al Fardella. Il 12 agosto 1709 il Giardini scriveva al duca: « Dò a V.A.S. un riverente ricordo della raccomandatione per la Corte di Barcellona à favore del Sig. Abbate Michel Angelo Fardella, benemerito del di lei Serenissimo Servizio »¹³⁶. Lo stesso giorno Rinaldo rispose: « Scriveremo a Barcellona per il Signore Abbate Michelangelo Fardella, e Voi non lasciate già d'avvisarci quanto mai sentiste e credeste nostro buon servizio che sapessimo »¹³⁷.

Per ingraziarsi il nuovo padrone, poteva servire anche un'aperta presa di posizione a favore della sua causa. Per il Fardella vi era anzi la necessità di prendere le distanze dagli esuli messinesi, che durante la guerra di successione spagnola puntavano su Filippo di Borbone — il pretendente del partito francese —, nella speranza di ottenere finalmente la riabilitazione¹³⁸. Il Candio scrive che Michelangelo « prima di abbandonare l'insegnamento universitario di Padova fece aperta professione d'inimicizia verso i Francesi: " multa meditatus adversus Gallos, quorum se hostem praedicabat " dice il Papadopoli »¹³⁹. E, per spiegare quello che gli sembra uno strano voltafaccia, ricorre a due ipotesi: « o il Fardella non prese parte attiva ai torbidi messinesi e partì [da Messina] solo per evitare delle agitazioni inutili; e quindi non si trovava compromesso né con gli uni, né con gli altri, e prima si recò a Parigi, poi tranquillamente in Ispagna. Oppure egli durante i torbidi parteggiò per i Francesi; poi avanzando in età e vedendo come il proprio vantaggio stava dalla parte della Spagna, vi passò premettendovi le sue affermazioni di inimicizia alla Francia. E questa seconda ipotesi sorride di più: primo perché il Fardella non era tal carattere da starsene inattivo in mezzo a delle agita-

Serenissima Repubblica et huomo veramente dotto, io ho procurato di havere con detto Padre mercoledì sera una conferenza, che non si poté eseguire senza licenza degl'Inquisitori di Stato, per il divieto che il Padre, per altro mio strettissimo amico, ha di trattare indistintamente con chiunque Ministro di Principe Sovrano ». Giardini assicurava di aver conseguito l'intento sperato. Venezia, 14 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, dispacci da Venezia, fil. 133, 162. XIX/2. Qualche giorno dopo Giardini tornava sull'argomento col duca: « Nel punto di Adria spero di havere dileguata ogni ombra col congresso che hebbi col Padre Celso, il quale ne haverà fatto il rapporto dove più importa. Resto però sull'avviso, e procurarò di rivedermi presto con detto Consultore ». Venezia, 19 I 1709. *Ibid.*, 162. XIX/4.

¹³⁶ Giardini a Rinaldo, San Felice 12 VIII 1709. *Ibid.*, 162. XIX/42. Giardini si trovava in vacanza a San Felice, a pochi chilometri da Modena, dove si tratteneva dalla metà di luglio al 21 settembre circa.

¹³⁷ Rinaldo a Giardini, Modena 12 VIII 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Venezia, Carteggio diplomatico restituito, fil. 137, 162. XXXIV/24.

¹³⁸ E. LALOY, *op. cit.*, III, 823.

¹³⁹ G. CANDIO, *op. cit.*, 14.

zioni politiche; secondo, perché si spiegano così quelle subite proteste di inimicizia ai Francesi, che preparano la sua partenza da Padova per Barcellona, e sono quasi una ritrattazione di altre idee già professate. Un'altra ragione che ci può far credere alla veracità del Papadopoli è questa, che egli scriveva in tempi vicinissimi al Fardella »¹⁴⁰. Tali perplessità provenivano da difetto, non solo di quelle « ricerche minute e quasi microscopiche dello storico » — che evidentemente il Candio disdegnava¹⁴¹ —, ma anche della più elementare documentazione. A comprendere la francofobia di Michelangelo basta leggere ciò che scrisse il Muratori sulla conclusione della rivolta di Messina: « Qual poi fosse il fine de' poveri Messinesi condotti in Francia, eccolo. Furono dispersi per varie Città, e mantenuti per un anno e mezzo alle spese del Re; poscia obbligati sotto pena della vita ad uscire di quel Regno con tanto danaro da far viaggio fino a' confini. Laonde si ridussero anche persone nobili a mendicare il vitto; altri divennero banditi, cioè assassini di strade; e circa mille e cinquecento de' più disperati passarono in Turchia, e rinnegarono la Fede »¹⁴². Michelangelo divideva lo stato d'animo degli esuli, che si consideravano doppiamente traditi da Luigi XIV. E mentre questi era tuttora sul trono di Francia, in Spagna era già morto quel Carlo II nel cui nome era stata condotta la repressione di Messina. La linea politica del Fardella ci appare quindi del tutto coerente. Che poi egli attendesse così a lungo prima di manifestare le proprie idee, non può fare gran meraviglia. Trent'anni di esilio lo avevano reso geloso della sua pace, e gli avevano insegnato che per conservarla era necessario evitare di esporsi inutilmente alle ire dei potenti.

Il 2 agosto 1709, a pochi giorni dalla partenza per la Spagna, Michelangelo trasmetteva ad un ignoto informazioni relative alla disputa di Comacchio, tratte « furtivamente » da un archivio veneziano. Pregava anche il destinatario « della continuazione del suo benefico patrocinio e stimatissimo amore, sperando in altro tempo al mio ritorno, a Dio piacendo, servirla di notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e da me adoratissima Casa d'Este, che io conservo ne' miei manoscritti » (Doc. I, 10). Il tono della lettera non è di persona che si congeda definitivamente, ma piuttosto di chi pre-

¹⁴⁰ *Ibid.*, 14-15.

¹⁴¹ « Lungi da me quindi le ricerche minute e quasi microscopiche dello storico; io esporrò a larghi tratti la vita di quest'uomo dotto ed operoso ed alle volte anche strano, riservando l'analisi all'opera sua di pensatore e di maestro ». *Ibid.*, 9.

¹⁴² L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, t. XI, Monaco 1764, 297. Cfr. anche É. LALOY, *op. cit.*, III, 772-773, 784; M. PETROCCHI, *op. cit.*, 100.

vede di tornare dopo un'assenza non troppo lunga e desidera quindi mantenere i legami con l'ambiente da cui si allontana. Ciò fa pensare che Michelangelo partisse da Padova senza rinunciare alla cattedra, ma dopo aver ottenuto un'aspettativa. Tant'è vero che passarono due anni prima che gli fosse dato un successore¹⁴³.

Gli avvenimenti assunsero ben presto uno sviluppo inatteso. Morto Giuseppe I il 17 aprile 1711, la corona imperiale passò al fratello Carlo, il « re di Spagna », e i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) posero fine alla guerra¹⁴⁴. Per Michelangelo ciò significava la conclusione del soggiorno spagnolo, anche se in compenso gli si riapriva finalmente la via del ritorno nella terra natia. Ma il suo rientro in Italia dovette essere anticipato a causa delle precarie condizioni di salute. Nella speranza di riaversi dai postumi di un attacco di apoplezia che lo aveva colpito il 27 febbraio 1712, si trasferì a Napoli. Qui, in seguito ad una ricaduta, si spegneva il 2 gennaio 1718¹⁴⁵.

¹⁴³ Al Fardella il 5 IX 1711 succedette Giovanni Graziani, bergamasco. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 173.

¹⁴⁴ La piazza di Barcellona cadde solo l'11 IX 1714, dopo nove mesi di assedio. La resistenza dei seguaci del partito asburgico continuava ancora a Maiorca.

¹⁴⁵ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 71. Circa l'influsso del Fardella sull'ambiente culturale napoletano cfr. P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Napoli 1972, 117, 154, 197-198, 208, 210, 367. Nel *Giornale de' letterati d'Italia cit.* si legge che da Napoli Michelangelo si recò a Padova a visitarvi gli amici, ai quali però « arrecò il dolore di vederlo quasi abbattuto di vigore e di mente ». Di tale viaggio nessuna menzione è fatta nelle lettere inviate al Muratori da Antonio Vallisnieri, professore nell'ateneo patavino. BE-AM, fil. 81, fasc. 55.

DOCUMENTI

I

Le lettere di Michelangelo Fardella che pubblichiamo sono tutte prive di intestazione. Le ultime sei (nn. 5-10) vennero probabilmente indirizzate all'abate Pietro Giovanni Giardini, rappresentante estense a Venezia. La quarta era diretta ad un non meglio precisato genero del Cancellier Grande della Repubblica. Tale carica era allora ricoperta da Pietro Busnelo, che ebbe due figlie: Laudamia, andata sposa in prime nozze a un Bertolini, e in seconde nozze (1711) a Giuliano Giavarina; e Barbara, che sposò Giacomo Antonio Cavanis. La lettera in parola era quindi indirizzata o al Bertolini o al Cavanis. Delle altre (nn. 1-3), gli elementi in nostro possesso non consentono di indicare neppure approssimativamente i destinatari.

La ricerca di lettere del Fardella è stata condotta nei seguenti luoghi: Capodistria (Archivio Regionale), Modena (Archivio del Collegio San Carlo, Archivio di Stato e Biblioteca Estense), Padova (Archivio Antico dell'Università), Parigi (Archives de l'Oratoire), Roma (Archivio del Terz'Ordine di San Francesco, Archivio Segreto Vaticano e Biblioteca Apostolica Vaticana), Trapani (Biblioteca Fardelliana), e Venezia (Archivio di Stato e Biblioteca Marciana). Non ci è stato possibile estendere la ricerca anche a Napoli.

1. - 1704 X 26, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

L'esibitore della presente è il P. Maestro Casotti¹, celebre per l'alto suo sapere e da me adorato per il soavissimo ed incorrotto suo costume, come anche per una lunga ed illibata amicitia a me strettissimo. Esso si presenta a V.S. Ill.ma in primo luogo per avere l'onore di conoscerla e consegnarsi suo devotissimo servitore, nell'istessa maniera che lo sono io, già pienamente informato delle sue rare doti e singolarissime condizioni, poi per consegnarle da mia parte il grosso tomo del Goldasto² e colla sua voce portarle quei vivi e sinceri ringraziamenti che io non le so rendere colla penna, con pregarla pari-

¹ Probabilmente si tratta del p. Lodovico Agostino Casotti OP (ca 1673-1739). Cfr. J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, rist. anast., II, Heverlae 1961, 676-677; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, VII, Venezia 1840, 363.

² L'autore menzionato è Melchior Goldast (1578-1635).

mente d'altre nuove sue gratie per il bisogno che ho di qualche altro libro dell'istessa natura del primo.

Io non vorrei abusarmi della di lei cortesia e grandemente temo importunarla di vantaggio, non di meno la generosità ed incomparabile bontà con cui V.S. Ill.ma s'è degnata fin'ora favorirmi mi dà l'adito a nuove suppliche.

E pregandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, profondamente l'inchino e costante mi rassegno...

2. - 1705 II 23, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

Non mi poteva certamente arrivare cosa né più pretiosa, né da me maggiormente desiderata, quanto l'umanissimo foglio di V.S. Ill.ma, accompagnato da' suoi stimatissimi comandamenti che mettono in qualche esercitio l'inalterabile ed ossequiosa gratitudine, che professo alle sue tante generosissime gratie. Il Signore Don Bernardo Carara sarà da me servito ed assistito con una particolare attenzione e sarà da me in questa occasione riguardato, come un fortuntissimo mezzo, per incominciare in qualche maniera a meritarmi l'onore di quel pregiatissimo patrocinio, che V.S. Ill.ma finora s'è degnata concedermi per una semplice liberalità e pura gratia, ed umilmente pregandola della continuatione del suo amore e della sua tanta da me venerata padronanza, con pieno rispetto mi rassegno...

3. - 1706 XI 19, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

Ho già consegnato il Goldasto al Signore Dottore Pivatti³, e riverito in nome di V.S. Ill.ma il Signore Guglielmini⁴, che con tutta la divotione la riverisce e ringratia della cortese memoria che conserva di lui. Io poi quanto mi confesso obbligato all'incomparabile bontà di V.S. Ill.ma, che così generosamente mi favorisce e compatisce

³ Probabilmente si tratta di Adamo Pivati, sul quale cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, *passim*.

⁴ Domenico Guglielmini (1655-1710), bolognese. Medico, matematico e idraulico insigne. Fu allievo del Malpighi e del Montanari. Dal 1698 professore di matematica nell'università di Padova, nel 1702 passò alla cattedra di medicina teoretica. Nella sua ultima malattia fu assistito dal Ramazzini. Cfr. B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, pp. 78, 286-291.

la mia indiscretezza, altrettanto mi riempie di rossore il riflettere all'abuso forse che avessi fatto dell'adoratissime gratie di V.S. Ill.ma, che giacché così benignamente mi condona il passato, mi darà il coraggio, dopo che avrà veduto nel libro che le trasmetto quanto ora l'occorre di trovare, di nuovamente supplicarla a favorirmene per altri almeno due mesi, mentre che e per le mie continue indisposizioni, e per le tante occupationi in cui mi tengono qui le lettioni così pubbliche come private, non ho ancora da un così vasto volume potuto a mio modo raccorre quanto m'è necessario per certo mio studio, e pregandola dell'onore singolarissimo de' suoi stimatissimi comandamenti, con tutta veneratione mi rassegno...

4. - 1708 XI 27, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — AC.

L'esibitore della presente è il Rev.mo Signor Dottore Bertagnone che si porta costà per prendere il possesso temporale della chiesa di Melleo⁵ a lui nuovamente conferita. Io con tutto lo spirito lo raccomando all'adoratissimo ed autorevole patrocinio di V.S. Ill.ma ad oggetto che si degni d'impetrare dall'Ill.mo ed Eccell.mo Signore Cancelliere Grande⁶ suo degnissimo suocero la diminuzione della spesa che per altro vi vorrebbe a prenderlo, mentre per l'altre tante spese fatte per ottenere l'altro beneficio con bolle di Roma s'è altamente incomodato e non può senza notevole suo detrimento soggiacere a maggiori spese⁷.

⁵ Ora Meledo di Saredo, parrocchia della diocesi di Vicenza.

⁶ Si tratta di Pietro Busnello (o Businello) che fu Cancelliere Grande della Repubblica dal 1698 al 1713, anno in cui morì. Fin dal 1699 doveva conoscere il Muratori, che si servì talora di lui per trasmettere libri ad Apostolo Zeno. *Carteggio muratoriano*, XLVI, Firenze 1975, 208, 211. E. A. CICOGNA (*Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, 352) segnala tra le orazioni di Giandomenico Petricelli: *Oratio in funere ill.mi atq. excell.mi Petri Busenelli equitis et sereniss. Reip. Ven. magni Cancellarii*, Ven. 1713. Pietro Maria Busnello, Teatino e successore del Facciolati nella cattedra di Logica dell'università di Padova, scriveva al Muratori da Padova il 2 IV 1734: « Imploro intanto di autenticar i sentimenti del mio sincero rispetto, che è ereditato ancor da mio padre, che l'ha tramandato a tutta la mia famiglia ». BE-AM, fil. 57. fasc. 27. P. Alessandro Busnello OSB, fratello di Pietro, era stato collega del Fardella alla facoltà di Filosofia dal 1694 al 1707, anno in cui morì. N. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, I, Venetiis 1726, 173; J. FRANÇOIS, *Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, I, Bouillon 1777, 167.

⁷ Il Cancelliere Grande della Repubblica era « una sorta di direttore generale dell'intera burocrazia non patrizia », F. NICOLINI, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna*, I, Napoli 1937, p. 400. Eletto dal Maggior Consiglio e munito di prerogative eccezionali, il Cancelliere Grande ricopriva la carica « la più alta a cui potesse aspirare la classe dei cittadini originari, della quale quindi egli poteva considerarsi il capo, così come rispetto ai patrizi lo era il Doge ». Tra le mansioni di sua pertinenza vi era « la compilazione dell'elenco dei senatori che non potevano partecipare alle sedute nelle quali si trattavano gli affari riguardanti Roma ». Era anche « il

Esso è uno de' miei maggiori e più cordiali amici, a cui vivo sommamente obbligato, e che grandemente amo e stimo per l'ottime e singolarissime sue condizioni, e che per ciò infinitamente mi preme vederlo ben consolato e che V.S. Ill.ma impieghi ora per esso quella sua incomparabile beneficenza, con cui m'ha sempre distintamente favorito, e che ora mi dà il coraggio di ricorrere con tanto ardore alle sue venerate grazie, e divotamente riverendola inalterabilmente mi rassegnò...

5. - 1709 I 6, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Mi confesso infinitamente obbligato alla somma ed incomparabile cortesia di V.S. Ill.ma che s'è così generosamente compiaciuta di doppiamente favorirmi e beneficarmi, e coll'onore distintissimo da me non punto meritato de' suoi adoratissimi caratteri, e con il dono preziosissimo della dottissima risposta⁸ alla scrittura di Roma, di che io ora le ne porto i miei più sinceri ed ossequiosi ringraziamenti, assicurandola che di tante singolarissime grazie ne conserverò una viva e perpetua memoria, accompagnata da una obbligata e costantissima gratitudine. Io poi per obbedirla ho già letta, e per quanto m'han permesso le molte mie occupazioni, attentamente ponderata la risposta dello Scrittore Estense di gran lunga più erudito, giudizioso ed acuto dell'Autore Romano.

In primo luogo vi trovo con molto ingegno risolto e sin da' fondamenti rigettato quanto produsse l'Avversario intorno alle donazioni di Pippino e Carlo Magno, con fare chiaramente vedere quanto poco o nulla conchiudano le voci di restitutione, d'olocausto di tutto e d'integrità, sopra di che fa tanta forza e strepito, per non capire bene la loro significazione, l'ardito Scrittore Romano⁹. Nel confutare però che fa lo Scrittore Estense queste concessioni e restituzioni pare a me che in molti luoghi dia motivo all'Avversario di ben difendersi e distruggere facilmente alcune sue ragioni, e non

depositario dei trattati colle potenze estere». Al Cassiere della Bolla Ducale spettava invece «l'esazione delle tasse sui possessi temporali dei benefici ecclesiastici e la conservazione degli atti relativi alle grazie dispensate dal Maggior Consiglio». A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma 1937, 219-220.

⁸ Cfr. supra note 125-127.

⁹ [L. A. MURATORI], *Osservazioni cit.*, pp. 7-12; S. BERTELLI, *op. cit.*, 150.

averei voluto che per maggiormente dimostrare l'invalidità delle suddette donazioni, si fosse lasciata cadere dalla penna un'asserzione, quanto a mio credere lontana dal vero, tanto insieme di pregiudizio alla Sovrana Giurisdizione e giuste pretenzioni dell'Imperio, con grandissimo vantaggio della Corte Romana¹⁰. Se la risposta fosse stata formata con minor fretta, forse che nel punto delle donazioni sarebbe riuscita più forte e di maggiore resistenza alle risposte, che potrebbe fare l'Avversario, a cui resta ancora campo di difendersi e ribattere le ragioni contrarie, attesa principalmente la profonda erudizione e purgatissima critica del nostro oculatissimo Scrittore. Non posso, né devo maggiormente colla penna spiegarmi sopra una materia così pericolosa e delicata. Per ciò poi che riguarda il particolare di Comacchio e della Serenissima Casa d'Este, ne resto di tutto l'intiero soddisfattissimo, condotto tutto con tanto ordine e con ragioni così convincenti, che si può con verità dire avere già egli gloriosamente debellato e vinto l'Avversario¹¹.

Quel che poi m'ha maggiormente rapito e dato un pienissimo saggio del gran suo sapere e trionfale eloquenza, è quanto esso ha detto intorno alla prescrizione, valendosi con grandissima perspicacia e giudizio dell'armi medesime dell'Avversario per convincerlo di fallo e superarlo.

Or io fin ora ho certamente commesso l'errore di coloro che mettono la falce nella messe altrui, volendo dare giudizio di cose che non appartengono già ad un incolto e nudo filosofo, ma a soggetti versatissimi e consumati nell'Istoria Sagra o profana, e nelle cose più recondite dell'Antichità e Giurisprudenza. Attribuisca dunque V.S. Ill.ma quanto con libertà e confidenza l'ho scritto al debito della mia obbedienza, e divotamente riverendola...

P.S. Si come io con illibata fede non paleserò a niuno le gratie, che V.S. Ill.ma m'ha compartite, così io riverentemente la supplico [di] stracciare subito che l'averà letta la presente, perché l'ho scritta precipitosamente per il poco tempo che ho a cagione di questo Studio, riservandomi a spiegare più distintamente il mio sentimento a V.S. Ill.ma nel venturo mese costì.

¹⁰ [L. A. MURATORE], *Osservazioni cit.*, 89-90.

¹¹ *Ibid.*, 93-95, 97-98, 102-105, 111-113, 161-164.

6. - 1709 I 29, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Io conosco già chiaramente quanto sia stato fin ora colpevole e d'ogni biasimo meritevole nell'aver cotanto differito a rispondere all'umanissimo foglio di V.S. Ill.ma, a cui per moltissimi capi vivo obbligatissimo e professo una singolarissima e costantissima stima, e certamente per una sì grave colpa sarei inconsolabile se non m'assicurassi del suo benignissimo perdono nella mia seguente giustificazione. Sono ormai tre settimane che sono stato incapace di qualsiasi letteraria applicazione, tormentato da un flato che soglio patire, e come immerso in un torpidissimo letargo senza l'uso libero della penna e dello spirito, atteso l'orribile e crudelissimo freddo che con tanto spavento di tutti s'è fin'ora qui fatto sentire, di cui io non ne avea avuta ancora sperienza veruna, nato in un paese in cui per la vicinanza coll'Africa e con l'avvampato Mongibello si prova una perpetua està. Oggi il freddo s'è alquanto mitigato, il che è la cagione che ora metto in opra la penna ancora come sbalordito, e con pochissimo moto per il rigore passato. La mia vita l'ho fatta al fuoco, ed essendomi più di quattro volte applicato a risponderle, non avendo potuto proseguire la lettera, sono stato con sommo mio dispiacere e rimorso obbligato a ritornare al fuoco. Io poi torno a renderle infinite grazie per l'onore distintissimo del suo secondo obbligantissimo foglio, che mi ha con indicibile mio contento maggiormente assicurato della continuazione del suo stimatissimo amore e patrocínio tanto da me sospirato e riverito, e devo anche intieramente all'eccessiva ed eroica sua cortesia il gradimento con cui così generosamente V.S. Ill.ma s'è degnata accogliere il debolissimo mio giudizio sopra la stampa consaputa, l'altra di cui coppia che essa tiene appresso di se, a mio parere si potrebbe mandare qui al Reverendissimo Padre Maestro Giacinto Serri¹² Teologo di questo Studio, il più capace ed erudito in queste materie, che più d'ogn'altro potrebbe rendere noto al mondo letterario il singolarissimo merito e sapere del nostro <...> Scrittore.

Sommamente poi mi dispiace che questa orrida stagione mi toglie la speranza di potermi nel venturo mese trasferire costà, come avea già designato, coll'oggetto principale di ringraziarla e riverirla in persona, tanto più che il carnovale è breve, ed io devo trovarmi qui pronto per le lezioni di Quaresima. Scrivo alla peggio e con for-

¹² Il p. Hyacinthe Serry OP (1659-1738) era professore di teologia all'università di Padova. Cfr. A. VECCHI, *op. cit.*, 225-305.

za, mentre che ancora il freddo conservato da queste nevi è in qualche vigore e non lascia di snervarmi ed intorpidirmi con tanto pregiudizio de' miei incominciati studi, avendomi ora data la forza di formare queste poche righe l'indispensabile debito che avea d'obbedirla, e divotamente riverendola con tutto rispetto mi rassegno...

7. - 1709 II 17, Padova, Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Avendo avuta finalmente la fortuna di nuovamente abboccarmi con il P. Teologo Serri, che per molti impedimenti non ho potuto vedere prima di ieri, mi prendo ora l'ardire d'inclinare colla presente il singolarissimo merito di V.S. Ill.ma con divotamente riverirla e ringraziarla da parte del sudetto celebre e dottissimo Padre, il quale m'ha imposto parimente dirle che egli non ha già letta, ma con pienissimo suo contento divorata la scrittura, che avendola attentamente ponderata la trova veramente dotta, erudita, efficace, convenientissima ed in tutte le sue parti perfetta, tanto per la sodezza ed invincibile vigore delle ragioni, quanto per la purità e bellezza dello stile, in maniera che altamente dice parergli impossibile che l'Avversario le possa veramente rispondere, assicurandomi il medesimo essere il giudizio di molti eruditissimi letterati che gli han scritto sopra questo particolare principalmente da Bologna e Firenze, con dire che la scrittura, secondo la frase francese, darà ben a ritorcere il filo agli Avversari franchi nell'ignoranza de' loro diritti. Coll'istesso sentimento s'è ultimamente spiegato con sue lettere all'Eminentissimo Casoni¹³ legato di Ferrara un dotto prete fiamengo dottore di Lovanio, che ora si trova qui strettissimo amico del P. Serri e consumatissimo nella giurisprudenza e sagra storia, ed asserisce conformemente al parere del P. Teologo che la scrittura contraria contiene la scorza e superficie delle cose disputate, ma la nostra il midollo ed il fondo, incomparabilmente a quella superiore. Come io l'altro giorno pieno d'una giusta bile dissi ad un falso erudito, che non si vergognò asserirmi che la scrittura estense non risponda a proposito alla romana, e perciò sprezzata e stimata indegna di risposta da' Romani, ma n'è stato ancora acremente ripreso e confutato dal P. Serri, che lontano da ogni interesse e passione rende piena giustizia alla verità, e divotamente riverendola mi rassegno con tutto rispetto...

¹³ Il card. Lorenzo Casoni fu legato di Ferrara (1707) e di Bologna (1709). R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 24, 123.

8. - 1709 II 18, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Il dottissimo nostro Signore Ramazzini¹⁴ mi ha detto che oltre la scrittura, di cui V.S. Ill.ma con tanta benignità mi favorì, ne sia stata pubblicata un'altra¹⁵, che senza fallo sarà pervenuta nelle mani di V.S. Ill.ma per la cognizione che ho dell'Autore che l'ha formata, che per ciò colla solita nostra segretezza e confidenza riverentemente la supplico favorirmene d'una coppia, e se non ne ha che una sola, mandarmela acciò la legga, che poi subito le la rimanderò, essendo curiosissimo ed impazientissimo di vederla. La grazia mi sarà distintissima, ed accrescerà al maggiore segno le tante obbligazioni che le professo. V.S. Ill.ma condoni cortesemente alla tanta libertà che mi prendo, e ne dia l'intera colpa all'incomparabile e somma sua cortesia, che mi rende ora così ardito, e finalmente supplicandola dell'onore singolarissimo de' suoi riveritissimi comandamenti, divotamente la riverisco, ed immutabilmente mi rassegno...

9. - 1709 II 21, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Insieme coll'uman.mo foglio di V.S. Ill.ma ricevo l'altra stampa, il che mi riempie di rossore e confusione nel vedermi con tanta prontezza e generosità favorito da V.S. Ill.ma, senza che n'abbia parte merito mio veruno, che per ciò le ne rendo infinite grazie, assicurandola che di tanti suoi favori ne conserverò una viva e perpetua memoria, accompagnata d'una ardentissima brama d'incontrare la felice occasione che possa almeno darle qualche saggio dell'obbligata ed immutabile mia gratitudine. Ho poi tutto oggi letta questa altra scrittura, e nel suo genere la trovo bellissima, dettata certamente da una penna felice, dotta ed erudita, con peso di giudizio e sodezza di ragioni, e con una assai disinvolta e leggiadra elocuzione, che vigorosamente colpisce e ferisce l'Avversario. La farò parimente leggere al P. Teologo [Serry]. Del resto io non posso ancora consolarmi nel pensare

¹⁴ Bernardino Ramazzini (1633-1714) da Carpi, considerato fondatore della medicina del lavoro, fu professore nelle università di Modena e di Padova. Cfr. supra nota 75.

¹⁵ Potrebbe trattarsi di *Altra Lettera diretta ad un prelato della Corte di Roma in risposta ad una scrittura pubblicata nell'ottobre 1708, intitolata « Il Dominio Temporale... »* (Modena 1708), che è di Gaspare Giovanardi, mentre talora è stata erroneamente attribuita al Muratori. Cfr. S. BERTELLI, *op. cit.*, 472.

alla cattiva sorte che ho havuta di non potermi trasferire costà nel caduto Carnevale, per essere così rimasto privo del contento tanto da me sospirato di riverirla e ringraziarla in persona, come anche di potere inchinare l'Eccellenza del Signor Don Annibale Moles¹⁶ mio Padrone e Cavaliere veramente incomparabile ed adorabile per le rarissime ed eroiche sue condizioni, e principalmente per l'estrema sua cortesia e beneficenza ed avrei voluto essere partecipe nella caduta domenica di Carnevale di quei preziosissimi suoi pasticcini, secondo la frase di V.S. Ill.ma, ripieni d'una angelica mistura, e mi confesso infinitamente obbligato alla memoria che si sono degnati fare di me nell'allegrezza de' brindisi, che perciò supplico V.S. Ill.ma [di] portare i miei umilissimi rispetti ed ossequiosi ringraziamenti a Sua Eccellenza, e divotamente riverendola costantemente mi rassegnò...

10. - 1709 VIII 2, Vicenza. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM. Cancelleria Ducale: Archivio per materie, Letterati (Carteggio), fil. 19.

Sono ormai giorni quattro che mi partii da Venezia, trovandomi ora in Vicenza per proseguire il mio viaggio per Genova, essendo stato consigliato di fare così per abbreviare la strada e portarmi da Venezia, mi trovai colà così occupato che non ebbi il modo di poterla prima con mie lettere riverire e mandarle quel poco che la brevità del tempo ed i molti miei affari mi permisero di poter cavare dal manoscritto di Casa che prima si trovava nella famosa Biblioteca Cornara Episcopio. Or nel riposo che ho qui goduto di due giorni, ho voluto regolare e dettare ad un signore mio confidente le poche notizie da me trovate, che leggerà nell'incluso foglio che ora con tutta segretezza e confidenza le trasmetto. Ove in primo luogo vi è quanto furtivamente¹⁷, per così dire, mi fu lecito cavare dall'antico manoscritto originale che conserva con somma gelosia con gli altri suoi riguardevoli antichissimi manoscritti l'erudito e celebre Patrizio veneto Bernardo Trevisano¹⁸, che si trova nell'Archivio delle cose pubbliche, chiamato in Venezia *Secreta*, che rimase poi nella maggiore sua

¹⁶ Cfr. supra nota 121.

¹⁷ Qualche anno dopo il Muratori sperimentò personalmente la difficoltà di accedere agli archivi veneziani, nonostante gli autorevoli appoggi di cui godeva. Muratori al duca, Venezia 24 IX 1715. L. A. MURATORI, *Epistolario* cit., V, p. 1756.

¹⁸ Bernardo Trevisan (ca 1652-1720) era un filosofo amico del Muratori. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, Torino 1966, 888, 917.

parte consumato ne' secoli trascorsi dal fuoco come si legge nell'Istorie venete.

Vi leggerà poi alcune insigni notizie che riguardano la Ser.ma Casa d'Este, estratte dalla quarta parte dell'Istoria Polistora¹⁹, ché avrei mandato dell'altro che in quella si contengono, se non fossi stato astretto improvvisamente partirmi per accomodarmi alle circostanze del tempo.

Questo mio foglio ha per suo principale oggetto ricordare a V.S. Ill.ma la devota e fedelissima servitù che le professo, e manifestarle la viva e costante memoria che ho de' suoi riveritissimi comandamenti, accompagnata da un'ardentissima brama di farle conoscere in tutte l'occasioni l'obbligata ed immutabile mia gratitudine e somma venerazione, con cui rimiro le singolarissime e nobilissime sue condizioni (?), con supplicarla della continuazione del suo benefico patrocinio e stimatissimo amore, sperando in altro tempo al mio ritorno, a Dio piacendo, servirla di notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e da me adoratissima Casa d'Este, che io conservo ne' miei manoscritti.

Se V.S. Ill.ma si degnerà consolarmi ed onorarmi con sue righe per assicurarmi nell'istesso tempo del ricapito della mia e della continuazione della purgatissima sua padronanza e protezione, potrà indirizzare le risposte direttamente a Genova al Signore Residente dell'Imperatore Conte Molinari, che mi saranno colà consegnate, e divotamente riverendola, costantemente mi rassegno...

¹⁹ D. G. MORHOF, *Polyhistoria, sive de notitia auctorum et rerum commentarii*, Lubeca 1688-1692, 3 parti, in-4°. Nel 1708 Gio. MOLLER ne curò una nuova edizione. Il Morhof (o Morofio) fu tra i più dotti e attivi filologi della Germania. Cfr. S. BERTELLI, *op. cit.*, 96.

II

I documenti seguenti contribuiscono a farci meglio comprendere l'ambiente in cui Michelangelo Fardella trascorse alcuni anni della sua vita. Il primo è una lettera dell'Oratoriano francese Nicolas Joseph Poisson indirizzata a don Dario Sangiovanni, che fu collega del Fardella all'università di Modena. Il Poisson vi esprimeva una serie di suggerimenti, di cui sarebbe interessante verificare l'incidenza sulla vita culturale modenese. Gli altri documenti (nn. 2-5) illustrano i criteri pedagogici cui era ispirata l'educazione dei figli del marchese Bonifacio Rangoni, dei quali per un quinquennio fu precettore Tommaso Fardella, fratello di Michelangelo.

1. - 1681 X 14, [Nevers]. Lettera del P. Nicolas Joseph Poisson, dell'Oratorio di Francia, a don Dario Sangiovanni. ASC, fil. Z/2, fasc. 15. Non siamo in grado di stabilire se si tratti dell'originale.

Reverendiss[im]o Admodum Patri D. D. Dario [Sangiovanni]
Oratorii Mutinensis Praesbytero
S[alutem] D[icit] P[lurimam] N[icolaus] J[oseph] P[oisson]

Cum Studii vestri primum solemnemque consessum proximis diebus habendum acceperim¹, e re mea duxi tibi de futuro operis exitu hac Epistola gratulari. Facit quippe eadem Instituti utriusque nostri ratio, idemque nomen, ut licet vultu et ore non te noverim, quasi mea existimem, quae vestrae cessura gloriae et honori haud temere polliceor. Illud certe in votis semper habueram R[everend]i Patres Oratorii Italici² tot pietatis exercitiis illud insuper adnecterent quo Scientiarum publice docendarum professione permultos allicerent, liberalibusque Disciplinis quasi innocenti astutia eorum animis in pietate et Religionis Christianae doctrina postea instituendis utiliter in-

¹ All'università di Modena l'anno accademico iniziava il 5 novembre. P. DI PIETRO, *Lo studio cit.*, 29.

² In realtà, nessun rapporto giuridico legava la Congregazione di San Carlo di Modena agli Oratoriani d'Italia. Nel 1651 don Stefano Zampalocca, primo Guardiano, aveva cercato di aggregare la Congregazione « a quella dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma per avere così regole certe approvate dalla Santa Sede, sotto di cui vivere e indirizzare sempre più felicemente le sue fatiche ed esercizj in beneficio commune, e di già si erano cominciate a praticare, ed ecco il perché ne' tempi addietro si apponeva ne' Brevi che da Roma si spedivano alla Congregazione quella formola *ad instar Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii*; ma poi conosciuta per esperienza la impossibilità degli obblighi che avea questa Congregazione di Sacerdoti, come Scuole Pubbliche, Collegio de' Nobili, etc., con le regole della Congregazione dell'Oratorio, si dovette cambiare risoluzione, attenendosi alla pratica delle proprie esercitate sino da' primi principj, fintanto che ne fu disteso il nuovo metodo dal Baldi che ne ottenne [...] la solenne approvazione d'Innocenzo XI ». [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 93-94.

sidiarentur. Ea mens Ecclesiae olim fuerat, ubi studia publica Clericorum, imo et Monachorum, his // 2 // licet acri iudicio docere vetuisset Hieronimus, curae commisit; rata profanarum Scientiarum poculum non nisi impietatis vitio et toxico quo laborant purgatum, Deo dicorum hominum manu propinandum. Hinc austerus ille Coenobita et Monachorum pater Basilius a solitaria sua sollicitudine haud alienum putavit tractatum edere de Humaniorum Litterarum quibus imbuendi essent etiam Pueri, utilitate; hinc Beda alique hujus aevi Sacerdotes et Monachi in Litterarum hujusmodi professionem incubuerunt, ita ut ille de se ipso testatus sit *semper aut discere, aut docere, aut scribere dulce habuisse*. Quod si id mentis quoque vestrae fuerit, quid nostrae Oratorii Congregationis in Gallia patres publicis in Academiis observare quoque consueverint lubens communicabo. Nempe cum viginti et amplius in locis publice profiteamur, illud imprimis indicitur ut ad finem Christiano Animo dignum in Scholis omnia ex professo referantur. Idcirco hujus Augustini lib. de vera // 3 // Religione moniti memores, quo vult ut *Omissis et repudiatis nugis Theatricis et Poeticis divinarum scripturarum consideratione et tractatione pascamus animum atque potemus vanae curiositatis fame ac siti fossum et aestuantem* (quod et in Confessionum libro uberius deflet); memores item hujus quod jam laudatus Basilius etiam iunioribus commendat, nimirum *insuper et Poetis, et Oratoribus, et Rhetoribus, et omnibus hominibus utendum, unde futura sit utilitas quae ad animae faciat aedificationem*, curarunt studiorum nostrorum moderatores, dissidentes tantorum Ecclesiae Doctorum sententias ita conciliare, quo tenerentur professores ex Poetarum fabulis, Historicorum narrationibus, Oratorum et Philosophorum placitis, Religionis nostrae praecipua capita confirmare, elucidare, virtutem asserere, vitia insectari, horum turpitudinem exponere, pietatem auditorum in animis statuere; quid que in Ethnicorum ritibus, caeremoniis, habitu, legibus etc. nobiscum conveniant omnino maxime annotare. Hunc finem docendo praecipuum cum serio sibi proposuerint professores // 4 // mirum subit quanta inde orta utilitatis. Religio fabula, veritas mendacio, contraria denique contrariis elucescebant; ipsa vero fabula, heroum gesta, oratorum illustriora loca et sententiae, utpote multoties repetita memoriae altius reponebantur. Aliud adhuc nobis singulare et praecipuum a multis probatur, usus nimirum quo jubetur studiorum nostrorum Discipulis; Latinorum auctorum in vulgarem linguam traductioni apprime studeant. Hac enim arte fit ut in legendis quibusvis auctoribus nihil eos moretur, et suae linguae peritiores evadant.

Pro Philosophicis varia adeo extitit Platonis et Aristotelis for-

tuna, et toties ambo modo commendati, modo etiam in Conciliis damnati, ut in neutrius jurare verba omnino usus aut lex fecerit. Alterutri tamen nomen dant nostri professores, et plerumque hunc sibi patronum adsciscunt. Fuerat aliquando uti Platonem in Metaphisicis, et Gassendum aut Cartesium in Phisicis consecrarentur. Sed // 5 // cum deprehendissent plurimi tam re quam vocibus a vulgatis in Theologia placitis illos dissidere, statuerunt vulgari philosophiae inhaerendum. Nostri tamen qui valent, experimentorum fascies solent non modo colligere, sed palam multa conficiunt, quibus opiniones validius inde confirmentur. Cartesius licet scholis nostris prorsus exulet, caute siquidem legendum semper, tam quod censura praefigeretur, quam quod in multis non arrideret, aestimavi; de caetero in Phisicis Doctor eximius audiri debet, utpote qui magis ad Mathematicorum normam scripserit, pluresque quas vulgari philosophia effundit tenebras luce sua discutiat.

Quo ad Theologiam spectat moris est apud nos D[ivum] Thomam sequi. Nonnullis tamen in locis soli doctrinae Patrum, et Conciliorum quidam student, et delectis, verbi gratia, Gregorii Nysseni aut Cyrilli operibus quae in iis occurrunt difficiliora publicis lectionibus enodant, eorum facta primum analisi, ut postea de syntesi quae sit alicujus patris mens et sententia colligatur. In hujusmodi patrum studio ut e nostris omnes pro captu aliquid proficiant // 6 // in singulis domibus quae ad octoginta numerum accedunt, quavis hebdomada privatae congregationes habentur, ubi de patris alicuius difficultate disseritur, vel quid quisque legerit per hebdomadam refertur. Hac studiorum collatione fit singulare laborum alterius fructum capere, et modo attentos se praebeant, antiquitatis ecclesiasticae rudes nequaquam reperiri. His adde quotidie apud nos in usu positum mane post prandium simul colloquentibus tres ex Scriptura difficultates, totidemque ex conscientiae casuum Doctore sero post caenam ab uno ad id deputato proponi, eaque ratione horas futiliter plerumque positas in re utili saltem ex parte collocari.

Mathematicae quidam vacant, publice etiam eas nonnulli docent, nec eas putant a sacerdotum coetu eliminandas quibus tot antiquioris Ecclesiae patres indulserunt, quasque teste Eginardo B. Alcuinus professus est.

Ista porro ne me putes scripsisse, quod velim ad nostrae vivendi rationis exemplum, vestram fingatis. Cum par sit // 7 // e contra (ut qui nomen, et in multis normam Instituti a vobis mutuati sumus) iuniores coram senioribus obmutescant. Absit tamen sileam quam prudenter, quam recte Studium illud novum, quod scientiarum

omnium armamentarium, et doctissimorum hominum Seminarium futurum praenuncio, Serenissimus Princeps dirigendum vobis tradidit. Cuiam congregationi potuit Studii hujus curam committere quam Patrum Oratorii, inter quos tot et tantos pietate singulari et doctrina praestantissimos in Italia homines liceat recensere? Tanto Principi in immortalis elogii monumentum cadet hoc Studium, cui patrocinio, auctoritate et gratia sua dignatur prospexisse.

Hinc ut qualis apud nos audiat Serenissimus vester Princeps noveritis, utar verbis quae de Carolo Magno Dungalus huic coaevus apud Acherium refert: *Omnibus, inquit, aequaliter omnium bonorum operum et virtutum, et honestarum disciplinarum doctor praecipuus, et perfectum habetur exemplar. Rectoribus ad suos subiectos bene regendos, militibus ad suam exercendam legitime militiam, clericis ad universalis christianae religionis ritum recte observandum, philosophis // 8 // et scholasticis, ad honeste de humanis philosophandum, reverenterque atque orthodoxe de Divinis sentiendum et credendum.* Unum porro te rogo, me velim existimes vobis addictissimum et operis vestri exitus ut felix faustusque sit, quod omnes sperant, precibus meis studiosissime obsecraturum. Tuis tu quoque habeas, Reverende Pater, me commendatum. Vestrum ex asse. Vale.

2. - 1686 XII 7, Modena. Dalla lettera di Taddeo Rangoni al padre. Originale autografo. ASM — P, fil. 885.

Intendo da una sua, capitata alla Signora Madre³, i di lei comandi circa la scuola e la cavalerizza. In quanto alla prima le posso dire, che quasi ogni sera si scrive, e li giorni della vacanza si va tra noi argumentando di varie cose, così scorse come presenti; anche le sere della lettione, su questa per un'ora si va discorrendo assieme. Quello che si è fin'ora trattato è stato l'Articolo *De successivitate animarum*, e quello che presentemente si scrive è quello *De cogitante*, veramente tutti due bellissimi e pieni di sentenze peripatetiche, cartesiane e nostre particolari. Fino adesso non si è chiamato alcuno ad argumentare il giovedì, per causa delle materie non ancora ben ruminare, come anche non bastanti a porre molte conclusioni; la qual cosa si farà ben presto, quando il Signor D. Lorenzo⁴ lo comanderà. Il

³ Maria Camilla (1637-1694), figlia di Nicola Gonzaga e di Aurelia Trissino, nel 1656 aveva sposato il marchese Bonifacio Rangoni. ASM-P, fil. 893.

⁴ Cfr. supra nota 89.

medesimo la riverisce humilissimamente, e questo è quanto posso avisarla di ciò...

3. - 1687 I 8, Modena. Dalla lettera di Taddeo Rangoni al padre, a Roma. Originale autografo. ASM — P, fil. 885.

L'informai succintamente dello studio di Geometria, ma hora ricercato d'avantaggio, li posso dire che la propositione ultima che ho veduta, non sapendo se sij d'Euclide per essere in foglio particolare del Signor Brugni⁵, è problematica e versa circa la cognitione de' triangoli ettangoli, e il titolo di questa e molte altre appresso è *Resolutio triangulorum ectilineorum*, e di queste propositioni, pur che ve ne restano da vedere, sono fondate sopra dell'altre pure di triangoli; spettanti quelle alla cognitione de' medesimi, e della tavola; appresso le presenti che si vedono veranno altre de' triangoli acutangoli, ed ottusangoli.

L'altr'hieri mi pigliai la libertà di torli di camera la bussola favoritami dal Signor Fontana⁶ per misurare la torre⁷ da stare nella galeria; ma per riuscirci pochissima la base al triangolo, sì per la cortezza che è da una finestra all'altra, come ancora per il picciol angolo che fa detta bussola, le linee laterali e visuali che riportavamo col beneficio di detta bussola alla punta della torre, prima che ivi con giusta misura arivassero, si congiungevano in un punto, onde il triangolo non dava la medema misura, che si desiderava e si poteva congetturare che fosse dal luogo della misura alla torre; questo però io non credo che possi provenire da altro che per esser mathematico il triangolo, e consequentemente il più retto ed il più giusto che si possi fare, il descriverlo in carta, come bisogna, lo facesse, per causa o di linea non ben retta, o d'inchiostro mal messo e scorrente, diminuire ed in questo modo non ci potesse dare la somma che noi volavamo; però il Signor Brugni ha detto che vuole la torniamo con più esattezza e puntualità a misurare, che se ciò averrà li manderò la misura e quello ch'havremo operato.

Lo studio di Filosofia va avanti, sì nelle lettioni, come anche

⁵ Cfr. supra nota 88.

⁶ Potrebbe trattarsi del p. Gaetano Fontana (1645-1719), Teatino modenese e valente astronomo, sul quale cfr. G. L. MASETTI-ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, in *Regnum Dei* 23 (1967): 34-37.

⁷ Probabilmente Taddeo si riferiva alla Ghirlandina, torre campanaria del duomo di Modena, che dista appena qualche centinaio di metri dal palazzo Rangoni.

in bellissime materie, e se fin' hora l'abbiamo havuta co' peripatetici, hora credo che saremmo per attaccarla co' cartesiani, negando noi l'idee innate, che loro a tutta possa difendono e vogliono. Per quello ha motivato il Signor D. Lorenzo, quale la riverisce humilissimamente e ringratia il di lei affetto, posso credere che voglij invitare a qualche conferenza ben privata alcuno di questi lettori, o pure qualch'altro buon maestro, perché hora non vi sono scolari bastevoli ad impugnar le sentenze nostre, le quali riuscendo difficili e fuori d'ogni methodo del peripato, non so se siino le medesime immascherate, e perciò non conosciute da medesimi lettori peripatetici, o pure che la loro potenza intellettiva di questi non si possi servire d'altri occhi per vederle che della visiva, quale infallibilmente sarebbe talpa per tali cognitioni, etc. Per non darli più tedio, ho risoluto nel rispondere al Conte Nicola⁸ d'informarlo d'altre cose, e qui pregandola della sua benedittione, assieme con tutti i fratelli, mi sottoscrivo con tutta riverenza...

4. - 1687 X 4, Venezia. Tommaso Fardella a Bonifacio Rangoni, a Modena. Originale autografo. Il documento è in un archivio privato di Modena.

Ho fin' hora tacciuto con V.E. per un atto di humilissimo rispetto, ma perché questo, come per lo più suole accadere a' sfortunati, può essere interpretato colpevole, ho voluto rompere il proposito, e scelto più tosto l'incorrere in un delitto innocente, che restare in una innocenza che può esser creduta colpevole⁹. Se il mio carattere la offenderà, V.E. ne incolpi i benigni suoi occhi, che altre volte l'hanno riguardato amorevoli. Sono i medesimi di prima, se ben lontani; che la lontananza può ben pregiudicare i sensi, ma non l'animo, che sa farsi presente colla sola gratitudine che in qualunque luogo si trova in sua sfera di attività.

⁸ Nicola Rangoni (1670-1733) si trovava a Roma, dove si era recato col padre nell'autunno del 1686. Il 4 ottobre di tale anno il dott. Flaminio Badia (m. 8 III 1706) informava Bonifacio, di cui era segretario, che la marchesa era « molto contenta all'intender dalla sua che il Signor Conte Nicola, nel discorso o congresso havuto col Signor Botti della filosofia, siasi portato bene e sii detto Signor Botti restato appagato ». E a Nicola scriveva: « Don Prospero [Berselli] non manca di scriver per ella le lettioni che dà il Signor Don Lorenzo [Capiluppi], in modo che, al suo ritorno, le avrà tutte compite, come desidera ». ASM-P, fil. 877. Nel 1704 Nicola sposò la cugina Monica Rangoni, e in seguito subentrò al fratello Taddeo quale capo della famiglia. Fu coppiere ducale alla corte di Rinaldo I. *Ibid.*, filze 885, 893.

⁹ A comprendere tali parole può forse contribuire una lettera del Berselli, scritta nel 1689 a Taddeo, in cui si legge: « La supplico di riverire il Signor Dottor Far-

Non picciolo motivo a tentare questa riverente arditezza me ne hanno dato i cenni affettuosi del Signor Marchesino Tadeo, che mi assicura dell'affetto di V.E., da me tanto più stimabile, quanto meno meritato. Ma né V.E. sarebbe un Rangone se operasse altrimenti, né io quel pover huomo honorato che professo di essere, se differentemente ne giudicassi.

Quanto godo degli progressi letterati del suddetto Signor Marchesino, tanto mi lagno ch'abbia, come a me scrive, così ostinatamente abbandonato la coltura della lingua latina, e della parte oratoria, che deve essere l'unica professione di un gran Cavaliere. Se avesse in questi tre scorsi anni rubbato una sol hora del dì alle occupazioni filosofiche, ha[v]rebbe conservato come per divertimento l'arte del ben parlare e ben scrivere, con cui si formano alla fina tempera le anime nobili. E se bene habbi tralasciato questa mia doglianza col med[esimo] Signore, a cui scrivo, per un tal rispetto di farla passare per la bocca autorevole di V.E.; con tutto ciò per rimmetterlo in strada, non ho mancato di promettergli alcuni scritti, dettati da me con qualche attenzione nel publico studio di Capodistria, concernenti così alla teorica come alla pratica di tutto quanto può appartenere all'arte oratoria, alla poetica, ed a tutte le altre materie che riguardano le humane lettere latine, ridotte alla capacità de' giovani con un metodo assai facile e spedito. E tanto farò, tosto che l'udirò distrigato dal corso della filosofia, che non vorrei nel tempo appunto di conchiudere un'arte, imbarazzarlo coll'ingresso di un'altra.

So però che V.E. mi ha[v]rà per troppo ardito che vogli somministrare consigli ad un Cavaliere soprasavio e tanto curante della buona educazione de' figli. Ma non le mancherà la bontà di compartirmi, in solo considerando che vivo troppo geloso di conservare i primi semi della mia servitù, ed interessato troppo degli avanzamenti di un Signorino da me educato, insegnato e servito dal decimo sino al decimo quinto degli anni, che gli auguro a centinaia, non senza qualche mia picciola lode, e con ciò meritato ancora il gradimento di V.E., che stimo la corona delle mie così degnamente impiegate fatiche.

Per torla da tedio, supplico finalmente V.E. a presentare i miei humilissimi e cordiali inchini all'Ecc.ma Signora Marchesa mia

della, e mi onori domandarli se beve altri *giazzu*, e *prenna* tabbacco, e < si tenga > alla larga de[l] mio coffano». Segue poi immediatamente un sonetto bernesco che fustiga l'omosessualità, « arte » in cui sembrava abbastanza « perito » lo stesso autore dei versi. Berselli rivolgeva i suoi strali al Fardella? Se così fosse, si comprenderebbe il perché Bonifacio Rangoni esonerò entrambi dal suo servizio. Berselli a Taddeo Rangoni a Roma, Lonigo 27 XI 1689. *Ibid.*, fil. 887. Cfr. supra nota 87.

Padrona, a farmi devotissimo Servitore del Padre D. Giuseppe Maria Carandini¹⁰, ed a volermi credere quell'humilissimo Servitore tanto innamorato della bontà di V.E., qual'ero e sarò svisceratamente sempre...

5. - 1687 XI 15, Venezia. Dalla lettera di Tommaso Fardella a Taddeo Rangoni. Originale autografo. BE — AC: Fardella Tommaso.

Ricevo a sommo honore l'occasione, che V.E. mi presenta col-
l'*Elogio*¹¹ inviati, e dopo di haverlo ben letto, confesso che l'ap-
plauso meritatosi non fu già lode gratuita, ma rendimento di giustizia
al suo valore. Io veramente l'ho ammirato, e maggiormente, come lei
scrive, per essere il primo componimento in tal genere sin da quel
tempo che si sospese la mia debole istruzione. E voglio vantarmi di
saperlo ammirare sopra degli altri, perché pratico della sua abilità
e disposizione di giudizio, scuopro in esso alcuni semi di bei lumi
che, se in V.E. si maturassero con qualche applicazione ed assistenza,
sarebbono per fruttare meravigliosamente a gloria de' suoi talenti.
Ma perché ella non sospetti in me o tratto di adulazione, o interesse
di propria lode nella lode del discepolo, senza intorbidare i suoi ap-
plausi, a' quali non intendo pregiudicare, dirò quel che in esso elo-
gio ho per trascorsa osservato, prima in quanto al tutto, e poi in
quanto alle parti.

In quanto al tutto, non voglio porre in conto la lingua, che per
essere di un giovane può dirsi pura e quale la richiede il componi-
mento. Finalmente sono più anni che coltiva in bocca la barbarie del-
le scuole, che corrompe ogni buon seme di lingua e non ha fatto

¹⁰ Cfr. supra nota 52.

¹¹ La Biblioteca Estense (Autografoteca Campori: FARDELLA Tommaso) conserva la minuta, alquanto tormentata, dell'*Elogio* in parola. Vi si legge, tra l'altro, in lode di Francesco II d'Este: « Quod philosophia antiquam dedocta sterilitatem in praesentibus flores induerit, immortale est, Dux Serenissime, exundantis tuae munus clementiae. Solem immerito te dixerim, quem tanta circumstant sydera, tibi obsequium, mihi gratam faecunditatem conservatura. Verum quae grates velim perennare, tunc maxime florent. At gratiores tibi futuras spero, quod solum regali a tua virtute apprime florere possent, grati, aequae, ac reverentis animi argumenta ». Ignoriamo se lo scritto, composto da Taddeo per una tornata dell'Accademia dei Dissonanti in cui fu commemorata la duchessa madre Laura Martinuzzi (m. 19 VII 1687), venisse dato alle stampe. Una ricerca da noi condotta in varie biblioteche di Modena non ha dato alcun frutto in tal senso. Nella suddetta circostanza F. SACRATI pubblicò *Il Lauro / Trionfante / nell'Immortalità della Virtù. / Orazione funebre / in morte della Serenissima / Laura Duchessa di Modona, / fatta, e recitata nell'Accademia de' Dissonanti, alla presenza / del Sereniss. Sig. Duca Padrone, / e de' Serenissimi Principi della Casa / Dal Marchese Francesco Sacrati, Gentiluomo della Camera / Secreta di S.A.S. e Governatore della Città di Carpi*, In Modona, nella Stamperia del Degni, 1687. Una copia è in BE, A. 77. D. 5.

puoco a conservare quella che in esso lascij. Quello che in esso non trovo si è il numero del periodo, e quel metro sordo e non isquisito, come ne' Poeti, che in tal robba si ricerca. V'ha infatti in alcuni, ma non è costante per tutto. In oltre essendo un aggregato di varij capi, non trovo in essi quella ligatura che si richiederebbe. Nel conciso degli elogij ad unire il mosaico bisognano occulte e molto giudiziose transizioni, acciò paia che una cosa nasca naturalmente dall'altra, senza rivelare il mucchio delle cose mendicate alla lode. Ha[v]rei da dire qualche cosa circa l'interpunzione e divisione de' periodi in ordinanza, la quale ha le sue regole e non procede arbitraria; ma perché questo sarebbe un discorso lungo e di voce viva, me lo riserbo in quel tempo che ha[v]rò l'honore di riverirla ed abbocarmi seco in qualche occasione che mi si presenterà ¹² [...].

Hor veda V.E. con quanta temerità l'ho censurato? Ad ogni modo sappia ch'io burlo. Non voglio disgustare il mio dolcissimo Signore Marchesino per tutta la critica de' grammatici. Ho voluto usar seco questo atto di confidenza. Mi sono attaccato ad apici, tolline alcuni puochi; ma ho voluto farlo, acciò veda quanto ci vogli puoco a dir male delle cose belle e bellissime come queste. Ma però gli osservi, perché io ho scritto in fretta legendo, e senza considerazione alcuna. Può ben essere che in molte cose io prenda sbaglio. Horsù, l'incominciare e non seguire non è da Cavalieri ed anime nobili. Che rubbi qualche quartino alle sue Scolastiche per darlo a qualche divertimento latino, adesso che si trova impegnato col nome di Accademico Ducale ¹³. Io ho fatto ultimamente qualche studio sopra la maniera di facilitare i giovani in cavare delle argutie, e in Capod[istri]a ne dettai un scrittarello, col quale molti s'approffittarono. Gl[i]e lo farò vedere, quando si troverà disoccupato. Ma intanto si esserciti colla lezione de' buoni libri, che ad un giovine d'ingegno e giudizioso come lei, la sola imitazione vale per ogni gran scritto. E la priego a comunicare con me le cose che farà, così per farmi honore come per essercitarsi nelle mie risposte.

Ma qual sarà il premio di mia tumultuaria censura? Sa lei quale? Conservarmi la grazia e l'affetto dell'Ecc.mo Signor Padre, ed Ecc.ma Signora Madre. Di questo cordialmente la priego e resto...

P.S. Un ossequio al Padre D. Giuseppe Maria Carandini.

¹² Tommaso Fardella, a questo punto, esprime una serie di rilievi stilistici sull'*Elogio* di Taddeo.

¹³ In seguito Taddeo subentrò al padre quale Principe dell'Accademia dei Dissonanti. Taddeo Rangoni al Muratori a Milano, Modena 5 I 1696, BE-AM, fil. 75, fasc. 63; Gian Jacopo Tori al Muratori, Modena 12 I 1696. *Ibid.*, fil. 80, fasc. 49.

FRANCESCO MAZZIA

MONS. GIOSUÈ MARIA SAGGESE

e l'istruzione religiosa e primaria
nell'archidiocesi di Chieti (1838-1852)

SUMMARIUM

Dissertatio hoc spectat, ut ardens animarum studium illustret Rev.mi Iosue M. Saggese CSSR, Theatis (*Chieti*) archiepiscopi annis 1838-52, ac praecipue eius singularem prorsus curam vulgandae christianae doctrinae provehendaeque puerorum institutionis. Eius nempe duplex consilium: excolendi animos et emendandi mores. Ideo novas Religiosorum familias in suam theatinam archidioecesim induxit; clericalem ordinem correxit, publicaeque puerorum institutioni, cui invigilandae eius muneris erat, sollers consuluit.

Alcuni storici contemporanei¹ hanno preso in esame gli atti sinodali e, in genere, i documenti inerenti lo stato formale delle diocesi per integrare i fatti storici con gli elementi più propriamente dottrinali e sociali. Esula dalle loro ricerche ogni intento apologetico o il disegno provvidenzialistico; tuttavia essi vedono nel mutamento delle forme, nel declino di alcune istituzioni, nell'avvicinarsi delle persone, nel richiamo ai valori perenni altrettante manifestazioni del generale rinnovamento della società. In questa direzione abbiamo voluto studiare l'attività pastorale di mons. Saggese, specificatamente attraverso la formazione e la responsabilizzazione del clero e la cura nel promuovere l'istruzione primaria.

Giosuè Maria Saggese nacque il 15 maggio 1800 ad Ottaiano (Napoli), nella diocesi di Nola. Rimasto orfano di entrambi i genitori, venne avviato agli studi dal fratello maggiore Giovanni. Nel 1816 entrò come novizio nella Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso de Liguori nel 1732. L'anno seguente venne inviato nel collegio di Stilo in Calabria, per poi passare a quello di Corigliano, ove divenne, dopo es-

¹ G. De Rosa ha particolarmente stimolato la valorizzazione delle visite « ad limina », e in genere delle fonti ecclesiastiche.

sere stato ordinato sacerdote, rettore facendosi apprezzare per zelo, dottrina e capacità organizzative. Nel Concistoro segreto del 23 settembre del 1838 Gregorio XVI, su segnalazione di Ferdinando II, lo preconizzava arcivescovo di Chieti quantunque precedentemente avesse per ben tre volte pregato il sovrano borbonico di essere lasciato nella casa religiosa di Corigliano. Il 28 ottobre fece il suo trionfale ingresso a Chieti. Anche da arcivescovo restò legato alla regola redentorista conducendo una vita austera, fatta di mortificazioni e preghiere, imitando la povertà di Cristo².

1. STATO GENERALE DELL'ARCHIDIOCESI TEATINA

L'attività pastorale di mons. Saggese, multiforme e feconda, non si è mai esaurita in momentanee occasioni, ma è stata sempre di incentivo agli altri e di soddisfazione per lui. Sulle prime una personalità così ricca, una figura così instancabile come quella del Saggese che a soli trentotto anni veniva chiamato³ ad una delle cattedre episcopali più antiche e più importanti del Regno delle Due Sicilie non poteva non suscitare diffidenza ed incomprendimento. Come il carattere forgiato nel rispetto severo di una regola, quella dei redentoristi di S. Alfonso de Liguori, ed il voler essere ad ogni costo, pretendendo che anche gli altri vi si conformassero, sollecito e vigile nel custodire il popolo di Dio e nel diffondere la carità, non potevano non fargli sorgere degli oppositori⁴.

² Per le costituzioni redentoriste e in genere per lo scopo istituzionale della Congregazione del SS. Redentore vedi A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria De Liguori*, I, Firenze 1903, 369 ss. Su Saggese vedi G. V. CINALLI, *Biografia storica del fu Mons. Don G. M. Saggese*, Napoli 1856: l'autore avverte che le notizie riguardanti la vita religiosa del Saggese le ha attinte da una «dotta memoria» del p. C. M. Berruti, rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore, mentre quelle relative alla vita episcopale «nella più parte han potuto esser testificate» da lui medesimo; G. MEAULO, *Mons. G. M. Saggese, commemorazione nel I centenario della morte*, Chieti 1952; R. CERASOLI, *Fonti documentarie della figura e dell'opera pastorale di Mons. G. M. Saggese*, in *Spicilegium historicum congregationis SSmi Redemptoris*, 12 (1964) 395-407.

³ Lo stesso Gregorio XVI si congratulò col Saggese, giunto alla dignità episcopale così giovane; vedi CINALLI, *op. cit.*, 32.

⁴ Saggese, una volta preso possesso dell'archidiocesi, attese subito ad informarsi minuziosamente su tutti gli ecclesiastici, urtando la suscettibilità di molti; a sopprimere abusi; a richiamare i canonici del capitolo metropolitano al rispetto dei sacri canonici; a minacciare coloro che davano scandalo o ponevano poco zelo per il tempio di Dio. Ragion per cui si creò dei nemici che lo deferirono alla S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, per eccessivo rigore, appropriazione indebita e capriccio. Il Pontefice nominò una commissione di Cardinali, che per ben tre mesi esaminò fatti e documenti ed alla fine riconobbe non solo «l'innocenza ma addirittura la santità dell'Arcivescovo», che subito dopo implorò dal Sommo Pontefice l'abolizione o almeno la diminuzione della pena per i suoi detrattori. Gregorio XVI, commosso, lo nominò suo Prelato Domestico e Ferdinando II lo insignì della commenda del real ordine di Francesco I. Nel 1844 l'Arcivescovo chiese ed ottenne dal S. Padre l'insegna della Mitra per i Canonici di Chieti ed il titolo di Prelato per l'Arcidiacono. Vedi CINALLI, *op. cit.*, 84 s.; ed anche *Acta Gregorii Papae XVI*, a cura di A. M. BERNASCONI, III, 239.

Ciò nonostante non scese mai a compromessi, ma, con autorità e trascurando quella che a volte era necessaria cautela, seppe richiamare i superbi ed incoraggiare i pavidì, avvicinare gli avversari guadagnandosi l'affetto e il rispetto di tutti coloro che, come lui, avvertivano l'importanza di una vita da spendere per il miglioramento del popolo cristiano.

Al momento della consacrazione le condizioni dell'archidiocesi erano, più che critiche, statiche. Il clero era abituato all'ozio, le chiese in rovina e il culto liturgico, benché seguito, non troppo compreso dalla maggior parte della popolazione⁵. Mons. Cernelli⁶, l'illustre predecessore del Saggese, aveva cercato, con lettere pastorali, di invogliare il clero a maggiore zelo, ma non poté, data la sua tarda età, vigilare più da vicino. Era necessario, perciò, che un tale gravoso, ma santo compito venisse assolto da un Pastore più giovane che riscuotesse dal torpore le menti, richiamasse gli ecclesiastici ai loro sacri doveri, avviasse il popolo cristiano ad una più sentita e profonda religiosità e, con fermezza, invocasse l'intervento delle autorità civili, qualora fosse da esse dipesa l'offesa al decoro della casa di Dio, la « decenza » e la libertà delle sacre funzioni⁷.

Se queste erano le aspettative delle anime più pie e dei semplici fedeli, per Ferdinando II la designazione di un vescovo e la sua assegnazione ad una determinata cattedra episcopale⁸ era dettata anche da altre considerazioni. Per esempio il contributo che l'eletto poteva dare a sostegno del regime, non solo attraverso il controllo del clero, ma degli stessi funzionari civili. L'esercizio da parte di Ferdinando II di tale sua prerogativa, « il patronato regio », non era « cosa da burla »⁹. Egli esigeva infatti con un dichiarato intento politico,

⁵ Nella relazione alla S. Congregazione del Concilio, 17 maggio 1846, XLV, scritte dello stato della Chiesa teatina: « Theatrum dixeris, non templum »: vedi anche R. CERASOLI, *art. cit.*, 401.

⁶ Mons. C. M. Cernelli, arcivescovo di Chieti dal 1822 al 1838, con varie lettere pastorali cercò di elevare nella diocesi l'istruzione religiosa: vedi R. CERASOLI, *art. cit.*, 401; e di richiamare l'attenzione dei fedeli sugli allora « correnti disordini morali ». vedi C. M. CERNELLI, *A' suoi figliuoli della città e diocesi...*, Chieti 1831, lettera pastorale che per molti tratti anticipa l'enciclica pontificia « Mirari vos », dell'anno seguente.

⁷ Vedi in proposito la corrispondenza del Saggese con l'intendente regio della provincia di Chieti per far rispettare l'obbligatorietà della chiusura delle botteghe nei giorni festivi, in Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, Fondo Saggese (d'ora innanzi citato con la sigla ACAC, FS) cart. 2/A8 (1843-1850). Le intitolazioni delle cartelle non sempre sono complete e archivisticamente esatte.

⁸ Tale prerogativa dei Borboni era contemplata dall'art. 28 del concordato del 1818.

⁹ Vedi R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, rist., Milano 1961, 183.

esemplarità di vita e sincerità di fede in quanto che più gli ecclesiastici fossero stati probi, tanto più i sudditi sarebbero stati fedeli¹⁰. Per questo è difficile stabilire nella condotta ferdinandea una linea di demarcazione tra la sua unanimamente riconosciuta « crassa » religiosità ed il suo disegno politico.

La segnalazione del Saggese a candidato episcopale, da parte dell'arcivescovo di Rossano, Mons. Tedeschi, e la testimonianza del procuratore generale della Congregazione del SS. Redentore, p. Mautone, offrì perciò al Re l'occasione di ottenere, per mezzo del giovane vescovo Saggese, di veder cancellata ogni minima collusione e simpatia tra le società segrete e gli ecclesiastici¹¹. Questo spiega il particolare riguardo mostrato da Ferdinando II all'Arcivescovo di Chieti, da tutti considerato il viceré d'Abruzzo, e l'ingenua fiducia del Saggese che una sua semplice segnalazione sarebbe bastata a fare intervenire il Re in soccorso dei sudditi o a richiamare severamente i funzionari.

L'episcopato di mons. Saggese iniziò in un periodo di gravi difficoltà socio-economiche, che avrebbero necessariamente influito anche su un piano meramente morale e religioso. Si trattava, in verità, di una vasta crisi che affondava le radici nella ambigua, frammentaria ed inefficace politica economica dei Borboni, aggravatasi intorno agli anni quaranta per i cattivi raccolti, il regresso delle esportazioni, il mancato rammodernamento delle piccole industrie, il conseguente aumento della disoccupazione, lo sperpero da parte delle classi agiate.

La crisi era tale da indurre qualcuno, come il De Novelli¹², a studiarne le cause per individuare una possibile soluzione.

¹⁰ La politica religiosa dei Borboni, fin dal concordato del 1741 tra Carlo III e la S. Sede, aveva sempre inteso porre un limite alle vocazioni facili ed interessate. Mons. Cernelli in una lettera « riservata » ai vicari foranei del 15 giugno 1838, comunicava che « non altrimenti che S. M. il Re [...] era ben persuaso che non la moltitudine, ma un numero di Ecclesiastici corrispondenti al bisogno, forniti di dottrina, di esemplarità e di zelo per la salute delle anime, procurasse e producesse l'effettivo desiderato vantaggio, ed il maggior servizio alla Chiesa ed allo Stato ». ACAC, *Raccolta di stampe di mons. Cernelli*, II.

¹¹ Vedi B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860 e il Clero*, a cura di P. Costantini, Pescara 1960, in particolare i capitoli 4, 6, 8. Il Costantini in appendice riporta anche i nomi dei sacerdoti affiliati alle « vendite » carbonare.

¹² Vedi R. DE NOVELLI, *Sul Pauperismo e le cause del suo rapido accrescimento nella provincia di Abruzzo Citra*, Chieti 1846. Lo scopo dell'opera, come si legge nella dedica al Saggese, venne suggerita al De Novelli « da quella instancabile e cristiana carità, per cui » l'Arcivescovo era « venuto in tanto amore ed ammirazione dell'universale », nonché « dagli esempi e dai precetti che [l'Arcivescovo] porgeva a pro degli infelici e degli oppressi ». De Novelli osservava che il fenomeno del pauperismo era di tali proporzioni, che invano si sarebbe potuto sperare di alleviarlo soltanto puntan-

Sul piano etico-religioso invece essa spingeva le classi elevate ad una vita disordinata e dimentica dei doveri cristiani, e quelle popolari e più umili ad abbrutirsi nella miseria e nell'ignoranza.

La massa popolare era infatti docile ed ubbidiente¹³, ascoltava con rispetto le esortazioni dei ministri del culto e assolveva con il maggior impegno possibile ai propri doveri cristiani. Gli appartenenti alle classi abbienti, spesso dimentichi dei loro doveri cristiani, conducevano una vita poco edificante che rattristava gli animi dei veri credenti ed in particolare di quei Pastori che, come il Saggese, avevano posto tutta la loro vita al servizio del Cristo.

Perciò il compito che attendeva mons. Saggese era uno dei più ardui, specialmente se si pensa all'estensione dell'archidiocesi Teatina ed all'importanza che questa ha sempre avuto nella vita e nella storia della Chiesa italiana. Il devoto e vigile figlio di S. Alfonso, con l'entusiasmo che solo una sincera fede può dare, si era proposto un programma pastorale sintetizzato dalle seguenti parole: « pasce Agnos, quos inveneris, at reliquos pasce et haedos: agnos iustos; haedos criminosos: agnos ut enutrias; haedos ut reducas, agnos in caverna maceriae ut sistas, haedos ut ad Cor redeant operare »¹⁴.

Sua prima cura fu quella di istruire il clero¹⁵, corroborarlo nella fede, spingerlo a prodigarsi nella carità.

2. FORMAZIONE MORALE E INTELLETTUALE DEL CLERO

Al Saggese non sfuggiva certo l'interdipendenza tra la condotta del sacerdote e quella del popolo. Qualora il sacerdote si fosse comportato in maniera riprovevole, il popolo non si sarebbe limitato

do sulla « cristiana pietà ». Nel Regno delle Due Sicilie il pauperismo non era l'effetto — come in Inghilterra, a seguito della rivoluzione industriale — dello smodato arricchimento di pochi. Al contrario, la povertà del popolo produceva la povertà dei ricchi! Scomparsi i piccoli proprietari, indebitati gli artigiani, divenute oziose le masse, i prodotti, sebbene ne fosse stato diminuito il costo, restavano invenduti. Il De Novelli pertanto proponeva come necessari rimedi: istruzione più utile, attività meglio dirette, sfruttamento dell'energia idrica, concessioni di mutui a basso interesse per mezzo di Casse di Risparmio, istituzione di scuole d'arte e mestieri, di agricoltura teorico-pratica, di asili infantili; limitazione da parte dei comuni di imporre nuove tasse; costruzione di strade; istituzione della « fiera » franca a Pescara; sicurezza e facilità dei cambi; soppressione dei monopoli; maggiore celerità nella risoluzione delle questioni e delle liti, ecc. In verità tutto ciò che a distanza di quasi un secolo e mezzo si continua a chiedere e ad attendere.

¹³ Vedi CINALLI, *op. cit.*, 39: « il gregge teatino generalmente è docile ed ubbidiente; ascolta con rispetto la voce de' suoi Pastori, ne prosegue lo zelo, e corre presso gli offertigli esercizi di pietà ».

¹⁴ G. M. SAGGESE, *Epistula pastoralis ad Clerum et Populum Theatinae Archidioeceseos*, Roma 1838.

¹⁵ CINALLI, *op. cit.*, 54.

a screderlo con derisioni, motteggi, calunnie, ma ne avrebbe esagerato le debolezze umane per giustificare i propri eccessi, che avrebbero potuto condurlo fino al più completo indifferentismo.

Per questo l'Arcivescovo non si stancò mai di richiamare i sacerdoti ai loro sacri doveri. Già all'indomani del suo ingresso nell'archidiocesi, richiese nei candidati agli ordini, al ministero della confessione e ai benefici, la « decenza del divino esercizio », il « vantaggio della Chiesa », lo zelo per la « salvezza dei popoli ». Ricordava infatti che la Chiesa non era « piazza di situazione », dove ci si potesse alloggiare bene, ma « luogo di vocazione »¹⁶. Agli ordinandi proponeva di diventare non solo maestri di santità, ma anche modelli¹⁷. Perché, quanto più i sacerdoti sono santi, tanto più il popolo è devoto, e ciò secondo una concezione piramidale della spiritualità, risalente a S. Alfonso e a S. Carlo Borromeo¹⁸, ma con lontane radici nell'età patristica¹⁹.

Il sacerdozio era per Saggese, come ha affermato il Mascetta nell'elogio funebre dell'Arcivescovo, un principio morale che doveva salvarsi anche a scapito dell'individuo. Ciò fu causa delle tante difficoltà incontrate nel far dimenticare abitudini inveterate, di incomprendimenti, aperte resistenze e dichiarate ostilità che non lo trovarono abbastanza preparato e non gli suggerirono la necessaria cautela; ciò nondimeno il suo fervore religioso e la sua preoccupazione pastorale ebbero ampi riconoscimenti.

Dopo i primi otto mesi di episcopato, si rese conto che per ottenere i risultati sperati bisognava formare « operai coscienziosi e versati nelle sacre scienze »²⁰.

Con editto del 30 aprile 1839, prescrisse che tutti i sacerdoti dai trent'anni in su dovevano presentarsi ad esami di Teologia morale e Sacra Liturgia, « affinché concorrendovi gli altri requisiti, potesse ciascuno essere piazzato nelle occorrenze come Economo nelle Parrocchie »²¹. Su ciascun candidato veniva così compilato uno statino con voti riguardanti la « devozione » e la scienza ».

¹⁶ G. M. SAGGESE, *I Notificazione a stampa*, Chieti 24 dicembre 1838.

¹⁷ G. M. SAGGESE, *II Notificazione a stampa*, Chieti 25 dicembre 1838.

¹⁸ Su S. Alfonso vedi A. BERTHE, *op. cit.*, I, 643; il Saggese fece soprattutto tesoro delle *Riflessioni utili ai Vescovi* di S. Alfonso, al cui esempio costantemente si ispirò.

¹⁹ Vedi V. MONACHINO, *S. Ambrogio e la cura pastorale a Milano nel sec. IV*, Milano 1973, 40.

²⁰ CINALLI, *op. cit.*, 59.

²¹ Ivi.

Durante la prima visita pastorale (1839-44), fatta per rendersi conto delle condizioni delle popolazioni e delle chiese e verificare la capacità dei sacerdoti, là dove trovò abusi, richiamò i ministri del tempio perché si ricordassero di essere per la Chiesa e non per la famiglia²². Ordinò loro di cessare dal « continuare ne' negozi » e dal ritenere « lecito trattarsi delle intere giornate ne' fondaci a ricevere il grano ed altre corrisposte a misurarle, e a frequentare al solito i giuochi »²³. Raccomandava a tutti la puntualità e che « le Messe fossero celebrate ad ora più comoda del popolo »²⁴.

Tali suggerimenti ed inviti, non rispecchiavano un suo particolare modo di intendere il sacerdozio, ma quello della Chiesa in ogni tempo, donde le numerose citazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, dei Padri della Chiesa, dei Pontefici, delle deliberazioni conciliari, ecc.

Perché potessero costituire per tutti gli ecclesiastici un chiaro, preciso e sicuro riferimento, nel 1844 fece stampare quattro notificazioni « sulle qualità necessarie di Concorrenti per le Chiese parrocchiali della sua Archidiocesi ». Da chi esercitava o desiderava un incarico pastorale era richiesto un « attuoso Esercizio », l'attitudine al « magistero della Parola » e la « eloquenza dell'Esempio »; perché la dottrina senza esempio distrugge quanto semina, mentre l'esempio senza dottrina « servirà alla sola personale santificazione, ma non per quella del popolo: l'uno e l'altra si restano sterili, se non sono investiti di zelo operoso »²⁵.

La sollecitudine pastorale verso il popolo spingeva il Saggese ad esigere dai parroci una santità cosciente che si palesasse in una costante operosità nel « quaerere regnum Dei et eius iustitiam ». Appellandosi a quanto già affermato dal Concilio Tridentino, ricordava che « l'illetterato è indegno a qualunque officio o beneficio ecclesiastico ». Perché a questo è connesso strettamente il sacro dovere di istruire il popolo, ovunque e spesso. Nei giorni festivi, durante le sacre funzioni e prima o durante la S. Messa il sacerdote doveva dare « avvertimenti congrui », dire « parole di salute », catechizzare gli

²² Vedi la lettera al vicario foraneo di S. Buono, scritta a Palmoli, 28 agosto 1840, in ACAC, FS cart. Saggese (1840-1844). (*Lettere*) *Disposizioni e Decreti annessi nella I Santa Visita*.

²³ Vedi la lettera al vicario foraneo di S. Buono, s. d.; *loc. cit.*

²⁴ Vedi *Disposizioni per gli Ecclesiastici* emesse ad Orsogna il 28 settembre 1841, in ACAC, FS cart. Saggese (1840-1844).

²⁵ *Notificazioni dell'Arcivescovo di Chieti sulle qualità necessarie ai concorrenti per le Chiese parrocchiali della sua Archidiocesi*, Chieti 1844, 3.

ignoranti ed i fanciulli « sulle cose necessarie alla salvezza », mostrare come « fuggirsi dal vizio, stimare la virtù, scegliere fra le due eternità nell'incertezza della vita »²⁶.

Sollecitava i sacerdoti a spiegare il valore dei sacramenti e la devozione nel riceverli prima di amministrarli; i misteri della S. Messa; a ricordare la decenza, i legami e il santo fine del matrimonio, « tutto ciò come Padre fra figli ignoranti », non nella sublimità delle parole, ma « pro sua et eorum capacitate, cum brevitate et facilitate sermonis [...] pie prudenterque etiam vernacula lingua, iuxta formam in catechesi »²⁷. Per l'Arcivescovo, l'istruzione religiosa delle masse non poteva limitarsi soltanto a una semplice pratica devozionale, ma mirare alla responsabilizzazione del cristiano, attraverso la consapevolezza della validità perenne del messaggio cristiano e del sacramento quale segno tangibile della grazia. Istruire doveva equivalere ad evangelizzare, ma tenendo conto delle reali capacità e condizioni di ognuno.

Saggese per primo volle darne l'esempio e durante la prima visita pastorale non mancò mai, come attestano i suoi contemporanei²⁸, di avvicinare, ovunque si trovasse, gruppi o singole persone, di ogni età, ed istruirli. In varie circostanze richiamò l'attenzione degli ecclesiastici sulla necessità e l'efficacia della predicazione come mezzo per trarre le anime a Dio, eccitarle alla pietà e alla frequenza dei sacramenti.

3. L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO E L'INCHIESTA DEL 1846²⁹

Saggese per associare alla sua opera di elevazione morale e religiosa della archidiocesi i vicari foranei, li convocò dal 21 al 25 novembre 1845³⁰ nell'episcopio insieme ai parroci di Chieti, il rettore del seminario, il vicario generale e l'arcidiacono del capitolo. L'incontro era stato suggerito dall'opportunità di ascoltare qualche osservazione dettata dalla realtà dei nuovi tempi e richiamare in vi-

²⁶ Ivi, 9.

²⁷ Ivi, 19.

²⁸ CINALLI, *op. cit.*, 42.

²⁹ *L'inchiesta sull'insegnamento della dottrina cristiana*, promossa da mons. Saggese nel 1846, è stata oggetto di tesi di laurea della dott.ssa A. T. Sciarretta presso l'Università di Chieti.

³⁰ *Notamento su vari punti di disciplina da richiamarsi e ricordarsi in questa n.ra Archidiocesi di Chieti, in occasione di una radunanza tenuta di tutti i n.ri Vicari Foranei da 21 a' 26 N.re 1845 nel n.ro Episcopio*. In ogni pagina del manoscritto è posta la firma del Saggese e di tutti i partecipanti.

gore i canoni del sinodo del 1815, celebrato da mons. Bassi. Saggese in sei anni di attività aveva conosciuto uomini e cose dell'archidicesi, osservato i mali e meditato i rimedi. Lettore attento dei consigli di S. Alfonso³¹, volle consultare i suoi diretti collaboratori per poi operare con fermezza non soltanto nel dare gli ordini più opportuni, ma nel sostenerli e farli puntualmente osservare. Tra l'altro proibì ai sacerdoti di ingerirsi negli affari delle amministrazioni comunali, nella redazione di testamenti e, ancor più, di appartenere a partiti. Ciascuno di loro doveva essere padre comune, cui conviene la conciliazione e la rappacificazione. Esortò tutti a studiare la teologia morale di S. Alfonso³², il manuale di Gaume, le leggi canoniche, il concordato del 1818, la *Raccolta di sacre cerimonie* curata dai Lazzaristi. Per quanto riguardava la dottrina cristiana faceva notare:

In tutti i giorni festivi, ad ora conveniente ad aversi i ragazzi, oltre la breve dottrina che si dovrà ripetere nella Messa mattutina, di mezodi e parrocchiale, si faccia la dottrina a dimande e risposte per ciascun ragazzo. Dato il segno della campana, si rechi in giro il Crocifisso, preceduto dal campanello, e seguito dal Parroco o Economo co' Chierici, cantandosi le litanie di Maria SS.

Radunati i maschi si situeranno in luogo lontano per quanto più si può, non visibile da quello, ove sono radunate le donzelle.

Ai maschi catechizzeranno i Chierici, a' quali è severamente vietato istruire le ragazze che saranno istruite dal Parroco o Economo, ed in caso di bisogno da ogni altro sacerdote.

Benché si lasci al giudizio dei Parroci de' paesi agricoli se la mattina o nel vespro sia indicata questa dottrina nondimeno esortiamo che ne' vespri festivi non si lasci il popolo senza esercizio di divozione dalle ore 22 circa, fino alle 24, oppure un po' più presto, quando vi fosse gente che debbansi ritirare in campagna. Una mezz'ora prima suoni la campana in modo diverso da quello si suona la dottrina; radunato il popolo si faccia cantare due o tre poste del S. Rosario, indi il Parroco faccia una mezz'ora di discorsetto al popolo, e cosa ottima sarebbe se potesse leggere de' sacri racconti in qualche libro, facendosi tratto tratto delle chiose e riflessioni: indi seguiranno gli atti della visita e la benedizione del SS.mo.

Nell'istruzione religiosa dei fanciulli si doveva introdurre la

³¹ Vedi S. ALFONSO, *Riflessioni utili ai Vescovi*, 1745. Saggese fu lettore assiduo delle opere di S. Alfonso de Liguori; nell'Archivio Generale della C.S.S.R. v'è una sua lettera al procuratore generale in cui chiede espressamente l'invio di dette opere.

³² Esortava di preferire la *Theologia moralis* di S. ALFONSO perché « ricca di quella squisita prudenza, dettatagli dall'Esercizio di circa quarant'anni di missioni, sorretta da pronunciato impegno della gloria di Dio e salvezza delle anime » ed ancora perché « lodata dal grido de' Vescovi Cattolici, ed esaminata e trovata senza alcuna cosa da appuntarglisi dalla stessa S. Sede. Vedi *Notamento* cit.

prassi della romana Arciconfraternita della Dottrina Cristiana³³. Nello stesso tempo Saggese raccomandava di istruire anche gli adulti la cui ignoranza religiosa, già nel passato, era stata constatata con amarezza dal suo predecessore mons. Cernelli³⁴, non solo nelle borgate, ma nella stessa Chieti. Gregorio XVI stesso caldeggiava iniziative per l'istruzione religiosa del popolo³⁵ e sollecitava i vescovi perché, con

³³ Sull'attività catechistica della sopradetta arciconfraternita vedi G. FRANZA, *Il catechismo a Roma e l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, Alba 1958.

³⁴ Il Cernelli in molte lettere pastorali aveva ricordato gli insegnamenti dei pontefici in proposito. Ai confessori aveva raccomandato che interrogassero i penitenti « ne' termini più facili, più usuali, e più adatti al di loro corto intendimento » su tutte quelle cose « necessarie [...] per conseguire la gloria del Cielo » e che sono « per conseguenza indispensabili per ottenere la grazia del Sacramento » (vedi le sue *Esortazioni pastorali, a' confessori della sua città e diocesi*, Napoli 1829, 40); e di negare loro l'assoluzione se l'ignorassero. Lo stesso avvertimento aveva già rivolto ai confessori nel 1823. A più riprese aveva lamentato come l'ignoranza delle cose attinenti la fede si riscontrasse non soltanto nelle campagne ma anche nelle città, per cui i confessori non dovevano vergognarsi o farsi scrupolo nel richiedere la conoscenza dei principi basilari della fede, « quando il bisogno » l'avesse suggerito, « a tempo, e a luogo anche a persone adulte, avanzate in età, e civili ». (Ivi). Cernelli per rendere efficace e generale l'istruzione religiosa, proponeva ai confessori di responsabilizzare i genitori affinché questi facessero imparare ai loro figliuoli: i misteri della fede e tutte quelle cose la cui ignoranza costituisce peccato mortale, facessero loro « osservare i Comandamenti di Dio e della Chiesa e frequentare, inoltre, i Santi Sacramenti, la Dottrina Cristiana, e la parola di Dio, particolarmente nelle Domeniche e negli altri giorni festivi » (Ivi, 53). E non solo ai genitori veniva fatto obbligo di bene educare i loro figli « principalmente finché » fossero « teneri e di poca età », ma anche ai capi di bottega i quali dovevano istruire i loro servitori e garzoni senza distinzione di sorta (Ivi, 55). Per facilitare ai parroci il compito dell'insegnamento catechistico fece stampare un *Ristretto della Dottrina Cristiana da leggersi nelle Chiese rurali della Diocesi e città di Chieti da chiunque vi celebra in giorno di precetto, dopo il Vangelo della S. Messa*, Chieti s. d., minacciando d'interdetto l'altare in caso di inosservanza da parte del celebrante. Ordinava che si facessero « recitare alla gente di campagna specialmente de' villaggi, e negli altri luoghi, ove avvi ignoranza dei misteri della Religione », i precetti contenuti nel *Ristretto* e ricordava l'indulgenza accordata dai sommi pontefici e da lui stesso concessa, per quaranta giorni, a tutti coloro che vi avessero adempiuto. L'opuscolo del Cernelli non si discostava dagli altri in uso un po' dovunque, e sotto forma di domande e risposte, conteneva elementari nozioni di Dio, dell'aldilà, dei misteri della fede, il Credo, il Pater Noster, l'Ave Maria, i comandamenti, i precetti della Chiesa, i sacramenti, gli esercizi di pietà.

³⁵ La necessità dell'istruzione religiosa era stata sottolineata dallo stesso Gregorio XVI allorché, approvando nel 1831 la Congregazione di S. Viatore, scriveva: « Cum caelestis doctrinae cognitio a Deo ipso ob immensam suam bonitatem humano generi donata ad aeternam beatitudinem, ignorantia vero aeternum hominibus polliceatur exitium » e ricordava come i romani pontefici, sempre solleciti della salvezza di tutti, non avessero lasciato intentata alcuna strada e concludeva che si dovevano con particolare benevolenza seguire « ea instituta... quae omnem opem et operam praestare summopere student ut fulgeat in populi illuminatio Evangelii gloriae Christi, quo dissipatis ignorantiae tenebris christianae fidei disciplinam et religionis mysteria rite edocti, declinent a malo et faciant bonum, atque ambulantes in viis Domini salutem assequantur aeternum »: vedi *Acta Gregorii Papae XVI*, II, pag. 333. L'8 maggio 1844, con l'enciclica « Inter praecipuas machinationes », contro le false accuse mosse alla Chiesa dalla Società biblica inglese, enumerava i documenti e le iniziative promosse dai pontefici dal Concilio Tridentino in poi « ut catholicorum gentes ad Dei eloquia scripta et tradita impensius erudirentur ». Esortava infine con le

la loro autorità e con i loro avvertimenti, indicassero chiaramente ai fedeli ciò che fosse salutare alla loro anima e ciò che invece poteva essere causa di perdizione.

Saggese raccomandava ai confessori di non esigere dai ragazzi che si accostavano al sacramento della penitenza che sapessero la dottrina « a memoria sotto determinate espressioni », ma di ritenere sufficiente che conoscessero il Pater Noster, i misteri principali della fede e i precetti, e distinguessero « ciò che devesi o no credere, ciò che possa o no farsi »³⁶.

Come possiamo facilmente dedurre dalle sue esortazioni, per Saggese la conoscenza dei principi basilari della fede cristiana doveva tradursi in norma di vita, in una coerente prassi quotidiana, doveva rendere miti gli animi, elevare gli individui, infondere loro un vivo senso di carità, perché si potesse rinnovare la società. Per avere notizie dettagliate su tutto ciò che concerneva l'insegnamento della dottrina cristiana nelle parrocchie, e per ricevere conferma dai parroci circa l'impegno che tutti i fedeli ponevano nella santificazione della festa e nell'astenersi da opere servili nei giorni festivi, il 5 settembre 1846 mons. Saggese inviò da Chieti la seguente circolare a tutti i vicari foranei:

Nella deplorable ignoranza della Dottrina Cristiana in questa Archidiocesi, a metterci in sicuro dalla responsabilità verso Dio, è necessario darsi qualche generale provvedimento. Quindi Ella mi faccia tenere, dopo aver preso conto anche da' Parroci, un rapporto contenente le seguenti notizie: 1) In quali giorni dell'anno si fa la dottrina cristiana; se di sera, o di mattina, e se nella Messa, ed in quale Messa. 2) Quante persone vi vadano e di che età. 3) Chi ed in che luogo s'insegni a' maschi; chi ed in che luogo insegni alle ragazze, ed in che separazione stiano queste classi. 4) Chi giri per le strade del luogo a raccogliere i ragazzi e le ragazze; in che modo, in qual'ora e con quale ordine. 5) Specialmente dica cose sull'intervento, sulle figlie e figli de' galantuomini, e delle genti che abitano nelle campagne. 6) Quanto tempo s'impieghi nel fare la dottrina cristiana. 7) Se i sacerdoti che celebrano nelle rurali chiese la insegnino in che punto della Messa e per quanto tempo. 8) Infine qual'è l'autore di questa dottrina che si insegna.

E poiché troppo desolante è la posizione de' nostri diocesani circa la santificazione delle feste, Ella in separato rapporto domandi similmente i parroci di sua Forania ci faccia conoscere: 1) Se tutti si sentono la S. Messa nei giorni festivi. 2) Con qual'ordine e distanza fra loro si

parole di Leone XII i vescovi perché provvedessero « ut fideles ipsi mōnitis et auctoritate vestra edoceantur quod pabuli genus sibi salutare, quod noxium ac mortiferum dicere debeant » (*Acta cit.*, III, 335).

³⁶ *Notamento*, cit.

celebrino le stesse ed in che numero. 3. Quale comodo si dia nelle chiese rurali. 4) Se si spieghi in ogni festa il S. Vangelo, ed in che ora si celebri questa Messa della spiega, ed in qual punto di essa. 5) Se i cappellani delle chiese rurali adempiano a simile spiega, o istruzione quando vi vanno a celebrare.

E per le opere servili si dica: 1) Se siano chiuse le botteghe degli artigiani. 2) Se vi siano giuochi nei luoghi pubblici, di caffè, taverne ecc. 3) Nelle necessità campestri quali fatti che si tollerino, e se si chiegga la licenza del Parroco.

Infine quali massime corrano contro questi santi doveri. Ed acciò: al Vicario Foraneo vengano le risposte ed in dettaglio Ella si compiacerà spedir copia di questa rev.ma disposizione, incaricando ciascun curato di badare a rispondere a ciascun articolo distintamente, ed a ciascuna parte del medesimo articolo. Dopo che avrà raccolto le risposte, le leggerà per apporvi la sua osservazione (oltre il simile rapporto la sua cura) nel foglio d'invio, che noi attendiamo per 20 dell'entrante.

I 21 vicari foranei risposero nel mese successivo, inviando le informazioni ricevute a loro volta dai parroci. Di questi si astennero dal rispondere solo quelli di Tocco e Montelopiano³⁷. La circolare articolata sulla dottrina, la santificazione delle feste e delle opere servili sottintendeva la richiesta di numerosi dati per un quadro di ogni singola parrocchia. Inoltre il Saggese voleva esaminare i risultati conseguiti nell'elevazione delle anime e nel miglioramento dei costumi, tur in mezzo ad una crisi economica di vasta portata³⁸. Infatti, se con la prima visita pastorale aveva inteso rimuovere gli ostacoli all'elevazione del popolo e al culto di Dio, subito dopo si era accinto a restaurare i sacri valori col promuovere la giustizia e dare esempio di abnegazione³⁹.

³⁷ Su alcuni fogli vi sono delle brevi osservazioni dei vicari o degli stessi parroci. Quello di Fossacesia faceva rilevare: « si manca, si manca, si manca, ad onta di qualche cenno da me fatto; e se Mons. Arcivescovo mi permette questa libertà, dico che si difetta in questo punto in molte Chiese Parrocchiali della sua Diocesi » (*loc. cit.*). Una tale osservazione non era però suffragata da dati; poteva essere perciò l'espressione di uno spirito incontentabile oppure malevolenza verso gli altri sacerdoti dei quali si voleva sminuire l'opera. Si dimenticava che Saggese, scrupoloso qual era, per mezzo di molti si informava di tutto e controllava ciò che gli veniva segnalato.

³⁸ Saggese stesso aveva colto, anche se in maniera inversa, un tale rapporto. Nella *Esortazione... ai Parrochi, Confessori, Rettori di Confraternite, e superiori di Case Religiose*, del 29 settembre 1844, esprimeva il suo dolore nel constatare che « il suo dolore nel constatare che « il peccato di ogni genere trionfava ovunque, e la mano ultrice dell'Onnipotente aggravava il suo peso ». Notava l'aumento degli scandali, dei latrocinii, l'esaltazione dell'usura, le vendette, le calunnie, gli odii, i giuochi, l'allontanamento dai Sacramenti, l'ignoranza della dottrina cristiana nei fanciulli e negli adulti; e, come segni della vendetta divina: « l'un flagello si succede all'altro; gemella sorge la pubblica calamità della domestica sventura; secco il cielo, veloce la gragnuola, instabile la terra, infertili i campi, infette le contrade, agitati i popoli, qua e là chi geme, chi teme, chi languisce, e chi si muore ».

³⁹ Saggese aveva iniziata tale opera proprio puntando sui sacerdoti. Specialmen-

A distanza di più di un secolo non sfugge l'importanza di una tale iniziativa, anche dal punto di vista strettamente sociologico. Dalle risposte inviate dai parroci all'Arcivescovo, attraverso i vicari foranei, si può notare il riflesso anche sul piano puramente spirituale avuto dal « pauperismo ». Esso, di ridotte proporzioni fino al 1842, divenne poi sempre più grave negli anni successivi, tanto da intaccare, a volte anche profondamente, la moralità degli individui⁴⁰. Donde la necessità per Saggese di partire da dati certi per rinsaldare la fede minata da molteplici fattori esterni. Con esortazioni o iniziative di qualsiasi genere, con interventi anche presso le autorità civili⁴¹ cercò con viva premura di avvicinare le popolazioni al Cristo, oppure fece reprimere abusi, avvalendosi del prestigio che gli derivava dalla sua carica.

te quelli preposti ad uffici pubblici o ad incarichi nell'Opera della Beneficenza, avrebbero dovuto dare non rari esempi di abnegazione, di giustizia e di corretta amministrazione: vedi *Consiglio generale degli Ospizi di Abruzzo Citeriore. Nomina degli Amministratori e de' Deputati Ecclesiastici*, Chieti 15 marzo 1845, in ACAC, cart. S. Silvestro. Egli stesso, come vice-presidente del consiglio generale degli ospizi (presidente di diritto era l'intendente della provincia), attese alla riorganizzazione dell'Opera perché divenisse efficiente mezzo per alleviare la miseria. La sua azione ebbe ampi e meritati riconoscimenti: nel 1845 l'intendente facente funzione nel discorso pronunciato all'apertura del consiglio generale della provincia, invitava a vedere « con quanto zelo ed alacrità v'attendesse il degno Prelato onde tutto procedesse regolarmente a decoro del culto divino, e a tutela del sacro patrimonio de' poveri » in *Giornale dell'Intendenza dell'Abruzzo Citeriore* (d'ora innanzi citato con la sigla GIAC). E l'anno successivo il nuovo segretario sottolineava, per il ramo della pubblica beneficenza, la « regolare ed esatta amministrazione nei suoi svariati rapporti morali e contabili... per le cure diligentissime ed indefesse » del Saggese: GIAC, 7 (1846) 142, del quale, concludeva il suddetto segretario generale, non sapeva se dovesse « più commendarsi la purità o l'elevatezza de' sentimenti, l'abnegazione di se medesimo o l'amore verso i suoi simili (ivi, 151).

⁴⁰ Dall'esame delle cause in pendenza nel distretto di Chieti il De Novelli notò che la cifra più alta fra i diversi reati era quella dei furti la cui causa era dovuta « all'eccessivo bisogno della classe indigente », data la aumentata miseria durante l'inverno (vedi DE NOVELLI, *op. cit.*, 16), a mala pena alleviata dalle collette fatte con la collaborazione dei sacerdoti e dall'attivazione dei lavori pubblici. De Novelli desunse dai registri di beneficenza che nel decennio 1834-44 si fosse raddoppiato il numero dei trovatelli secondo questa proporzione annua: 63, 50, 91, 82, 79, 112, 100, 102, 90, 104, 100. Saggese durante la prima visita pastorale notò che numerosi erano i concubinati specialmente tra i più poveri che non potevano sostenere la spesa di 7 o 8 ducati per i diritti pontifici e regali. Egli stesso con lettera del 24 settembre 1842 chiedeva alla Santa Sede la dispensa per alcuni, non trovando altro mezzo per « non farli rimanere sempre nel laccio della perdizione ». Durante la seconda visita, iniziata nel 1847, rilevava che molti a Vasto chiedevano sussidi per corredi e doti per sposarsi, oltre il rilascio gratuito delle carte matrimoniali, anche le somme per le « Pontificie grazie » ed il sovrano assenso, « e non solo i veri poveri [...] ma quegli stessi che potevano far fronte a' diritti consueti » (*Editto: Per la celebrazione de' matrimoni degli scandalosi*, Vasto s. d. ma del 1847, in ACAC, FS, cart. n° 4 (1845-47). Più volte si preoccupò di dare un asilo nei conservatori a delle fanciulle povere: vedi CINALLI, *op. cit.*, 15).

⁴¹ Ci sarà stata qualche rimostranza, per esempio, da parte del Saggese all'intendente se questi aveva dovuto stigmatizzare l'operato di più di un sindaco che in

Quasi tutti i parroci erano stati trascinati dall'entusiasmo e dallo zelo sacerdotali del loro arcivescovo; collaboravano con lui e dietro il suo esempio mostravano una più sollecita carità verso il prossimo. Saggese direttamente o attraverso i suoi collaboratori, da quelli più vicini fino a quelli delle più remote borgate, ricercava il dialogo con i fedeli onde stimolarne la pietà e correggerne i difetti. In tal senso, come premessa al dialogo, si inseriva ed acquistava grande importanza lo stato dell'istruzione religiosa nel rapporto, s'intende, istruzione-devozione, ovvero partecipazione del messaggio evangelico e ricezione ed attuazione di esso da parte di tutti i fedeli⁴².

Le difficoltà ad una completa e consapevole realizzazione della parola del Cristo, come si può dedurre dalle « Risposte » dei parroci⁴³ erano: l'ignoranza delle masse popolari dovuta alle sue tristi condizioni di vita⁴⁴ e al secolare disinteresse della classe politica; il disprezzo affettato dei « galantuomini » verso le classi meno abbienti⁴⁵, la superficialità con cui molti assolvevano ai propri doveri di cristiani⁴⁶; o lo scarso impegno per ciò che non comportasse un imme-

occasioni di elargizioni di soccorsi caritativi non aveva consultato il parroco, contro l'articolo 10 del regio decreto del 7/12/1832 e l'art. 2 del regolamento accluso, e lamentare come le « pie elargizioni con scandalo de' fedeli fossero o malversati o applicate a usi del tutto estranei »: vedi GIAC, 12 (1845) 45. Reiterati furono invece i suoi appelli all'intendente perché facesse rispettare la chiusura delle botteghe.

⁴² L'iniziativa del Saggese s'inquadra nell'esigenza avvertita da molti vescovi intorno agli anni cinquanta di rendersi conto del grado di istruzione religiosa dei fedeli, di approntare i mezzi necessari per diffonderla, redigendo all'uopo un catechismo unico obbligatorio in tutta la Chiesa (preoccupazione questa già di Clemente XIII che nel secolo precedente con la bolla « In agro dominico » se ne era fatto assertore). Infatti nel novembre del 1849 i vescovi umbri, riuniti a Spoleto, nominarono una commissione per redigere un catechismo « ad normam catechismi romani » e nel frattempo raccomandarono l'uso di quello del Bellarmino. L'anno seguente nel sinodo di Siena si raccomandava l'insegnamento del catechismo ai fanciulli ed agli adulti e si proponeva la pubblicazione di un piccolo catechismo storico. Nel sinodo di Ravenna, tenutosi nel 1855, si tentava di stabilire l'unità di metodo e di formule e si ordinava di adottare il catechismo del Bellarmino con le necessarie aggiunte. La stessa decisione veniva presa dal sinodo di Venezia (1859) con l'esplicita riserva che le aggiunte venissero approvate dalla S. Sede: vedi E. MANGENOT, *Catechisme in Dictionnaire de théologie catholique*, II (1923) coll. 1895 e 1957, coll. 1895 e 1957. Saggese tra l'altro intendeva raccogliere un vasto materiale che gli potesse servire per il sinodo diocesano che avrebbe voluto celebrare: vedi CINALLI, *op. cit.*, 87.

⁴³ Vedi ACAC, FS, cart. N° 4.

⁴⁴ A Manoppello, per es., per mancanza di abiti decenti i campagnoli non intervenivano alle funzioni sacre.

⁴⁵ A Forcabolina i figli dei « galantuomini » si mettevano in disparte, mentre a Furci o nella parrocchia di S. Leucio ad Atessa non frequentavano per non mischiarsi con « la gente bassa »; così pure a S. Eusanio due famiglie ostentavano boria nei riguardi della classe meno abbiente.

⁴⁶ Si tengano presenti alcune « massime » a giustificazione delle opere servili nei giorni di festa: vedi al riguardo le *Risposte* dei parroci citate.

diato utile economico ⁴⁷.

Di contro, come fatto positivo si aveva la preoccupazione dei genitori di inviare i propri figliuoli al Catechismo. L'istruzione religiosa era ritenuta determinante per l'incivilimento della società. Sotto un punto di vista etico-sociale era confortante notare come in diverse parrocchie i « galantuomini » accondiscendevano a che i propri figli si unissero a quelli dei campagnoli per imparare la dottrina cristiana: la partecipazione comune era del 46% circa.

Quasi tutti nei paesi, tranne che nei periodi particolari, si astenevano dai lavori dei campi per rispettare il precetto festivo; solo il parroco di Casalbordino lamentava che la partecipazione degli uomini d'inverno era scarsa, mentre d'estate era del tutto inesistente.

La gente spesso compiva veri e propri sacrifici per andare in paese ad ascoltare la messa. I partecipanti al Catechismo erano numerosi, anche se non è possibile stabilirne la percentuale relativa al numero degli abitanti. I risultati conseguiti, sebbene attraverso un apprendimento mnemonico e discontinuo, erano buoni ⁴⁸.

I parroci profondevano tutto il loro zelo, nonostante le numerose incombenze che gravavano su di loro. Nel caso, poi, che l'istruttore fosse un laico delegato dal parroco oppure dai genitori dei ragazzi, l'opera diventava ancora più ardua. Essi stessi, molto spesso, basavano le acquisizioni catechistiche solo su un pio apprendimento tradizionale raggiunto attraverso una non sempre assidua frequenza a tutte le pratiche religiose in genere ⁴⁹; Saggese poteva ritenersi soddisfatto. Egli come degno discepolo di S. Alfonso comprendeva che

⁴⁷ Si andava sempre di più affermando da parte di alcuni una mentalità laica e liberale secondo la quale la « festa non dava da mangiare », massima che correva sulle bocche a Montenerodomo, mentre era ritenuto più che legittimo lavorare a Fara S. Martino o a Taranta di domenica nelle « fabbriche » in prossimità delle fiere.

⁴⁸ Confortano tale deduzione i risultati riscontrabili dalle *Risposte* dei parroci. Il sistema, tuttavia, era idoneo in quanto l'esposizione catechistica era basata su domande e risposte. Tale metodo espositivo era chiamato « lucidario » dal titolo di un'opera: *Elucidarius* di ONORIO D'AUTUN; a tal proposito vedi A. TAMBORINI, *La Compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1939, 39; e G. FRANZA, *Il Catechismo a Roma*, cit., 30. E' da tenere presente che il *Catechismo* tridentino e quelli posteriori hanno una struttura essenzialmente teologica e sono stati elaborati in modo da offrire una « dottrina » sicura, precisa e concisa. Essi contengono tre verità centrali: la prima che ha la priorità su tutte è che la vita eterna consiste nel conoscere Dio e Colui che Egli ha inviato, Gesù Cristo; la seconda che noi dobbiamo camminare sulle orme del Salvatore; l'ultima che l'amore è fine dei comandamenti e la pienezza della Legge: vedi R. GIRAULT, *Quatre siècles de catechisme, in Lumière et Vie*, 12 (1957) 15 ss.; si veda anche P. PASCHINI, *Il Catechismo romano del Concilio di Trento, sue origini e prima diffusione*, Roma 1923. Sostanzialmente comportano la conoscenza del Simbolo degli Apostoli, la pratica dei Sacramenti, il rispetto del Decalogo e dei precetti della Chiesa, la recita della preghiera domenicale.

⁴⁹ Vedi SCIARRETTA, *op. cit.*, 102.

l'indifferenza e il peccato non fossero dovuti a mancanza di fede ma a difetto di educazione cristiana, specialmente in quei luoghi ove non si aveva neppure memoria di una visita pastorale prima della sua ⁵⁰.

Per questo se nella prima visita aveva posto « precipua cura al materiale delle chiese, altari e sacri arredi », con la seconda, preannunciata con la circolare del 10 agosto 1847, si riprometteva di rivolgere « particolare pensiero al formale del [...] Sacro Ministero », alla cura del popolo, al servizio divino, all'amministrazione dei Sacramenti, all'esatta gestione de' beni della Chiesa.

Avrebbe osservato come e con quale frequenza i curati istruissero le levatrici ⁵¹, gli sposi, i fanciulli, e predicassero al popolo. Sapeva che quasi tutti i parroci e gli economi-curati non omettevano « tali loro coscienziosi doveri », se mai ve ne fosse stato qualcuno doveva a tempo opportuno « porsi nel conveniente esercizio » ⁵².

4. L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Particolare importanza ha sempre avuto per la Chiesa il controllo dell'istruzione pubblica, considerata come tramite necessario a quella puramente religiosa. Da ciò il bisogno, da parte di essa, di seguirla e incoraggiarla per improntarla allo spirito cristiano.

L'articolo 2 del concordato del 1818 tra la S. Sede e il Regno di Napoli (dal dicembre dello stesso anno Regno delle Due Sicilie) esplicitamente riconosceva tale interesse prescrivendo che: « l'insegnamento nelle Regie Università, Collegi e Scuole, sì pubbliche che private », doveva in tutto essere conforme alla dottrina della Religione Cattolica ».

Per Ferdinando II come per i suoi predecessori l'istruzione pubblica, pervasa da « spirito confessionista » ⁵³ doveva essere un valido mezzo per la rieducazione del paese; per questo era diretta dall'alto, quantunque affidata quasi interamente agli ecclesiastici.

Ferdinando II era consapevole dell'importanza dell'istruzione, specialmente di quella primaria, ma sospettoso qual era di ogni manifestazione culturale, affidò la direzione dell'istruzione primaria interamente ai vescovi nelle loro rispettive diocesi, attendendosi da essi

⁵⁰ Vedi Documento.

⁵¹ Le ostetriche, data la forte mortalità infantile e le difficoltà presentate dai parti, dovevano amministrare per precauzione il battesimo ai bambini appena nati.

⁵² Vedi circolare del 10 agosto 1847 in ACAS, FS, cartella n° 4 (1845-47).

⁵³ Vedi W. MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la S. Sede e le Due Sicilie*, Firenze 1929, 10.

« cura e maggior zelo » che per il passato (decreto del 10 gennaio 1843)⁵⁴.

Ferdinando II, già all'indomani della sua ascesa al trono, aveva dato al clero il monopolio dell'istruzione pubblica intesa come « fucina di coscienza e di compattezza sociale »⁵⁵. Con regio decreto dell'11 febbraio 1831, per un male inteso senso d'economia, pensò di affidare l'istruzione primaria ai parroci. Questi non corrisposero però pienamente alle sovrane aspettative, se una tale decisione, quantunque ritenuta favorevole e attesa dal clero stesso, dopo sette anni, raccolse pochi frutti⁵⁶.

Perciò vennero impartiti agli intendenti delle provincie nuovi ordini perché sollecitassero le autorità comunali ed ecclesiastiche a concorrere con ogni mezzo all'istruzione per preparare così i fanciulli a « divenire perfetti cristiani, buoni sudditi, ed intelligenti operai, ed allontanarli ancora dai vizi che l'ozio produce »⁵⁷.

Pertanto i sindaci ed i decurioni venivano incaricati di visitare le scuole primarie ed a vigilare su di esse, mentre i maestri avrebbero dovuto compilare « statini » bimestrali con il numero d'ordine ed i nominativi degli alunni, l'età, la condotta morale e religiosa, nonché l'assiduità ed il profitto⁵⁸.

⁵⁴ Vedi GIAC, 5 (1843) 66 ss.

⁵⁵ Vedi G. D'ANNA, *La scuola elementare media e superiore nel Regno delle Due Sicilie di qua dal Faro dal 1815 al 1860*, Caserta 1923, 60.

⁵⁶ Vedi GIAC, 283 (1838) 286 ss.: *Nuovo regolamento per talune spese comunali di avere in vigore dal 1° gennaio 1838*. Ferdinando II facendo riferimento ai tagli del bilancio e alle diminuzioni delle spese per la P. I. da lui voluti col regio decreto dell'11/2/1831 scriveva che « la speranza avendo dimostrato come l'espedito d'incaricarsi i parrochi di tale occupazione tornasse vana; e come gli stipendi diminuiti si rivolgersero a danno della più utile e della più civile delle istituzioni » (ivi, 290). Aveva atteso di essere ampiamente ripagato dal clero quando il monopolio della istruzione pubblica era stato richiesto non soltanto come complementare dell'istruzione religiosa ma anche per surrogare l'esiguità della congrua e l'inesigibilità delle decime sacramentali.

⁵⁷ Vedi GIAC, 272 (1838) 90 s. Dall'espressione ferdinandea si desume il principio secondo cui una profonda fede religiosa fosse sempre accompagnata da una sicura fedeltà nella autorità politica; opinione corrente, questa, tra gli scrittori politici della Restaurazione e che veniva recepita nella prassi concordataria degli Stati con la S. Sede. Si veda a riguardo quanto avrebbe scritto nel 1856 mons. FESLER in *Studien über das österreichische Konkordat vom 18 August 1855*, citato da G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo del liberalismo del totalitarismo*, Brescia 1970, 526.

⁵⁸ Vedi GIAC, 272 (1838). L'intendente, nel richiedere alle autorità amministrative ed ecclesiastiche (sotto-intendenti, ispettori scolastici, sindaci, parroci) di concorrere onde non mancasse l'istruzione dei fanciulli e perché tutti ne approfittassero, raccomandava di visitare sovente le scuole primarie e verificare se gli alunni le frequentassero; e, qualora il numero dei frequentatori non fosse stato proporzionato alla popolazione, avrebbero dovuto indagare se la poca assiduità degli alunni dipen-

In virtù del regio decreto del 10 gennaio 1843, ispirato dall'allora sovrintendente alla pubblica istruzione, il carmelitano Giuseppe M. Mazzetti⁵⁹, i vescovi erano autorizzati a nominare i maestri e le maestre nelle scuole primarie già in funzione o di nuova istituzione, a sospenderli ed a rimuoverli secondo la gravità delle mancanze che commettevano nell'adempimento del loro dovere, dietro semplice comunicazione all'intendente. Mons. Saggese colse l'occasione, per quanto concerneva la sua archidiocesi, per richiamare l'attenzione dei responsabili dell'istruzione primaria sulla decisione di Ferdinando II e per richiedere l'aiuto dei parroci e, specialmente, dei vicari foranei perché « questo ramo di Cristina morale [...] fosse rialzato dal languore nel quale era caduto »⁶⁰. Con la circolare a stampa del 13 febbraio 1844, inviata « Ai Vicari foranei, ai Parrochi, ai Curati economici, ai Sindaci, ai Maestri primari, alle Maestre delle Fanciulle e ai direttori delle Congregazioni di Spirito nei Comuni della Archidiocesi di Chieti », auspicava l'incremento della istruzione civile, morale e religiosa in modo da sperare che dalle scuole primarie uscissero « giovanetti veramente cristiani da far giustamente sperare di essere un giorno sudditi fedeli, probi ed utili cittadini ».

Donde il suo interesse ad essere « genuinamente » informato « de' disguidi per ovviarli, e de' progressi per consolar[se]ne e viemmeglio promuoverli »⁶¹, con quello zelo che lo caratterizzava e che lo portava a chiedere ai suoi collaboratori tutte le notizie utili onde risolvere di persona qualsiasi difficoltà o problema che potesse intralciare la sua opera pastorale e nella cura delle anime e nell'amministrazione dell'archidiocesi⁶².

desse dalla negligenza dei maestri o dalla trascuratezza dei genitori, affinché i primi venissero richiamati ed i secondi esortati « a profittar d'una così benefica istituzione per lor vantaggio e de' propri figli ».

⁵⁹ Su Giuseppe M. Mazzetti, nato a Chieti nel 1778 e morto a Napoli nel 1850, pedagogista, nominato nel 1838 presidente del Consiglio della Pubblica Istruzione, ed autore di un *Progetto di riforme pel regolamento della Pubblica Istruzione*, Napoli 1838, si veda D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari 1965, 64; G. BROCCOLINI, *Primo contributo alla bibliografia mazzettiana in Abruzzo*, in *Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, Pescara 3 (1966), e R. AURINI, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, V, Teramo 1973, 83. Saggese dovette conoscere personalmente mons. Mazzetti che tra l'altro era anche membro della Consulta teologica per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di cui l'Arcivescovo di Chieti è stato uno dei più zelanti postulanti ed il suo *Votum pro B. M. V. Conceptione dogmatice immacolata definienda ad Pium IX POM*, girò per le mani di tutto il corpo dell'Episcopato italiano: vedi CINALLI, *op. cit.*, 96.

⁶⁰ Vedi la Notificazione del SAGGESE, *A' signori Vicari foranei, Parrochi*, in GIAC, 8 (1844) 146 ss.

⁶¹ Ivi.

⁶² Vedi CINALLI, *op. cit.*, 60.

Per l'esperienza fatta nel visitare ogni luogo della vasta archidiocesi poteva lamentare « l'abbandono pressoché generale » dell'istruzione primaria, e ricordava che « pochi meno di 80 » comuni mancavano tuttavia di maestri e maestre. Tenendo conto del numero di 110 paesi menzionati dallo stesso Saggese in « *Narratio et status rerum ecclesiasticarum civilium Teatinarum* » (1845), si può facilmente affermare che soltanto poco più del 20% aveva una scuola primaria. Perciò invocava l'aiuto divino perché venissero secondati « gli sforzi » che tutti avrebbero fatto « per ripianare tanto vòto » e nel contempo sollecitava i parroci ed i sindaci a cooperare per la « felicità » e l'incivilimento dei loro filiani ed amministrati »⁶³.

Richiedeva appositi quadri da inviare a lui, per mezzo dei vicari foranei, dai quali risultasse l'esistenza o meno, in ciascun comune, della scuola primaria per fanciulli e fanciulle, il nominativo dei maestri, il periodo dell'insegnamento, l'onorario fissato e le modalità del pagamento; se si accordasse gratificazione ai maestri e la somma fissata per premi agli alunni meritevoli, il numero degli alunni e delle fanciulle e l'orario scolastico.

Nel caso che non fosse stato nominato il maestro, parroci e sindaci, di comune accordo, avrebbero dovuto proporre all'Arcivescovo, per mezzo dei vicari foranei, « soggetti probi idonei e superiori ad ogni eccezione »⁶⁴, cui credessero potersi affidare l'istruzione. Se poi i sindaci avessero rese insoddisfatte le aspettative dell'Arcivescovo, i deputati ecclesiastici, non essendovi altri maestri designati, restavano obbligati a trasmettere « isolatamente » la proposta, « ciò come massima generale da seguirsi ad ogni vacanza »⁶⁵, mentre i sindaci, come si rileva dalla suddetta circolare, avrebbero dovuto avanzare la richiesta all'intendente perché venisse fissato nel nuovo esercizio finanziario l'onorario per il maestro o la maestra. Saggese ricordava ancora che, secondo quanto contemplato dal regio decreto, l'amministrazione civile non aveva « altra ingerenza nella istruzione primaria, che di assicurarsi del servizio prestato prima di disporre il pagamento degli onorari a maestri e maestre, e di far riconoscere a' vescovi » quelli che venissero meno ai loro doveri affinché li sostituissero »⁶⁶.

⁶³ Vedi *Notificazione* cit., 147.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Ivi, 149.

Materie e libri della scuola primaria erano il « *metodo e l'aritmética* ad uso di dette scuole, oltre il *catechismo* della diocesi »⁶⁷.

Era fatto obbligo ai maestri, sia nelle scuole primarie che secondarie, di accompagnare i propri allievi alle Congregazioni di spirito; e qualora questi si mostrassero restii ad intervenire, dovevano essere espulsi dalla scuola⁶⁸.

Saggeese era appartenuto ad un ordine, il liguorino, che tra gli scopi istituzionali aveva anche quello di diffondere l'istruzione religiosa tra il popolo. Era consapevole, quindi, della gravità del compito, ma anche della importanza e del vantaggio che ne avrebbe tratto la Chiesa, perciò sollecitava i parroci a dispiegare tutto lo zelo di cui fossero capaci⁶⁹.

I meno interessati alla diffusione dell'istruzione generalizzata erano i sindaci e i decurioni, quali contribuenti maggiori anche se non in equa misura alle loro reali ricchezze. Il Saggeese dovette accorgersi, durante la seconda visita pastorale, di come la richiesta di collaborazione ai sindaci fosse rimasta per lo più disattesa, per cui invitava a « sollecitare i contadini per l'assistenza in giro ai maestri gratuitamente o con leggero appannaggio, come le persone agiate a dare le cibarie a' maestri, onde risparmiarsi il numerario »⁷⁰.

Non si limitava però a rendere partecipi della diffusione della istruzione i diretti beneficiari, né ad esortare i ricchi di rendersi benemeriti di tale opera, ma elevava la sua viva protesta all'intendente per la « smania di novità circa la riduzione degli onorari »⁷¹ da parte dei comuni, sia ai religiosi che ad alcuni maestri, come alla maestra delle fanciulle di Roccascalegna.

Dai molti prospetti trimestrali esistenti nel Fondo Saggeese, regolarmente inviati dai vicari foranei onde informare l'Arcivescovo dell'andamento e dei miglioramenti dell'istruzione primaria, si può notare come l'insegnamento della dottrina cristiana costituisce il cardine del-

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Con decreto del 15 giugno 1821, cioè dopo il fallimento dell'esperimento costituzionale, gli studenti di Napoli furono obbligati a frequentare nei giorni festivi le congregazioni di spirito e con un successivo decreto del 15 marzo 1822 tale obbligo venne esteso a tutti gli studenti del Regno. Ma tali congregazioni dovettero cadere in abbandono se l'intendente di Chieti ne chiedeva il ripristino per la sua provincia secondando così i desideri di Cernelli.

⁶⁹ Vedi *Notificazione*, cit.

⁷⁰ Vedi editto sulla *Deputazione eletta per la creazione e restaurazione delle Chiese in S. Visita*, in ACAS, FS, cart. n° 4 (1845-1847).

⁷¹ Vedi *Lettera* del 23 ottobre 1847 indirizzata all'intendente in Archivio di Stato di Chieti (d'ora innanzi citato con la sigla ASC) Affari Ecclesiastici III/14.

l'istruzione stessa; qualora gli insegnanti fossero stati laici, i parroci dovevano vigilare perché nelle scuole la si insegnasse o deferire all'Arcivescovo i manchevoli.

Gli insegnanti avevano anche l'obbligo di accompagnare i propri alunni un giorno alla settimana, per lo più il giovedì, alle congregazioni di spirito, ove queste fossero. In ciascun semestre dovevano anche produrre un attestato col visto del vescovo a prova dell'aver vigilato sull'intervento dei propri discepoli a tali congregazioni.

Gli esami erano pubblici e venivano sostenuti davanti al parroco, al sindaco ed all'ispettore delle scuole del circondario — quantunque l'istruzione primaria fosse stata interamente affidata ai vescovi, vennero mantenuti gli ispettori — e i buoni risultati venivano sottolineati da pubbliche lodi, accompagnate quasi sempre da gratifiche per i maestri e per gli alunni migliori.

5. TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE

Durante la seconda visita, Saggese si riprometteva anche di esaminare un particolare aspetto della sua opera pastorale, quello cioè dell'istruzione pubblica.

Con lettera del 24 agosto 1847 ai vicari foranei ordinava di invitare — secondo l'articolo 11 della lettera-circolare del 12 agosto — i parroci dei luoghi ove sarebbe giunto a far sapere « maestri e maestre primari e privati. Lo nome, onorario e zelo. Numero dei rispettivi alunni, e profitto che fanno »; e da Vasto all'ispettore distrettuale, con lettera del 13 settembre, chiedeva « un triplice elenco indicante per ciascun comune [...] 1) Le scuole secondarie di qualunque facoltà; 2) Le scuole private sia di uomini sia di fanciulle; 3) Le ostetrici, spiegando chi fossero i maestri e le maestre, e se ognuno fosse debitamente autorizzato; ed ancora i nomi dei maestri e delle maestre primarie di ogni località del distretto »⁷².

Attendeva a questo compito con scrupolosa dedizione, ben convinto dell'importanza che riveste l'istruzione per il miglioramento della società. Nel contempo cercava di combattere gli scandali, sia prescrivendo delle pene esemplari (la ragazza fuggita di casa doveva apprestarsi all'altare con una corda al collo e una corona di spine in testa)⁷³, oppure ordinando, come al parroco di S. Buono, di tenere

⁷² Copia della Lettera in ACAC, FS, cart. n° 4 (1845-47).

⁷³ Vedi il decreto *Per la celebrazione de' matrimoni degli scandalosi in Vasto*, in ACAC, FS, cart. n° 4, loc. cit. Saggese notava, nonostante avesse ottenuto per alcuni poveri l'esonero del pagamento dei diritti della S. Sede e della Monarchia (si

un registro per gli scandali e gli scandalosi, e ove la prudenza lo suggerisse, di denunciare gli scandalosi alla polizia e a lui stesso⁷⁴. L'opera di restaurazione morale che si era accinto a compiere con la seconda visita ebbe una battuta d'arresto per gli avvenimenti politici del '48. La stessa figura di Saggese rimase sotto il colpo della condanna dei liberali⁷⁵ che vedevano in lui il paladino della reazione, lo strenuo difensore e il puntello del regime borbonico, nell'Abruzzo Citeriore.

Esaminando, però, gli atti del Saggese a distanza e senza lo spirito di parte ci si accorge che percorse, come tanti moderati e non pochi prelati, la parabola caratterizzata all'inizio da entusiasmo e poi da stupore, amarezza e forse anche rimprovero più che agli altri a se stesso⁷⁶.

Non che gli avvenimenti lo trovassero impreparato e scettico; erano i tempi dell'entusiasmo per Pio IX e chiunque fosse profondamente religioso, ma senza acume politico⁷⁷ restava affascinato dal nuovo mito quale universale riconoscimento e dell'opera e del magistero della Chiesa Romana.

veda la copia della lettera a Gregorio XVI in data 24 settembre 1842, nel fascicolo sopracitato) perché santificassero col sacramento del matrimonio le loro unioni, come molti, e non solo i poveri, « chiedevano dei sussidi per corredo e voti onde sposarsi e del rilascio gratuito non solo delle carte matrimoniali dall'Arciprete locale, e dalla Rev.ma Curia, ma pretendendosi benanche (quasi imponendo alle Autorità ecclesiastiche e sotto minaccia di non lasciar la tresca) delle somme per le Pontificie grazie, e sovranò assenso, e non solo i veri poveri... ma quegli stessi, che possano far fronte a diritti consueti ». Né v'è da stupirsi della pena comminata poiché lo stesso predecessore del Saggese, il Cernelli, nelle *Esortazioni pastorali a' confessori della sua città e diocesi*, già cit., riportava le varie pene canoniche di S. Carlo Borromeo.

⁷⁴ Era opinione corrente che il sacerdote fosse il custode dell'ordine morale nel foro esterno piuttosto che il pastore. Lo stesso Saggese ben diversamente si adoperò a che il barone di Guilmi si ravvedesse e ponesse fine allo scandalo pubblico a causa del suo concubinato: vedi la lettera del 17 ottobre 1840 in ACAC, FS cart. Saggese (1840-1844, *Lettere*), *Disposizioni e Decreti emessi nella I S. Visita*.

⁷⁵ Calunniosa la satira di G. V. PELLICCIOTTI, *Il teatro galleggiante*, in B. COSTANTINI, *Azione e reazione. Notizie storico-politiche degli Abruzzi, specialmente di quello chietino, dal 1848 al 1870*, Chieti 1902; nettamente negativo è anche il giudizio, ma non suffragato da documenti, di I. IEZZI, *Il 1848-49 in Chieti e provincia*, Chieti 1936. Sostanzialmente equilibrato quello del Costantini che tra l'altro ascrive ai collaboratori del Saggese l'influenza negativa esercitata nel biennio 1848-49 e confessa che dall'esame del carteggio dell'allora Arcivescovo, da lui non potuto consultare, si ricaverebbe un giudizio più favorevole: vedi B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo* cit., 75. « Liberalissime » definisce comunque, le lettere pastorali del 17 agosto 1848 e del 17 febbraio 1848 dell'Arcivescovo Saggese: vedi B. COSTANTINI, *Giornalismo abruzzese d'altri tempi in L'Abruzzo*, 3 (marzo 1920) 163.

⁷⁶ Vedi l'annotazione sul fascicolo: « 1848 avvenimenti politici — pubbliche preghiere ordinate dall'Arcivescovo, in ACAC, FS, cart. n° 9, circolari 2 B.

⁷⁷ L'importanza di tale mito era riconosciuta dallo stesso Mazzini che pensava, appunto, di sfruttarlo ai fini dell'opinione nazionale-repubblicana. Vedi W. MATURI, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1961, 98; G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974, 106.

Perciò la concessione della costituzione da parte di Ferdinando II al Saggese appariva nella serie di iniziative ferdinandee, volte al miglioramento delle condizioni del popolo, come « la corona e il compimento »⁷⁸.

A lui, dimentico delle numerose rivolte sedate sempre nel sangue, l'avvenimento sembrava quasi miracoloso perché non segnato da lutti e paure, ma di universale esultanza. « Qual'era, qual luogo, qual popolo vide mai cangiarsi un Regime di governo fra tanta tranquillità, giubilo, armonia, ordine, esultanza e pace? [...]. In tali eventi sempre si pianse su i tristi nugoli di luttuose paure »⁷⁹. Il Saggese dimenticava, forse volutamente, che erano stati gli avvenimenti siciliani e i moti cilentani a costringere il re a promettere e a concedere la costituzione.

Questa in realtà significava la fine dell'assolutismo borbonico e il riconoscimento dell'intervento diretto, nelle scelte politiche, da parte della borghesia, il cui risveglio e la cui ascesa erano stati indirettamente favoriti dal riformismo ferdinandeo a partire dal 1830⁸⁰. La borghesia, acquistata la consapevolezza delle proprie capacità e dei propri interessi, mal sopportava il paternalismo borbonico e il conformismo di chi stava attorno al trono. Il re si serviva di persone sinceramente devote, magari oneste, ma prive di quella intelligenza politica che consiste nel saper, soprattutto, comprendere le aspirazioni di miglioramento e di sicurezza della classe sociale più attiva; assecondarne lo sviluppo; interessare a tale processo le altre classi e assicurare i risultati con un'accorta politica estera. Per il bene della monarchia stessa avrebbero dovuto far pressione sul re perché prendesse atto, e non solo momentaneamente come nel gennaio del '48, dell'ineluttabile evolversi dei tempi e delle istituzioni.

La costituzione, ritenuta conforme all'allora incivilimento dei popoli, riconosceva fundamentalmente la Religione Cattolica Apostolica Romana come « l'unica dominante dello Stato », e manteneva la censura preventiva per le opere « ex professo » contrarie alla religione. Il clero, perché a più diretto contatto con le masse, veniva incaricato di spiegare durante la predica domenicale la costituzione. Il ministro degli affari ecclesiastici in data 31 gennaio invitava a « far sì che i sudditi fossero riconoscenti e grati alla sovrana largi-

⁷⁸ *Invito pastorale dell'Arcivescovo di Chieti al Clero e Popolo per ringraziare Iddio per la Costituzione data da S. M. il Re N. S., Chieti 17 febbraio 1848, 1.*

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ Vedi R. MOSCATI, *I Borboni d'Italia*, Roma 1973, 124.

zione, contraccambiandola col mantenimento dell'ordine, col rispetto delle Autorità, e con l'osservanza delle leggi, scopo che potrà facilmente ottenersi dall'esempio e dalla voce di chi è preposto a dirigere il gregge del Nazareno »⁸¹.

Il prestigio degli ecclesiastici, in particolar modo dei parroci, veniva messo a servizio di interessi contingenti e, per di più, di parte. Era una prassi ormai inveterata che chi stava a contatto con le masse doveva farsi portavoce della volontà sovrana, spiegare i decreti regi, ecc. In cambio alla Chiesa venivano assicurati numerosi privilegi.

Saggese, tra l'altro, prima che venisse espressamente invitato, il 5 febbraio presiedette a una solenne funzione di ringraziamento nella cattedrale metropolitana. Non vi omise di pronunciare parole di circostanza, e il 17 dello stesso mese estendeva l'invito a tutto il clero e il popolo dell'archidiocesi a ringraziare Dio per la costituzione concessa dal re.

In risposta alla lettera del ministero degli affari ecclesiastici del 12 febbraio, il 26 inviava una copia della sua pastorale sulla costituzione e annotava che « la recente Sovrana beneficenza basata sulla nostra Sacrosanta Religione, tende a perpetuare con garanzie novelle l'impegno de' popoli, la loro calma, la loro prosperità ». Era, appunto, questa la sua speranza e questo il suo pensiero sull'atto sovrano. Il 19 marzo, tre giorni dopo che tutto il clero sia secolare che regolare aveva giurato, inviò la sua dichiarazione di giuramento.

Le « frenetiche dimostrazioni »⁸², i proclami minacciosi, le poco velate allusioni dei liberali⁸³ nei riguardi dello stesso Saggese, scemarono in lui l'entusiasmo dei primi giorni. Anche perché dovette piegarsi alle pressioni di chi chiedeva di ritirare i liguorini in missione allora in alcuni paesi dell'archidiocesi, e perché venne a conoscenza del dileggio pubblico cui fu sottoposto l'abate Vizioli. Questi era stato dal Saggese sospeso « a divinis » per essersi macchiato di

⁸¹ Circolare del ministro degli affari ecclesiastici, Napoli 31 gennaio 1848, in ACAC, FS, cart. n° 9, circolari 2 B.

⁸² Vedi L. POLACCHI, *Da Melchiorre Delfico a Cesare De Caesaris — Storia politica e letteraria del Risorgimento in Abruzzo sulla base della Fortezza di Pescara 1798-1860*, Pescara 1960, 7 e 60; B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo* cit. pag. 73. Si possono ancora vedere i giornali allora pubblicati a Chieti: *La Guardia Nazionale*, *Monte Maiella*, *Monte Amaro*, *Costa Carena*.

⁸³ In particolare l'articolo del can. Sigismondi, *Religione e libertà*, in *La Guardia Nazionale*, 2 (1848) 7.

delazione e allontanato dall'Abruzzo, ove tornò nel marzo del '48 con la compiacenza della polizia napoletana⁸⁴.

Altrettanto profonda impressione dovevano fare sul suo animo, incline all'emotività, le notizie dell'allontanamento del Cocle⁸⁵, anch'esso liguorino, dalla corte, dei tumulti scoppiati a Napoli ad opera dei radicali e le dimostrazioni di fanatici prezzolati contro i liguorini e i gesuiti. Specialmente contro questi ultimi ritenuti i nemici « delle franchigie », in realtà perché i loro confratelli di Sicilia avevano apertamente aderito alla rivoluzione la quale di fatto era una vera e propria secessione da Napoli⁸⁶. La debolezza mostrata in quella occasione dal ministro Saliceti, il quale pur ritenendo illegale l'espulsione dei gesuiti, e vergognoso il modo, l'approvò come necessaria alla quiete pubblica, disorientò i moderati e impensierì il clero.

Non minori erano le apprensioni del Saggese per quanto accadeva in alcuni paesi ove i contadini credendo che la costituzione significasse affrancamento da debiti ed ipoteche, riforma agraria, godimento degli usi civici delle terre exdemaniale, possibilità di vendicarsi dei soprusi subiti, inalberavano la bandiera della rivolta dando vita ad esperimenti democratici o olocratici, causando così la repentina e feroce repressione da parte dei possidenti.

Com'era naturale alcuni sacerdoti si trovavano, pur stigmatizzando gli eccessi popolari, a fianco della povera gente e furono fatti, allora come oggi, segno di accuse di reazionismo e di falsa religiosità⁸⁷. Qualcuno pensò di consigliare il Saggese ad allontanarsi da

⁸⁴ Sul Vizioli vedi L. POLACCHI, *op. cit.*, 638; B. COSTANTINI, *op. cit.*, 73.

⁸⁵ P. Celestino Cocle, rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore dal 1824 al 1832, arcivescovo di Patrasso, divenne confessore di Ferdinando II al quale ispirò « principii di edificante cristiana pietà ed integrità ed austerità di vita »: vedi R. MOSCATI, *op. cit.*, 114.

⁸⁶ Sui tumulti del 9 marzo a Napoli, e in particolare modo sulle dimostrazioni contro i liguorini e i gesuiti e la espulsione di questi ultimi, vedi R. SANTORO, *Storia delle sedizioni cangiamenti di stato e fatti d'arme del Regno delle Due Sicilie nel 1848-49*, Napoli 1852, 69 ss. I liguorini godevano di una particolare stima in Corte per le missioni popolari e per essere un ordine napoletano (il fondatore, S. Alfonso de Liguori, era nato a Napoli nel 1696 e morì a Pagani nel 1787). Nei riguardi dei gesuiti i Borboni affettarono sempre una dichiarata diffidenza, se si eccettui il periodo 1850-1854. L'odio dei democratici mazziniani e dei moderati giobertiani per i gesuiti nel '48 e l'adesione dei gesuiti della provincia siciliana alla causa separatista e la loro apertura sociale offrivano ragioni sufficienti per alimentare l'incolmabile contrasto tra i primi e questi ultimi: vedi G. ROMANO, *La causa dei Gesuiti*, in G. DE ROSA, *I Gesuiti in Sicilia e la rivoluzione del '48*, Roma 1963. Il p. Romano affermava che « I sostenitori della Lega (liberale) riprovarono altamente la loro separazione da Napoli » (ivi, 294).

⁸⁷ A. TILLI, *Sussulti di reazione e nostalgie borboniche in provincia di Chieti nel 1848-49 e nel 1860-61*, in *Pensiero e Scuola*, 2 (1966) 35-45, sostiene che i cittadini di Pra-

Chieti, ma si ebbe come risposta « il Pastore dee restarsi più dappresso alla greggia »⁸⁸. La sua presenza nell'archidiocesi sarebbe servita a non far impelagare i religiosi in politica e a far sentire, se necessario, la sua voce qualora qualcuno anche con la velata protezione dei nuovi funzionari avesse voluto attaccare la Chiesa o diffondere dottrine contrarie o da essa già condannate⁸⁹.

Tra l'altro si stava profilando il pericolo di un incameramento dei beni ecclesiastici⁹⁰, o almeno una loro riduzione, anche se la motivazione ufficiale era dettata dalla necessaria abolizione di « alcuni svariati diritti, che non senza grave peso delle popolazioni »⁹¹, si riscuotevano dal clero delle rispettive diocesi. Già il clero era stato invitato ad una sottoscrizione volontaria per gli indigenti, gli agricoltori e gli artigiani⁹² e nella sola archidiocesi Teatina vennero raccolti ducati 179,50, e più di un parroco, scettico sul vero impiego del denaro raccolto, si lamentò che nella propria parrocchia v'erano già molti poveri da beneficare; e Saggese pur di dimostrare che il suo clero accompagnava con l'esempio la parola di Dio, non lesinò a singoli ecclesiastici esortazioni, rimproveri, pressioni ecc.⁹³.

tola Peligna si siano ubriacati « alle promesse di un falso prete » (sic). L'esempio di Pratola Peligna fu seguito da Cepagatti, Catignano, Lettomanoppello. L'intendente regio nel diramare il 18 aprile precisi ordini per reprimere qualsiasi abuso o movimento antiborghese faceva notare che « in più di un comune di questa provincia taluni scongiati fra naturali del luogo stesso hanno osato non solo attentare a' diritti de' cittadini, ma promuovere anche il disordine incitando gli altri ad unirsi loro per togliere con vie di fatto dalle cariche municipali que' che l'occupavano, arrogandosi nel tempo stesso l'autorità di destinare i rimpiazzi, ed in qualche paese vi sono state ancora voci di sommossa con propositi d'impulso alla distruzione di tutti, volendosi intendere de' galantuomini. Or siffatti abusi, potendo produrre tristi conseguenze, fa mestieri che siano prontamente repressi » (vedi GIAC, 12 (1848) 343. Spietata fu la repressione, come si desume dalle enfatiche espressioni di giubilo dello stesso GIAC, 12 (1848) 346 s.; per sedare la rivolta di Lettomanoppello fu necessario l'intervento della Guardia nazionale di Manoppello, Chieti e Guardiagrele.

⁸⁸ G. V. CINALLI, *op. cit.*, pag. 99.

⁸⁹ In quei giorni veniva venduto dal Vella, tipografo ufficiale dell'intendenza, l'opuscolo di F. LAMENNAIS, *Parole di un credente*. L'opera manoscritta circolava, però, da tempo tra le mani di alcuni ecclesiastici, e con l'appendice: *Considerazioni di un cattolico italiano*. Ve n'è un esemplare nella biblioteca provinciale « De Meis » di Chieti.

⁹⁰ Vedi R. SANTORO, *op. cit.*, 132.

⁹¹ Vedi la « Richiesta dello stato delle rendite delle Parrocchie » da parte del ministero degli affari ecclesiastici in data 15 aprile 1848 e successive sollecitazioni in data 3 giugno e 19 luglio in ASC, Intendenza Affari Ecclesiastici 1/14. I parroci mostrarono poca collaborazione, dando prova di costante ritrosia e manifesto rifiuto.

⁹² Vedi la circolare del ministero degli affari ecclesiastici del 18 marzo e portata dal Saggese a conoscenza del capitolo metropolitano, dei canonici delle collegiate, dei parroci e di tutto il clero secolare e regolare il 29 marzo, in ACAC, FS, cart. n° 5 (1847-50).

⁹³ Ivi. Il Saggese riprese i parroci di Colle di Macine, Ripa, Rapino, Salle, Lettopalena e Casoli perché avevano creduto di raccogliere danaro presso i propri parrocchiani e non già sottoporre se stessi soltanto alla contribuzione.

Anche nel campo dell'istruzione la trasformazione del regime assolutistico in quello temporaneamente costituzionale comportò delle innovazioni. Il decreto del 5 marzo aboliva quello del 10 gennaio 1843, e venne costituita una commissione provvisoria, della quale facevano parte molti rappresentanti del clero, allo scopo di elaborare una riforma. Col rescritto del 5 aprile si intese creare in ciascuna provincia una commissione temporanea della Pubblica Istruzione allo scopo di vigilare sulle scuole, proporre suggerimenti per il loro miglioramento e fornire alla Commissione di Napoli le notizie da essa richieste.

Soltanto i seminari, quantunque in parlamento fossero state avanzate richieste di vigilanza e regolamento di essi per mezzo delle autorità civili⁹⁴, restarono alle dipendenze dei vescovi (cfr. regio decreto del 22 maggio) secondo quanto contemplato dal Concilio Tridentino. I sotto-intendenti vennero incaricati di coordinare il lavoro delle Commissioni temporanee ed inviare un dettagliato rapporto. Da quello del sotto-intendente di Vasto si desume che dei quaranta comuni del circondario solo quattro non avevano la scuola primaria.

I maestri della scuola pubblica appartenevano al « ceto clericale »; su di essi non si aveva nulla da eccepire per quanto riguardava la condotta morale; erano ritenuti di « mediocre intelligenza », ma sufficiente per il compito di maestro primario; le maestre, invece, lasciavano a desiderare per « zelo, diligenza, assiduità nel servizio », e per grado di preparazione. Si proponevano: maggior vigilanza; esami da farsi nella II e nella IV domenica di ogni mese; agibilità dei locali. Circa la nomina dei maestri, si consigliava l'esclusione dei parroci e degli economi-curati perché « il loro ministero colla continuata istruzione pubblica »⁹⁵ era ritenuto « incompatibile ».

Nonostante l'interessamento e la cura del Saggese, i risultati dell'istruzione primaria nell'archidiocesi di Chieti, come in tutte le province del Regno, erano poco soddisfacenti.

Dai rapporti ricevuti, l'intendente poteva concludere che le

⁹⁴ Vedi R. SANTORO, *op. cit.*, 131.

⁹⁵ Vedi *Relazione*, in *Intendenza-Fondo della Pubblica Istruzione* IV/2. Era questa l'accusa che più frequentemente veniva rivolta ai religiosi; e i sindaci e i decurioni coglievano volentieri l'occasione per diminuire la già molto tenue retribuzione. Il vicario foraneo di Giugliano nella visita da lui fatta nel 1851 ad Orsogna annotava che il « pubblico » era dolentissimo perché, nonostante l'ispettore per gli ottimi risultati degli esami avesse proposto una gratificazione al maestro pubblico, un sacerdote, e premi per gli alunni, il decurionato gliela negò col pretesto che dei 43 alunni presentatisi agli esami solo una ventina era stata da lui istruita e « mancando spesso di assisterli allontanandosi dalla scuola per andare ad assistere alle funzioni in Chiesa, e perciò gli scolaretti nulla apprendevano »: vedi statini dei maestri in ACAC, FS, cart. n° 6 — 1850/51.

cause erano le seguenti: tenuità degli stipendi dei maestri; abbandono del metodo simultaneo o normale; diversità dei testi scolastici; inagibilità dei locali; e, rincarando la dose, assenza o scarsità di vigilanza⁹⁶. Da qui la minaccia di non autorizzare i pagamenti, ai termini dell'art. 25 del regolamento del 1819 e richiamato in vigore nell'aprile del '48, a quei maestri che non avessero esibito l'attestato di servizio rilasciato loro dall'ispettore distrettuale. Tra i provvedimenti urgenti, che i comuni dovevano adottare per migliorare l'istruzione primaria, ribadiva quanto già suggerito dal ministro dell'Interno d'intesa con quello dell'Istruzione, ovvero provvedere degli oggetti mancanti e fornire gli alunni poveri dei libri approvati dalla Pubblica Istruzione.

Ma — come nel passato e per la inveterata diffidenza delle classi abbienti per l'istruzione generalizzata, nonché per la mancanza di mezzi — nulla si fece. Le stesse buone intenzioni della Commissione provvisoria, della quale era segretario con diritto di voto F. De Sanctis⁹⁷, non si concretizzarono in scelte operative che risollevarono dallo stato di abbandono o di precarietà l'istruzione nel Regno, dal momento che ogni iniziativa veniva condizionata dalla piega che prendevano gli avvenimenti politici, per cui andava sempre di più crescendo la diffidenza del ceto colto per Ferdinando II. Le elezioni del 1° aprile-2 maggio si svolsero in un clima di speranze, alternate a timori: nell'archidiocesi teatina si tennero, su invito del Saggese, dei tridui perché gli elettori venissero ispirati a prescegliere uomini di provata fede e specchiata probità. La maggioranza dei deputati eletti, chiaramente radicale⁹⁸, avanzò richiesta di revisione della costituzione e di epurazione dell'amministrazione e dell'esercito, e finì con l'alienarsi sempre più le simpatie dei moderati, spingendoli a fare causa comune con la Corona.

La tensione tra il parlamento e la Corte sfociò il 15 maggio nell'erezione delle barricate da parte dei liberali, e nell'assalto di esse da parte dei lazzaroni e dell'esercito; l'avvenimento offrì al Re l'occasione di richiamare le truppe inviate in Lombardia, per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e dirigere gli sforzi per la riconquista della Sicilia; in realtà per avere un sicuro stru-

⁹⁶ Nei mesi che seguirono la concessione della costituzione nell'attesa di nuove istruzioni da parte della commissione della Pubblica Istruzione i vescovi si astennero dall'esercitare il loro diritto di vigilanza nelle scuole.

⁹⁷ Vedi G. D'ANNA, *op. cit.*, 71.

⁹⁸ Vedi F. CURATO, *Il 1848 italiano ed europeo*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano 1961, 695.

mento per iniziare una spietata politica di repressione di uomini e di istanze liberali. Fintantoché, però, la camera dei deputati continuò a riunirsi, pur divisa di fronte all'iniziativa da prendere per reprimere i moti contadini e quelli calabresi, sollecitata appunto dai vari avvenimenti, avvertì il bisogno di discutere in modo concreto alcuni problemi come quello che ci riguarda da vicino: dell'alfabetismo.

Esso veniva ritenuto la causa di ogni eccesso a cui si erano abbandonati i contadini specialmente di Pratola Peligna, e l'ostacolo alla partecipazione della vita politica delle masse e all'effettivo esercizio dei diritti degli stessi borghesi⁹⁹. Donde la necessità di rendere tutti, indistintamente, partecipi dell'istruzione considerata tra l'altro, come la Chiesa aveva sempre affermato, il solo mezzo per ravvicinare le distanze tra i ceti sociali. La riforma del '48, però, se riconosceva il bisogno dell'istruzione primaria obbligatoria e gratuita, nel contempo precisava che non a tutti gli ordini sociali potesse essere utile la medesima istruzione. La borghesia gelosa dei propri diritti acquisiti, protesa in modo compatto nel perseguire i propri interessi tagliava fuori del corso della sua storia le masse contadine e voltava le spalle a quegli stessi pastori di anime, come lo stesso Saggese, che nei primi mesi del '48, avevano dato la loro sincera adesione al nuovo corso politico. Le speranze, perciò, che avevano animato un po' tutti — dai moderati ai contadini, dalla maggior parte del clero ai radicali — cedettero nel clima di restaurazione il luogo a sospetti, ad esasperazione e a desideri di rinnovamento frustati.

Gli avvenimenti del biennio '48-49 favorirono nella Chiesa del Mezzogiorno d'Italia la aspirazione all'affrancamento dalla Corona. Il soggiorno di Pio IX nel Regno, prima a Gaeta poi a Portici, suscitò un non comune fervore di devozione ed incoraggiò a prendere coscienza della reale situazione della Chiesa¹⁰⁰, paralizzata nella sua azione, vincolata nell'esercizio della sua autorità, economicamente troppo dipendente dal regime borbonico¹⁰¹.

In tale occasione il cardinale arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza, convocò gli arcivescovi e vescovi dal 29 novembre all'8

⁹⁹ Vedi A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma 1969, 213.

¹⁰⁰ Vedi G. MARTINA, *Pio IX*, cit., 488. Pio IX affidò l'incarico di esaminare le reali condizioni della Chiesa del Regno alla congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

¹⁰¹ Ferdinando II favoriva la fondazione di chiese « ricettizie » e non già la costituzione di « parrocchie ». Gli effetti negativi di ciò si avranno all'indomani dell'unificazione della Penisola, con la estensione della legislazione eversiva dei beni degli ordini religiosi e delle chiese non erette a « parrocchie »: vedi N. MONTERISI, *Trent'anni di episcopato*, Isola del Liri 1950, 493.

dicembre 1849 per una « Conferenza » nel palazzo arcivescovile di Napoli. Lo Sforza voleva richiamare tutti i presenti ad un comune impegno nella lotta agli errori correnti e nella restaurazione dei valori cristiani, attraverso un'opera di rinnovamento che iniziasse all'interno della Chiesa e si basasse, innanzi-tutto, sulla formazione sacerdotale e la conservazione dello spirito ecclesiastico in modo che i ministri del santuario se ne mostrassero degni e per lo zelo e per una specchiata moralità. In tale opera, grande importanza assumevano il catechismo dei fanciulli, l'istruzione del popolo, l'assistenza nelle parrocchie, il servizio nelle prigioni e negli ospedali, le cappelle serotine, le congregazioni di spirito per gli stessi sacerdoti sul modello di quelle di S. Vincenzo de' Paoli in Francia¹⁰²; soprattutto il catechismo ai fanciulli e agli adulti, inteso anche come « mezzo di miglioramento sociale », in quanto « le colpe del popolo sarebbero state menomate a misura della sua istruzione religiosa »¹⁰³.

Per questo nell'assise napoletana si consigliava, perché i giovani sacerdoti venissero stimolati a dispiegare tale zelo, di non concedere loro la facoltà di confessare se prima non avessero, per un anno almeno, « dato opera a questo catechismo presiedendo a quello dei fanciulli, o spiegando agli adulti la Dottrina contenuta in quello del Concilio Tridentino con uno stile piano, ed accomodato alla comune intelligenza »¹⁰⁴.

La Chiesa da sola, dopo l'ondata rivoluzionaria, cercava di recuperare la « dimensione religiosa e cristiana della società » nella direzione di un rinnovato e costante impegno e attraverso la richiesta di ogni sorta di sacrificio e rinuncia ai propri sacerdoti. Intravedeva però anche altre strade, che se percorse, potevano, a lungo andare, giovare a se stessa e alla società cristiana intera; e per restare nell'Italia meridionale alla stessa Corona qualora fosse riuscita a coinvolgerla e a scuoterne la costituzionale apatia. I presuli, infatti, alla conclusione dei lavori della conferenza, indirizzarono una lettera a Ferdinando II per esprimere il loro lealismo e nel contempo con misurata discrezione e rispettoso tono ricordargli la necessità di riforma onde prevenire le rivoluzioni. « Non appartiene a noi di ri-

¹⁰² Vedi *Esposizione delle materie esaminate e discusse colla notizia delle risoluzioni date nelle Conferenze Episcopali tenute nel Palazzo Arcivescovile di Napoli l'anno 1849, Napoli-Chieti 1849, 23*. In realtà nel Regno borbonico già esistevano tali congregazioni di spirito per i sacerdoti, create e diffuse da S. Alfonso de Liguori.

¹⁰³ Ivi, 24.

¹⁰⁴ Ivi.

cordare quell'antiveggenza accorta di governo che previene le tristizie, per non essere obbligato a punirle »¹⁰⁵.

In pratica i vescovi del Regno delle Due Sicilie, doppiamente legati ai Borboni per avere questi il privilegio riconosciuto dal concordato del '18 della loro designazione, non si discostarono dagli « intransigenti » degli altri stati cattolici con l'eccezione del solo Belgio e vedevano, perciò, l'unità religiosa nella gerarchizzazione della società e nella « identità di interessi e fini » dell'altare e del trono, ma costantemente riaffermando il principio della loro libertà nel promuovere il rinnovamento spirituale che avrebbe avuto i suoi positivi riflessi anche sul piano morale e civile¹⁰⁶.

6. LO STATO FORMALE DELL'ARCHIDIOCESI NEL BIENNIO 1849-1850

Prima di partire per Napoli, Saggese inviò il 20 novembre una circolare ai vicari foranei onde, tra l'altro, sapere « se i Parrochi spieghino il S. Evangelio, e facciano la Dottrina Cristiana, se a tempo opportuno assistano gl'infermi, e se spesso nelle loro prediche toccano i vizi dominanti nel paese, specialmente l'amoreggiamento fra sposi, la fatica nella festa »¹⁰⁷.

Non aveva potuto raccogliere di persona tutte le notizie atte a farsi un quadro completo della realtà religiosa e morale della sua archidiocesi dopo dieci anni di episcopato dato che era stato costretto dagli avvenimenti politici ad interrompere la seconda visita. Perciò spronava i vicari foranei a vigilare e a ricorrere a lui perché i deboli potessero essere sorretti, i superbi confusi, gli inetti rimproverati e gli smarriti ricondotti all'ovile di Cristo¹⁰⁸.

Anche l'elaborazione di questa circolare, come quella del 1846, denuncia l'intenzione del Saggese di creare un rapporto di mutua interdipendenza tra istruzione religiosa e moralità. I parroci non dovevano limitarsi alla semplice spiegazione del vangelo, ma opportunamente riprovare i vizi correnti che avrebbero potuto causare peccati ben più gravi e sminuire l'opera pastorale di quanti, con a capo il Saggese, intendevano promuovere l'elevazione spirituale dei fedeli.

¹⁰⁵ Ivi, 42.

¹⁰⁶ Vedi l'acuta osservazione sugli « intransigenti » di G. MARTINA, *La Chiesa...*, *op. cit.*, 510 ss.

¹⁰⁷ Vedi ACAC, FS, cart. n° 5 (1847-50).

¹⁰⁸ Vedi G. CINALLI, *op. cit.*, 87.

Le risposte dei vicari foranei ¹⁰⁹, inviate nel biennio 1850-51, si riferiscono a 79 comuni e sono alquanto circostanziate. Si può facilmente affermare che rispecchiano fedelmente la realtà religiosa e morale di allora, dato che i vicari foranei nelle frequenti visite sollecitate dal Saggese potevano notare direttamente o con circospezione informarsi da persone di provata fede della condotta e dello zelo dei parroci.

Dai numerosi rapporti si deduce che vi era stato un inspiegabile miglioramento: maggiore frequenza alle sacre funzioni e diminuzione dei vizi. Inoltre non v'è alcuna menzione dei delitti più gravi, segno questo del generale incivilimento. I vizi più comuni restavano in ordine di frequenza: gli amoreggiamenti tra sposi ¹¹⁰ e la profanazione della festa ¹¹¹, i furti, le bestemmie, i falsi giuramenti, i concubinati. I parroci ogni domenica spiegavano il vangelo e solo pochi non attendevano a tale compito: o per naturale indolenza ¹¹², o per vecchiaia e malattia ¹¹³, o per l'indifferenza della popolazione ¹¹⁴.

Il vicario foraneo di Vasto sottolineava che nelle chiese della forania il vangelo veniva « nelle Messe Parrocchiali » spiegato « con brevità, semplicità e chiarezza ». La Dottrina Cristiana veniva impartita la domenica e con maggior frequenza durante la quaresima, cioè in prossimità del precetto pasquale; i risultati erano sempre buoni; solo i parroci di Lettomanoppello, Musellaro e Fontanelle non vi mettevano tutto il necessario zelo. A Lettopalena, poi, « i ragazzi poco o nulla — annotava il vicario foraneo di Lama — imparano perché la Dottrina si strapazza, si arronza, non s'imbocca con pazienza, l'economista si tedia ». Ciò, a lungo andare, induceva i ragazzi a disaffezionarsi al catechismo e poteva condurli alla indifferenza verso la religione. Per questo il vicario foraneo, nel riprovare la man-

¹⁰⁹ Vedi ACAC, FS, cart. n° 5 (1847-50).

¹¹⁰ L'abate di Lama negava l'assoluzione ai genitori che facevano entrare lo sposo in casa. Altri parroci si limitavano a riprovare soltanto tale consuetudine, che era diventata generale. Segno questo, non solo di un mutato costume di vita, ma soprattutto esigenza da parte dei promessi sposi di conoscersi meglio.

¹¹¹ Dopo aver soddisfatto il precetto, moltissimi erano quelli che riprendevano il lavoro.

¹¹² Per esempio, i parroci di Lettomanoppello, Pollutri, Fontanelle, Musellaro, Taranta. L'abate di Pescara si vergognava di predicare, come si apprende dalla relazione del vicario foraneo di Francavilla. Vedi ACAC, FS, cart. n° 5.

¹¹³ Per es., il parroco di Vacri e quello di S. Silvestro Papa a Guardiagrele. Né a tale dovere poteva provvedere a Vacri l'economista, onde non urtare la suscettibilità del parroco: *Relazione* del vicario foraneo di Bucchianico (ivi).

¹¹⁴ A Rapino il parroco trascurava la spiegazione del vangelo con lo specioso pretesto che pochi l'ascoltavano (ivi).

canza di pazienza nell'eonomo di Lettopalena, lo accusava all'arcivescovo di scarso zelo sacerdotale.

Le popolazioni medesime non mancavano di esternare il proprio compiacimento quando il loro parroco con un'esemplare condotta di vita e con carità era il primo a porsi ad esse a modello da seguire ¹¹⁵.

7. L'ISTRUZIONE PUBBLICA E L'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA DOPO IL 1848

Abbiamo visto che gli avvenimenti politici del '48 e del '49 condizionarono le aspettative di molti di veder migliorato lo stato dell'istruzione. La commissione provvisoria per quanto avesse già elaborato un programma organico, tuttavia non acquisì mai un potere deliberante né riuscì ad imporre le proprie scelte in un clima di dichiarata diffidenza tra Corona e parlamento, ed ancor più tra gli stessi deputati.

Perché si potesse prendere un provvedimento qualsiasi in favore dell'istruzione, bisognava trovare i necessari fondi, cosa resa impossibile dalla esiguità delle disponibilità finanziarie dello Stato, aggravate, specialmente nel '48, da una generale evasione fiscale ¹¹⁶.

La commissione si trovò perciò a lavorare a vuoto fino alla sua soppressione. In sua vece venne costituito un consiglio generale di pubblica istruzione, composto da 7 persone scelte tra i professori della r. università di Napoli ¹¹⁷. Nelle rispettive diocesi, i vescovi venivano reintegrati nell'ufficio di ispettori dei collegi, dei licei, degli istituti e di ogni altra scuola di insegnamento pubblico e privato « per tutto ciò che si riferiva alla parte religiosa e morale, tanto scientifica quanto disciplinare » ¹¹⁸.

Con una successiva disposizione ¹¹⁹ veniva loro accordato il

¹¹⁵ In caso contrario non mancavano le lamentele e le diserzioni dalle sacre funzioni. Il vicario foraneo di Lama suggeriva al Saggese un severo richiamo per il parroco di Taranta del quale la popolazione era scontenta, « attesa la freddezza di questo nell'operare e del poco zelo verso le anime e della casa di Dio ». A Lettomanoppello a causa della negligenza mostrata dall'eonomo-curato nella sua spiegazione della dottrina cristiana e della sua incapacità a spiegare il vangelo molti preferivano andare a confessarsi non da lui ma nei paesi vicini. Vedi ACAC, FS, cart. n° 5.

¹¹⁶ R. SANTORO, *op. cit.*, 55.

¹¹⁷ Regio decreto del 28 giugno 1849 pubblicato nel Giornale ufficiale del Regno il 7 luglio.

¹¹⁸ Art. 4 del sopracitato decreto.

¹¹⁹ Vedi GIAC, 17 (1849) 330, *Facoltà data a Vescovi di accordare permessi per l'insegnamento sino a tutto febbraio 1850.*

permesso di nominare maestri e maestre anche nelle scuole private, ad eccezione delle scuole di Napoli ove tale facoltà era demandata al consiglio della pubblica istruzione. I vescovi potevano autorizzare al « temporaneo » insegnamento, « soltanto persone specchiatissime per sapere e per irreprensibile condotta morale e politica costantemente tenuta »¹²⁰.

La scelta diventava alquanto difficile se si tiene conto che tutti, chi per una ragione e chi per l'altra, avevano manifestato il proprio entusiasmo per l'ottenuta costituzione ed avevano in maggiore o minore misura auspicato una necessaria trasformazione politica ed economica.

Vi fu, perciò, chi volle approfittare del mutato clima come il giudice di Atessa per ordinare verbalmente al direttore della scuola secondaria di quella cittadina di sopprimere le tre cattedre ivi esistenti, e di ciò venne investito anche il presidente interino della provincia F. Apruzzo, il quale fece notare come la disposizione regia riguardasse le sole scuole private¹²¹. Ciò non valse, tuttavia, a salvare la scuola secondaria di Atessa che ben presto avrebbe chiuso i battenti¹²². Nel forzato ritorno al pre-Quarantotto si vollero richiamare i sacerdoti e i maestri al loro dovere di lealtà nei riguardi del regime borbonico prescrivendo che nelle scuole primarie oltre alle arti donnesche per le fanciulle dovevasi insegnare il leggere e lo scrivere, e il catechismo di religione ufficiale del ministero interno, ramo di polizia¹²³. Si voleva così epurare i nuovi testi di catechismo di ogni influsso lamennesiano per salvaguardare in maniera incontrovertibile il principio di fedeltà al sovrano come dovere religioso. Con le norme, poi, per la nomina dei maestri delle scuole primarie nei comuni, si chiariva l'indirizzo perseguito nel trovare il modo onde assicurare all'istruzione, se non un miglioramento almeno una decorosa sopravvivenza. Vennero richiamate in vigore le norme del 12 giugno 1821 e vennero apportate modifiche, agli artt. 4 e 11. Al vescovo veniva assegnato il compito di scegliere — nella terna di nominativi presentatigli dall'intendente, ma formata dai sindaci e dai decurioni — il soggetto ritenuto più degno, e per qualità morali e per scienza. Qualora a suo giudizio non vi fosse stato nessuno fornito delle qualità

¹²⁰ Ivi.

¹²¹ Vedi GIAC 18 (1949) 408 s.

¹²² Vedi *Statini dei maestri — visite delle Foranie — 1850*, relativi ad Orsogna, in ACAC, FS, cart. n° 5 (1850-51).

¹²³ Vedi GIAC 16 (1849) 319: *Ordinanza del Peccheneda*.

necessarie, avrebbero invitato l'intendente a disporre di una nuova terna di nominativi. Con l'art. 11, invece, i parroci si videro assegnata « l'immediata vigilanza su le scuole primarie delle rispettive parrocchie tanto in Napoli, che nelle provincie »¹²⁴, però con gli ispettori « stabiliti per parte della istruzione pubblica, e scelti sempre tra soggetti più distinti per meriti letterari e ecclesiastici in seguito de' rapporti de' Vescovi e degli Intendenti »¹²⁵.

I vescovi dovevano, inoltre, essere i censori della moralità e delle « massime » dei maestri. La restituzione ai vescovi delle prerogative loro accordate nel 1843 risuonava non solo come condanna di ogni tentativo di laicizzazione della cultura, ma anche come garanzia di continuità col passato, nell'illusione che la Chiesa potesse essere il miglior baluardo contro ogni eventuale sommovimento e contro la forza dirompente della nuova cultura. Ci si dimenticava, però, dell'aperta, entusiastica adesione della stragrande maggioranza del clero coi suoi pastori alla costituzione e delle attese di una giustizia sociale quale promotrice di generale ed effettivo progresso delle popolazioni. Perciò restava irto di difficoltà ed incerto il disegno di restaurazione. Nel campo dell'istruzione pubblica poi, impossibile diveniva il tentativo di un suo miglioramento, richiamandosi per le nomine dei maestri il principio secondo cui all'insegnamento dovessero essere proposte « persone specchiatissime per sapere e per irreprensibile condotta morale e politica, costantemente tenuta ». L'opera dei vescovi, tra i quali il Saggese, se non fosse stata improntata al buon senso, sarebbe stata frustrata nei risultati, perché anche gli ecclesiastici — quantunque abbiano dato subito dopo segno di lealtà al regime¹²⁶ — avevano atteso miglioramenti dalle « novelle franchigie » del '48, non foss'altro per la novità dell'avvenimento essendo stata lontana e quasi dimenticata l'esperienza costituzionale del 1820-21. Il clero, inoltre, aveva dato il proprio appoggio ai « circoli sociali », contrapposti a quelli « nazionali » dei liberali, e quantunque i primi fossero dichiaratamente filoborbonici perseguivano moderazione nella trasformazione delle istituzioni e maggiore apertura verso le classi meno abbienti¹²⁷.

¹²⁴ Ivi.

¹²⁵ Ivi.

¹²⁶ Nel 1850 su un campione di 35 sacerdoti, soltanto uno mostrava una condotta politica « leggera », ovvero priva di lealismo verso i Borboni. A Villamagna v'erano due sacerdoti « interamente dedicati alle idee moderne » e dimentichi del « loro carattere, odiando la Chiesa... » (Vedi ACAC, FS, cart. n° 6: Circolare visita pastorale del clero per l'anno 1850).

¹²⁷ Si veda l'acuta intuizione del De Rosa, *op. cit.*, pag. 32 secondo cui « le ori-

Saggese, con l'alacrità e la sapienza nell'ordinare e nell'operare che lo caratterizzavano, continuava a tessere la trama che poche smagliature aveva mostrato nel '48. Per quanto tre anni dopo i risultati non fossero eccellenti, tuttavia erano confortanti in rapporto all'esiguità dei mezzi, al numero di maestri qualificati e alle difficoltà fraposte dai sindaci e dai decurioni, espressione dei « notabili », ostili a qualsiasi istruzione popolare. Nel novembre del '49 Saggese richiedeva ai vicari foranei uno « stato de' Maestri e Maestre per l'anno 1850 », ma il quadro completo iniziò ad averlo alla fine del '50 e nel '51. Gli statini¹²⁸ compilati da ciascun vicario comprendono per lo più il nome del maestro e della maestra della scuola primaria pubblica o privata, il numero degli alunni, la domanda se s'insegnasse la dottrina cristiana e di quale autore e se ci fosse la congregazione di spirito e se frequentata. Mancano gli statini relativi alle foranie di Vasto, Guardiagrele, Caramanico e ad alcuni paesi di altre foranie oltre che di Chieti, il capoluogo; in breve 27 comuni su 104. Ad un primo esame degli statini si può notare che i maestri non tutti erano religiosi, ma anche medici, farmacisti, notai, proprietari oppure, cosa di estrema importanza da un punto di vista sociale, contadini, sarte, lavoratrici come per es. a Pescara e a Francavilla¹²⁹. Non tutti gli sta-

gini del laicato cattolico organizzato da noi vanno rintracciate molto più in là del Sillabo, nel clima della Restaurazione e della crisi del vecchio principio dinastico e dispotico». Poco o nulla, comunque, è stato detto sui « circoli sociali » del '48, così pure su quello sorto a Chieti su ispirazione di mons. Binetti, segretario del Saggese; l'affrettato giudizio negativo della Iezzi, *op. cit.* è espressione di una manichea contrapposizione e non già frutto di scrupolose ricerche sulla operatività dei due « circoli » in rapporto alla realtà locale e a quella in genere meridionale. Già il Costantini nell'accento alla preoccupazione dei liberali, e soprattutto del Pellicciotti, di voler apparire più moderati degli stessi moderati, intende suggerire il limite dell'azione del « circolo nazionale »: vedi B. COSTANTINI, *Il giornalismo abruzzese di altri tempi*, in *L'Abruzzo*, 3 (1920) 167.

¹²⁸ Statini dei maestri — Visita della Forania 1851, in ACAC, FS, cart. n.º 6 (1850-51).

¹²⁹ E' interessante notare come fossero più numerosi gli alunni delle scuole private che quelli delle scuole pubbliche. A Pescara v'erano due scuole pubbliche, quella maschile diretta dal sac. Carabba, accusato di scarsa diligenza dal vicario foraneo (nei riguardi del Carabba, lo stesso Saggese più volte fece valere l'autorità del superiore e la dolcezza del maestro vigilando di persona con frequenti ed inattesi viaggi a Pescara) senza alunni, quella femminile, la cui insegnante era una bettoliera, che aveva rinunciato a favore delle figlie, poco oneste, annotava il vicario foraneo, con venti alunne; poi v'erano otto scuole private senza autorizzazione: due tenute da « proprietari » rispettivamente con 2 e 8 alunni, due da « proprietarie » con 10 e 4 alunne, una da uno « scribente » con 13 alunni, da una sarta con 12 alunne, da due lavoratrici con 6 e 9. A Francavilla v'erano tre scuole primarie pubbliche e 10 private, di cui 2 secondarie, ma soltanto quattro regolarmente autorizzate. Le scuole pubbliche, contrariamente a quanto si verificava a Pescara, erano le più frequentate, ciascuna con circa 60 alunni. Due maestri erano « proprietari » ed una tessitrice. Dei maestri privati uno era il canonico, due religiosi OOMM, un agrimensore, un « pro-

tini, però sono completi per cui non è possibile dedurre il numero dei fanciulli frequentanti ed ancora perché variava a seconda della stagione, venendo i figli dei contadini impegnati nei lavori dei campi quando era necessario il loro aiuto. Generalmente il profitto degli alunni era sufficiente in quanto i maestri, ad eccezione di pochi¹³⁰; mostravano diligenza e in occasione degli esami il loro impegno era pubblicamente riconosciuto ed essi venivano proposti per una gratificazione¹³¹. Comunque è da notare che solo 44 comuni avevano la scuola primaria pubblica, ben 11 avevano anche scuole private, 5 soltanto queste ultime e 28 non ne avevano affatto¹³². I vicari foranei annotavano che da qualche anno o da qualche mese non v'erano più maestri per fare scuola e del ritardo delle nomine non sappiamo se fosse da imputare all'arcivescovo, oppure ai sindaci che non inviavano la terna dei nominativi all'intendente e questi all'arcivescovo; tale ritardo a volte poteva essere dovuto al fatto che molti comuni, essendo poverissimi, non avevano mezzi sufficienti a retribuire un maestro, gravando, appunto, le spese sui loro magri bilanci finanziari.

Laddove però sorgevano, funzionavano e davano buoni frutti soprattutto per la solerte vigilanza dei vicari foranei a ciò spronati dal Saggese¹³³, il quale, data la mancanza di maestri, non sottilizzava molto se quelli privati avessero o meno l'autorizzazione purché desero prova di sentimenti sinceramente cristiani¹³⁴.

Tutti i maestri insegnavano la dottrina cristiana seguendo il testo del Cernelli, dello Spinelli, oppure del Bellarmino, ed accompagnavano i fanciulli alla congregazione di spirito se vi era. In alcuni paesi, infatti, non vi era la consuetudine di riunire il giovedì pomeriggio i ragazzi in chiesa per la dottrina cristiana, l'ufficio della Vergine e la meditazione perché i contadinelli non potevano intervenire

prietario », un contadino e 4 civili, per un numero di 58 alunni variamente distribuiti contro i circa 180 frequentanti le scuole pubbliche.

¹³⁰ Per es. il maestro di Lettomanoppello di 71 anni, dedito al vino, oppure la maestra pubblica di Abbateggio nei riguardi della quale l'ispettore in occasione degli esami espresse la sua scontentezza costringendola a rinunciare all'insegnamento.

¹³¹ Non sempre tali proposte venivano accolte dai sindaci.

¹³² Bisogna, s'intende, escludere i paesi delle foranie di Vasto, Guardiagrele, Caramanico e di altri pochi paesi di cui mancano i relativi statini.

¹³³ Il vicario foraneo di Giugliano annotava sullo statino « Prima che le scuole passassero sotto la vigilanza de' Vescovi gli Ispettori tanto Circondariali che Distrettuali, poco vigilavano. Quando poi i Vescovi delegarono i Vicari foranei incominciò la miglìoria, e presentemente l'attuale Ispettore D. Gennaro can.co De Bernardinis sta usando tutta la sua maggior vigilanza e le scuole fioriscono ».

¹³⁴ Saggese richiedeva l'autorizzazione soprattutto ai parroci.

oppure, come a Fara S. Martino, perché occupati nel lanificio. Anche l'Abruzzo, nelle poche industrie tessili per lo più a carattere artigianale e a conduzione familiare, conosceva il triste fenomeno dell'impiego di manodopera infantile. Alla mancanza della congregazione di spirito sopperiva il parroco facendo il catechismo la domenica.

Trascorso il periodo costituzionale, si pensò anche all'istruzione religiosa degli aspiranti maestri; infatti con decreto del 18 ottobre 1849 veniva prescritto che questi dovevano dare « un esame scritto in italiano sul Catechismo grande della Dottrina Cristiana, rispondendo anche a quesiti su la medesima dottrina relativi alla scienza che si propone[vano] d'insegnare ». L'esame veniva sostenuto davanti alla facoltà di Teologia della R. Università di Napoli o davanti ai rispettivi ordinari diocesani. Anche i maestri primari, secondo l'art. 3 del citato decreto dovevano sostenere tali esami, dai quali venivano esentati, naturalmente, gl'insegnanti dei seminari o licei vescovili e le congregazioni religiose autorizzate all'istruzione della gioventù (art. 7).

Lo scopo che ci si prefiggeva non era soltanto quello di richiedere ai maestri un'adeguata conoscenza della dottrina cristiana, ma anche di servirsi di essa per inculcare nell'animo dei fanciulli la vera, soda pietà cristiana.

Chi presume di considerare un tale spirito confessionista come solo mezzo di condurre il popolo, attraverso la Chiesa, alla cieca ubbidienza ai Borboni, elude la complessità del problema anche se questo lo si vuol considerare di natura strettamente politica. A parte qualche stretta alleanza o rapporto di vera sudditanza che si credè nel clima di restaurazione voluta da Ferdinando II — basti pensare che a presiedere il consiglio della pubblica istruzione venne chiamato il D'Apuzzo, arcivescovo di Benevento e già precettore dei figli del Re, non in buona fama di riformatore come il Mazzetti — i vescovi più illuminati e la maggioranza del clero attendevano con zelo sacerdotale a restaurare il regno di Dio e a promuovere la sua giustizia. Nel leggere, per restare nell'ambito dell'archidiocesi teatina, le lagnanze da molti sacerdoti espresse al Saggese in occasione della contribuzione volontaria nel '48, ci si accorge come le più urgenti preoccupazioni di essi fossero per i poveri, i vecchi, gli ammalati delle loro parrocchie e non già per la fortuna del regime borbonico.

Quanta ansia di rinnovamento, poi, la Chiesa nel Regno delle Due Sicilie esprimesse l'attestano le deliberazioni della conferenza episcopale del '49 promossa dal cardinale Riario Sforza, che, tra l'altro, iniziò a coordinare le varie iniziative attraverso una maggiore

unione dei vescovi meridionali¹³⁵. La Chiesa cercava, inoltre, di responsabilizzare il cristiano richiamandolo soprattutto al rispetto di quei principi che conducono alla salvezza. Perché i fanciulli potessero apprendere più facilmente la dottrina cristiana veniva loro presentata, com'era già d'uso, sotto forma di domande e risposte¹³⁶.

Nella scuola secondaria, invece, a seconda delle classi, si esponeva una o più parti in modo analitico per comprenderla meglio e applicarla nella vita pratica.

Abbiamo tra gli elenchi delle materie esposte dagli alunni del r. collegio di Chieti¹³⁷ il *Catechismo di Religione*, costituito da una prima parte: *Storia sacra dell'Antico Testamento* [solo il titolo] e da una seconda: *Quanti sono i comandamenti di Dio?*, che pur modellata nel susseguirsi delle domande sulla *Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana breve* del Bellarmino pone l'accento maggiormente sugli aspetti della realtà socio-economica d'allora, la consuetudine ormai invalsa di lavorare nei giorni festivi o di divertirsi, ubriacarsi, i doveri non scrupolosamente adempiuti dei figli verso i genitori e di questi verso i primi per tutto ciò che riguardava la formazione cristiana dell'anima e la salute del corpo, i furti, le maldicenze, il mancato rispetto della Chiesa¹³⁸.

Le domande eran poste, quindi, in modo da richiedere delle risposte precise e concise, ma rivelavano nel contempo una positiva e vitale dottrina di vita. Era questo in breve, il modo più semplice per insegnare ad amare, servire ed onorare Dio, fuggire le tentazioni del peccato in un continuo rinnovamento e perfezionamento del proprio essere.

Le successive disposizioni in materia di istruzione pubblica vennero informate al principio di un rigido centralismo che andava dall'imposizione di testi approvati dal ministro della pubblica istruzio-

¹³⁵ Vedi G. MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in R. AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX, Storia della Chiesa a cura di Fliche-Martin*, XXI, Torino 1964, 775.

¹³⁶ Si veda quanto Saggese raccomandava ai confessori di esigere dai giovanetti (*Notamento cit.*).

¹³⁷ *Elenco delle materie che si espongono dagli alunni della cattedra di Lingua Italiana nel R. Collegio di Chieti nel settembre 1849*, Chieti 1849. Più che un semplice elenco delle materie si tratta dei programmi svolti durante l'anno e su cui gli alunni « innanzi ai genitori, o altre persone interessate » dovevano rispondere.

¹³⁸ Maggiore attenzione, infatti, veniva riservata alla richiesta della spiegazione dei comandamenti 3°, 4°, 5°, 7°, e dei precetti della Chiesa.

ne¹³⁹ ai rigidi regolamenti per gli studenti¹⁴⁰. Il diritto dell'istruzione primaria veniva assicurato a tutti i fanciulli indistintamente dalla età di sei anni. Particolare importanza assumevano tra le « Istruzioni per lo servizio delle scuole primarie ne' comuni » la raccomandazione, ispirata al miglior pensiero pedagogico del primo Ottocento, ai maestri di avere « pazienza e carità possibile nel dirozzare e svolgere le ancor ruvide e ristrette menti de' fanciulli, nel tollerare i difetti di quella prima età difficile, tutta l'attenzione e industria nell'accomodare l'insegnamento alla varia età e al vario sviluppo degl'ingegni »¹⁴¹; vi si faceva anche appello alla « probità » e alla « onoratezza » di ciascun maestro perché istruisse « egualmente tutti senza umani riguardi, e senza distinzione di persone »¹⁴².

La religione cattolica doveva sempre essere la base di ogni insegnamento e l'istruzione religiosa nelle scuole primarie doveva avere a corollario la devozione alla Madonna¹⁴³.

CONCLUSIONE

Nella formulazione di un giudizio più o meno esauriente sull'opera pastorale di Saggese e in particolar modo su quanto egli ha profuso e suggerito per il miglioramento e il rinnovamento dell'istruzione religiosa del clero e dei fedeli, non si può non tener conto delle condizioni della Chiesa nel Regno delle Due Sicilie, nonché del contesto economico-sociale-culturale in cui appunto Saggese dispiegò la sua attività. Con il concordato del 1818 la Chiesa, pur riuscendo a far riconoscere la religione cattolica come l'unica dello Stato e a scongiurare l'introduzione di norme giansenistiche e regalistiche¹⁴⁴ in chiave

¹³⁹ Per le scuole pubbliche e private l'elenco dei libri adottati era il seguente: 1) *Nuovo metodo per imparare a leggere per uso della pubblica istruzione*; 2) *Catechismo piccolo di Religione*, della propria diocesi; 3) *Elementi di grammatica italiana ad uso delle scuole primarie*; 4) *Aritmetica pratica ad uso delle scuole primarie*; 5) *Prose sacre scelte* da A. Cesari; 6) *Galateo per uso della pubblica istruzione*; 7) *Istruzioni di agricoltura*; 8) *Disegno lineare* di Lelio Visci: vedi *Elenco dei Libri...* in GIAC 17 (1852) 363.

¹⁴⁰ Vedi *Regolamento per gli studenti che dimorano specialmente nella capitale*, in GIAC 17 (1849) 397. Gli studenti dovevano assistere alle congregazioni di spirito e dovevano anche dimostrare d'aver ricavato profitto dallo studio della dottrina cristiana.

¹⁴¹ Vedi *Istruzioni* in GIAC 19 (1850) 375 s.

¹⁴² Ivi.

¹⁴³ Vedi gli articoli 6 e 7 delle suddette *Istruzioni* 372.

¹⁴⁴ Basti ricordare che nel 1816 nella tensione dei rapporti tra S. Sede e Regno

dichiaratamente anticuriale; benché avesse ottenuto che l'insegnamento di ogni ordine e grado dovesse « in tutto essere conforme alla dottrina della Religione Cattolica » (art. 2); ed inoltre la restituzione dei beni non alienati dal « governo militare » (art. 12), ed una congrua per il decoro del tempio e il sostentamento dei suoi ministri (art. 7); in realtà si trovava asservita ai Borboni che mediante di essa volevano consolidare il potere e dominare le masse. Infatti non può facilmente, chi voglia istituire o cogliere un rapporto tra Stato e Chiesa nel Regno delle Due Sicilie, tracciare una linea di demarcazione, limitare le sfere delle loro rispettive competenze, tanta è stata l'inframmettenza dei Borboni nella Chiesa. Delle loro iniziative dirette a ravvivare il culto, a dettare disposizioni per le confraternite religiose¹⁴⁵, a richiamare l'attenzione dei parroci sulla necessità dell'insegnamento della dottrina cristiana¹⁴⁶, a richiedere particolari doti per i ministri del Signore¹⁴⁷, ecc. non si può dir con precisione fino a che punto siano state ispirate o suggerite dal regio confessore o semplicemente dettate da ragioni esclusivamente politiche.

di Napoli e di Sicilia per dare maggiore asprezza alle antiche rivendicazioni regalistiche dei Borboni, il ministro Tommasi aveva fatto adottare in tutte le scuole del Regno il *Catechismo della Dottrina Cristiana e dei doveri sociali* di evidente carattere giansemita specialmente per quanto riguardava il primato del Papa, (solo) sui vescovi, e regalista per l'affermazione secondo la quale non vi fosse sulla terra autorità alcuna superiore a quella del Re, la cui persona dovesse, pertanto, ritenersi sacra. Vedi W. MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le due Sicilie*, Firenze 1929, 44.

¹⁴⁵ Vedi G. MARTINA, *Il clero italiano*, cit. 762. Si veda il sovrano rescritto del 26 febbraio 1842 pubblicato sul GIAC, 7 (1842) 97. La moltiplicazione delle confraternite e la loro diversità avevano preoccupato il governo in quanto si derogava dal loro principio istituzionale e si creava nei comuni un bisogno di « gare di precedenza », causa questa di divisioni e di ostilità fra gli abitanti, donde il richiamo al precipuo scopo di amare Dio e prestargli l'adorazione dovutagli, aiutare il prossimo con l'assistenza negli ospedali, l'aiuto agli infermi, la visita ai carcerati, il prendersi cura degli orfani per insegnare loro un'arte o mestiere, raccogliere del denaro per qualche ammalato o povero, allontanare nei giorni festivi dalle bettole i giovani e portarli in chiesa e istruirli sui doveri cristiani. Le confraternite dovevano avere il sovrano assenso per la loro costituzione e venivano vigilate dai parroci che in caso di abuso le denunciavano all'ordinario diocesano.

¹⁴⁶ Vedi per esempio la circolare del ministro degli affari ecclesiastici del 20 ottobre del 1830 in ACAC, *Raccolta di stampe di mons. Cernelli*, 2^o.

¹⁴⁷ Si trattava di una pretesa di natura giurisdizionalistica, nell'asserire lo stretto legame tra « il lato esteriore della Chiesa e lo sviluppo progressivo della vita civile » secondo quanto allora sottolineava J. B. Hirscher, citato da G. MARTINA, 73. Cernelli notificava in una lettera riservata ai vicari foranei, ma ispirata da una circolare del re, « che non la moltitudine ma un numero di ecclesiastici corrispondenti al bisogno, forniti di dottrina, di esemplarità e di zelo per la salute delle anime, procuri e produca l'effettivo, desiderato vantaggio, ed il maggior servizio alla Chiesa ed allo Stato. L'esemplarità dei loro costumi è quella che principalmente influisce alla conservazione della pubblica morale ed al bene della nostra Santa Religione ». (lettera datata 14 giugno 1831 in ACAC, FS, cart. Saggese 1840-1844 (*Lettere*), *Disposizioni...*, fasc. 47).

Se, infatti, è stato sempre ritenuto grossolano ma vivissimo, come quello dei suoi napoletani, il senso di religiosità di Ferdinando II, non meno vivo e per molti aspetti invadente il suo interesse particolare per la politica ecclesiastica, espressione di un geloso e « alto senso dei diritti di regalia »¹⁴⁸. Per i Borboni di Napoli, inoltre, il parroco con il capo urbano e il giudice regio dovevano costituire il pilastro del regime, mentre alla polizia veniva affidata un'accorta vigilanza da essa esercitata con eccessiva devozione fino a ritenere per il re che tutto fosse « lecito, nulla trascurabile »¹⁴⁹. In realtà nelle provincie la gendarmeria, come altri organi dello Stato, serviva soltanto per la propria causa¹⁵⁰, che era quella di vivere comodamente taglieggiando gli abitanti e per lo più mettendosi al servizio non già della legge, ma di gruppi o di persone che impedivano l'ascesa e il miglioramento delle classi meno abbienti. Calunnie su fogli anonimi, accenni a « travimenti dissotterrati dall'oblio », ombre di « immaginati sospetti » costituivano, poi, gli elementi che appestavano la vita civile e impedivano il regolare e necessario progresso di essa¹⁵¹. Di contro una piccola borghesia fatta di artigiani e piccoli possidenti, desiderosa di emanciparsi, ma impedita ed inascoltata e per la quale le varie « provvidenze » del governo atte a migliorare il commercio e lo sviluppo economico-sociale non avevano altro scopo che quello di alleviare temporaneamente le condizioni del Regno denunciando nel contempo e i limiti di un tale riformismo e l'arcaicità delle strutture socio-economiche e politiche; una massa, poi, di contadini per lo più nullatenenti, sulla quale gravavano in modo disumano gli effetti della crisi economica.

Collette di danaro e di cibarie o lavori straordinari specialmente in occasione di inverni particolarmente rigidi erano i mezzi a cui si faceva ricorso per lenire la disperazione di quanti non sempre l'indolenza o l'ozio aveva prostrato nella più nera miseria.

Pronta e sollecita era la Chiesa e attraverso il personale contribuito del clero e attraverso l'oculato uso dei mezzi della « pubblica beneficenza », dal Saggese riordinata in modo tale, come abbiamo vi-

¹⁴⁸ Vedi W. MATURI, *op. cit.*, 15.

¹⁴⁹ Vedi R. DE CESARE, *op. cit.*, 97.

¹⁵⁰ Sulla corruzione degli impiegati borbonici e la loro esigua retribuzione si vedano in particolar modo: G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Trieste 1868, 2, 7, 8, 11; e DE MARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli 1966, 120.

¹⁵¹ Vedi la relazione tenuta dal segretario generale facente funzione di intendente il 15 maggio 1846 in GIAC, 7 (1846) 150.

sto, da meritargli spesso i pubblici riconoscimenti e lodi dai vari intendenti della provincia. Ma limitata divenne tale benefica opera allorché gli effetti della crisi economica manifestantisi nel tragico fenomeno del pauperismo si fecero sentire anche sui ceti medi rendendo indilazionabili profonde riforme di struttura.

Chieti — la « fedelissima », come era solito affermare Ferdinando II — contrastata da Lanciano che non aveva mai depresso la speranza di veder trasferito a suo vantaggio il capoluogo e da l'Aquila che avrebbe voluto concentrare le truppe comandate dal Carabba nel proprio territorio¹⁵², partecipava in modo originale e concreto a quel rigoglio di idee, di dibattiti, primi sintomi di un già avvertito e necessario progresso. Strumento di tale vivace dibattito era la *Filologia abruzzese, Giornale di Scienze, Lettere e Arti* di Pasquale De Virgilio e alla quale collaboravano i migliori uomini di Abruzzo, dal barone Durini al De Novelli, al De Sterlich, ai Ravizza, al De Nobili, al Nicoli, al De Thomasis, per citare i più noti. La rivista, che prenderà dal gennaio del 1838 la denominazione di *Giornale abruzzese*, medierà esigenze di una complessa ma viva realtà abruzzese con motivi e tendenze della cultura europea. E se in campo letterario verranno ripresi moduli arcadici e sviluppati quelli del romanticismo sentimentale, di cui appunto lo stesso De Virgilio¹⁵³ verrà riconosciuto uno dei più illustri esponenti, in altri campi ci si terrà accostati alla realtà socio-economica e ci si farà assertori convinti di riforme che avrebbero dovuto svecchiare non solo l'Abruzzo ma l'intero Mezzogiorno. La liberalizzazione del commercio, l'istituzione di una « fiera franca » a Pescara, lo stabilimento di asili, la richiesta di misure drastiche contro ogni tentativo di aggio delle derrate, la diffusione e la promozione della cultura, la pubblicazione di alcuni scritti del Delfico, oltre a notizie di scoperte scientifiche oppure a temi di cultura specificamente abruzzese erano i più comuni argomenti trattati dalla rivista, che per la validità dell'impostazione e l'attualità dei problemi discussi può essere non a torto, per quanto ancora non sia stato fatto, messa a confronto con le altre più note che si pubblicavano allora e indirizzate a promuovere il rinnovamento morale e civile della Penisola¹⁵⁴. Gli altri giornali o riviste regolarmente pubblicati o abortiti

¹⁵² Vedi gli *Appunti manoscritti* 186 e 4 del DE LAURENTIIS presso la biblioteca prov. di Chieti.

¹⁵³ Su P. DE VIRGILIO, vedi F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo*, a cura di C. MUSCETTA e G. DE CANDELORO, Torino 1953, 143-155 ed E. ALLODOLI, *Scrittori abruzzesi, P. De Virgilio*, in *L'Abruzzo*, 12 (1920).

¹⁵⁴ E. GIAMMARCO, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, Roma 1969,

sul nascere, anche quelli del '48, non uscirono dalla stretta cerchia provinciale¹⁵⁵. Chieti annoverava oltre alla cattedra di agricoltura teorico-pratica, istituita nel 1820 e la scuola di disegno e pittura, dirette entrambe dalla Società economica, anche una cattedra di lettere, fondata dai canonici De Vincentiis e Bolognese con un annesso reale collegio, trasformato poi con regio decreto del 1852 in liceo universitario ed affidato agli Scolopi. Il liceo con le cattedre di lingua italiana, di grammatica latina, di umanità inferiore e superiore, di retorica, di filosofia e matematica sintetica, di fisica e matematica sublime nonché di francese, di diritto e di medicina, diveniva un valido mezzo di promozione culturale dell'Abruzzo citeriore. L'opera degli insegnanti diverrà oggetto di pubblici riconoscimenti e all'indomani della unificazione della Penisola in pieno clima di dichiarato odio e di solerte soppressione delle scuole superiori dirette da religiosi non si mancherà di sottolineare la dedizione degli Scolopi e i grandi meriti da essi acquisiti nel promuovere e vivificare la cultura a Chieti¹⁵⁶.

Non mancavano le biblioteche private come quelle di Valignani, di Del Giudice, di Valletta, donata al comune nel 1840, dal De Sterlich, il quale l'aveva aperta al pubblico, esempio seguito, come riferisce il De Laurentiis¹⁵⁷, dal Delfico a Teramo. In casa Nolli frequenti erano gli intrattenimenti letterari ai quali interveniva, sovente, nelle « sue frequenti corse » da Teramo lo stesso Delfico¹⁵⁸.

L'opera di diffusione della cultura era facilitata dall'esistenza in Chieti di tre librerie: quella del Vella, del Rossi e del Perticone.

I loro inventari, conservati nell'Archivio di Stato di Chieti (Affari Ecclesiastici), mostrano come fossero a disposizione dei lettori i testi più noti allora di letteratura, filosofia, diritto, ecc. Il seminario, di cui Saggese indicò subito fin dall'agosto 1839 l'esigenza di ampliarlo per fornire la diocesi di novelli sacerdoti e la società di ottimi cittadini educati alla morigeratezza e alla dottrina¹⁵⁹, era frequentato da più di duecento alunni sulla cui formazione vigilava personalmente l'Arcivescovo con regolamenti, frequentissime ed inattese

109, individua nella cultura abruzzese del primo Ottocento, il livellamento delle differenziazioni sociali e la caratteristica « nazionale e regionale ad un tempo »; ma per un quadro più completo sulla cultura si veda il *Giornale abruzzese*, 5 (1840) 167 ss.

¹⁵⁵ Sul giornalismo abruzzese vedi B. COSTANTINI, *Giornalismo abruzzese d'altri tempi*, in *L'Abruzzo*, 3 (1920) 27. Particolarmente sulla rivista del DE VIRGILII vedi E. ALLODOLI, *Il giornale abruzzese del 1838*, in *L'Abruzzo*, 8 (1920) 12.

¹⁵⁶ Vedi A. DE LOLLIS, *Inaugurazione del Liceo Ginnasiale in Chieti*, Aquila 1852.

¹⁵⁷ Vedi DE LAURENTIIS, *ms.* 3°/31, presso la biblioteca provinciale di Chieti.

¹⁵⁸ Ivi.

¹⁵⁹ Vedi CINALLI, *op. cit.*, 69.

visite anche nelle aule, e con lo stare spesso e volentieri tra essi. Tra le varie riforme da lui volute per la promozione culturale del seminario vi fu quella della abolizione delle liste delle domande che ciascun allievo presentava in occasione degli esami di fine anno agli esaminatori, concorrendo così a fare dell'esame un vivace dialogo. Il seminario, ampliato e migliorato nei servizi, divenne luogo di pietà e di cultura, accrescendo la notorietà di cui aveva sempre goduto nel passato¹⁶⁰. Basterebbe la cura rivolta alla formazione dei giovani ministri del tempio, alla loro selezione (tutto ciò lo si può desumere dalle testimonianze dei contemporanei nonché dalle sue stesse osservazioni, frutto di una decennale esperienza pastorale, annotate ai margini dello schema degli argomenti che si sarebbero dovuti trattare nella Conferenza episcopale del '49 a Napoli), alla continua esortazione di essi, ricorrendo anche a mezzi drastici quali quelli di costringere, per un determinato periodo, i più riottosi alle sue premure sacerdotali al ritiro nel convento di Orsogna, a dargli un posto nella storia religiosa dell'Abruzzo citeriore. Il clero dell'archidiocesi¹⁶¹ lo assecondò nella stragrande maggioranza, con spontaneo, sincero slancio che egli stesso suscitava, oppure forzatamente, ma si trattava di poche eccezioni; anzi fu pervaso da un febbrile bisogno di unità e di operosità. La rilassatezza e le divisioni profonde che l'avevano caratterizzato durante gli ultimi anni dell'episcopato del Cernelli sembravano ormai appartenere al passato. Come pure si era dissolto il clima di diffidenza, già degenerato tra il giovane Arcivescovo ed alcuni canonici del capitolo, spalleggiati da quei sacerdoti che ebbero subito per la loro poco edificante condotta a sperimentare il rigore del loro pastore, in un vero contrasto della cui risoluzione si investì la S. Congregazione dei Riti e la cui gravità sembrò mettere sotto accusa l'intero episcopato meridionale¹⁶². Una certa uniformità di pensiero e di

¹⁶⁰ Sulla meritoria opera dell'ampliamento e miglioramento del seminario voluta dal Saggese si veda CINALLI, *op. cit.*, 60. A proposito del seminario e del r. collegio N. MARCONI, *Racconti storici*, Roma 1895, 105, scrive: « Nella prima metà del secolo, quando era pericoloso l'istruirsi, ed a comprimere il pensiero imperava tiranicamente la censura, quando l'oscurantismo era legge di governo, Chieti diffondeva luce col Seminario e con lo stesso Collegio ». Si formarono nel seminario « i due fratelli Di Giacomo, teologi e poeti, Mascetta, letterato e patriota, De Gregoriis, latinista di forza, il Parlatore, il Masciantonio, il De Horatiis, filologo insigne, G. Bernardi, scrittore forbitto, Decoroso e G. Sigismondi [...], i due Spaventa Silvio e Bertrando ».

¹⁶¹ Dalla *Relazione* presentata alla S. Congregazione dal Saggese, deduciamo che nell'archidiocesi vi erano 524 tra sacerdoti secolari e chierici, 230 dalla tonsura al diaconato; vedi anche CERASOLI, *art. cit.*, 400.

¹⁶² L'autorevolezza e il numero dei ricorrenti, la gravità delle accuse, la celebrità con cui venne svolta a Roma la causa diedero l'impressione che si dovesse esu-

atteggiamento si registrò anche sul piano politico¹⁶³, non mancando però di farsi sentire, spesso, voci di dissenso e di aperta critica nei riguardi dei rappresentanti del re.

Ciò fu voluto espressamente dal Saggese, il quale per motivi pastorali, proibì ai sacerdoti di interessarsi di politica¹⁶⁴, anche se veniva così soddisfacendo le aspettative sovrane¹⁶⁵ nell'allontanare da sé sacerdoti di profonda cultura ma « attendibili » per il regime; però intervenne con particolare fermezza anche contro coloro che, come l'abate Vizioli, facevano da confidenti alla polizia seminando la paura nelle famiglie e il rancore contro la Chiesa. Lo stesso Saggese, per quanto devoto fosse della persona del re, non scese mai a patteggiamenti con le autorità provinciali, anzi geloso delle sue prerogative, e rispettosissimo di tutto quello che concerneva il culto e i precetti della Chiesa, spesso richiamò gli intendenti al dovere di far rispettare la chiusura delle botteghe nei giorni festivi, di far chiudere il teatro divenuto luogo di incontri galanti, ecc., lamentandosi con lo stesso Ferdinando II della mancanza di zelo dei funzionari. Il rigorismo del Saggese contrastava non col sentimento del popolo abituato ad una vita di stenti e privazioni e nel quale saldi ed indiscussi restavano i principi cristiani, ma con alcune persone più in vista della società che

lare da un caso meramente personale e solito a verificarsi. Ben si accorse, infatti, il vescovo di Teramo, mons. A. Berrettini, il quale affermò che il Saggese « fece la causa dell'intero Episcopato Napolitano » (vedi CINALLI, *op. cit.*, 85) lasciando così intendere come facilmente dei giovani pastori animati di zelo apostolico andassero incontro ad incomprensioni di ogni sorta e come ancora, anche nel Regno delle Due Sicilie, vi fossero dei vescovi interessati ad un profondo rinnovamento della Chiesa.

¹⁶³ Molte vendite carbonare avevano avuto come affiliati e annoverati come fondatori numerosi sacerdoti; si veda a riguardo B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo cit.*, passim.

¹⁶⁴ Vedi *Notamento cit.*

¹⁶⁵ Si tenga presente, perché illuminante sulla condotta ed il rapporto tra i vescovi e i Borboni, l'articolo 29 del Concordato « Gli Arcivescovi e i Vescovi faranno alla presenza di sua Maestà il giuramento di fedeltà espresso con le seguenti parole — « Io giuro e prometto sopra i Santi Evangelii obbedienza e fedeltà alla Real Maestà; parimenti prometto che io non avrò alcuna comunicazione, né interverrò ad alcuna adunanza, né conserverò dentro, o fuori del Regno, alcuna sospetta unione, che nuoccia alla pubblica tranquillità; e se tanto nella mia Diocesi, che altrove, saprò che alcuna cosa si tratti in danno dello Stato lo manifesterò a Sua Maestà » —; vedi W. MATURI, *Il Concordato cit.*, appendice. Il vescovo, poi, per i Borboni diveniva l'informatore più degno di fede su chiunque aspirasse ad incarichi amministrativi e giudiziari e qualche vescovo riteneva ingrato tale compito anche perché qualora il giudizio da esso espresso fosse stato negativo v'era sempre qualcuno della regia amministrazione a farlo conoscere al candidato respinto e tutto questo si svolgeva in danno della Chiesa e nella disaffezione dei fedeli verso il loro Pastore. Si veda a tal proposito per es. la lettera inviata dal vescovo di Penne, mons. Ricciardone, al presidente della giunta della pubblica istruzione in G. DE CESARIS, *La Carboneria e la confessione in una Diocesi abruzzese*, estr. dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*, 4 (1932) 11.

facevano della ricchezza e del lusso un segno di sfrontata distinzione che non poteva non offendere uno spirito devoto ed umile come, appunto, quello del redentorista Saggese.

L'Arcivescovo sapeva però, il più delle volte, guadagnare il rispetto e sollecitarne la liberalità, come possiamo dedurlo dalle loro numerose e generose contribuzioni a favore dei poveri o per la costruzione di chiese¹⁶⁶ o per il restauro della cattedrale¹⁶⁷, quantunque ciò sia difficile ascriverlo a merito di una loro sincera conversione o esclusivamente del Saggese, non potendosi indagare sulle coscienze degli uomini ma esaminare solo le loro opere.

La devozione, in genere, come abbiamo potuto notare esaminando i vari documenti, era sincera e profonda, lo stesso biografo del Saggese annotava che « il gregge teatino [era] docile ed ubbidiente, ascolta[va] con rispetto la voce de' suoi Pastori, ne prosegui[va] lo zelo e corre[va] presso gli offertigli esercizi di pietà »¹⁶⁸. Testimoniano ciò gli entusiastici resoconti delle feste che alcuni parroci inviavano all'Arcivescovo¹⁶⁹, la diffusione del culto dei SS. Cuori di Gesù e Maria, gli interventi alle cappelle serotine e all'ostensione del SS. Sacramento nelle Quarantore, le volontarie offerte per la propagazione della fede tra gli infedeli¹⁷⁰. Tale religiosità non sempre era pura e conforme allo spirito evangelico, in qualche luogo presentava elementi o ricordi di culti pagani o legami al « magico », per cui nella mente dei più i santi dovevano « impacciarsi ora del buono e ora del cattivo tempo »¹⁷¹, e quando le cose non andavano per il verso giusto diventavano « obietto di tiri birboni, che più non si farebbe — annotava G. Finamore — da feticisti »¹⁷². Il Saggese per purificare la

¹⁶⁶ Durante l'episcopato del Saggese, 21 chiese nuove furono completate, altre 46 quasi portate a termine, 66 restaurate, 31 in corso di miglioramento; vedi CINALLI, *op. cit.*, 41.

¹⁶⁷ Più che di un restauro bisogna, però, parlare di una trasformazione secondo il cattivo gusto barocco ancora dominante nell'architettura sacra.

¹⁶⁸ Vedi CINALLI, *op. cit.*, 39. Sostanzialmente concorde è il giudizio di un profondo conoscitore di cose e genti d'Abruzzo, E. GIAMMARCO, *op. cit.*, 110: « sentimento religioso non dogmatico, ma evangelico e morale della vita » quello degli abruzzesi.

¹⁶⁹ Relazioni un po' sparse in tutte le cartelle dell'ACAC, FS e in particolare quelle riguardanti le solenni festività in onore di S. Filomena, culto introdotto dal Saggese nella Chiesa teatina.

¹⁷⁰ Vedi CINALLI, *op. cit.*, 78. Saggese con vari inviti associò i fedeli dell'archidiocesi all'opera della propagazione della fede mediante le loro preghiere ed offerte e costituì un consiglio diocesano dell'opera stessa riservandone la presidenza effettiva, rivelando così di avere « un'anima ardente di amore e di zelo per le Missioni Cattoliche »; vedi A. GRAZIANI, *Gli Arcivescovi di Chieti e le Missioni Cattoliche dal periodo di Gregorio XVI*, in *Vita diocesana di Chieti e Vasto*, 5 (1972) 527.

¹⁷¹ Vedi G. FINAMORE, *Credenza, usi e costumi abruzzesi*, Palermo 1890, 28.

¹⁷² *Ivi*.

fede del suo gregge molto si adoperò; proibì che negli inni sacri, nelle cantate, negli oratorii si mischiasse al sacro il profano e così pure nelle stesse festività religiose popolari, richiedeva tutto ciò che potesse rivelare purezza di cuore e gloria al Signore come canti, preghiere, fiori, arazzi alle finestre. Molto si sarebbe ancora dovuto fare per combattere la superstizione¹⁷³, ma sarebbero stati conseguiti dei risultati soddisfacenti soltanto mediante l'istruzione che alle giovani menti avrebbe offerto, non solo nozioni di lingua e di matematica, ma inculcato anche i precetti cristiani. L'istruzione controllata dal clero diventava, perciò, ausilio a gettare in modo più profondo le basi per la costruzione di una società più cristiana.

Questo, in breve, era l'intento del Saggese allorché nello stendere la pastorale del 13 febbraio 1844 esprimeva la sua decisione a « soddisfare all'obbligo [...] di corrispondere [...] alla sovrana volontà » e richiamava « tutta l'attenzione dei parroci e precipuamente dei vicari foranei a coadiuvarlo col sorvegliare il buon andamento delle scuole e dargli « fedele e dettagliato ragguaglio ». Sfuggiva, però, a chi, come il Saggese, si fosse attenuto alla lettera del decreto del 10 gennaio 1843 il disegno di Ferdinando II e cioè far sopravvivere l'istruzione piuttosto che rialzarne le sorti, contando sulla « assidua cura » e il « maggiore zelo » degli ordinari diocesani senza però approntare radicali riforme, quali erano dettate dai tempi né stanziando i mezzi necessari¹⁷⁴. D'altronde si trattava più che altro di un « gene-

¹⁷³ Lo stesso Saggese, nella relazione del 1846 alla S. Congregazione, aveva affermato « *Theatrum dixeris, non templum* ». P. Isidoro Sebastiano OFM in *Brevi altre notizie sui sacri oratorii*, scrive: « riguardo ad Oratorii, Azioni, Cantate, Inni sacri negli Abruzzi se ne praticavano un po' dappertutto. Ma perché alcune volte si immischiava col sacro del profano cominciarono a bandirsi non solo dalle Chiese, ma pur anche dai programmi delle stesse festività religiose, popolari »: vedi Ms. I/VI 23 presso la biblioteca provinciale di Chieti. S'intende che di più di ogni altro fu il Saggese a voler la purificazione del culto come si può dedurre dai programmi delle solennità e dai resoconti che il più delle volte egli stesso con animo traboccante di gioia mandava alle stampe. Ben difficile, anzi ardua, appariva, però l'opera lenta ma necessaria e coraggiosa di voler sopprimere credenze e usanze radicate da secoli nella coscienza popolare, le quali poco o nulla avevano a che fare coi dettami evangelici. Per una disgrazia avvenuta nell'avellinese il ministro dell'interno in data 22 ottobre 1849 con circolare n° 3657 vietava l'uso di suonar le campane durante le tempeste; Saggese avutane una copia, la fece conoscere ai parroci chiedendo loro di riferirgli se si fossero avute eventuali opposizioni; dalla « Relazione » dell'arcidiacono E. Parlatore desumiamo che a Chieti tale divieto poteva essere « causa di seri e gravi inconvenienti [...] « In ogni piccola mutazione di tempo alcuni sacerdoti [dovevano] fare la benedizione col braccio del S. Protettore e col suono prolungato delle campane [...] Nel caso che i sacerdoti o i sagrestani — avessero mancato e fosse caduta la grandine — sarebbero [stati] lapidati dal popolo furibondo »: vedi ACAC, FS, cart. n° 9 circolari 2B (10).

¹⁷⁴ Nel decennio 1830-40 le spese per la pubblica istruzione ammontavano a 301935, 55 ducati, cioè circa 100.000 in meno di quanto si spendeva nel 1818. Vedi M.

rico interessamento » per la diffusione della cultura — proverbiale è rimasto l'affettato disprezzo di questa da parte di Ferdinando II — mentre l'affidamento di essa al clero può essere ritenuto un provvedimento apprezzabile da un punto di vista « tecnico »¹⁷⁵, ma non risolutivo e pienamente soddisfacente le aspettative generali. Un espediente questo, potremmo affermare, che celava un chiaro intento: avere alleata la Chiesa per una politica di conservazione e nel contempo assicurarsi che la sua quotidiana azione pastorale non sconfinasse nella sfera civile e accettasse come dato di fatto il patronato regio¹⁷⁶.

D'altronde il *Progetto di riforme pel regolamento della Pubblica Istruzione* del 1838 dell'arcivescovo di Seleucia, G. M. Mazzetti, nativo di Chieti, teso alla diffusione dell'istruzione con centri in ogni comune e caratterizzato da un orientamento pratico in rapporto a ciascuna condizione ambientale, per quanto avesse avuto entusiastiche accoglienze, non venne mai discusso¹⁷⁷, anche se di per se stesso destinato a scarsa realizzazione perché nella mente del suo autore si dovesse contare su « persone istruite e comode », le quali animate da principi di carità cristiana, volessero prestare gratuito servizio. Gravando poi le spese per l'istruzione sui bilanci dei comuni era naturale che si registrasse sovente la tendenza a diminuire i fondi, a non concedere gratifiche agli insegnanti e premi agli alunni; e numerosi erano i parroci a non beneficiare di ciò non già perché ne fossero indegni, ma per essere stati spesso impossibilitati dal loro sacro ministero ad assicurare continuità all'istruzione.

I sacerdoti non si dovevano soltanto premunire dell'autorizzazione del ministro della pubblica istruzione, ma anche del permesso dell'arcivescovo, il quale richiamava chiunque facesse abusivamente scuola privata e magari tenesse studenti in casa « a guisa di

SANSONE, *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, in *Storia di Napoli*, IX, Napoli, s. d., 313.

¹⁷⁵ G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960, 4 ss., a proposito delle migliori intenzioni riformatrici dei principi italiani e specificatamente dei loro provvedimenti per la diffusione della cultura, acutamente sottolinea che non si può parlare di vere riforme in quanto « non assumono mai un più vasto significato politico ». Si può parlare di vere « riforme solo quando ci si trovi dinanzi ad organiche disposizioni miranti ad attuare una nuova politica scolastica che sia espressione di una rinnovata cultura ».

¹⁷⁶ La Bertoni Jovine a proposito dell'affidamento dell'istruzione primaria ai vescovi intelligentemente nota che « Si ha l'impressione che tutta la scuola sia in mano del clero; ma il governo ne manovra il congegno segreto, così che non si riesce a discernere se essa costituisce uno strumento nuovo in mano alla autorità religiosa o un mezzo di alleanza offerto a questa dal governo per una azione comune ». D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari 1965, 21.

¹⁷⁷ Ivi, 64.

convitto »¹⁷⁸. L'insegnamento per i parroci, e i religiosi in genere, costituiva un'integrazione della congrua stabilita dal concordato, ma non sempre corrisposta nella misura prevista dalle sovrane disposizioni del 22 dicembre 1841 dai comuni, nonostante fosse stata accolta con grande sollievo dagli interessati¹⁷⁹. Né le « mense parrocchiali » erano costituite da cospicui patrimoni come nel secolo precedente, essendo stati questi oggetto di sistematiche spoliazioni da parte della borghesia¹⁸⁰ oppure affidati a coloni i quali vantavano l'immovibilità e corrispondevano un canone fisso irrisorio¹⁸¹; senza dubbio la « staticità » dei rapporti tra contadini e Chiesa si risolveva nell'alleviamento della condizione dei primi e i parroci spesso rinunciavano alle esazioni, specialmente quando i loro concittadini erano poveri « per non agire in giudizio contro de' filiani, ed allontanare così gli odi, e le inimicizie che sogliono nascere da simili giudizi », come annotava il vicario foraneo di Colledimezzo¹⁸².

Una dimostrazione questa di una non generica sensibilità socia-

¹⁷⁸ Vedi circolare del 3 novembre 1846 in ACAC, FS, cart. n° 8, *circolari* 2A.

¹⁷⁹ Tale disposizione non dovette trovare immediato riscontro se per es. il vescovo di Trivento in data 2 marzo 1843 chiedeva all'intendente di Chieti che desse « le più efficaci provvidenze » onde da quella decuria (di Trivento) venisse stabilita la congrua e così pure per altri luoghi e « affinché i Pastori delle Anime non perdessero la fiducia del popolo mediante l'esazione delle decime, o di altro, che di mala voglia anzi affatto non si pagavano »: vedi ASC, Aff.ri Eccl.ci III.

¹⁸⁰ L'arcidiacono N. De Giacomo circa l'amministrazione dei legati a cappelle spettante alla chiesa o al comune di San Silvestro il 24 novembre 1842 in questi termini informava l'Arcivescovo: « per le innumerevoli guerresche vicissitudini, cui il nostro bel Regno per divino volere fu sottoposto, produsse generalmente dispersione di documenti per le azioni ed i saccheggi fatti a pubblici archivi, e specialmente nei comunali, nei quali il privato interesse, e l'incidenza di un potere provvisorio tali danni cagionavano anziché le militari violenze e l'avidità popolari. Da qui presero capo le inversioni di diritto, gli spogli di proprietà, le dilapidazioni delle pubbliche sostanze, e con ispecialità del patrimonio sacro della Chiesa « vedi: ACAC, cart. S: *Silvestro*.

¹⁸¹ Dalle risposte dei vicari foranei alla circolare arcivescovile del 25 ottobre 1851 mirante alla raccolta di notizie su le « Mense parrocchiali » si deduce che: 1) i fondi venivano bene amministrati e migliorati; 2) che, in genere, le migliorie andavano a favore del colono perché costui era tenuto a versare un canone perpetuo fisso, pochissime erano le eccezioni; 3) spesso tale canone era « vilissimo » se si tien conto, per es., che la mensa parrocchiale di Tocco riscuoteva per un fondo un canone perpetuo fisso di 40 ducati, mentre la cessione da parte del colono a terzi gli fruttava 7000 ducati e costoro per le migliorie apportate potevano ricavare dai 4 ai 5000 ducati; 4) il più delle volte al catasto figuravano intestatari dei fondi i coloni stessi. Le notizie fornite dai vicari foranei e da essi raccolte durante la visita della propria forania nell'autunno del 1851 si trovano in ACAC, FS, cartella n° 6 (1850-51). Profondamente diversi erano i rapporti tra i possidenti borghesi e i contadini e a totale svantaggio di questi ultimi, a tal riguardo rimandiamo per una testimonianza più diretta e viva della realtà socio-economica del Chietino a R. DE NOVELLI, *op. cit.*, 35-41, mentre per la società agraria meridionale alle esaurienti pagine di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano 1958, II, 303-330.

¹⁸² Vedi ACAC, Fs, cart. n° 6 (1850-51).

le da essere stimolata volta in volta, ma di una quotidiana compartecipazione alle tribolazioni del gregge di Cristo, la quale nella maggior parte dei sacerdoti, con a capo il Saggese, era parte costitutiva del messaggio evangelico di cui si facevano portatori. Nel disegno di Saggese di richiamare i religiosi ai loro sacri doveri e di riscuotere dal torpore religioso l'archidiocesi, acquistavano particolare importanza da una parte l'« attuoso Esercizio », il « magistero della Parola », l'« eloquenza dell'Esempio » che ai primi richiedeva, e dall'altra l'istruzione sia essa religiosa che primaria dei fanciulli per rendere più cristiana la società con un processo di rinnovamento, ove qua e là è facile scorgere, anche nella società meridionale, i segni della rivendicazione da parte della Chiesa del proprio libero ministero¹⁸³.

DOCUMENTO

Riportiamo la lettera inviata dal Saggese a Ferdinando II il 26 luglio 1840 da Furci, durante la prima visita pastorale. L'amarezza del pastore nel toccare con mano la miseria dei suoi diocesani e l'impossibilità di soccorrerli tutti, come avrebbe voluto, sono l'esempio più eloquente dello spirito di carità che animava il discepolo di S. Alfonso.

Il documento — che è formato da quattro fogli (cm. 21 × 30), scritti soltanto nella parte destra — non è autografo, ma contiene alcune precisazioni di mano del Saggese.

In ACAC, FS, cart. n° 4.

Sire

Il vivo interesse che V.R.M. ha sempre mostrato pel decoro di nostra Santa Religione e pel bene de' Suoi amatissimi Sudditi mi obbliga di umiliare al Real Trono ciò che ho visto e tutt'ora tocco con mani nel giro che fo di questa vasta Archidiocesi.

Luoghi non visitati ordinariamente da 37 a 45, alcuni anco da 75 a 90 e soli pochissimi principali da 15 anni ultima visita del vecchio mio Antecessore, presentano le loro Chiese sotto forma di fenili anziché Case di Dio. Senza lamie, con pareti corrose e cadenti con pavimenti o già distrutti o vicini a smuoversi tutti.

Destano sensi piuttosto di orrore che di edificante decenza. Gli

¹⁸³ Valida l'indicazione del Moscati sul rinnovamento promosso dalla Chiesa nel Regno delle Due Sicilie e attraverso « il fervore di carità e lo spirito di opposizione al mondo magico tradizionale, che ispirava alcuni animosi pastori » e il tentativo di « spezzare i legami tra le strutture politico-giuridiche feudali e il mondo arcaico delle campagne »: R. MOSCATI, *Il Regno delle Due Sicilie*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento. Scritti in onore di A. M. GHISALBERTI*, Firenze 1972, II, 298.

Altari in buona parte interdetti meriterebbero di essere dichiarati quasi tutti tali se la prudenza del Pastore non calcolasse il numero delle popolazioni con quello de' Sacerdoti.

I sacri arredi luridi, sparuti, sdruciti: ricrescerebbero molti di indossare abiti di similfatta; eppure ciò che serve immediatamente al culto di Dio, le sacre suppellettili, i vasi sacri son ridotti a tale miserò stato da destare ammirazione in chiunque vi porta l'esame. Tale è lo stato di più di due terzi dell'Archidiocesi, vale a dire di 60 o 70 paesi, avendone circa cento, come accorrere. Né le Chiese hanno rendite particolari pel loro mantenimento; né i Parrochi perché appena tengono le sole congrue volute dal Concordato; per molti né le litigiose Amministrazioni locali di Beneficenza possono dare i mezzi onde far fronte a tanti bisogni, perché risultanti da tenuissime rendite, o assorbite da altri pesi. E frattanto come si riparerà a mali sì gravi sì urgenti? Deve accorrervi il Vescovo, profondervi la sua rendita; a che però basterà se invece di ducati 4000 come capoluogo la mensa appena dà 3000, e di questi più di 1000 sono assorbiti dalle elemosine pubbliche e private, e con altra buona parte dei residuali 2000 circa dee mantener la carrozza, i Servi, il decoro Episcopale? Vede la M. S. che appena può Egli soccorrere gli ordinarii bisogni della propria sua Chiesa Cattedrale.

Non minore è il dolore che dee provare un Vescovo alla vista delle ingenti miserie de' suoi diocesani visitati in parte da visitarsi personalmente ne' rispettivi paesi. Nudi gl'innumerevoli poveri, onde ciascun Comune risulta, hanno appena un cencio con cui nascondere l'indecenza: le donne però, più delicate degli uomini, prive anch'esse di una misera gonna aman meglio restarsene in vili tugurii o fra corrosi rottami, lontane eziandio dalla frequenza delle Chiese ne' giorni di precetto, anziché esporsi seminude all'altrui sguardo. Quindi da tanta miseria la molteplicità smisurata delle colpe e l'obbligo del Vescovo allontanarle o co' matrimoni somministrando almeno letti ed abiti, o rinchiudendo talune ne' Conservatorii cui pagar deve il mensile onorario: quindi il dovere in lui di lasciare in ciascun paese che visita abbondante elemosina, affine di sollevare que' miseri almeno momentaneamente. Non è però concesso a me tanto bene, o Sire; e se il magnanimo cuore della M. V. sarà altamente commosso alla lettura di questa umilissima e fedele narrativa, l'animo mio non regge di trovarsi di continuo in mezzo a tante sventure senza essere al caso di alleviarle.

Dopo aver già contratto ducati 6000 circa di debiti per le spese di consacrazione e corredo sono giunto pure a privarmi de' giornalieri

necessari alimenti per soccorrere tanti poveri figli che la Provvidenza affidommi; ma qual prò se di 228.000 individui, il quarto almeno chiede da me soccorso e sussistenza? Sire ho taciuto finora sperando che i bisogni della mia Diocesi fossero parziali; com'essi però si estendono in tutti i luoghi ed aumentansi a misura che m'inoltro ne' più lontani ed alpestri della Provincia, col cuore sulle lagrime sono costretto d'implorare dalla sua Reale Munificenza paterna una liberanza valevole a provvedere de' più urgenti restauri di fabbrica e sacri arredi di prima necessità queste povere Chiese, ed a lasciare insieme in ciascun Comune un sussidio almeno leggero in soccorso de' Cittadini più bisognosi, onde possano almeno rivestirsi ed assistere a' divini officii.

Si degni la M. V. di prendere in pietosa considerazione quanto ho avuto l'onore di umiliarle prostrato al Real Trono, mentre implorandole dal Cielo tutta la copia de' suoi favori, mi do la gloria di rassegnarmi

L'ARCIVESCOVO

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO †

SANT'ALFONSO DA LAICO
FU « CONGREGATO MARIANO »
E « TERZIARIO FRANCESCANO »?

SUMMARIUM

Paginas sequentes ad explicationem duplicis problematis historici potius recentis dedicamus investigantes circa pietatem pueritiae simul et iuventutis sancti Alfonsi.

I. Fuitne ipse adscriptus alicui congregationi mariali a patribus Societatis Iesu Neapoli commorantibus directae?

II. Insuper fecitne partem Tertii Ordinis sancti Francisci, uti referatur oraliter et etiam scriptis?

Duplici interrogationi respondemus negative, fontibus authenticis prius rite consultis.

III. Sanctus Alfonsus, iuxta morem patritiorum illius temporis, adolescens fuit admissus congregationi S. Ioseph, quae florebat apud patres Oratorii neapolitani; deinde lauream in iure canonico et civili consecutus, socius fuit congregationis Doctorum a patribus ipsius Oratorii conditae necnon et congregationis S. Mariae Misericordiae (populariter nominatae: Misericordiella), cuius origo erat theatina, sed confisa gubernatoribus laicis pro assistentia sacerdotum extradioecesanorum peregrinorum, qui in aegritudine versabantur vel in carceribus archiepiscopalibus et Nuntiaturae Apostolicae detenti erant.

Ergo sanctus Doctor Liguorius nec dici potest vere congregatus marianus nec minus tertiarius franciscanus, quamquam aliqua indicia non defuerunt in saeculo decimo octavo coniecturas praedictas foventia.

Sant'Alfonso de Liguori, come sappiamo dai suoi biografi, restò « laico » dal 1696 al 1723, allorché lasciato il foro diventò « chierico ». Nel corso di questi 27 anni, trascorsi negli studi umanistici, universitari e da avvocato, a quali pie Congregazioni si iscrisse secondo le consuetudini del tempo, ormai comuni tra i ragazzi e i giovani delle famiglie cristiane più distinte?

Rispondiamo al quesito, suddividendolo in 3 parti, per colmare casuali lacune incorse e rettificare sviste infiltratesi nella storia.

I. *Congregato mariano.*

La frase affermativa circa sant'Alfonso « congregato mariano » non è antica, ed è stata diffusa, forse per equivoco, da alcuni gesuiti recenti.

Il chiar.mo p. G. de Guibert scrive in un libro peraltro denso di erudizione scelta e fitto di nomi: « C'est dans la Congrégation de Malines que S. Jean Berchmans trouva sa vocation à la Compagnie; Congrégationistes aussi S. François de Sales au Collège de Clermont, à Paris, S. Jean Eudes à Caen, S. Pierre Fourier, S. Grignon de Montfort, S. Fidèle de Sigmaringen, S. Léonard de Port-Maurice, S. Jean-Baptiste de Rossi, S. Alphonse de Liguori et S. Jean-Baptiste de la Salle, S. Camille de Lellis, le B. Jean Sarcander et bien d'autres encore »¹. Nell'Indice onomastico, a p. 634, aggiunge: « Liguori, S. Alphonse de, ancien congrégationiste de la sainte Vierge ».

L'autore si appoggia sul p. E. Villaret, che ha elaborato la storia delle Congregazioni mariane dalle origini della Compagnia di Gesù alla sua soppressione².

Non è riportata una documentazione esauriente né dal Villaret né dal de Guibert in conferma dell'appartenenza del Liguori a una congregazione mariana diretta a Napoli dai gesuiti. Ci dispiace quindi giudicare l'informazione priva di fondamento. Difatti non trova alcun riscontro nella minuziosa biografia del p. Antonio Tannoia³, né c'è alcun addentellato negli ampi commentari del p. Federico Kuntz⁴. Neppure è rimasta alcuna risonanza nella ininterrotta tradizione redentorista napoletana. Il p. Raimondo Tellería non ha in merito alcun accenno⁵.

Certamente sant'Alfonso da giovane frequentava nelle grandi occasioni il « Gesù nuovo » per ascoltarvi i predicatori più accreditati: a tal proposito lodava il p. Giulio Vitelleschi (1684-1759)⁶ negli *Esercizi di Missione*: « Io mi ricordo che predicando in Napoli

¹ G. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Roma 1953, 291.

² E. VILLARET, *Les Congrégations mariales, I Des origines à la suppression de la Compagnie de Jésus*, Parigi 1947. Facciamo notare che le congregazioni mariane dei gesuiti avevano un orientamento ascetico differente da quello dato dai filippini alle loro pie congregazioni.

³ A. TANNIOIA, *Vita ed istituto del ven. servo di Dio Alfonso M. Liguori I*, Napoli 1798, capitoli 2 e 4; ediz. napoletana 1857, lib. I, pp. 7 ss. e 16 ss.

⁴ Arch. gen. C.S.S.R., F. KUNTZ, *Commentaria de vita S. Alphonsi I e II*.

⁵ R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio I*, Madrid 1950.

⁶ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus VIII*, Bruxelles 1898, col. 847-48.

così alla semplice il p. Vitelleschi nella chiesa del Gesù Nuovo, non solo vedevasi piena la chiesa, ma ancora affollati i confessionali di gente che dopo la predica correva a confessarsi »⁷.

E' noto che fu leale amico dei padri gesuiti, che conobbe a Napoli, Salerno e altrove, e dai medesimi come i pp. Manulio, de Matteis, Pepe, Zaccaria venne stimato, difeso in alcune controversie ed anche amato.

Tuttavia senza prove positive non possiamo dirlo un « congregato mariano » nel senso stretto che si dà al termine, anche se ne ebbe lo spirito e nel 1750, pubblicando le *Glorie di Maria* esaltò simili congregazioni, che fiorivano numerose al principio del '700 nel Regno di Napoli, ed incoraggiò ad annoverarvisi per sperimentarne i salutari vantaggi⁸.

II. Terziario francescano.

Corre un'altra tradizione orale, localizzata tra i Frati Minori, particolarmente salernitani, che il santo Dottore abbia fatto parte del loro III Ordine. Abbiamo raccolto tale attestazione dal labbro stesso di vecchi religiosi di san Francesco non senza meraviglia. Il prof. Piero Chiminelli accettò la notizia senza esitazione e la divulgò nella stampa, suscitando non poche sorprese per la novità⁹. Nessuno che io sappia ha confutato il predetto scrittore, la cui affermazione ha continuato indisturbata il suo cammino, inserendosi nella bibliografia alfonsiana. Il silenzio e la passività spesso aiutano l'errore a crearsi una posizione privilegiata!

Che c'è di vero in questa informazione, che sembra di data ottocentesca?

Non mancarono nel Settecento indizi favorevoli: la mamma del santo venne educata a Napoli dalle « Cappuccinelle riformate »¹⁰; la sorella della madre visse tra le suddette monache e fu pure abba-

⁷ S. ALFONSO, *Selva di materie predicabili ed istruttive*, p. III, Esercizi di Missione, c. 7, Napoli 1760.

⁸ S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, p. II, Ossequio VII: « Queste congregazioni specialmente della Madonna, sono come tante arche di Noè, in cui trovano rifugio i poveri secolari dal diluvio delle tentazioni e dei peccati che inondano il mondo. Noi colla pratica delle missioni ben abbiamo conosciuto l'utile delle congregazioni ».

⁹ P. Chiminelli pubblicò l'articolo nell'*Osservatore Romano*, quotidiano della Città del Vaticano: ci sfugge ora la data del foglio e la pagina.

¹⁰ Vedi l'antecedente studio intitolato: « Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri madre di sant'Alfonso? ».

dessa: si chiamò suor M. Francesca del Cuore di Gesù. Si è supposto ch'esse abbiano suggerito ad Alfonso l'ascrizione al III Ordine! Dalla semplice congettura si è poi passato, come accade non di rado, al fatto concreto, accolto senza difficoltà e reazione dai medesimi francescani.

Crediamo che gl'indizi non siano sufficienti in una questione importante: né bastano le supposizioni; occorrono prove solide e non apparenti per costruire una biografia critica, specialmente quando si tratta di mettere in rilievo aspetti religiosi del protagonista.

Abbiamo spigolato tra le fonti autentiche per scoprire un briciolo di luce: né vi accenna il p. Tannoia nelle sue Memorie né ofrono il minimo sostegno i pp. Landi¹¹ e Kuntz nei loro volumi manoscritti tuttora inediti. L'ipotesi, bella senza dubbio, resta in aria.

Risultate negative le nostre investigazioni, abbiamo interpellato il Commissariato provinciale per il Terzo Ordine Franciscano del territorio salernitano-lucano, ovè la notizia ha messo radici. Ed ecco quanto si benignò di comunicarci per iscritto il p. Ciro Stasi, competente in materia: « Per quanto mi è possibile ho fatto ricerche nella bibliografia francescana e tra confratelli studiosi circa l'appartenenza di S. Alfonso al nostro Terz'Ordine. Purtroppo nessuna notizia autorevole è venuta fuori, né altre utili indicazioni per una ricerca.

Eppure frugando nella mia memoria sono certo che la notizia io l'ho saputa sin dai primi anni della mia vita religiosa. Sarà per le istruzioni che abbiamo avuto dai nostri maestri o per la lettura di qualche articolo, come quello di Piero Chiminelli, ormai ero abituato a considerare S. Alfonso come un francescano non solo per affinità spirituali, ma anche per appartenenza alla nostra famiglia terziaria.

Mi dispiace sinceramente doverne dubitare in seguito alla vostra lettera che mi richiama alla verità storica più che al facile sentimentalismo. Pazienza! Sono Vice Postulatore delle Cause dei Santi nella nostra Provincia e so per esperienza che la biografia dei Santi non può contentarsi del sentito dire o delle approssimazioni di certe tradizioni anche se autorevoli. Sarò più attento, perciò, nel parlare del francescanesimo di S. Alfonso.

Per interesse personale, comunque, continuerò le ricerche, almeno per sapere la vera origine della notizia inesatta, e se avrò delle buone informazioni, ve le comunicherò.

Restiamo uniti, intanto, nella carità di Cristo e in quelle note

¹¹ Arch. gener. CSSR, Ms. G. LANDI, *Istoria della congregazione del SS. Redentore*: nel I volume inserì la biografia del santo fondatore, ch'era ancora vivo, quando nel 1782 la stese.

di evangelica spiritualità che avvicinano S. Alfonso al nostro serafico Padre e i suoi figli alla nostra famiglia francescana... »¹².

Il p. Stasi proseguendo l'esplorazione non ha rintracciato alcunché di nuovo sull'argomento.

Abbiamo inoltre consultato altri studiosi francescani qui in Roma, ed anche essi ammettono di non conoscere alcun documento relativo ad un'eventuale appartenenza di sant'Alfonso al loro Terz'Ordine. La notizia deve quindi considerarsi infondata.

III. *Le tre Congregazioni alle quali fu ascritto, da laico, sant'Alfonso.*

E' invece assodato criticamente, in base a documenti ineccepibili, che il santo nella fanciullezza e in gioventù, prima d'indossare l'abito talare, fece parte di tre pie congregazioni, di cui due erano regolate dai discepoli di san Filippo Neri, detti a Napoli « Gerolamini », e la terza di origine teatina era diretta da governatori laici ed aveva una sua speciale livrea scarlatta.

1. La mamma, penitente del p. Tommaso Pagano (m. 1755), come abbiamo indicato nello studio precedente circa il quietismo, iscrisse Alfonsino appena novenne alla congregazione filippina di san Giuseppe, frequentata un tempo dal proprio fratello Emilio Cavalieri. Si legge nel catalogo manoscritto delle ammissioni: « Don Alfonso de Liguoro ricevuto il 7 marzo 1706 »¹³. Il fanciullo per la puntualità e finezza di modi e l'intelligenza sveglia venne eletto il 2 febbraio 1711 segretario della medesima congregazione.

Taluni han dubitato della realtà dell'episodio accaduto ad Alfonsino a Miradois, collocandolo tra le leggende, almeno per quel che riguarda il giuoco compiuto con le arance. Per capirlo giova tener presente quanto racconta a proposito della villa di Capodimonte il vecchio canonico C. Celano: « Dove [a Miradois] da una Pasca all'altra vi si portano i nostri padri dell'Oratorio a fare i loro esercizi vespertini ne' giorni festivi, e dopo de' loro sermoni, vi fan rappresentare da' ragazzi spiritosi molte azioni spirituali »¹⁴. In questa

¹² La lettera originale del p.C. Stasi giace presso chi scrive: è del 15 dicembre 1971, spedita da Salerno.

¹³ Arch. dei padri dell'Oratorio di Napoli, *Congregazioni*.

¹⁴ C. CELANO, *Notizie*, giorno VII, Napoli 1759³, 92: la 1^a edizione uscì nel 1692.

cornice si comprende che Alfonsino, membro della congregazione di san Giuseppe, si recava con i coetanei (i nobilissimi Brancaccio, Filomarino, Grimaldi, Capobianco ed altrettali) nella villa del principe della Riccia a Miradois, ove, dopo il programma religioso, si divertiva, magari con le arance cadute dalle piante nei viali, sotto il controllo degli assistenti, specie del direttore p. Casimiro Sicola, un bravo discepolo del p. Pagano¹⁵.

2. Conseguita nel 1713 la laurea in diritto canonico e civile presso la regia Università sant'Alfonso passò alla congregazione della Visitazione tenuta pure dai padri dell'Oratorio e riservata agli adulti, muniti del grado del dottorato. Venne aggregato definitivamente a questa congregazione dei Dottori il 15 agosto 1715¹⁶.

Sino all'agosto del 1732 il Liguori rimase nell'orbita filippina, assimilandone gli elementi essenziali, come consta anche dal suo « Diario »¹⁷.

Riteniamo il fatto notevole; non deve essere obliato da chi discute della pietà calda e gaia di lui, schiva di schemi. E' uno sbaglio non solo di prospettiva ma addirittura di sostanza fare ascendere la formazione spirituale di lui a Mons. Tommaso Falcoia, che elesse nel 1732 per motivi piuttosto estrinseci come direttore di coscienza. Allora contava 36 anni e in conseguenza aveva già maturato il proprio itinerario interiore, che percorreva generosamente, arricchendolo, semmai.

3. Giovanotto, dopo la laurea, forse verso il 1714 o qualche anno più tardi, entrò nella congregazione di S. Maria della Misericordia, chiamata popolarmente a Napoli con un diminutivo caratteristico « Misericordiella » la cui sede era ed è ancora fuori Porta S. Gennaro, ai Vergini, poco discosta dal Soppotico Lopez. Vi facevano parte i magistrati e il ceto signorile. Opiniamo, essendo scomparsi i documenti dall'archivio, che il medesimo babbo ve l'abbia indirizzato: questi n'era socio e in morte venne sepolto nella Terrasanta, cioè cimitero della stessa congregazione. Il p. Tannoia, a cui è

¹⁵ L. PICHLER, *Der heilige Alfons von Liguori. Ein Charakterbild*, Regensburg 1922, 10: l'autore austriaco fa giocare sant'Alfonso a bocce « Bocciespiel »! Non gli parve vero il testo tannoiano (*op. cit.* I, c. 2) e cambiò arbitrariamente le arance in bocce.

¹⁶ A. BELLUCCI, *I confessori di S. Alfonso*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 469 ss.

¹⁷ F. FERRERO, *La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual « Cosè di coscienza » (1726-1742)*, in *Spic. hist.* 21 (1973) 198 ss.

sfuggita questa pagina biografica, osserva soltanto che l'opera « fu beneficata dai signori Liguori », specie da Domenico de Liguori morto nel 1752¹⁸.

I membri si dedicavano all'assistenza dei preti forestieri, extradiocesani, infermi o rinchiusi nelle prigioni dell'arcivescovato e della Nunziatura Apostolica. Sant'Alfonso trovò l'opera congeniale e la frequentò con assiduità sino alla vigilia del diaconato. Non potendo partecipare ulteriormente alle varie iniziative sociali e di pietà per i cresciuti suoi impegni ecclesiastici, si ritirò cedendo il posto al fratello Ercole, come si ricava da una lettera autografa di congedo, che il santo inviò il 23 marzo 1726 « all'Ill.mi Signori Governatori della vener. Congregazione dei Pellegrini della Misericordiella »¹⁹.

L'associazione però non lo dimenticò in seguito: nel giorno della festa del santo, celebratavi con solennità, ne esponeva sino a poco fa il quadro, in cui appariva ricoperto con la fiammante divisa dei confratelli.

¹⁸ O. GREGORIO, *Alla Misericordiella*, in *S. Alfonso. Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 58 ss.

¹⁹ *Ibid.* a p. 63 è riportato il testo della lettera.

EDUARD HOSP

DIE HAUSDURCHSUCHUNG BEIM HL. KLEMENS (1818)
UND IHRE FOLGEN

SUMMARIUM

P. Ioannes Sabelli, secretarius s. Clementis Vindobonae, vitam vere claustralem gerere desiderabat. Qua de causa primo in Italiam dein in Helvetiam pergere studuit. Apud auctoritatem civilem syngraphum postulavit, indicans se iussu superioris sui p. Hofbauer ad negotia Congregationis peragenda in Helvetiam proficisci debere. Nunc officialibus gubernii argumentum datum erat, patres Hofbauer et Sabelli socios cuiusdam ordinis religiosi in Austria non approbati esse, insuper p. Hofbauer superiorem sodalium in Helvetia degentium exstare. At lege an. 1781 promulgata omnis coniunctio inter religiosos in Austria cum superiore generali extra Austriam degente stricte interdicta erat. Officialis imperii supremus inquisitionem habitationis p. Hofbauer instituere iussit, quae die 12 Novembris 1818 peracta est. P. Hofbauer eligere debuit, aut Congregationem aut Austriam relinquere. Fidelis Congregationi manere maluit. Imperatori Francisco declaratum est, duos sacerdotes libere licentiam emigrationis petisse. Die 26 Decembris imperator hanc permissionem concessit. P. Sabelli initio 1819 in Helvetiam profectus est. P. Hofbauer tempore verno eiusdem anni facultatem in Austria manendi obtinuit.

Die Veranlassung zur Hausdurchsuchung in der Wohnung des hl. Klemens M. Hofbauer an der Seilerstätte in Wien, am 12. November 1818, wurde ungewollt von seinem Sekretär P. Johann Sabelli gegeben¹.

Dieser hatte anfangs 1817 den Entschluss gefasst, Wien zu verlassen, da das Leben beim hl. Klemens ihm als zu wenig klösterlich gestaltet vorkam. Erst wollte er nach Italien und wandte sich, um die notwendige Erlaubnis dazu zu bekommen, am 3. Mai 1817 an den Generalobern der Kongregation in Pagani². Die Sache zog sich in die Länge, aber im Sep-

¹ Biographische Notiz über Sabelli (1780-1863; geboren in österreichisch Schlesien, 1813-1819 beim hl. Klemens in Wien, dann in der Schweiz, seit 1822 in Italien) in *Spic. hist.* 2 (1954) 297-300.

² Sabellis Brief in *Spic. hist.* 7 (1959) 55-57.

tember 1818 wurde die Genehmigung von der höchsten kirchlichen Autorität erteilt und auf diplomatischem Weg dem hl. Klemens bekannt gegeben³. Der Heilige war vom Vorgehen Sabellis sehr peinlich betroffen, zumal da die ganze Angelegenheit hinter seinem Rücken und gegen seinen Willen geregelt worden war⁴.

Als die Reise nach Rom nicht durchgehen konnte, da die österreichische Regierung keinen Pass dazu ausstellte, erklärte Sabelli sich damit zufrieden, wenn er in die Schweiz reisen könnte, um in dem kürzlich in der Kartause La Valsainte eröffneten Redemptoristenkloster das streng klösterliche Leben wieder aufzunehmen⁵. Die römischen Autoritäten gaben zu dieser Aenderung des Reisezieles ihre Zustimmung⁶, nachdem auch der hl. Klemens seine Einwilligung gegeben hatte⁷.

Nun schien der Weg Sabellis in die Schweiz frei zu sein. Daher ersuchte er in den ersten Novembertagen 1818 das Präsidium der Polizei-Hofstelle um einen Reisepass in die Schweiz. Er erklärte dabei, dass er sich in Angelegenheiten seines Ordens der Liguorianer mit Aufträgen seines Ordensvorstehers P. Hofbauer in die Schweiz begeben müsse. Das Wiener Konsistorium erklärte, es kenne die näheren Verhältnisse nicht; P. Sabelli gehöre nicht zur Wiener Erzdiözese und daher habe das Konsistorium nichts gegen seine Reise in die Schweiz einzuwenden⁸.

Beim Polizei-Präsidium lagen schon verschiedene Klagen gegen P. Hofbauer vor. Er hatte 1795 ohne Erlaubnis der Regierung einige Knaben aus Mähren zum Studium nach St. Benno in Warschau geführt. Wenn auch die Knaben mit Ausnahme seines Neffen Franz, der in die Kongregation eintrat, wieder zurückgeführt wurden, so lag doch eine Verletzung der Staatsgesetze vor. Dann hatte P. Hofbauer von Warschau Paramente und Kirchensachen mitgenommen, und es dauerte lange, bis sein Eigentum durch ein Zeugnis des Weihbischofs von Warschau geklärt war. Die Verhandlung lief vom 28. Dezember 1809 bis zum 25. Oktober 1810. Schliesslich gab P. Hofbauer bei der Wiener-Oberdirektion am 29. April 1811 die Erklärung ab, dass er sein Leben in seinem Vaterland zu beschliessen wünsche, dass er sich aber « der augenblicklichen Abschaffung von hier » unterwerfe, wenn nur das Mindeste gegen ihn vorkommen sollte. Unter dieser von ihm selbst festgesetzten Bedingung wurde ihm der Aufenthalt gestattet, und er fortan einer « zweckmässigen Polizeiaufsicht » unterzogen, wie Polizei-Präsident Sedlnitzky am 9. Oktober 1817 der Hofkanzlei versicherte. Er erklärte dabei, dass sich P. Hofbauer streng daran gehalten habe⁹. Auf Grund der Aussagen des P. Sabelli glaubte nun das Polizei-Präsidium den klaren Beweis zu haben, dass P. Hofbauer wirklich Oberer

³ Ebd. 66. *Monumenta Hofbaueriana* (im folgenden: MH) XIV, Roma 1951, 84. J. HOFER, *Der hl. Klemens M. Hofbauer*, Freiburg im Breisgau 1923, 408.

⁴ MH XIV 126-128.

⁵ *Spic. hist.* 7 (1959) 66-67; MH XIV 128-129.

⁶ MH XIV 129-130.

⁷ Wie Anm. 5.

⁸ MH XIII 125.

⁹ MH XIII 94.

eines ausländischen und in Oesterreich nicht zugelassenen Ordens sei. Daher wurde mit Anführung der früheren Beschuldigungspunkte gegen P. Hofbauer ein Bericht an die Hofkanzlei geschickt¹⁰.

Der Oberste Kanzler Graf Franz Saurau gewann auch die feste Ueberzeugung, dass P. Hofbauer und P. Sabelli Mitglieder eines Ordens in der Schweiz seien, also eines ausländischen Ordens. Daher gab er am 3. November 1818 dem Regierungsrat Braig den Auftrag, bei P. Hofbauer eine Hausdurchsuchung durchzuführen. Nach entsprechender Vorbereitung wurde sie am 12. November vorgenommen. Als Mitarbeiter wählte Braig den Professor des römischen Rechts am Theresianum, Johann Kaufmann, und noch einen Diener¹¹.

Augustin Braig war in das schwäbische Benediktinerkloster Weingarten eingetreten. Nach der Aufhebung des Stiftes durch die Säkularisation kam der Ex-Benediktiner nach Wien, wo ihm die Professur der Dogmatik an der Universität übertragen wurde. Am 21. Oktober 1813 fragte Kaiser Franz beim Polizei-Präsidenten an, ob Braig « die zur Führung eines Geistlichen Referenten erforderlichen Grundsätze, wissenschaftliche Kenntnisse, Tätigkeit, Moralität und Bescheidenheit besitze, dass ihm ein solches Amt mit Beruhigung anvertraut werden könnte »¹². Der Polizeiminister zog nun Erkundigungen ein beim Polizeidirektor Siber in Wien, bei einem Regierungsrat und beim Vizedirektor Michael Gruber der philosophischen Studien¹³. Am 6. November konnte er dem Kaiser melden, Braig sei nach dem Urteil dieser Männer « ein sehr gelehrter, scharf denkender, moralisch guter und bescheidener Mann ». Er sei sicher geeignet. Er wohne im Schottenstift. Seine Gesundheit sei angegriffen; daher sei er nicht mehr geeignet als Dogmatikprofessor. Sein Vortrag sei nicht glänzend und sein Ausdruck lasse zu wünschen übrig. Am Schluss gab er die persönliche Versicherung: « Ich kenne ihn gut seit einigen Jahren und seine Gutachten als theologischer Zensor und wage, Euerer Majestät zu versichern, dass er sich ebenso sehr durch Gründlichkeit als durch staatsrechtliche Ansichten auszeichnet ». Damit hatte der Kaiser die Sicherheit, dass Braig ein echter Josephiner war. Darum erfolgte die Ernennung zum Regierungsrat und zum Geistlichen Referenten (für kirchliche Sachen) bei der niederösterreichischen Landesregierung. Braig wurde später Domherr von St. Stephan.

Die Hausdurchsuchung am 12. November 1818 dauerte drei Stunden. Dr. Madlener, der bei P. Hofbauer weilte, wurde weggeschickt, P. Sabelli aber musste bleiben. Dann begann man hinter verschlossenen Türen. P. Hofbauer erwähnte hernach nie ein Wort über dieses Erlebnis. Das Protokoll überreichte Braig am 14. No-

¹⁰ MH XIII 125.

¹¹ MH XI 204. Bericht des Redemptoristen P. Johann Kral.

¹² Staatsarchiv Wien, Verwaltungsarchiv, Nr. 3962 (Braig).

¹³ Ueber Gruber vgl. E. Hosp, *Kirche Oesterreichs im Vormärz, 1815-1850*, Wien [1971], 294-295.

vember an das Präsidium der Hofkanzlei¹⁴. Drei Tage später erhielt Braig den Auftrag, die beschlagnahmte Korrespondenz zu entsiegeln. Am 19. November übergab er die Korrespondenzstücke. Nun konnte der Polizei-Minister am 19. Dezember einen ausführlichen Bericht vorlegen¹⁵.

Verhör mit P. Hofbauer

Regierungsrat Braig wollte zunächst Aufschluss über den Orden, dem P. Hofbauer angehöre. Der Heilige erwähnte die Gründung. Dann ging er ausführlich auf den Zweck ein, wie er ihn unter den gegebenen Verhältnissen verwirklicht hatte und noch weiter verwirklichen konnte. Man widme sich vor allem der Bildung des einfachen Volkes in Schulen, dann der Aufnahme und Erziehung von Waisenkindern und der « Besserung unsittlicher Leute aus höheren Ständen ».

Der Orden bestehe aus ungefähr 100 Mitgliedern und habe sein Ursprungsgebiet im Königreich Neapel, wo die meisten Mitglieder seien. Es gebe aber auch Häuser im päpstlichen Kirchenstaat, im Ermland und in der Schweiz im Kanton Freiburg. Das Kloster in St. Benno in Warschau sei 1808 aufgehoben worden. Der Ordensgeneral residiere in Pagani bei Neapel. Er selbst sei Generalvikar im Norden, speziell für die Mitglieder in Bukarest und in der Schweiz.

P. Hofbauer bestritt energisch die Angabe des P. Sabelli, dass er ihm den Auftrag gegeben habe, in Angelegenheiten des Ordens in die Schweiz zu reisen. P. Sabelli sah sich gezwungen, diese Erklärung zurückzunehmen. Er habe die Genehmigung des Generalvikars als einen Befehl angesehen und darum habe er vor der Polizei diese Erklärung abgegeben, um leichter einen Pass zu erhalten.

Braig hielt nun dem P. Hofbauer und P. Sabelli vor, dass sie das kaiserliche Verbot vom 24. Mai 1781 übertreten hätten, das jede Verbindung inländischer Geistlicher mit ausländischen Obern verbiete. Braig hielt dem P. Hofbauer weiter vor, dass er 1811 selbst die Erklärung abgegeben habe, dass er auswandern werde, wenn man ihm das Mindeste nachweisen könne. Daher stellte der Regierungsrat dem P. Hofbauer vor die Alternative, entweder dem Orden und jeder Verbindung mit dem Generalobern und mit den auswärtigen Mitbrüdern zu entsagen oder auszuwandern. P. Hofbauer lehnte den

¹⁴ Das Original existiert nicht mehr. Vgl. *Spic. hist.* 18 (1970) 431.

¹⁵ MH XIII 126-128. Auf Grund dieses Berichtes lässt sich das Verhör in den wesentlichen Punkten rekonstruieren.

Austritt aus dem Orden ab und erklärte, dass er lieber auswandern wolle. Aber er machte geltend, dass seine Gesundheit sehr angegriffen sei. Daher sei für ihn ein Verlassen Oesterreichs während des Winters unmöglich. Man möge ihm also einen Aufschub bis zum Mai des nächsten Jahres gewähren. Er schlug noch vor, dem P. Sabelli einen Reisepass in die Schweiz auszustellen.

P. Kral erzählt noch, Braig habe am Schluss erklärt: « So sind wir nun fertig ». P. Hofbauer gab zur Antwort: « O nein, wir sind noch nicht fertig ». Als Braig wissen wollte, was noch kommen sollte, zeigte P. Hofbauer mit dem Finger nach oben und sprach: « Das Jüngste Gericht »!

Beschlagnahme der Korrespondenz

Im Auftrag Sauraus beschlagnahmte Braig die gesamte Korrespondenz, die er vorfand, und versiegelte das Päckchen. Es waren nur wenige Stücke, denn P. Hofbauer hatte in Wien, weil er stets mit einer solchen Aktion der Polizei rechnete, die Gewohnheit, alle empfangenen Briefe sofort zu vernichten. Die Regierung fand daher nichts Verdächtiges. Der Polizei-Minister urteilte¹⁶:

Von den in Beschlag genommenen Briefen bezieht sich nur einer, laut dem Verzeichnisse der 6te, auf den gedachten Orden und hat das Urteil über einen gefallenen und reumütigen Priester zum Gegenstande. Die übrigen zeigen sehr genaue Verbindungen mit Personen in Frankfurt [Familie Schlosser], welche sich für berufen denken, die katholische deutsche Kirche in Ordnung zu bringen, in Bukarest um durch Missionen und Schüler der Religion Eingang zu verschaffen, wozu laut des Briefes des Apost. Nuntius Leardi (Nr. 11) die Propaganda in Rom jährlich 100 Scudi beizutragen verpflichtete, dann mit einer gewissen Helena in Warschau, in deren Briefe, so wie in jenem von Höetscher [P. Franz Hätscher], insbesondere die Umtriebe auffallen, welche vorgezeichnet werden, um durch eine zweite, dritte Hand Briefe sicher zu überkommen, nebstdem, dass in den Briefen dieser Helena von bedeutenden Dispositionen über zeitliche Güter die Rede ist, welche zu dem Besorgnisse verleiten, dass es bey diesen Verbindungen wohl nicht bloss um das ewige Seelenheil zu thun sein dürfte. In diesen Briefen erscheint P. Hofbauer als der Meister, welcher eine zahlreiche Brüder- und Jüngerschaft um sich zum geistig frommen Genuss versammelt, unter welcher Zahl durch bestellte Grüsse mehrere Personen in Wien im Allgemeinen « an alle unsere etc. » — insbesondere aber der Graf Sezeny [Széchényi] als Patriarch, die Gräfin Fanny Bathiany, Laszinowska [Lesniowska, geb. Gräfin Zichy], Duhalsky, Bauer, Klingofstron [Klinkowström] und selbst Personen aus dem Stande

¹⁶ MH XIII 127.

der öffentlichen Beamten, am häufigsten ausgezeichneten Baron Penkler und Pilat, genannt werden.

Weitere Abwicklung

Regierungspräsident August Reichmann der niederösterreichischen Landesregierung meinte, man könnte sie noch beschuldigen, dass sie einer geheimen Gesellschaft angehören. Er wusste, dass Kaiser Franz in solchen Fällen besonders streng war. Man könne bei den beiden wohl « keine böse Absicht annehmen » und sie nicht als « schwere Uebertreter der Polizeigesetze ansehen ». Daher könne man sie als geborene Oesterreicher auch nicht aus dem Lande schaffen. « Aber man sollte ihre Bitte, emigrieren zu dürfen, benutzen, um ihrer los zu werden ». Man solle dem P. Sabelli einen Pass geben und dem P. Hofbauer den Aufenthalt bis zum Mai gestatten, aber ohne Wirksamkeit als Beichtvater der Ursulinen¹⁷.

Der Oberste Kanzler Graf Saurau, ein Freimaurer und scharfer Gegner Hofbauers, stimmte diesen Ansichten zu. Er glaubte aber, dass P. Hofbauer den Vorwurf einer geheimen Gesellschaft mit dem Hinweis entkräften könne, dass die Regel des Ordens von Papst Benedikt XIV. öffentlich approbiert worden sei. Zudem habe man sie nie über die Mitglieder befragt¹⁸.

Nun ging die ganze Angelegenheit in den Staatsrat. Hier erklärte Staatsrat Tinti am 8. Dezember, dass « Sabelli nur ein Fänger, aber sicher ein Werkzeug Hofbauers » sei. Und weiter¹⁹:

Was den Hofbauer betrifft, so schein solcher nach allem, was schon seinetwegen verhandelt worden ist, zur Klasse jener Männer zu gehören, welche ein Uebel unserer Zeit, « Irreligiosität durch falsche Aufklärung », durch ein anderes Uebel, durch « Exaltirung religiöser Gefühle auf Kosten des Verstandes » und « Schwärmerey » wieder gutmachen wollen. Wenn man bloss Krankheiten substituere, werde der Körper nicht gesund. Die österreichische Kirche und der Staat leiden wohl keinen Schaden, wenn Hofbauer und Sabelli sich nicht mehr in denselben befinden, und da sie der gesetzwidrigen, und wenn sie auch durch kein Gesetz ausdrücklich verboten wäre, nie unbedenklichen und zulässigen Verbindung mit ausländischen Orden nicht entsagen wollen, sey es wohl am rathsamsten sie dahin ziehen zu lassen, wohin ihre Wünsche sie führen; und Beide hätten durch einen besonderen schriftlichen Revers der

¹⁷ MH XIII 128.

¹⁸ MH XIII 128.

¹⁹ MH XIII 128-129.

Rückkehr in den österreichischen Kaiserstaat und aller Verbindung innen den Grenzen desselben auf immer zu entsagen.

Staatsrat und Prälat Martin Lorenz offenbarte in seinem Gutachten seine josephinische Einstellung und seine Abneigung gegen P. Hofbauer. Auch er verlangte den Revers²⁰.

Andere Staatsräte fanden die Forderung, von ihnen mit Zwang einen Revers zu erhalten, als hart, da sie doch österreichische Untertanen seien und nicht wegen eines Verbrechens bestraft würden. Staatsrat Dr. Andreas Stifft und Sektionschef Anton Pfleger betonten dies ausdrücklich. Kaiser Franz schloss sich dieser Ansicht an und verfügte am 26. Dezember 1818: « Ich genehmige die in dieser Sache angetragenen Verfügungen. Diesen beiden Geistlichen ist die Auswanderung zu gestatten, von den in Frage stehenden Reversen hat es abzukommen »²¹. Oberster Kanzler Saurau und Regierungspräsident Reichmann verständigten in den nächsten Tagen den Erzbischof Hohenwart von dieser Entscheidung des Kaisers²².

Im Frühjahr 1819 kam es zur Revision dieses Prozesses, die schliesslich am 19. April 1820 zur Anerkennung und Zulassung der Kongregation in Oesterreich durch den Kaiser führte²³.

²⁰ MH XIII 129-130. Ueber Lorenz vgl. E. HOSP, *Der hl. Klemens und Staatsrat Martin Lorenz*, in *Spic. hist.* 20 (1972) 45-53.

²¹ MH XIII 130.

²² MH XIII 131-132.

²³ Zur Einführung der Kongregation in Oesterreich vgl. E. HOSP, *Geschichte der Redemptoristenregel in Oesterreich, 1819-1848*, Wien [1939], 16-21.

P. ORESTE GREGORIO C.S.S.R.

Mentre questo fascicolo era in corso di stampa, è improvvisamente venuto a mancare il p. Oreste Gregorio (1903-1976), uno dei fondatori della nostra Rivista. La redazione, grata della sua assidua ventennale collaborazione, lo ricorda ai molti che ne hanno apprezzato le doti di uomo e di studioso. Si riserva inoltre di presentare a suo tempo un profilo biografico dello scomparso.

SUMMARIUM

Vol. XXIII 1975

DOCUMENTA

	Fasc.	Pagg.
GREGORIO Oreste, Lettera inedita del ven. Gennaro Sarnelli all'abate Matteo Ripa, 1730	I	3-13
SAMPERS André, Corrispondenza epistolare tra s. Alfonso e le monache di Scala, 1730-1733	I	14-39
SAMPERS André, L'atto di consacrazione di s. Alfonso a s. Teresa di Gesù, c. 1732	II	241-245
SAMPERS André, Der Briefwechsel des Generalobern C. Cocle mit dem Rektor in Bischenberg M. Schoellhorn, 1825-1828	II	246-283

STUDIA

ORLANDI Giuseppe, L'Accademia di San Carlo (1707-1716) e la vita ecclesiastica modenese agli inizi del Settecento	I	40-104
SAMPERS André, Contatti tra il b. Eugenio de Mazenod e il p. Giuseppe Mautone, postulatore della causa del b. Alfonso, 1825-1827	I	105-120
GREGORIO Oreste, Tentativo di una fondazione di Suore Redentoriste nel 1829 a Caserta	I	121-130
BRANDT Hans-Jürgen, Das Kloster der Redemptoristen in Bochum und die Polenseelsorge im westfälischen Industriegebiet (1883-1918)	I	131-199
GREGORIO Oreste, Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri, madre di s. Alfonso?	II	284-292
FERRERO Fabriciano, Genesis de la doctrina moral alfonsiana (I)	II	293-365
ORLANDI Giuseppe, Michelangelo Fardella (1650-1718). Contributo biografico	II	366-415

	Fasc. Pagg.
MAZZIA Francesco, Mons. Giosué M. Saggese e l'istruzione religiosa e primaria nell'archidiocesi di Chieti (1838-1852)	II 416-468

COMMUNICATIONES

SAMPERS André, Father Francisco de Menezes, the first Asian Redemptorist, 1830-1863	I 200-220
SAMPERS André, Ist Pater Johann Schulski (1785-1848) als Redemptorist gestorben?	I 221-238
GREGORIO Oreste, S. Alfonso, da laico, fu « congregato mariano » e « terziario francescano »?	II 469-475
HOSP Eduard, Die Hausdurchsuchung beim hl. Klemens (1818) und ihre Folgen	II 476-482

R.mus P. Generalis
 approbavit, impressionem permisit
 die 22 februarii 1976

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918
 Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Stampa della
 Tipografia Editrice M. Pisani
 Isola del Liri
 1976